l'Unità

I LIBRI DELL'UNITÀ
Giornale + fascicolo
GUIDA ALLA TOSCANA

UNIPOL ASSICURAZIONI
Sicuramente con te

ANNO 71. N. 108 SPED. IN ABB. POST. - 50% - ROMA — Fondato da Antonio Gramsci — MARTEDÌ 10 MAGGIO 1994 - L. 1.300 ARR. L. 2.600

L'uomo Fininvest doveva andare alla Giustizia, poi la frenata

Maroni agli Interni Scoppia il caso Previti

E il governo Berlusconi slitta di 24 ore

Senza trasparenza

GIUSEPPE CALDAROLA

IERI SERA Berlusconi non è andato da Scalfaro per consegnare la lista dei ministri. Andrà stamattina, forse nel pomeriggio. Forse. Il decisionismo del leader di Forza Italia da tempo è andato a farsi benedire. Molti parlano di trappole «romane», di una sorta di solitudine del proprietario della Fininvest stretto tra veti, soccorsi mancati, dispute da «ancien regime» sulle poltrone. Sembrava che domenica pomeriggio dal summit di Arcore - dove si è riunito lo stato maggiore di Forza Italia che coincide con i vertici e i legali della Fininvest (straordinario e allarmante esempio di «nuova politica») - fosse uscita la buona novella. Invece no. Ieri altri incontri, un lungo consulto con Fini nella residenza privata roma-

SEGUE A PAGINA 2

■ ROMA. Il leghista Maroni agli Interni, Cesare Previti, l'avvocato della Fininvest, alla Giustizia. Il governo è fatto? Macché: slitta ancora la salita di Berlusconi al Quirinale, mentre il caos nella maggioranza cresce. È stato il vertice Fininvest a far quadrato sul ministero della Giustizia, cedendo il Viminale alla Lega. Ma la soluzione trovata apre nuovi fronti di polemica, e costringe Berlusconi a rimandare di altre ventiquattr'ore la presentazione della lista dei ministri. Sul nome di Previti, infatti, ci sarebbe un dissenso di Scalfaro (che però in serata smentirà in via ufficiosa). Previti è infatti l'uomo dell'attacco frontale ai giudici, oltreché l'avvocato personale di Berlusconi. Se Previti dovesse cadere, al suo posto potrebbe andare l'ideologo di Forza Italia, Urbani. Nessun problema invece per il Viminale, anche se Maroni piace poco al Quirinale e ai prefetti: se Berlusconi avesse negato quella poltrona alla Lega, dopo il clamoroso rifiuto di Di Pietro, le trattative sarebbero tornate in alto mare.

Ma le inquietudini nella maggioranza non finiscono qui: Fini ieri ha alzato il prezzo, irritato per lo strapotere leghista, e ha chiesto la Pubblica istruzione e le Riforme, ottenendo l'Agricoltura. E Pannella ha deciso che, pur restando fuori dal governo, voterà la fiducia. Ma è pronto a far dimettere i suoi deputati entro l'estate.

BRAMBILLA MISERENDINO RONDOLINO ALLE PAGINE 3, 4, 5 e 6

TANGENTOPOLI

Colpo di spugna Un progetto di Forza Italia

■ ROMA. Mani pulite addio. Tangentopoli è finita. È l'ora del colpo di spugna targato Forza Italia. Gli esperti del Cavaliere, infatti, hanno già preparato una proposta di amnistia per i corrotti del sistema delle tangenti. Una bozza, preparata dall'avvocato Cesare Previti candidato al ministero di Grazia e Giustizia, circola da giorni.

E. FIERRO A PAGINA 5

PALAZZO CHIGI

Ministri «neri» Si riscaldano gli uomini di Fini

■ ROMA. Tatarella, Gasparri, Fisichella, Poli Bortone, Fiori: imparate questi nomi. Sono – salvo sorprese – la squadretta di Fini nel governo. Ministri neofascisti? Loro direbbero di no, direbbero che non c'è più fascismo. E sono stati scelti per allontanare la paura: sembrano quasi democristiani e qualcuno lo è...

R. ROSCANI A PAGINA 6

Mandela è presidente

«Ora costruiamo il nuovo Sudafrica»

■ Nelson Mandela è da ieri il primo presidente nero nella storia del Sudafrica. A Città del Capo il Parlamento, eletto due settimane fa a suffragio universale (anche questa un'assoluta novità per un paese che aveva legalizzato l'apartheid), lo ha proclamato capo di Stato in una riunione svoltasi in un clima festoso. Mandela ha stretto la mano ai leader di tutti i partiti, compresi Buthelezi e Viljoen, rispettivamente a capo dell'Inkatha e dell'estrema destra bianca. Poi, all'esterno, si è rivolto a una folla in delirio di forse centoventimila persone, ammonendo che ci sarà bisogno di decisione e abnegazione per «far uscire il nostro paese dalla palude del razzismo». «Noi restiamo legati allo spirito del governo di unità nazionale, ma siamo decisi ad elaborare quei cambiamenti che il mandato affidatoci dal popolo ci chiede», ha detto Mandela tra gli applausi della gente. «Noi parliamo come cittadini di un unico paese che vogliono guarire le ferite del passato per costruire un nuovo ordine basato sulla giustizia per tutti».

MARCELLA EMILIANI A PAGINA 15

L'INTERVENTO

Michele Salvati «Parliamo di linee politiche»

A PAGINA 2

Per i periti Luigi Chiatti «non è folle, è capace di intendere e di volere»

«Aiutatemi o ucciderò altri bambini» L'assassino di Foligno teme se stesso

■ PERUGIA. Luigi Chiatti, il giovane di Foligno che ha confessato d'aver ucciso due bambini, è «capace di intendere e di volere». A questa conclusione sono giunti i tre periti nominati dal giudice per le indagini preliminari di Perugia, Giancarlo Massei. La perizia, novantuno pagine, è stata consegnata ieri, dopo cinque mesi di lavoro. Colpisce, tra le altre cose, una frase pronunciata dall'«assassino»: «Se dovessi uscire, ho paura di rifarlo». Di uccidere ancora, cioè. È, questo, il timore che nutre anche Luciano Paolucci, padre di una delle vittime. Ha detto ieri in tribunale: «Posso capire e perdonare Luigi Chiatti, ma deve restare in carcere. Solo così eviteremo che ammazzi altri bambini». Nella perizia, è scritto che Luigi Chiatti soffre di forti disturbi della personalità, ma che ciò non ha leso la sua capacità di intendere e di volere. I tre psichiatri hanno ricostruito la vita del giovane geometra. L'arrivo nell'orfanotrofio, l'adozione, la scoperta dell'omosessualità, i difficili rapporti con i genitori adottivi e con i coetanei, il periodo d'«analisi» presso una psicologa romana, che gli diagnosticò «tratti schizoidi», fino ai due atroci omicidi. Prima Simone Allegretti, che aveva quattro anni. Poi Lorenzo Paolucci, quasi tredici anni.

GIAMPAOLO TUCCI A PAGINA 11

Corte dei conti

Richiesta di rinvio a giudizio per il vertice

N. ANDRIOLO G. CIPRIANI A PAGINA 14

Domani con l'Unità
«I GRANDI PROCESSI»
3
Maria Goretti
Un delitto che parla ancora

«Medico di famiglia più credibile della visita fiscale»

■ ROMA. Il medico di famiglia «pesa» più del medico fiscale: lo ha stabilito la Corte di cassazione, che era stata chiamata a giudicare sul caso di un poliziotto calabrese che, malato a casa, dopo un controllo del medico fiscale era stato costretto a riprendere il lavoro. Non solo, l'agente successivamente era stato processato per truffa. Ora in seguito alla sentenza della Cassazione dovrà essere nuovamente giudicato. La sentenza riguarda le malattie che hanno sintomi «soggettivi» (come per esempio certi stati depressivi), in cui il resoconto del paziente è determinante per la diagnosi. Secondo i giudici, la valutazione del medico di famiglia conta di più, perché questi conosce meglio il malato.

I medici di famiglia: «Siamo soddisfatti, è stata riconosciuta la nostra professionalità». Il racconto di un medico fiscale: «Così valuto bronchiti e depressioni...».

CLAUDIA ARLETTI A PAGINA 8

Né bus né metropolitana Senza contratto da 3 anni Fermi i trasporti locali

■ ROMA. Fermi oggi dalle 9 alle 13 autobus, corriere e metropolitane per uno sciopero di 4 ore che interesserà 140mila autoferrotranvieri. Lo sciopero, con gli inevitabili disagi, è stato proclamato dalle federazioni di categoria di Cgil, Cisl, Uil a seguito della rottura delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro scaduto il 31 dicembre 1991. I sindacati hanno inviato un appello alle organizzazioni che rappresentano gli enti locali – «in gran parte proprietari delle aziende di trasporto» – chiedendo una mediazione. I sindacati si augurano che le rappresentanze dei governi locali vogliano «assumere un'efficace iniziativa perché venga individuato uno sbocco positivo alla fase attuale, nell'interesse dei lavoratori e dei cittadini».

RAUL WITTENBERG A PAGINA 20

CHE TEMPO FA

Troppa memoria

AD ARCORE, provincia di Milano, il capo del governo decide di nominare ministro della Giustizia il suo avvocato personale. A Genova Amedeo di Savoia, salutato come Sua Altezza, passa in rassegna i bersaglieri in corsa. A Padova il «gran maestro dell'ordine del Piron», capo goliardo, regala al presidente della Repubblica due fiasche di grappa. A Palermo l'equipaggio di un traghetto rifiuta di imbarcare un carro funebre perché «porta iella».

Sono titoli di giornale che raccontano una domenica italiana. Maggio 94, per la precisione. Ma paiono umorosi siparietti di un'Italia remotissima, copertine della *Domenica del Corriere* illustrate da Walter Molino e anche più indietro, molto più indietro. Mancano la «servetta» al balcone che stende i panni e canta, il valoroso milite che salva un cane dalla furia delle acque, la festa della mietitura, il cicalino della radio che echeggia festoso per i ballatoi delle case popolari. Normalmente, senza grandi scosse, giù giù per i declivi del passato, gli italiani rivisitano le proprie inestirpabili memorie senza trascurarne alcuna: la iella, la grappa, il re, il padrone delle ferriere. E la Piccola Vedetta Lombarda? E il Tamburino Sardo? E il Sangue Romagnolo? Calma, calma, c'è tempo, ci sono ancora tante, tante altre domeniche. Poi dicono che l'Italia è un paese senza memoria.

[MICHELE SERRA]

Marcella Andreoli
Prefazione di Enzo Biagi
PROCESSO ALL'ITALIA
Il Belpaese alla sbarra: storie di delitti ordinari e di castighi eccellenti
Sperling & Kupfer Editori

L'INTERVISTA

Ida Magli

antropologa

Maria Goretti, chi era costei?

Maria Goretti, una bambina uccisa dal suo aggressore, santificata dalla Chiesa perché martire, è diventata l'«eroina» della verginità. È stata tradita dalla Chiesa, dalla giustizia, dai devoti che ne adorano, oggi, un'immagine lontana dalla sua realtà fisica: un corpo di cera dalle forme di una giovane donna. Ne parliamo con Ida Magli in occasione del volume edito da «l'Unità» che tratta di lei. «Nessuno si chiese chi fosse stata realmente».

Un'immagine tratta dal fotoromanzo sulla vita della santa

DELIA VACCARELLO

■ ROMA. Un corpo di cera, le forme di una giovane donna dai capelli biondi: è questa, oggi, l'immagine di Maria Goretti, ferita a morte con 14 colpi di punteruolo il 5 luglio del 1902, quando non aveva ancora dodici anni, dal suo aggressore, il ventenne Alessandro Serenelli. Santificata dalla Chiesa cattolica nel 1950, perché martire, la bambina Maria Goretti è diventata l'«eroina della verginità», simbolo per tutte le donne della necessità di accettare la morte, pur di non perdere l'«onore». La sua è, di fatto, la storia di un'adolescente tradita dalla Chiesa, dalla giustizia, dai devoti che ne adorano un'immagine incorruttibile ben lontana dalla sua realtà fisica. Ne parliamo con l'antropologa Ida Magli, in occasione del terzo volume della serie «I grandi processi» edito da «l'Unità», che tratta, appunto, di Maria Goretti. «La violenza sessuale è un tentato omicidio – dice Ida Magli – Maria Goretti, terrorizzata da quell'aggressione, divenne la martire della verginità, valore assoluto per i maschi. Nessuno si chiese chi fosse stata realmente: fu trasformata nel simbolo, immortale, della purezza».

Ida Magli, cosa successe il 5 luglio del 1902?

È accaduto qualcosa di assai comune, un evento che avviene un numero infinito di volte fra un uomo – non solo inteso come fisicamente tale, ma anche con le convinzioni del suo sesso – e la ragazza, o la donna, che ha a sua disposizione. Alessandro Serenelli, anche se ignorante, sentiva e sapeva che, per dimostrare a se stesso di esistere in quanto uomo, doveva sperimentare la propria potenza sessuale su una donna. L'unica ragazza – una bambina in questo caso, ma la più grande fra tutte – che poteva servirgli per questa «prova» era Maria. In città tutti avevano le prostitute con cui fare le prime esperienze, senza paure. Nelle campagne il signore ricco disponeva delle serve o delle contadine. Un giovane di campagna, povero, «doveva» provare, comunque. Non c'era né innamoramento, né piacere da parte di Serenelli, nessuna attrazione, anche conflittuale, di tipo amoroso. Solo il bisogno di una conferma esistenziale del proprio essere uomo.

E Maria Goretti, quale fu la sua reazione?

Lo stupro è un tentato omicidio, un atto violento che oltrepassa i confini del corpo. Dinanzi ad una aggressione che mette in pericolo la vita si è terrorizzati. Lei era una bambina, analfabeta, e con scarse possibilità di dialogo. Non aveva un'amica con cui confidarsi e i discorsi sul sesso con la madre erano, come avviene di norma, inesistenti. Viveva, quindi, in una solitudine assoluta. Era anche troppo piccola: quando fecero l'autopsia dissero che era in stato puberale; non avrebbero mai detto se aveva o meno le mestruazioni, a causa dei tabù che hanno sempre pesato sull'argomento. Dunque, del sesso non poteva sapere niente. Aggredita, deve avere avuto il timore della sopraffazione tout court; il terrore che una donna prova sempre dinanzi ad un maschio, per la differenza che c'è tra la forza fisica di cui entrambi dispongono. Quando una donna teme di essere violentata, teme, inevitabilmente, per la propria vita; parimenti, quando subisce un'aggressione, finisce col viverla anche come violenza sessuale.

L'aggressore era armato di un punteruolo

Credo che il Serenelli avesse il timore di non farcela, di non poter controllare la sua sessualità. E di fatto quell'arma, pensata forse per consumare lo stupro, è servita per uccidere Maria Goretti.

Ancora prima che morisse, iniziò il «tradimento» di Maria Goretti. In che modo?

Venne torturata anche nelle 24 ore che trascorsero tra l'aggressione e la morte. Pur sapendo che stava per morire, i medici, che la operarono sottoponendola a sofferenze inutili pur sapendo di non poterla salvare, non le permisero di bere neanche una goccia d'acqua. E, nel frattempo, tutti pretesero che perdonasse il suo assassino. I padri Passionisti – il parroco era uno di loro – iniziarono subito a montare il caso, intuendo che potesse concludersi con una beatificazione: naturalmente, senza il perdono, questo non sarebbe stato possibile. L'attenzione alla storia di Maria Goretti lievitò subito perchè riguardava la verginità. Il sistema di valori allora vigente era molto semplice: se un maschio non verificava la sua sessualità non poteva dirsi uomo, se una donna perdeva la verginità era disonorata. La madre di Maria Goretti rincorse i medici per sapere se, oltre ad averla ammazzata, Serenelli l'avesse anche disonorata.

Venne poi santificata, non tanto e non solo perché vergine, ma in quanto martire. Perchè?

Fin dai primi casi di martirio femminile, che risalgono al secondo secolo dopo Cristo, la Chiesa ha trasformato il sacrificio delle donne, in nome della fede, in atti di eroismo a difesa della verginità. Approfondire l'argomento, che è l'oggetto di una mia ricerca attualmente in corso, sarebbe lungo. È evidente, comunque il grande divario tra la realtà dei fatti e l'operazione simbolica che ha compiuto la Chiesa. Maria Goretti, che era una bambina, rimase terrorizzata dinanzi all'aggressore: trasformare la sua reazione in un tentativo di difesa della verginità significa ritenere che già per lei la verginità fosse un valore assoluto; ciò che, invece, è valido per i maschi, laici e religiosi. È martire, infatti, chi si sacrifica per un ideale. Così mistificata, la storia di Maria Goretti è divenuta un esempio per tutte le donne: un invito a farsi ammazzare pur di non perdere la verginità. La Chiesa ha la necessità logica del martirio in nome della verginità e ciò è evidente nel discorso pronunciato in piazza San Pietro, nel giugno del 1950 in occasione della canonizzazione, da Pio XII che vi fa riferimento in modo quasi ossessivo. Nessuno si chiese chi fosse realmente Maria Goretti, ma si disse che nel suo martirio «sfolgorò soprattutto la purezza», «il sacrificio nel duro lavoro quotidiano», «la povertà evangelicamente contenta e sostenuta dalla fiducia nella provvidenza celeste». Il corpo di cera, incorruttibile e falso, adorato oggi, è il corrispettivo concreto di questa selva di simboli

Cosa avvenne nel corso del processo penale?

Erano tutti maschi e anche lì l'attenzione alla verginità fu fortissima. Per i maschi che tengono alle proprie donne, l'aver disonorato una donna è un fatto terribile; è come se fossero stati disonorati loro stessi. Nel corso del processo – viene detto nel libro de «l'Unità» – i giurati, già pronti ad emettere la sentenza, furono rimandati indietro perchè non avevano esaminato le perizie psichiatriche. Lo fecero in un batter d'occhio e riproposero una sentenza uguale a quella precedente, in pratica non tenendo conto degli accertamenti fatti sull'aggressore. Segno, questo, del grande valore attribuito all'attentato alla verginità, vissuto come un attentato all'onore. Il fatto che si tratti, invece, di una minaccia diretta contro la vita stessa delle donne fu messo in luce molto dopo, dalle femministe.

Simbolo di purezza, il corpo adorato oggi non somiglia a quello di Maria Goretti. Perché lo hanno trasformato?

È un corpo di cera che racchiude le ossa della ragazza, ma non riproduce la sua immagine. La figura della Vergine santa non poteva non essere di grande bellezza, non poteva non avere, per la catena associativa che lega i simboli tra loro, i capelli biondi. L'immagine adorata è totalmente falsata rispetto a quella reale: Maria Goretti era una ragazzina di 11 anni, poco sviluppata perchè denutrita. Il simulacro oggi raffigura una donna fatta, giovane, certo, emblema di bellezza e di purezza. Fu chiamata «Giglio delle paludi», un'espressione che non teneva per niente conto delle terribili condizioni di vita di chi viveva nelle zone malariche, che associava, anzi, la palude alla libidine, per rafforzare il contrasto tra la purezza di lei e il peccato del sesso.

Lei giglio delle paludi; lui, prima assassino, poi paladino di devozione. Che dire del pentimento del Serenelli?

Da una parte il pentimento gli è stato costruito addosso. Dall'altra, per quanto ignorante, Serenelli ha capito che quell'assassinio poteva essere per lui un'occasione di distinzione. Invece di essere un banalissimo omicida, era diventato un uomo importantissimo, lui, che non era nessuno. Il pentimento è stato l'unico valore offertogli: lo ha preso, ottenendo in cambio il conforto della società. In carcere era solo, poi ha cominciato a ricevere le visite e le attenzioni dei padri Passionisti.

C'è, nell'intera vicenda, un giallo: il fascicolo del processo ad Alessandro Serenelli manca di parti sostanziali. Come mai?

Ho un'ipotesi. Il fascicolo si trova presso l'Archivio di Stato ed è consultabile, ma è mancante: credo sia stata portata via la parte di documentazione che riguardava le prime dichiarazioni di Serenelli. Nelle prime affermazioni, forse quelle più spontanee, l'imputato aveva dichiarato che dinanzi alle sue minacce Maria Goretti aveva risposto «sì, sì», atterrita, pur di salvarsi. Questo «sì, sì» avrebbe, ovviamente, fatto saltare la canonizzazione di Maria come martire. Poi quel «sì, sì» fu interpretato come un gemito. Infine, scomparve.

Gli atti del processo

«Il fascicolo del "Processo penale contro Alessandro Serenelli" è visibile in microfilm. Subito getta il lettore o la lettrice nel mezzo della tragedia. In bella, alta scrittura di cancellieri diplomati in calligrafia, *dipana l'orrore con la compostezza di una macchina fotografica*». Storia di un orrore: Nadia Tarantini, curatrice del volume domani in edicola con «l'Unità», ripercorre le tracce del processo contro l'assassino di Maria Goretti, i moventi e la trasformazione *culturale di «un delitto che parla ancora»*.

L'INTERVENTO

Leadership del Pds? Discutiamo di linee politiche

MICHELE SALVATI

MI DISPIACE che per fare un po' di pubblicità al numero di *Reset* sia stato diffuso un mio articolo da cui – com'era inevitabile – i giornalisti hanno tirato fuori il messaggio più scabroso: subito un non ex comunista alla guida del Pds; se proprio non ci si riesce, almeno uno che non faccia parte della cerchia degli *old boys*. (In un partito giustamente orgoglioso della sua storia, immagino che tutto ciò non abbia molto contribuito alla mia popolarità). Ora, il messaggio incriminato c'è, ma viene come conseguenza di una lunga analisi e nel contesto di un invito alla calma e alla chiarezza: «Anche se (la decisione sul segretario) dovesse prendere tempo, è opportuno evitare congiure di palazzo: si apra una vera discussione sulla linea politica, si ponga con chiarezza il problema di una nuova segreteria, si cerchino e si valutino potenziali candidati».

Il rischio di congiure di palazzo, di alternative non chiare, di contrapposizioni personali a cui non si associano contrapposizioni di linea politica, mi sembra che esista. È male denunciarlo? È male argomentare razionalmente le ragioni per cui può essere opportuno mettere in discussione una segreteria? Certo, ci sono le elezioni europee e amministrative e non bisogna dare armi agli avversari. Ma in questo paese c'è sempre un' elezione che incombe e – anche in tale caso – è solo un bene se separa il dibattito politico dai rumori, il discorso della storia da quello del cameriere. Il Pds ha vinto, ma la sinistra ha perso. Non è giusto discutere seriamente? C'è una grande voglia di riflettere, di capire, e il sarcasmo consolatorio di cui siamo specialisti non consola proprio più nessuno: io non riesco più a leggere *Cuore* o a vedere *Tunnel*, anche se entrambi sono molto spiritosi.

Per una riflessione seria mancano ancora tante informazioni. Anzitutto non sono ancora uscite analisi elettorali approfondite. E soprattutto mancano analisi sociologiche ed economiche aggiornate. A queste seconde ci invita costantemente Reichlin, e ha ragione. Ma è la mancanza delle prime quella che sento più penosamente: chi ha votato per chi, e per quali ragioni. Ovvero, chi non ha votato per chi e perché. Le risposte che circolano riflettono ingenuamente i pregiudizi di chi risponde: se a rispondere è un «sinistro di destra», dirà che non siamo stati abbastanza di destra; e i «sinistri di sinistra» diranno l'opposto, che ci siamo «schiacciati» troppo su Ciampi, e via di seguito. È per questo che nell'articolo di *Reset* presento la mia interpretazione – partigiana e ingenua come tutte – con molte cautele e addirittura, verso la fine dell'articolo, ne fornisco una alternativa. Per avviare la discussione va bene anche mettere le mani avanti e presentare più di una ipotesi: ossia le ipotesi siano presentate chiaramente e senza reticenze.

L'ipotesi che preferisco è questa. La sinistra fa fatica a vincere ovunque in Europa: fa fatica a trovare quei grandi temi che accendono la fantasia e le speranze della gente comune; temi aventi una forza, una semplicità e un realismo analoghi a quelli che l'hanno fatta vincere nel dopoguerra (ovunque, tranne che da noi). Non è però di questi problemi di fondo che discuto nel mio articolo: ad essi ci ha richiamato giustamente D'Alema nel suo articolo su *l'Unità* di domenica scorsa e credo anch'io che dovrebbero costituire il centro delle nostre riflessioni. Discuto invece dell'handicap addizionale che ha la sinistra nel nostro paese, oggi: quello di essersi ridotta ai due tronconi del vecchio partito comunista, più poche altre forze che sono oggettivamente sovrastate dal Pds, quanto meno agli occhi di un normale elettore. Questa sinistra tiene, grazie alla resistenza e alla tenacia degli insediamenti ex comunisti. Ma, forse proprio per questo, fa fatica ad espandersi, a trovare un'alleanza vincente verso il centro.

A LUNGO e ingenuamente ho sperato che, mediante una seconda fase di quel processo costituente che ha dato vita al Pds, questo potesse in tempi brevi trasformarsi in un «partito democratico» in cui si ritrovassero tutte le anime della sinistra italiana. Non lo spero più, almeno nel futuro prevedibile. Spero invece che, tra il centrodestra e il Pds – anche a seguito di una rottura tra la parte più moderata e quella più progressista dei partiti ex democristiani – si formi un partito di centro o centro-sinistra – un partito ben disposto ad un'alleanza con il Pds, abbastanza robusto organizzativamente e abbastanza riconoscibile culturalmente da non indurre più l'elettore a identificare una futura alleanza di sinistra-centro come «gli ex comunisti e i loro satelliti».

Le speranze si ridimensionano, dunque, e vengono a dipendere non solo dalle strategie del Pds ma anche e soprattutto dalla capacità di innovazione e di proposta di forze esterne al Pds. Si tratta però di speranze più fondate, che tengono in maggior conto il radicamento culturale dei partiti, la tenacia delle lealtà politiche, l'importanza delle strutture organizzative. In particolare, l'identità, la fiducia dei militanti e l'organizzazione del Pds vanno sostenute con forza perché, oggi, esse sono la spina dorsale della sinistra. Nella misura in cui la speranza di un fronte di sinistra vincente dipende dal Pds, nell'articolo su *Reset* sostengo che qualche (piccolo?) passo avanti nel progetto di traghettamento avviato da Occhetto nell'89 sarebbe importante: un qualcosa che dica con chiarezza che il Pds si appresta ad avere, ed anzi stimola, alleati ingombranti, indipendenti ed esigenti alla sua destra.

Questa è una linea politica, cui possono contrapporsi altre linee politiche. Quello che aggiungevo nell'articolo è che tale linea sarebbe favorita se potesse essere rappresentata da un segretario non (troppo) identificabile con la storia del Pci: al meglio un dirigente pidiessino ma non ex comunista. Mi rendo perfettamente conto che tale personaggio può non esistere o non ricevere la fiducia del partito; e la fiducia del partito, per le ragioni che ho detto, è una cosa importantissima. Quello che sarebbe esiziale – credo – è un conflitto tra dirigenti «storici» che non siano espressioni limpide di linee politiche diverse: dal punto di vista degli esterni, degli elettori e dei potenziali alleati, non farebbe proprio alcuna differenza. Dal punto di vista interno, aprirebbe un conflitto che non sarebbe capito e demoralizzerebbe il partito.

l'Unità

Direttore: **Walter Veltroni**
Condirettore: **Piero Sansonetti**
Vicedirettore vicario: **Giuseppe Caldarola**
Vicedirettori:
Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: **Marco Demarco**

Editrice spa l'Unità
Presidente: **Antonio Bernardi**
Amministratore delegato
Amato Mattia
Consiglio d'Amministrazione
Antonio Bernardi, Moreno Caporalini, Pietro Crini, Marco Fredda, Amato Mattia, Gennaro Mola, Claudio Montaldo, Antonio Orrù, Ignazio Ravasi, Libero Severi, Bruno Solaroli, Giuseppe Tucci

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13 tel. 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel.02/67721
Quotidiano del Pds

Roma - Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile
Silvio Trevisani
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599

Certificato n. 2476 del 15/12/1993

DALLA PRIMA PAGINA

Senza trasparenza

na di Berlusconi, mentre Bossi si tratteneva a Milano ostentatamente. Un tira e molla incredibile, se ne è irritato in una intervista beffarda anche il sen. Cossiga.

Proviamo a metterci nei panni dell'on. Berlusconi, con difficoltà che però non stiamo qui a descrivere. Ha vinto le elezioni con un assemblaggio di forze fra loro ostili. Deve decidersi a mettere nel governo ministri su cui incombe l'accusa di essere stati fascisti e dovrà portarseli in giro per il mondo. Deve rispondere alla richiesta della Lega di vedersi assegnare il ministero degli Interni. Deve persino «tenere contento» Mastella. Avrebbe voluto fare il colpo di teatro con Di Pietro, ma gli è andata male. Dovrebbe scrivere il programma. Appena poche settimane fa, questa sembrava la cosa più importante: posti di lavoro a pioggia, meno tasse e tutti felici e contenti. Invece il tema del programma è stato accantonato, anche se l'ufficio stampa del presidente incaricato fa sapere che è già pronto il discorso alle Camere. Deve trovare il modo, francamente quasi impossibile per una consolidata consuetudine parlamentare, per farsi approvare il governo prima alla Camera e poi al Senato dove i numeri non sono così certi. Non è escluso che anche nella falange di Forza Italia non tutti filino d'amore e d'accordo. Martino c'è rimasto male per l'incontro con i sindacati, Urbani non ama Previti. Sia detto senza ironia: un inferno.

Eppure la vera grande questione che affligge Berlusconi è un'altra. Sono anzi due. Il ministero degli Interni e quello della Giustizia. Proviamo ad immaginare una procedura complessa, ma normale, nello sviluppo di una crisi in cui si sa con certezza chi deve governare. Ci si mette d'accordo sul programma: per la giustizia si fa così, la sicurezza interna del paese si governa in questo mondo. A questo punto resta solo il problema dei nomi. Nessuno scandalo particolare se a quei due posti vogliano andare esponenti di questo o quel partito della coalizione. Una trattativa anche dura, il ricorso all'esperienza di qualche democristiano d'annata (e Forza Italia ne ha a bizzeffe a disposizione) e poi il presidente incaricato taglia il nodo gordiano. Diventa tutto più difficile se la scelta di titolari di dicasteri così importanti avviene in un clima di totale diffidenza. Diffidenza delle opposizioni? Lasciamole per ora da parte. Ci sono le diffidenze nella maggioranza, ci sono le diffidenze di gran parte dei magistrati, ci sono le diffidenze - si dice - del capo dello Stato, ci sono le diffidenze delle autorità di polizia e dei prefetti. Qualcuno suggerisce l'ipotesi che tutto nasce dall'esistenza di un forte «partito dei magistrati». Ipotesi suggestiva, ma che presenta la realtà capovolta. In realtà due degli alleati del futuro governo considerano strategica l'acquisizione di uno dei due ministeri chiave. La Lega dice che è un modo per controbilanciare l'ipertrofia berlusconiana. La realtà è che la partita che si sta giocando su Interni e Giustizia ha poco dello scontro politico e molto il sapore della battaglia per acquisire posizioni di potere. Per fare che cosa? Perchè è così importante per il presidente incaricato che l'avvocato principe della Fininvest, sen. Previti, sieda alla Giustizia? Sono solo domande, non azzardiamo risposte. La dietrologia è dietro l'angolo e lasciamola stare lì. Però c'è una grande questione democratica che va sollevata, comunque questa vicenda vada a finire, cioè salga o no oggi Berlusconi al Quirinale. Non abbiamo mai saputo qual è stata la discussione vera su questi temi. Non è un problema di discrezione, ma di mancanza di trasparenza. Non ci inquietano solo le ipotesi di ministri fascisti in un governo che deve rispettare la Costituzione antifascista. Ci allarma che il principale partito della coalizione, guidato dallo staff di una grande impresa privata e fondamentalmente dai suoi avvocati, non abbia un luogo politico in cui discute le sue prospettive e le sue proposte in modo che risulti intellegibile per l'opinione pubblica.

[Giuseppe Caldarola]

LA FRASE

Silvio Berlusconi

L'indecisione sta alla base della flessibilità.

Legge di Schroeder

VERSO IL NUOVO GOVERNO. Il Cavaliere costretto a salire solo oggi al Quirinale
Il Cencelli, le pretese di An, le minacce di Pannella

Gianni Letta e Silvio Berlusconi — Caroferi/Sintesi

Un altro rinvio per Berlusconi

Chiude il caso Viminale, si apre la falla Giustizia

Maroni agli Interni, Previti, l'avvocato della Fininvest, alla Giustizia. Il governo è fatto? Macché: slitta ancora la salita di Berlusconi al Quirinale, mentre il caos nella maggioranza cresce. È stato il vertice Fininvest a far quadrato sul ministero della Giustizia, cedendo il Viminale alla Lega. Ma sul nome di Previti c'è il dissenso di Scalfaro (che però smentisce in serata). Al suo posto potrebbe andare Urbani. Intanto Fini alza il prezzo e Pannella minaccia...

FABRIZIO RONDOLINO

■ ROMA. Il governo è nel caos. Silvio Berlusconi, che per tutta la giornata è rimasto asserragliato nella sua abitazione romana a due passi dall'hotel Raphäel, neppure ieri è stato in grado di completare la lista dei «suoi» ministri. Lo splendido isolamento in cui l'ha lasciato la Lega – Bossi e Maroni sono rimasti a Milano e saranno a Roma soltanto oggi pomeriggio – anziché aiutare il Cavaliere, ha finito con l'ingarbugliare ancor di più la matassa. E le premurose attenzioni di Fini – che ha trascorso il pomeriggio a via dell'Anima – hanno in realtà riaperto un altro fronte interno: quello con i neofascisti, che ora vogliono qualche poltrona in più. Insomma, Berlusconi non sa che fare. Persino l'ex dc Mastella, miracolato con una poltrona di ministro, minaccia di riaprire le ostilità dopo aver saputo di esser stato retrocesso dal Lavoro al Commercio estero.

Il problema dei problemi, ancora una volta, ruota intorno al Viminale. Meglio, all'accoppiata Interni-Giustizia. Fin dalla mattina sembrava certo che, cadute via via le soluzioni «tecniche», il ministero degli Interni dovesse andare a Roberto Maroni. Netta vittoria della Lega, dunque: e lo dimostrano i sorrisi soddisfatti con cui Formentini, a Milano, s'è presentato ai giornalisti a fianco dello stesso Maroni, al termine della lunga riunione leghista. «I nostri candidati – spiega il sindaco di Milano – vincono sempre». Se il Viminale va alla Lega – questo lo schema deciso con gli alleati – allora la Giustizia va a Forza Italia: cioè a Cesare Previti, avvocato della Fininvest. Previti lascia dunque la Difesa, che va a Biondi. Tutto bene? Macché.

Si dice che la decisione di lasciare il Viminale alla Lega, dopo il clamoroso schiaffo di Di Pietro a Berlusconi, sia nata domenica pomeriggio, quando il vertice Fininvest s'è riunito ad Arcore per discutere la formazione del governo. Un «tecnico» al Viminale (ammesso che lo si trovi) e la Giustizia alla Lega, che *flirta* col Pds mentre un certo numero di procure sta indagando su di noi – questo il ragionamento dei *boss* Fininvest – sarebbe un pessimo affare: meglio invece lasciare gli Interni a Maroni, e prenderci la Giustizia. Sennonché la duplice indicazione di Maroni al Viminale e di Previti alla Giustizia apre un doppio fronte, esterno alla maggioranza e assai insidioso. Contro il Quirinale e contro la magistratura.

La vittoria della Lega

A Bossi, venerdì scorso, Scalfaro aveva detto che non c'era nessuna pregiudiziale contro la Lega: semmai, c'era una forte resistenza dall'interno del Viminale all'ipotesi dello «sdoppiamento». Ipotesi peraltro accantonata. Ma con Berlusconi, Scalfaro aveva usato un altro linguaggio: quello stesso che il Cavaliere aveva poi utilizzato, nel vertice notturno di martedì scorso, per porre il suo veto alla Lega. E cioè che il Carroccio «vuol spaccare l'Italia» e dunque non può avere gli Interni. Riproporre Maroni al Viminale, dunque, crea all'atto stesso del suo nascere un attrito fra governo e Quirinale (che già aveva visto con grande freddezza l'ipotesi Di Pietro). Sull'altro piatto della bilancia, però, c'è il rischio di mandare a monte tutto il lavoro fatto. Spiega infatti Maroni: «L'ipotesi alternativa a Di Pietro (cioè lo stesso Maroni, *Ndr*) è l'unica che consente al presidente incaricato di non riaprire la trattativa». Se insomma Berlusconi straccia l'accordo di venerdì notte, non trova un «tecnico» e non dà il Viminale alla Lega, tutta l'intesa salta. Le trattative si riaprono. I tempi si allungano ancora. E tutto può succedere. Berlusconi ha optato per il male minore: incassare il malumore di Scalfaro, dare semaforo verde alla Lega.

Ma questo è soltanto il primo fronte. Il secondo, assai più serio, riguarda la magistratura. L'arrivo di Previti a via Arenula ha il sapore di una dichiarazione di guerra ai giudici. È Previti, infatti, l'uomo che più di tutti vuole la riforma del Csm in senso maggioritario, la separazione delle carriere (considerata il primo passo verso la subordinazione del Pm all'esecutivo), la revisione della legge sui pentiti. Se Previti arrivasse alla Giustizia, lo scontro sarebbe durissimo. Con un'aggravante: diverse procure stanno indagando sulla Fininvest. E Previti – guarda il caso – difende Silvio Berlusconi.

Il Quirinale irritato

C'è però un altro problema, per l'ambizioso avvocato ex missino e per il suo più illustre cliente: ancora una volta, il Quirinale. In attesa di quella netta separazione di interessi fra il Berlusconi politico e il Berlusconi affarista che probabilmente non verrà mai, Scalfaro preferirebbe probabilmente che nel governo non ci fossero uomini alle dirette dipendenze della Fininvest. In questo senso si sono espressi anche i capigruppo progressisti saliti al Quirinale la scorsa settimana proprio per sollevare questo problema. In serata, una nota ufficiosa smentirà «le voci circolate nel pomeriggio in Parlamento circa un presunto veto del presidente della Repubblica sulla nomina di alcuni ministri». Ma il problema della commistione Fininvest-govero resta.

È dunque Previti il motivo fondamentale del nuovo slittamento di tempi. Tanto che ieri sera Berlusconi ha via via valutato alcune ipotesi alternative: la prima indica Giuliano Urbani, che al ministero della Giustizia incarnerebbe una linea più «morbida». Altri due nomi sono stati presi in considerazione dallo *staff* del Cavaliere: quello di Giuliano Ferrara, che aveva già rifiutato gli Affari regionali e i Beni culturali e che Berlusconi vorrebbe con sé al governo (finirà probabilmente ai Rapporti col Parlamento), e quello di Marco Pannella, ricevuto in serata a via dell'Anima.

Pannella richiede però un capitolo a sé. È questo infatti uno dei fronti minori ancora aperti. Il leader radicale chiede la massima «visibilità» per entrare al governo, e ha già bloccato la richiesta di avere Emma Bonino all'Ambiente. Con Berlusconi, ieri sera, s'è espresso più o meno in questi termini: se non siamo «visibili», restiamo fuori. Garantiamo la fiducia fino all'estate. Dopodiché, i nostri deputati sono pronti a dimettersi. Per il Cavaliere, l'ennesima grana. Che potrebbe risolversi con l'assegnazione della Giustizia a Pannella. Ma anche questa ipotesi solleva molte perplessità: Pannella non è certo amato dalla magistratura, e dunque l'eventualità di uno scontro aspro è tutt'altro che esclusa. Lo scontro, però, non sarebbe gestito direttamente da Berlusconi. Con tutte le conseguenze del caso. Meglio allora – questa la conclusione, ancora provvisoria – sfidare il Quirinale e piazzare l'avvocato della Fininvest.

Le richieste missine

Il fronte-Pannella non esaurisce i problemi di Berlusconi. Gianfranco Fini, pubblicamente silenziosissimo, ieri ha alzato il prezzo (e la voce). L'attribuzione del Viminale alla Lega non piace per nulla ai neofascisti. Che hanno sì l'*handicap* dell'impresentabilità politica, e che tuttavia sanno di avere un peso determinante nel fragile equilibrio di maggioranza. Così, ieri Fini ha chiesto un «riequilibrio» a suo favore (e a sfavore della Lega). Voleva la Pubblica istruzione, avrà l'Agricoltura (per la Poli Bortone). È però molto difficile che ottenga per l'ex repubblichino Mirko Tremaglia l'ambito ministero degli Italiani all'estero, che probabilmente non nascerà neppure.

È in questo clima di confusione, e di fronte al rischio che il giocattolo si rompesse e il governo sfumasse, che Berlusconi ha dovuto chiedere un'altra giornata per mettere a punto la sua lista. «Meglio qualche ora in più – diceva Gianni Letta in serata – per fare le cose bene, che qualche ora in meno e rischiare di farle male». Parole sante. Anche se quel «fare le cose bene» suona paradossale, visto che la probabile scelta finale (Maroni agli Interni e, forse, Previti alla Giustizia) porrà il governo che nasce in forte attrito con il Quirinale e in potenziale rotta di collisione con prefetti e magistrati di mezz'Italia.

Oggi, finalmente, il governo dovrebbe essere pronto. Neppure il portavoce di Berlusconi sa quando il Cavaliere salirà al Quirinale: «Forse in mattinata, forse nel pomeriggio...», dice Tajani. Il tempo del presidente incaricato si va però rapidamente esaurendo, mentre le insidie crescono anziché scemare. Oggi Berlusconi è costretto a scegliere. E ad assumersi tutte le conseguenze.

IL TOTO MINISTRI

Presidenza del consiglio	BERLUSCONI	Forza Italia
Sottosegretario presidenza	LETTA	Forza Italia
Vice presidenza	**MARONI**	**Lega**
	TATARELLA	**An**
Interni	MARONI	Lega
Giustizia	**PREVITI - URBANI**	**Forza Italia**
Esteri	MARTINO	Forza Italia
Difesa	**BIONDI**	**Udc**
Tesoro	DINI	Indipendente
Bilancio	**PAGLIARINI**	**Lega**
Finanze	TREMONTI	Ex P. Segni
Industria	**GNUTTI**	**Lega**
Lavoro	TREU	Indipendente
Poste	**TATARELLA**	**An**
Lavori pubblici	GASPARRI	An
Sanità	**CARLESIMO**	**Forza Italia**
Trasporti	FIORI	An
Agricoltura	**POLI BORTONE**	**An**
Rapporti col Parlamento	G. FERRARA	Forza Italia
Famiglia	**DEL DEBBIO**	**Forza Italia**
Pubblica Istruzione	D'ONOFRIO	Ccd
Università e ricerca scient.	**FISICHELLA**	**An**
Beni culturali	SGARBI	Forza Italia
Riforme ist.	**MIGLIO - SPERONI**	**Lega**
Funzione pubblica	URBANI	Forza Italia
Politiche comunitarie	**COMINO**	**Lega**
Commercio estero	MASTELLA	Ccd

LA SCHEDA

	Incarico	Sciogl. riserva	Giorni
DE MITA	16-3-88	13-4-88	28
ANDREOTTI VI	9-7-89	22-7-89	13
ANDREOTTI VII	5-4-91	11-4-91	6
AMATO	18-6-92	28-6-92	10
CIAMPI	26-4-93	28-4-93	2
BERLUSCONI	28-4-94	?	?

Prima le spine al Senato o la volata alla Camera?

Per una regola non scritta, ma sempre rispettata negli ultimi trent'anni, il governo che sta per vedere la luce dovrebbe presentarsi al Senato per il primo dibattito sulla fiducia. Ma – secondo alcune voci – il nuovo esecutivo potrebbe decidere di iniziare da Montecitorio. Il motivo è tutto politico: alla Camera il margine di maggioranza è più che sicuro e quindi fa buona immagine cominciare vincendo alla grande. Al Senato, invece, le destre dovranno affidarsi ad alcune provvidenziali uscite dall'aula di senatori popolari e pattisti per ottenere la fiducia. Ma non è detto che il progetto vada in porto. Ieri Cesare Salvi, presidente del gruppo progressisti-federativo di Palazzo Madama, ha ricordato che l'alternanza è «una convenzione istituzionale basata sul principio costituzionale del bicameralismo paritario. La consuetudine ha fra l'altro il pregio dell'oggettività: requisito utile per evitare che il dibattito sulla fiducia ad un governo diventi occasione per indecifrabili manovre politiche». Cambiare ora – ha detto Salvi – «sarebbe un pessimo avvio» per il nuovo governo, ma «siamo sicuri che il presidente del Senato non si presterà a questo genere di opportunismi di maggioranza». Così da ieri sera a Palazzo Madama appariva molto probabile che il dibattito sulla fiducia prenderà le mosse dal Senato. La regola dell'alternanza è sempre rispettata (salvo un caso nel '66: terzo governo Moro) dopo il 1960 e il governo Tambroni che preferì la Camera al Senato. Ma a Salvi risponde polemicamente il vicepresidente vicario di Forza Italia: è il governo che autonomamente, senza alcun vincolo giuridico – dice Pietro Di Muccio – stabilisce a quale delle due Camere presentarsi per il dibattito sulla fiducia. Salvi – dice sempre l'onorevole Di Muccio – parla di una «convenzione costituzionale», e pertanto il governo non ha nessun obbligo giuridico di seguire una prassi che in passato è stata violata almeno 5 volte. «Il governo – afferma Di Muccio – ha il diritto di scegliere a quale Camera presentarsi per primo».

IL RINNOVO DEI CONTRATTI
GARANZIA PER IL LAVORO

ISCRIVITI ALLA CGIL

CGIL DAI FORZA AI TUOI DIRITTI

TESSERAMENTO 1994

VERSO IL NUOVO GOVERNO. Braccio di ferro Bossi-Berlusconi. Miglio resta fuori? Il ministro in pectore: «Dicastero rognoso, ma ce la farò»

Trattativa al telefono la Lega la spunta Maroni al Viminale

Sarà Maroni il prossimo ministro degli Interni. La Lega centra il bersaglio nell'ultima giornata di convulse trattative telefoniche tra Bossi e Berlusconi. Il Senatur, oltre alla vicepresidenza del Consiglio, incassa anche Bilancio, Industria con delega alle privatizzazioni, Politiche comunitarie e Riforme istituzionali. Probabilmente sarà Miglio il sacrificato. Il professore vede nero: «Questo accordo non mi piace, mi sono tirato da parte scientemente».

CARLO BRAMBILLA

■ MILANO. Bottino pieno per la Lega. Il varesino Roberto Maroni, detto Bobo, sarà il prossimo ministro degli Interni della quasi seconda Repubblica. A meno che a frenarlo nella scalata al Viminale arrivino nient'affatto improbabili veti targati Quirinale o Alleanza nazionale. Comunque, nell'ultima, convulsa giornata di trattative sul governo, consumatasi al telefono fra la residenza romana di Berlusconi in via dell'Anima, la casa di Bossi a Gemonio e la sede del Carroccio in via Bellerio a Milano, l'ingresso nordista nelle stanze dei bottoni si profila massiccio. Tanto più «pesante» perchè il Senatur è riuscito, proprio quando sembrava irrimediabilmente chiuso nell'angolo, a sferrare un colpo d'incontro che ha costretto Berlusconi ad arretrare.

L'ultimo scontro

Ed ecco come è andata. Fino all'alba di ieri tutto è ancora fermo: Maroni saldamente in sella alla Giustizia, la casella del Viminale vuota con aperta la caccia al nome per riempirla. Le ipotesi relative al questore di Milano, Achille Serra, e a vari giudici più o meno illustri, si stemperano davvero nello spazio di un mattino. Giusto in mattinata arriva il primo segnale. Squilla il telefono a casa di Maroni. All'altro capo del filo c'è il Cavaliere di Arcore che dice più o meno: «Va bene, gli Interni sono vostri, però...». A quel «però» segue la richiesta alla Lega di cedere qualcosa. Che cosa? Probabilmente il ministero delle Politiche comunitarie o quello delle Riforme istituzionali. Maroni registra l'importantissimo messaggio e prende tempo. Deve consultarsi con Bossi. Verso mezzogiorno sale sulla sua Passat, macina pochi chilometri e si reca a Gemonio. Da questo momento la partita è tutta nelle mani del Senatur. «No, Pontida va rispettata e alle riforme istituzionali non si rinuncia», è la sentenza bossiana. Quella che così viene comunicata a Berlusconi, già a Roma, è una controprosta pesantissima. Queste le parole di Bossi: «A noi interessa più il progetto federalista dello stesso Viminale. Quindi preferiamo partecipare al Governo con una presenza simbolica proprio in quel ministero delle riforme... Tu mi capisci vero?».

Il rischio-graticola

Quel che il Cavaliere «deve capire» appare una chiarissima minaccia: si profila il rischio concreto che stia per diventare il premier di un governo sulla graticola, anzi nella bufera ancor prima di nascere. A questo punto è Berlusconi a chiedere qualche ora di riflessione. La partita a poker si fa serrata, la posta è arrivata al massimo del rilancio consentito. Bossi e Maroni fanno rotta verso Milano. I due arrivano in via Bellerio alle quindici, in attesa dello squillo del telefono. Un'ora dopo vengono raggiunti anche dal sindaco Formentini. Il terzetto si chiude nello studio di Bossi ad esaminare lo sviluppo della situazione. Per ingannare il tempo il gran capo leghista conferma la convocazione di Pontida per il 12 giugno. Quello che in Lega stanno aspettando è l'ok alla famosa ipotesi «B» più volte illustrata da Maroni dopo il rifiuto di Di Pietro. Tutto l'organigramma leghista è già scritto sulla carta: vicepresidenza del Consiglio, Interni, Bilancio, Industria, Politiche comunitarie con corollario di una delega alle privatizzazioni. Insomma, il già citato «bottino pieno».

Attorno alle 17 Berlusconi dà il via libera. Presenterà a Scalfaro una lista di Governo con tutte le caselle pretese dalla Lega regolarmente accettate dagli alleati di maggioranza. Da questo momento in via Bellerio si respira aria di «vittoria su tutta la linea». Formentini e Maroni si concedono per qualche minuto alle telecamere. Il ministro in pectore, in completo scuro sopra una Lacoste fucsia, sorride anche se lo sguardo è un po' stralunato. Volano ancora parole di circostanza: «Tutto sta concludendosi per il meglio - dice Formentini - con una soluzione bella e molto equilibrata». E il Viminale? «Aspettiamo ancora un po'...», gigioneggia Maroni.

L'ottimismo di Maroni

La verità è che i giochi sono fatti. Prendendo la strada di casa il futuro capo degli Interni si lascia andare, confermando lo stato delle cose: «Salvo imprevisti, sono molto contento per la Lega e per la democrazia. Dicono che gli Interni siano un ministero difficile e rognoso, ma sono ottimista...». Poi aggiunge: «Secondo il manuale Cencelli risulteremmo perdenti, ma io ribatto che i due obiettivi della Lega, liberismo e federalismo, sono stati ampiamente rispettati. Il liberismo coi ministeri economici e la delega alle privatizzazioni... Ma vi rendete conto che cosa vuol dire privatizzare la Stet? Indirizzare l'economia italiana dei prossimi vent'anni. Quanto al federalismo, l'importanza del Viminale e del dicastero delle riforme risulta essenziale». Prima di salire sull'auto, Maroni mostra orgoglioso una foto pubblicata dal quotidiano varesino che lo ritrae mentre gioca a calcio. La didascalia è un programma: «Il varesino Maroni in azione con la grinta di un vero centravanti di sfondamento».

Miglio resta fuori?

Peccato che a rovinare il clima festoso della Lega si profili all'orizzonte una grana interna pesante, che ha i connotati del professor Miglio. Quello dell'anziano ideologo potrebbe essere il nome sacrificato sull'altare della moderazione. Scomparirebbe dalla casella delle Riforme per far posto a un altro leghista. Del resto il suo commento alla piega che hanno preso le cose è di quelli sferzanti: «Noto - dice - una gran debolezza nelle trattative che non mi piace niente... Comunque io mi sono tirato da parte scientemente». Poi insiste nella sua requisitoria: «Meglio il Cencelli, almeno stabilva criteri certi. Qui viene lasciato tutto all'abilità dei negoziatori». Ma chi alla fine è stato più bravo, Bossi o Berlusconi? Tagliente la risposta: «Vedremo...».

Riassumendo, gli accoppiamenti ministeri-personaggi potrebbero risultare questi: Vicepresidenza e Interni a Maroni, Bilancio a Pagliarini, Industria e privatizzazioni a Gnutti, politiche comunitarie forse a Comino, Riforme forse a Speroni. Con l'uscita di scena di Miglio, Bossi dovrà affrontare la grana di ristabilire gli equilibri interni al Carroccio. Ma sarà compito dei prossimi giorni. Intanto per oggi non è previsto alcun trasferimento a Roma dei big leghisti. Prima di muoversi aspettano l'esito del colloquio Berlusconi- Scalfaro. Forse il primo a spostarsi potrebbe essere proprio Maroni: «Quando mi chiamano vado, comunque devo già andarci mercoledì». E conclude: «Speriamo che Berlusconi non vada dal Presidente della Repubblica stanotte così ci fa fare a tutti un sacrosanto giorno di vacanza...».

Roberto Maroni candidato al Ministero degli Interni

Serra/Linea Press

IN PRIMO PIANO Nelle stanze dell'Interno misteri, trame e intrighi di 50 anni di Italia repubblicana

Storia d'un ministero appaltato alla Dc

C'era una volta un ministero che per mezzo secolo ebbe inquilini democristiani, da Mario Scelba a Nicola Mancino. Ecco una rapida storia del Viminale, i suoi segreti, le trame, le spinte di rinnovamento. Dalle epurazioni post-fasciste ai giochi pericolosi con i servizi segreti, la mafia e la P2, un dicastero cruciale per la vita del Paese monopolizzato da un solo partito. Finché un giorno...

VINCENZO VASILE

■ ROMA. C'era una volta il Viminale democristiano. Sarà scritto così nei libri di storia dei nostri nipoti? Per mezzo secolo una lista ininterrotta di ministri dell'Interno dc ha segnato la più emblematica continuità nella direzione degli apparati dello Stato nella Prima Repubblica. Ma occorre una premessa. Perché la storia del Viminale inizia ancor più da lontano. Da quando la plebaglia papalina sfotteva i piemontesi calati a fondare l'Italia, chiamandoli *buzzurri*. Alla lettera: venditori di castagne. Ovvero: stranieri. E loro, i piemontesi-stranieri, trasferita a Roma la capitale, scelsero proprio un brutto edificio che, però, era l'ultimo dei monumenti costruiti dal potere temporale dei papi – il settecentesco Palazzo Braschi in Corso Vittorio Emanuele – per ospitarvi il Ministero dell'Interno. Ma qui l'unico locale vasto era uno scalone d'accesso di grande effetto.

Il ministero più importante, per tutta la prima fase del Regno unito, soffrì, insomma, di gravi ristrettezze logistiche. Fu **Giovanni Giolitti** solo nel 1914 a pensare a una nuova sede: il progetto, adeguato al «carattere speciale del ministero», recò la firma di **Manfredo Manfredi**, un architetto suo amico, che aveva già diretto i lavori dell'orrendo Vittoriano di Piazza Venezia. Manfredi, precursore di Salabè, sforò sulle date di consegna. Fino a giungere al fatidico 1921. Quando, nei quattro palazzoni disegnati nello stile falso-rinascimentale tipico della Roma ministeriale, sul colle dove gli antichi romani solevano recarsi a raccoglier vimini, il primo a insediarsi per comandare l'Italia sarà **Benito Mussolini**.

Si cominciò così. Al «Duce» la polizia non andava a genio, sospetta com'era di filo-giolittismo. Decine di migliaia di agenti vennero, perciò, mandati a casa per decreto approfittando della festività del Capodanno 1923. E proprio le guardie regie, inquadrate nella Pubblica sicurezza, diedero vita a una sanguinosa ma vana rivolta, la prima del ventennio. Nel dopoguerra, prima della lunga stagione dei ministri dc, furono sperimentate, poi, diverse soluzioni per la guida del ministero cui tocca il coordinamento dell'amministrazione centrale dello Stato e l'ordine pubblico. Affidare, per esempio, il Viminale a un tecnico? La scelta vagheggiata in questi giorni ha avuto un precedente. Quando, usciti dal tunnel del fascismo, durante i 45 giorni del governo Badoglio, a due anziani e esperti prefetti, **Bruno Fornaciari** e **Umberto Ricci**, primi inquilini del Viminale dell'Italia post-fascista, fu affidato il compito di ripulire i ruoli dell'amministrazione dai funzionari nominati dai fascisti.

L'Italia della ricostruzione aveva bisogno di misure più drastiche. Le attuò, prima che il Viminale entrasse nella lunga notte democristiana, un ministro socialista, **Giuseppe Romita**. Che tentò di colpire il cerchio e la botte. Arruolò in polizia quindicimila ex-partigiani. Ma s'accordò con i partiti moderati, per mandare a casa quei prefetti «politici» che i Comitati di liberazione nazionale avevano via via nominato nell'Italia liberata. Chiacchierato dalla propaganda monarchica per un presunto broglio al referendum istituzionale, dopo il «sì» alla Repubblica Romita lasciò ai suoi successori un'eredità complessa ma gravida anche di sviluppi positivi, che presto il vento della rottura della solidarietà antifascista spazzerà via. Fu l'ultimo non democristiano alla guida del Viminale. Nel 1947, quando il Presidente del Consiglio **Alcide De Gasperi** farà il suo storico viaggio negli Stati uniti, sarà egli stesso a ricoprire «provvisoriamente» anche l'incarico di ministro dell'Interno: al ritorno radunerà i prefetti e ricorderà loro come per difendere la libertà si debba certe volte usare la forza. E scaricherà le sinistre dal governo.

Il suo successore, **Mario Scelba**, prende subito provvedimenti che danno un'idea del clima. Epura dai ranghi della Pubblica sicurezza gli ex partigiani che Romita vi aveva immesso. Autorizza il capo della polizia a vietare assemblee politiche nelle fabbriche. Caccia – dopo averli definiti «lebbra dello Stato» – quei prefetti e questori che ritiene troppo deboli nei confronti delle manifestazioni di piazza. Dopo la prima strage di mafia il primo maggio 1947 a Portella delle ginestre, nella sua Sicilia, minimizza in Parlamento: «Non è una manifestazione politica questo delitto». Tre anni più tardi avalla il primo «falso di Stato» sulla morte del bandito Salvatore Giuliano, consegnato dalla mafia ai carabinieri e dato, invece, per morto in un conflitto a fuoco. Melissa, Modena, Torremaggiore: inventata da Romita, la Celere ha ora il suo periodo di sanguinosa «gloria». In un manuale per ufficiali di Ps viene portato a modello il generale Bava Beccaris, l'assassino dell'«insurrezione di Milano».

L'era Scelba dura fino al 1955, quando un introverso democristiano, **Ferdinando Tambroni**, prende il posto del ministro del manganello. Esordisce abrogando il divieto di accesso al Viminale dei giornalisti dell'*Unità*. Ma l'uccisione di un bracciante calabrese, Rocco Girasole, durante uno sciopero al rovescio, segnerà l'inizio del declino anche della sua fama di democratico. Cercherà di rifarsi occupando l'Aspromonte in forze. Ma la mafia rimane intatta. Nel 1960, lui presidente del consiglio, **Giuseppe Spataro** al Viminale, dieci morti tra Reggio Emilia, Palermo e Catania, saranno il bilancio di un luglio di fuoco, nel quale si era operato un oscuro tentativo di strappo costituzionale. Dopo la sua uscita di scena, si entra negli anni del centro-sinistra. Pieni di contraddizioni. Un anziano notabile siciliano come **Franco Restivo** potrà insieme vantarsi di aver praticato nei confronti dei conflitti sociali pre-sessantottini la nefasta «teoria degli opposti estremismi», ma di avere anche suggerito al suo dinamico capo della polizia, il prefetto **Angelo Vicari**, di bollare come mafioso il sindaco di Palermo, Vito Ciancimino. Al Viminale lavora a tutto spiano, affidato al poliziotto gastronomo, **Federico Umberto D'Amato**, l'Ufficio Affari riservati: «intelligence», depistaggi e schedature. Solo dopo le stragi di Brescia e dell'Italicus nascerà l'Ispettorato della lotta contro il terrorismo guidato dal bravissimo **Emilio Santillo**. Che scoprirà una strana loggia massonica segreta manovrata in quel di Arezzo da un certo **Licio Gelli**. E verrà boicottato dai servizi segreti, che otterranno alla fine che, morto il questore, il gruppo venga sciolto. La P2 farà più tardi, durante il sequestro Moro, – responsabile del Viminale **Francesco Cossiga** – il pieno delle cariche di vertice degli apparati della sicurezza e dei servizi.

Roba che per anni circola tra gli addetti ai lavori. Finché il riserbo che regna nelle stanze del Viminale non viene rotto dagli stessi ex-inquilini: **Virginio Rognoni** si vanterà, per esempio, in un'intervista di aver contrastato con un suo uomo il candidato piduista di **Giulio Andreotti** a capo della polizia. Mentre **Oscar Luigi Scalfaro**, in un'altra confidenza giornalistica *a posteriori*, lamenterà più tardi come gli uomini dei «servizi» fossero troppo spesso adibiti a bassi servizi alla malapolitica. Poi si passa a tempi recenti, con l'ultimo terzetto, – **Antonio Gava**, **Vincenzo Scotti**, **Nicola Mancino** –, che al marchio scudocrociato accoppiavano la targa campana. Su una lapide commemorativa potrebbe scriversi che furono ministri della polizia proprio negli anni del salto di qualità mafioso della camorra. Anche Scotti qualche confessione retrospettiva l'ha, però, regalata recentemente a un giornale. Ma nessuno stavolta ha battuto ciglio. Perché sembra ormai passato un secolo da quando un partito che si chiamava Dc per diritto ereditario occupava il Viminale.

Mario Scelba

Ferdinando Tambroni

Antonio Gava

MINISTRI DELL'INTERNO DAL 1945 A OGGI

IVANOE BONOMI dal 18 giugno 1944 al 20 giugno 1945
FERRUCCIO PARRI dal 21 giugno 1945 al 9 dicembre 1945
GIUSEPPE ROMITA dal 10 dicembre 1945 al 1° luglio 1946
ALCIDE DE GASPERI dal 10 luglio 1946 al 1° febbraio 1947
MARIO SCELBA dal 2 febbraio 1947 al 16 luglio 1953
AMINTORE FANFANI dal 16 luglio 1953 al 18 gennaio 1954
GIULIO ANDREOTTI dal 18 gennaio 1954 al 10 febbraio 1954
MARIO SCELBA dal 10 febbraio 1954 al 6 luglio 1955
FERNANDO TAMBRONI dal 6 luglio 1955 al 15 febbraio 1959
ANTONIO SEGNI dal 15 febbraio 1959 al 25 marzo 1960
GIUSEPPE SPATARO dal 25 marzo al 26 luglio 1960
MARIO SCELBA dal 26 luglio 1960 al 21 febbraio 1962
PAOLO EMILIO TAVIANI dal 21 febbraio 1962 al 21 giugno 1963
MARIANO RUMOR dal 21 giugno al 4 dicembre 1963
PAOLO EMILIO TAVIANI dal 4 dicembre 1963 al 24 giugno 1968
FRANCO RESTIVO dal 24 giugno 1968 al 17 febbraio 1972
MARIANO RUMOR dal 17 febbraio 1972 al 7 luglio 1973
PAOLO EMILIO TAVIANI dal 7 luglio 1973 al 23 novembre 1974
LUIGI GUI dal 23 novembre 1974 all'11 febbraio 1976
FRANCESCO COSSIGA dal 12 febbraio 1976 all'11 maggio 1978
GIULIO ANDREOTTI (ad interim) dall'11 maggio 1978 al 13 giugno 1978
VIRGINIO ROGNONI dal 13 giugno 1978 al 13 luglio 1983
AMINTORE FANFANI dal 13 luglio 1983 al 4 agosto 1983
OSCAR LUIGI SCALFARO dal 4 agosto 1983 al 29 luglio 1987
AMINTORE FANFANI dal 29 luglio 1987 al 13 aprile 1988
ANTONIO GAVA dal 13 aprile 1988 al 16 ottobre 1990
VINCENZO SCOTTI dal 16 ottobre 1990 al 29 giugno 1992
NICOLA MANCINO dal 29 giugno 1992

VERSO IL NUOVO GOVERNO.

Previti alla Giustizia? Sul legale Fininvest l'ultima tormenta

Cesare Previti, legale di fiducia di Berlusconi, ministro della Giustizia? L'ipotesi è accreditata ma sul suo nome scoppia un caso. Si dice che il Quirinale non è entusiasta, nella maggioranza l'idea non piace. In effetti la proposta ha il sapore di una dichiarazione di guerra alla magistratura. Fu lui, ex missino, ricco e noto civilista, a dire che bisognava ripensare la gestione dei pentiti e che si doveva «armonizzare» il Csm alla nuova maggioranza.

BRUNO MISERENDINO

■ ROMA. L'ultima polemica scoppiò due settimane fa e la parola-chiave, anzi il verbo, fu: «armonizzare». Armonizzare cosa? Ovvio, per Cesare Previti: la composizione del Csm, l'organo di autogoverno dei giudici. Armonizzarla alla nuova maggioranza uscita dalle elezioni. Fu quella proposta, considerata indecente dai magistrati e dalle opposizioni, nonchè da Scalfaro e Galloni, a scatenare il putiferio e a proiettare il legale di fiducia di Berlusconi, nonchè numero due della Fininvest e neo capogruppo al Senato per Forza Italia, nell'occhio del ciclone. Fresco reduce dalle dichiarazioni sulla gestione dei pentiti, (anch'essa da rivedere nelle sue intenzioni), Previti da allora è diventato, volente o nolente, il simbolo del desiderio di normalizzazione dei giudici covato dalla destra. Adesso starebbe per accadere quello che nemmeno i più pessimisti azzardavano. Cesare Previti, noto e ricco civilista calabrese, ex missino, consigliere e legale di fiducia del Cavaliere, potrebbe occupare la delicata poltrona di ministro di grazia e giustizia. Condizionale quanto mai d'obbligo.

Tante volte le caselle sono state spostate all'ultimo momento, per il prevalere di veti o calcoli di opportunità. Tanto più potrebbe accadere stavolta, dato che mai come in queste ore il richiamo all'articolo 92 della Costituzione è stato disatteso. Per l'avvocato Previti, aspirante ministro della giustizia, c'è un problema in più. La sua nomina equivale a una dichiarazione di guerra alla magistratura e lo stesso Scalfaro sarebbe tutt'altro che entusiasta della scelta. Anzi, sul suo nome, sarebbe in corso in queste ore un braccio di ferro tra Berlusconi e i suoi alleati e non è escluso che il ritardo nella sua salita al Quirinale sia dovuto proprio ai problemi sul caso Previti. L'indicazione dell'avvocato - neosenatore avrebbe provocato tensione e nella maggioranza è oggetto di valutazioni un po' preoccupate. C'è proprio bisogno, si chiedono in molti, di inimicarsi i giudici con una nomina che ha il sapore di una punizione? E poi, sostiene la Lega, che idea di trasparenza dà il legale di fiducia del capo del governo alla poltrona di ministro della giustizia? Domande che Berlusconi sta valutando, ma che in realtà circolavano da tempo e che finora non sono state prese in considerazione.

Del resto il Cavaliere alle opinioni di Previti è molto attento e l'avvocato aveva più volte dichiarato che avrebbe gradito l'incarico di via Arenula. In più Previti è uomo prezioso per il Cavaliere: è il personaggio più decisionista dell'entourage. È quello che guarda con sospetto la Lega e che dice sempre a Berlusconi di tenersi pronto a rifare elezioni quanto prima: per sbarazzarsi del Carroccio e puntare tutto sul duo Forza Italia-Alleanza nazionale. L'altro giorno, al colloquio con Di Pietro, c'era anche lui. Anzi, era il padrone di casa, visto che il faccia a faccia si è svolto nel suo studio di via Cicerone. Il Cavaliere, nella sua ansia di circondarsi di uomini di fiducia, tenterebbe volentieri anche il colpo Previti, se non fosse che le reazioni sono state violente.

Previti o no, il punto tuttavia è un altro ed è la politica che il governo ha in mente sull'indipendenza della magistratura. Tre giorni fa Berlusconi aveva ricevuto i vertici dell'associazione magistrati, dando, come al solito, ampie assicurazioni sul problema della loro indipendenza. L'idea di Previti ministro della giustizia è una risposta che fa a pugni con quella rassicurazione. La frase di Previti sul Csm («armonizzarlo alla realtà politica uscita dalle elezioni») fu contestata persino in casa Fininvest. L'ideologo Urbani disse che stentava a credere che quella frase fosse stata pronunciata e che mai e poi mai sarebbe stato opportuno mettere un legale al ministero della giustizia. Previti, in realtà, fece marcia indietro solo parziale rispetto alla sua affermazione. Disse che non voleva affatto ledere l'indipendenza della magistratura, che il problema era evitare la politicizzazione dei giudici, che separare le carriere dei pm da quelle degli altri magistrati non comportava un legame delle procure all'esecutivo.

Allora la risposta di Scalfaro fu uno schiaffo sonoro. Mentre lo stesso Previti gli scriveva pregandolo di rinviare le elezioni per il rinnovo del Csm, in attesa che cambiasse la legge elettorale del Consiglio (evidentemente per «armonizzarlo»), Scalfaro firmava un decreto per le elezioni col vecchio sistema. Sembrava un capitolo chiuso e invece nel giro di pochi giorni tutti i segnali inquietanti riprendevano quota. Anzitutto Berlusconi, al momento dell'incarico, non sconfessava affatto Previti (peraltro al suo fianco al momento della dichiarazione) e confermava i progetti in tema di Csm; ma soprattutto emergeva il progetto complessivo di Forza Italia. Che va esattamente nella direzione temuta: ossia giro di vite complessivo sui rapporti con la magistratura. Il tema è sempre quello, già sollevato da Craxi e dal Caf: la magistratura occupa spazi non dovuti, travalica i propri compiti, si sente in «guerra» col potere politico e con la maggioranza di governo, infine è troppo politicizzata, ovviamente a favore della sinistra. Un tema ripreso ieri da un politologo come Panebianco sulle colonne del Corriere della Sera.

Il Quirinale: non c'è alcun veto sulla nomina dei futuri ministri

Non meritano per il Quirinale neppure una smentita, perché del tutto infondate, le voci circolate nel pomeriggio di ieri in Parlamento circa un presunto veto del Presidente della Repubblica Scalfaro sulla nomina di alcuni ministri (tra cui Previti alla Giustizia). Collaboratori del Capo dello Stato hanno ricordato, al riguardo, che la posizione di Scalfaro nell'attuale crisi di governo è sempre stata quella di «garante della volontà popolare e della Costituzione» da lui espressa al termine delle consultazioni al Quirinale, il 26 aprile. Scalfaro aveva affermato che se c'è un momento in cui la funzione di garante deve essere esercitata «è in un passaggio delicato come questo». Egli si era posto come il garante della conduzione della crisi «nel rispetto assoluto della volontà popolare», della «intangibilità dei principi che sono fondamento e anima della nostra Carta Costituzionale» e della Repubblica «una e indivisibile», e di una «politica estera di pace». Una smentita che probabilmente si è resa necessaria dopo insistenti voci di un possibile «veto» del Quirinale rispetto alla nomina dell'avvocato di Berlusconi al ministero della Giustizia.

L'idea del Cavaliere non piace a Quirinale e maggioranza
Polemica sui suoi progetti per i pentiti e sul Csm

L'esponente di Forza Italia, Cesare Previti candidato al ministero di Grazia e Giustizia

Bruni/Master photo

E a Forza Italia si pensa all'amnistia

Rispunta l'idea di una soluzione politica per Tangentopoli

ENRICO FIERRO

■ ROMA. «Mani pulite» addio? Tangentopoli è finita? A Forza Italia c'è chi pensa al colpo di spugnaper chiudere l'epoca dei grandi processi a politici, imprenditori e boiardi di stato corrotti. E circola già la proposta: un'amnistia. Un progetto, non solo un'idea, maturata in ambienti vicini al presidente del Consiglio incaricato. C'è chi dice sia «parto» dell'avvocato Cesare Previti, braccio destro del Cavaliere e candidato contestatissimo al ministero di Grazia e Giustizia.

Perché l'amnistia? «Perché è l'unica strada per risolvere i problemi di Tangentopoli». La «moda di Mani pulite» - si dice in ambienti di Forza Italia - ha provocato una paralisi dell'attività giudiziaria, e non servono altre misure, come quella del patteggiamento allargato, per affrontare il problema. E ancora: Tangentopoli è stato un fenomeno essenzialmente politico di vasta portata, la soluzione più opportuna non può che essere di natura politica che è appunto quella del provvedimento di clemenza.

Il patteggiamento non basta

Il patteggiamento allargato non serve, spiegano gli esperti del nuovo corso, perché non realizza un'effettiva riduzione del carico giudiziario per l'imputato. Certo, con questo strumento si eviterà il dibattimento, «ma non verranno meno le indagini preliminari». Inoltre, essendo quello del patteggiamento uno strumento contrattuale che deve passare attraverso l'accordo del pubblico ministero e del gip, alcuni temono che si corra il rischio di lasciare eccessiva discrezionalità alla magistratura. Un rischio che l'avvocato Previti, che nel suo programma di futuro ministro della Giustizia ha al primo punto l'«armonizzazione» del Consiglio superiore della magistratura alla maggioranza di governo, proprio non vuole correre. Il patteggiamento è un mezzo «infido», perché «la sua discrezionalità è sostanzialmente occulta», nelle mani del giudice e «sottratta al controllo dell'opinione pubblica».

Ci vuole clemenza

Insomma, tra gli esperti del cavaliere c'è chi non si sono risparmia per dimostrare che c'è una sola strada per uscire da Tangentopoli: quella dell'amnistia, della clemenza generalizzata. E infatti spiegano che il grande ricambio dimostratosi con le ultime evoluzioni della storia politica italiana, lo smantellamento dei partiti e delle organizzazioni amministrative tradizionali, la messa al bando etica e di costume delle tangenti che si è avuta, rende assolutamenbte superfluo il ricorso al patteggiamento che contiene in sé meccanismi di confessione-delazione che possono avere puramente e semplicemente un significato di messa alla gogna. E allora basta con i processi che mettevano alla «berlina i potenti del passato», basta con «le telenovelas giudiziarie, con gogna in video di personaggi politici ed economici medi, grandi e piccoli». Ci vuole l'amnistia.

Previdenti, una parte degli esperti di Forza Italia hanno anche pensato all'impatto negativo che una proposta del genere può avere sull'opinione pubblica che teme un riciclarsi in massa dei vari Pomicino, Gava, Craxi, & soci. Niente paura, per «i vecchi amesi» non c'è speranza: potranno beneficiare dell'amnistia solo a condizione di impegnarsi, per almeno cinque anni, a non rivestire cariche pubbliche.

Gli imprenditori no

Una misura che non vale, però, per l'altra faccia della medaglia della corruzione: gli imprenditori. Non sembra assolutamente da propugnare – si dice in ambienti di Forza Italia – una analoga misura espulsiva a carico di imprenditori e manager essendo, anche nel sentimento comune, evidente la diversa posizione di questi rispetto ai politici.

Ma quali sono i reati da cancellare? «Tutti i reati con pena edittale massima non superiore ai quattro anni». E nel contempo, «andrebbe prevista una amnistia speciale per i reati contro la pubblica amministrazione». Il grande velo della clemenza va esteso, si suggerisce, anche a tutta una serie di reati societari (falso in bilancio), fiscali (falso in fattura), «nonché ai reati contro la fede pubblica (varie ipotesi di falsità) finalizzati ai reati contro la pubblica amministrazione. Insomma, una bella passata di spugna sull'intero meccanismo della corruzione che ha reso possibile Tangentopoli.

E i corrotti, se la proposta dovesse passare, corrono pochi pericoli anche per la conservazione delle ricchezze accumulate illecitamente. Anche per i casi di peculato e concussione è prevista l'amnistia, a patto che l'imputato abbia provveduto a risarcire integralmente l'effettivo danno provocato alla pubblica amministrazione, e, nei casi di concussione, al privato. Ma attenti, secondo quanto si discute a Forza Italia, l'imputato potrà godere dell'amnistia anche nel caso in cui abbia provveduto a risarcire il danno «nei limiti delle sue disponibilità finanziarie». Una misura blanda che serve ad evitare il rischio «di porre a carico di persone che non hanno beneficiato, se non in misura ridottissima, del circuito illecito, risarcimenti enormi». E qui è evidente l'esempio, in linea con la concezione craxiana della corruzione politica, dei segretari amministrativi dei partiti i quali, si dice, «hanno visto passare nelle proprie mani decine e decine di miliardi, ma nulla hanno tenuto per sé».

Bruti Liberati, Paciotti, D'Ambrosio, Beria D'Argentine: non esiste un partito dei magistrati

Giudici: temiamo per la nostra autonomia

Non può fare il ministro della Giustizia chi si è schierato contro la composizione pluralistica del Csm e per la separazione delle carriere di giudici e Pm. Di fronte all'«ipotesi Previti», Edmondo Bruti Liberati ricorda i recenti pronunciamenti della magistratura associata su questi problemi cruciali. Dopo le accuse mosse da Angelo Panebianco al «partito dei magistrati» replicano Elena Paciotti, Adolfo Beria d'Argentine e Gerardo D'Ambrosio.

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Cesare Previti ministro della Giustizia? L'ipotesi insistente secondo cui l'avvocato di Berlusconi andrebbe a rilevare, tra poche ore, Giovanni Conso nell'incarico cruciale di Guardasigilli ha suscitato e suscita tensioni nelle file delle magistratura. Se ne fa portavoce Edmondo Bruti Liberati, sostituto procuratore generale alla Corte d'Appello di Milano, già segretario dell'Associazione nazionale magistrati. «Nominare – osserva – chi ha proposto di omogeneizzare il Csm alla maggioranza politica e di separare le carriere dei giudici e dei pubblici ministeri sarebbe del tutto in contrasto con l'attenzione che il presidente incaricato aveva mostrato nell'incontro con la delegazione dell'Anm».

Bruti Liberati ricorda che «sulla difesa della composizione pluralistica e del ruolo di garanzia del Csm la magistratura si è espressa con chiarezza e all'unanimità nel recente convegno di Spoleto». E fa notare che ai mille firmatari originari dell'appello promosso dai pubblici ministeri contro il progetto di separazione delle carriere si sono aggiunte in questi giorni altre centinaia di adesioni. «I magistrati – conclude l'esponente milanese – non difendono interessi propri ma operano per la garanzia della legalità e la tutela dei diritti dei cittadini».

Ma intanto ha suscitato reazioni l'accusa mossa dal politologo Angelo Panebianco, in un editoriale sul *Corriere della sera*, alla «potentissima lobby politico-giudiziaria denominata partito dei magistrati», responsabile di aver fatto esplodere un conflitto subito dopo la vittoria elettorale dello schieramento di centro-destra. Una replica viene da Elena Paciotti, presidente dell'Anm: «Non vi è da parte dei magistrati alcuna preconcetta opposizione nei confronti di alcun governo nè di alcuna maggioranza parlamentare. Al contrario, l'associazione intende prospettare, con spirito costruttivo, a tutte le forze interessate, suggerimenti e indicazioni ricavate dalla propria esperienza, per una migliore funzionalità della giustizia». Paciotti rileva che di fronte al diffuso malaffare nel mondo politico «non si propongono misure che lo evitino per il futuro, ma provvedimenti che ridurrebbero il ruolo indipendente del pubblico ministero. È dunque opportuno e finanche doveroso che i magistrati prospettino, come hanno fatto, la loro preoccupazione nelle sedi istituzionali e all'opinione pubblica».

Scende in campo anche Adolfo Beria d'Argentine, ex procuratore generale della Corte d'Appello di Milano. «Le preoccupazioni – osserva l'alto magistrato – per alcune proposte in tema di giustizia avanzate da esponenti della maggioranza politica non sono pretestuose o pregiudiziali, ma sono dettate da problemi reali». Per Beria non esiste il pericolo di un partito dei magistrati: «Soltanto una minoranza – sostiene – è attratta dalla politica. La stragrande maggioranza dei miei colleghi ne è estranea. Del resto la recente approvazione di un codice deontologico che fissa regole estremamente chiare su questo punto lo dimostra».

Categorico Gerardo D'Ambrosio, uno degli esponenti del pool di Mani pulite. «No – ribatte – non c'è alcun partito dei magistrati. Esistono invece inquirenti che, come tutti i cittadini, hanno personali orientamenti come è giusto che sia. Orientamenti che non influenzano il loro lavoro». Secondo D'Ambrosio «desta invece sospetto il fatto che certe riforme vengano prospettate proprio ora, dopo anni in cui il Pm ha dato prova di efficienza e funzionalità, basta vedere il grande lavoro svolto nel campo della criminalità organizzata». «Purtroppo – conclude – la magistratura ha dovuto assumere, sempre malvolentieri, un ruolo di supplenza rispetto ad un vuoto che si era creato. Bene, è ora che il potere politico torni ad esercitare le sue funzioni e cominci a fare le cose sul serio».

Avete perso Pizzaballa?

Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere **5 di questi coupon** (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a: l'Unità, via due Macelli 23/13 Roma.
L'album richiesto vi verrà spedito* all'indirizzo che indicherete sul coupon.

nome e cognome
indirizzo
anno dell'album richiesto

VERSO IL NUOVO GOVERNO. Nell'esecutivo i navigatori della politica legati a Fini
Il «regista», il «giovane leone», i due ex democristiani

Tatarella e camerati ministri bianco-neri

Moderati e un po' dc: i Fini-boys

Moderati, gran navigatori, legati a Fini: i ministri neofascisti che allineano i loro nomi nella lista di Berlusconi hanno molti tratti in comune. Cominciando da Tatarella, sicuro vicepresidente e probabile uomo delle Poste, famoso per l'abilità nella regia dei congressi e lontanissimo dal folklore in camicia nera, passando per il giovane leone Gasparri e per i due democristiani dichiarati Fisichella e Fiori. Insomma: il nero al governo vuol sembrare bianco.

ROBERTO ROSCANI

■ ROMA. E insomma: quando oggi Berlusconi salirà sul Colle (sempre che non ci sia l'ennesima giravolta) nella sua cartella avrà anche i nomi dei ministri neofascisti. Lo sapevamo, era «scritto» nel voto del 28 di marzo. Eppure fa una certa impressione trovarci Giuseppe Tatarella nel ruolo di vicepresidente del consiglio, visto che fino a qualche mese fa Tatarella altri non era che il presidente dei parlamentari missini e che dentro al partito della Fiamma ha percorso tutte le tappe della sua carriera politica. Ora, come gran parte dei suoi camerati, s'aggira per il Transatlantico con all'occhiello lo stemmino di An e, chiacchierando gentilissimo coi giornalisti, giura che il problema di essere o meno fascisti non esiste più. Grazie al potere sbiancante del voto popolare e all'effetto ripulente del trascorrere del tempo.

La squadra di Fini

E con lui a palazzo Chigi arriva una squadretta ben calibrata della nuova formazione inventata il 22 gennaio di quest'anno da Gianfranco Fini. Stando ai si dice un paio di ministri vengono dritti dritti da un passato democristiano: si tratta di Domenico Fisichella e di Publio Fiori. Altri due portano invece il marchio missino ma sono campioni della *nouvelle vague* moderata: dello staff più stretto del segretario dovrebbe alla fine esser promosso Maurizio Gasparri, vicedirettore del *Secolo*, ex capo del Fuan, grande oppositore del fascismo rautiano e alleato importante per il ritorno in auge di Fini. Non poteva mancare una donna e non è l'ingombrante Alessandra Mussolini, bensì Adriana Poli Bortone, appena eletta vicepresidente della Camera, elegantissima nei suoi tailleur e stimata un po' da tutti in parlamento.

Letti uno dietro l'altro, i nomi della «delegazione» governativa di An fanno un certo effetto: nessun estremista, tutte persone che a definirsi post-fascisti non fanno poi una gran fatica. Alla fine ha perso il treno persino Mirko Tremaglia. Probabilmente alla candidatura non hanno fatto bene il suo passato di giovane volontario nella Repubblica di Salò all'età di 17 anni, e alcune incaute dichiarazioni su Fiume e la Dalmazia che dovrebbero «tornare all'Italia».

Insomma Fini, che ha rinunciato ad esser presente di persona nel governo per dedicarsi, come dice lui, «a tempo pieno ad Alleanza nazionale», non rinuncia però a «disegnare» anche con la scelta della squadra ministeriale la sua idea di An. Le scelte non sono tanto frutto di veti contro i suoi uomini, quanto di una immagine di destra di governo da costruire pezzo per pezzo. E per i fascisti doc? C'è posto finché portano voti. Così nelle liste per le europee Fini ha concesso una candidatura a personaggi come Abbatangelo (scagionato solo qualche settimana fa dall'accusa di omicidio e vicinissimo ad Alessandra Mussolini) o al folkloristico Tassi, ex-deputato missino che girava in Parlamento con la camicia nera e le manette. Ma evidentemente Strasburgo è lontana dalle poltrone che contano e poi questi personaggi hanno un loro seguito personale, come Teodoro Buontempo, il più votato nelle elezioni comunali di Roma.

I «grandi navigatori»

Quando però si tratta di governo il giovane delfino di Almirante ha le idee chiarissime: uomini suoi, capaci di comunicare senza portarsi troppo dietro le ombre del ventennio nero, grandi navigatori. Il caso più eclatante è quello di Giuseppe Tatarella, dicevamo, che sarà l'*alter ego* di Fini nella stanza dei bottoni. Cinquantanove anni, avvocato ma solo di nome, visto che fin da giovane s'è buttato in politica. Foggiano di nascita ma barese d'adozione, per lui il Msi è soprattutto De Marzio, vecchio signore delle tessere nel partito pugliese. E con De Marzio condivide la scelta di un moderatismo di destra, di un uso del partito dentro le istituzioni (è stato in comune e alla regione) duttile e pragmatico. Tradotti, i due aggettivi delineano un Msi che «fa politica» giocando di rimando con la Dc. È una lunga tradizione del partito della Fiamma, valida un po' dappertutto, fatta di voti passati sottobanco, di appoggi palesi alle peggiori giunte democristiane; e quando le cose non si possono fare di nascosto arrivavano anche le conversioni più o meno pilotate. Come quando quasi mezzo Movimento sociale lasciò Almirante dopo la grande affermazione elettorale del 1972 per inventarsi «Democrazia nazionale» e fare da stampella alla Dc andreottiana. Tra i transfughi c'era anche De Marzio, Tatarella che gli era sempre stato fedele lo mollò rimanendo nel Msi. Qui fece carriera giocando su un forte insediamento locale e su una capacità indubitabile nella gestione del partito. Di lui i camnerati dicono che è sempre stato il deus ex machina dei congressi missini: Almirante sosteneva – tra l'ammirato e il preoccupato – che riusciva a manipolare i voti come nessun altro. Dote che ha messo a frutto per aiutare anche la difficile elezione di Fini. A via della Scrofa non tutti lo amano. La moglie di Rauti una volta lo accusò: «Sei un democristiano». Lui rispose: «In fondo è un complimento». Almirante un po' lo temeva e a Fini raccomandò di non farselo mai nemico, mentre Pisanò, che non lo ha mai amato, durante un congresso ammonì: «Camerati, nell'urna Dio vi vede, Tatarella no».

Tatarella il tessitore

Sarà pensando a queste doti che la maggioranza di destra ha scelto di affidare proprio a lui la regia dell'elezione dei presidenti delle camere. Quando i telefonini fecero arrivare la notizia che Scognamiglio ce l'aveva fatta i suoi colleghi gli alzarono la mano in segno di trionfo e Berlusconi gli rivolse un applauso a scena aperta. Tra Tatarella e il Cavaliere c'è *feeling*. Lo dimostra anche il fatto che Berlusconi voglia affidargli le Poste, ministero chiave in tempi così televisivi. Insomma: evitando di scegliere una ventina d'anni fa Democrazia nazionale (movimento finito nel nulla, riassorbito per intero dalla Dc e buttato come un limone spremuto) salvò la sua carriera. Per ironia della storia un grande ammiratore della scissione sarà tra i «suoi» ministri: fu proprio Fisichella, sul *Tempo* di Roma, allora organo ufficioso di Andreotti, a celebrare la rottura del serbatoio dei voti congelati. E Fisichella, conservatore di ferro, cattolico, monarchico e legato fortemente proprio all'andreottismo, è l'altro artefice della nascita di An. Teorico della destra senza più gravami del passato è una specie di passaporto per Fini ed è il *trait d'union* tra il neofascismo che vuole ripulirsi e pezzi interi della vecchia Dc. Il campione di quest'area è sicuramente Publio Fiori, il cui nome figurava negli elenchi della P2, giovane leone di Petrucci prima e di Andreotti poi. Fiori ha scommesso su Fini subito. A giugno dello scorso anno, quando Martinazzoli annunciò che voleva cambiare il nome della Dc, annunciò che lui avrebbe fatto una scissione per conservare lo scudo crociato. Poi capì che il vento era cambiato e all'inizio di novembre scelse il cavallo Fini per il Campidoglio portandosi dietro un pezzo del suo partito. Lui al governo c'è già stato, da sottosegretario prima alle Poste poi alla Sanità.

Insomma la squadra di Fini è perfetta: tanto governativa da sembrare democristiana. E i fascisti? Tatarella dice che lui viene dritto dritto dalla tradizione risorgimentale, Fisichella neppure risponde. Gasparri ha il buon gusto di non ripetere quella tiritera che i giovani colonnelli di Fini hanno imparato a memoria: «Storicamente sono fascista. Politicamente sono di destra. Futuristicamente...» L'aveva spesa il suo amico Storace ma gli è andata male. La cosa non li preoccupa più di tanto: i sondaggi dicono che in Italia il Msi non fa paura, Strasburgo è lontana. E poi il Cavaliere li adora...

Domenico Fisichella, candidato all'Università e Ricerca Scentifica

Palma/Effige

LA TROIKA ECONOMICA

Tesoro

Dini assapora la «rivincita» contro Ciampi

■ BASILEA. «Non ho niente da dire». Lamberto Dini, 64 anni, numero 2 di Bankitalia, si trincera nel silenzio. E l'economia italiana? «Qui a Basilea c'è il governatore, chiedete a lui. Noi leggiamo le stesse carte, vediamo le stesse cose». Una cosa è certa: il direttore generale meno amato della Banca d'Italia ce la mette tutta per impedire che con il trasloco al Tesoro si recida il legame di ferro con Fazio che pure gli soffiò il posto di governatore. Il suo deve essere un trasloco istituzionale, con la copertura della Banca d'Italia. Anche se a Fazio non va e se si mette a rischio la tanto decantata autonomia e indipendenza della banca centrale. Dopo un anno esatto, Dini si prende la rivincita contro Ciampi che non lo volle come suo successore considerandolo ottimo tecnico, ma troppo compromesso con esponenti del vecchio regime (le sintonie con Craxi e Andreotti). Le carriere si sono capovolte: il Traghettatore esce, Dini entra. Tanto governatore non sarebbe mai più diventato e come ministro del Tesoro avrà pure voce in capitolo sulla scelta del suo successore.

Berlusconi è stato abile a difenderlo a tutti i costi contro la Lega: Dini è molto conosciuto e rispettato nella comunità finanziaria internazionale e presso gli organismi economici, una buona carta da giocare contro i profeti di sventura sulle politiche economiche future. Una garanzia, Dini al Tesoro, per Fazio? Il giudizio è sospeso: non sarebbe la prima volta che una volta arrivato al Tesoro, un uomo Bankitalia copra operazioni che se fosse rimasto in via Nazionale avrebbe osteggiato apertamente. Successe con Guido Carli che di Bankitalia fu addirittura governatore.

Con l'arrivo di Dini al Tesoro, le cronache dei salotti del ministero Berlusconi si arricchiranno per la presenza della moglie Donatella Zingone, una donna dedita agli affari, considerata una delle più ricche del Costa Rica dove ha creato il gruppo Zeta, che spazia dall'edilizia al commercio all'agricoltura.

□ A.P.S.

Finanze

Tremonti dal Psi al ministero

■ ROMA. Lucido, grintoso, determinato, con le idee chiare; ma anche vanitoso, aggressivo, smanioso di occupare quella poltrona di ministro delle Finanze che (a meno di sorprese) finalmente ora è sua. Così, nel bene e nel male, viene descritto il professor Giulio Tremonti, eletto deputato il 27 marzo con il Patto di Segni (nel proporzionale), ma rapidamente convertito dall'irresistibile offerta del Cavaliere. Per Tremonti – nato a Sondrio 47 anni fa, sposato, docente di diritto tributario all'università di Pavia – questa non è la prima giravolta nel mondo della politica. È stato per molti anni uno dei tanti «compagni di strada» del partito socialista, membro dell'Assemblea di «nani e ballerine». Candidato per il Garofano alle politiche dell'87, si scontrò all'inizio del 1990 con Rino Formica. Nel 1992 il crollo del Psi lo vede riprendere la sua libertà d'azione. Oltre a collaborare con Giuliano Amato, Tremonti si mette a lanciare segnali: alla Lega Nord, ad Alleanza Democratica «prima maniera» e al Pds. Un contatto fugace, quello con la sinistra, presto interrotto per l'avversione verso il tributarista principe della Quercia Vincenzo Visco (che cordialmente ricambia) e dall'insofferenza del professore verso le idee di quelli che definisce «reazionari di sinistra». Le sue idee, instancabilmente propugnate in decine di articoli e trasmissioni tv, sono esposte nei suoi tre fortunati volumi, scritti insieme all'inseparabile collega Giuseppe Vitaletti: «Le cento tasse degli italiani», «La fiera delle tasse», e il recente «Il federalismo fiscale». Ridurre il sistema a poche grandi imposte, spostare la tassazione dai redditi (sempre più mobili e sfuggenti) alle cose, decentrare al massimo presso gli enti locali prelievo e macchina amministrativa. Un disegno di grande respiro, ma bisogna vedere l'impatto con la dura realtà ministerial-burocratica, fatta di tanti piccoli (ma importanti) dettagli. Una scommessa difficile per il ministro Tremonti: riuscire a realizzare le idee del professor Tremonti.

□ R.G.

Bilancio

Le dure ricette di Pagliarini

■ ROMA. Vivacissimo, Giancarlo Pagliarini (52 anni, milanese purosangue) nei rapporti personali punta sulla simpatia. Occhio vispo, l'eloquio è accattivante, e l'interlocutore quasi non si accorge che sta dicendo cose terribili: privatizzare tutti i servizi pubblici, comprese le prigioni e le scuole; smantellare l'attuale sistema pensionistico a ripartizione. Un sistema, dice, che fa pagare i suoi costi ai nostri figli in termini di interessi sui Bot. E va giù duro: sostenere che questa è solidarietà «è da figli di mignotta».

Il ministro del Bilancio in pectore del nuovo governo sa già che cosa fare nei prossimi cento giorni. Anzitutto sulle pensioni, trasferendo tutti i nuovi assunti dall'Inps e dal Tesoro ai Fondi pensione (previdenza privata a capitalizzazione). Una legge sui Fondi c'è già, e va modificata per togliere la tassa del 15% che impedisce loro di decollare. Il passaggio al sistema privato, secondo Pagliarini, dovrebbe avvenire in 70 anni, il tempo necessario a «consumare» i cittadini che usufruiscono dell'Inps; che non riceverà i contributi dei nuovi assunti, per cui lo Stato dovrà coprire il buco. Uno scotto da pagare, dice, in nome della solidarietà.

E poi le iniziative per aiutare le piccole e medie imprese a raccogliere il capitale di rischio permettendo il loro ingresso in Borsa. Inoltre si dovrebbe concretizzare la promessa di detassare gli utili delle imprese che assumono personale e fanno investimenti. Sulle privatizzazioni, infine, Pagliarini pensa che Mediobanca finora ha ben operato, ma è giunto il momento di affidare gli incarichi di «global coordinator» anche ai concorrenti dell'istituto di Enrico Cuccia.

□ R.W.

Inquietudine per l'avvento del Polo. L'«italianologo» Petersen: dalla penisola si diffusero i semi del fascismo

E la Germania teme la destra una e trina

Prima le pressioni di Kohl su Berlusconi perché non faccia entrare i neofascisti nel governo. Poi il voto dell'europarlamento. Infine sette pagine dello *Spiegel* dedicate al «vento del Sud» che spirando dall'Italia potrebbe contagiare il resto d'Europa. Con queste inquietudini la Germania reagisce all'affermazione della destra una e trina messa su dal Cavaliere. L'italianologo Petersen: «I semi del fascismo si diffusero dalla penisola».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. Prima la notizia, mai smentita, di pressioni del cancelliere Kohl perché Berlusconi non imbarchi troppi e troppo ingombranti neofascisti nella sua squadra. Poi il voto del parlamento europeo, cui i socialdemocratici tedeschi (ma nel conto risulterebbe anche qualche democristiano) hanno contribuito in maniera decisiva. Quindi i malumori, discreti ma percepibili almeno negli ambienti diplomatici, per la prospettiva che al ministero degli Esteri di Roma venga insediato un *post-thatcheriano* potenzialmente antieuropeista come il prof. Martino. Ora lo «Spiegel», con sette pagine dedicate alla nuova destra italiana, dal neofascismo al rozzo neomachiavellismo *italian style* del *Medienmagnat* di Segrate. Non è certo la prima volta che il settimanale di Amburgo dedica spazio all'argomento, e d'altronde dal giorno delle elezioni sui *media* tedeschi l'Italia occupa uno spazio di tutto rilievo.

Stavolta, però, l'intervento ha un carattere particolare: accanto a un servizio di cronaca dedicato principalmente al Msi e al recupero «salottiero» del fascismo, lo «Spiegel» ha pubblicato infatti un articolo firmato da Jens Petersen, uno dei più autorevoli «italianologi» tedeschi. La cosa ha suscitato una certa curiosità perché il prof. Petersen non è soltanto un ottimo conoscitore della storia, della cultura e della politica italiana, ma ha anche un ruolo pubblico, essendo il vicedirettore dell'Istituto storico tedesco di Roma, una istituzione dipendente dal governo federale e finanziata dal ministero della Ricerca di Bonn. Tanto Petersen quanto il direttore dell'Istituto, il prof. Arnold Esch, sono molto impegnati sul fronte della reciproca conoscenza di Italia e Germania e dello sviluppo dei buoni rapporti, non solo culturali, tra i due paesi. La presa di posizione molto netta dello studioso tedesco sui pericoli insiti nello scivolamento a destra della politica italiana, accompagnata da un ritratto tutt'altro che benevolo di quello che dovrebbe pur sempre diventare il capo del governo di Roma, è stata certamente meditata, e testimonia, ancora una volta, un disagio diplomaticamente appena dissimulato della Germania «ufficiale» per quanto sta maturando a Roma e dintorni.

I motivi di questo disagio sono vari e diversi. Alcuni sono evidenti, come la preoccupazione, diffusa soprattutto nei partiti dc, che la legittimazione dei neofascisti italiani conseguente alla loro cooptazione nel governo favorisca, almeno sul piano elettorale, l'estrema destra dei *Republikaner*. O come il timore di sbandate nazionaliste che potrebbero complicare la già problematica cooperazione europea (a cominciare dalla ex Jugoslavia). O di non meno pericolosi soprassalti ultraliberisti, che potrebbero fare dell'Italia una sponda preziosa per chi mira a liquidare il processo verso l'Unione europea. Ma oltre a questi ci sono motivi anche più sottili, che attengono alla percezione, ancora confusa ma già inquietante, della possibile estensione oltre i confini italiani della strana destra una e trina, telecratica, regionalpopulista e neofascista, che ha sfondato nella Penisola. «Nuovo vento dal Sud» suona il titolo dell'articolo del prof.Petersen. Il quale ricorda che il primo «vento dal Sud» fu quello che diffuse in Europa, e soprattutto in Germania, i semi del fascismo mussoliniano. Senza il cui modello, sottolinea opportunamente l'autore ricordando una famosa affermazione di Hitler (che tenne il «Duce» in altissima considerazione fino alla fine), non ci sarebbe mai stato il nazismo. Lezione migliore da uno studioso tedesco non poteva venire per quanti si dannano oggi a diffondere il mito di un fascismo italiano «meno cattivo» del nazismo, pacioccone, che avrebbe attraversato quasi per caso la storia d'Europa. Tanto innocuo che i suoi epigoni possono salire le scale del potere offerte loro dal *Mediemagnat* machiavellofilo scandalizzandosi che il resto del mondo si scandalizzi. In Germania, per fortuna, ci si scandalizza.

I POPOLARI. A Roma 300 amministratori locali «autoconvocati» contro piazza del Gesù
Mancino polemico con gli oppositori: «Scelgono gli alleati prima dell'identità»

Romano Prodi candidato a guidare il Ppi — Suriano/Agf

No di Prodi, Ppi cerca leader

Buttiglione muove le sue truppe per il congresso

Romano Prodi ha detto ancora una volta no: non sarà lui il segretario del Ppi. Si riparte nella ricerca del candidato che risponda alla linea già indicata da Martinazzoli: opposizione alla maggioranza di governo. Assemblea di 300 amministratori autoconvocati, che non si riconosce nella dirigenza del partito. A rilento le adesioni e c'è chi vuol far slittare il congresso fissato per luglio. Intanto Buttiglione costruisce i suoi circoli.

ROSANNA LAMPUGNANI

■ ROMA. È durata qualche ora la magica illusione che Romano Prodi potesse cavare le castagne dal fuoco per il Ppi. Invece il presidente dell'Iri non ha nessuna intenzione di fare politica attiva, di diventare segretario del Partito popolare. La sua «candidatura» era stata lanciata nei giorni scorsi da Rosy Bindi. Domenica Beniamino Andretta è stato a casa sua, in Emilia, per sollecitarlo ad accettare e stoppare così quella di Rocco Buttiglione. Ma Prodi ancora una volta ha detto no. Da qui al congresso, dunque, bisognerà continuare a costruire altre ipotesi che soddisfino la linea politica indicata – e poi più volte ribadita anche dal suo autoesilio di Brescia – da Mino Martinazzoli: vale a dire opposizione a questo governo senza tentennamenti, anche se senza arroccamenti. Buttiglione invece, come è noto, non ha mai smesso di guardare con attenzione al polo delle libertà, ad ipotizzare avvicinamenti o accordi o alleanze, come anche recentemente ha fatto.

«È la solita vecchia abitudine della Dc che ritorna. Allora, prima ancora di elaborare una linea politica voleva affrontare la questione degli schieramenti. Oggi, prima ancora di definire la nostra identità, si vuol decidere con chi dialogare». Nicola Mancino come sempre è molto caustico. Il presidente dei senatori popolari ha la grana più grossa da gestire: tenere a freno quei colleghi, come Grillo, che hanno preannunciato di appoggiare organicamente Berlusconi e di fornirgli quei voti che lo faranno diventare maggioranza anche a palazzo Madama. Tuttavia Mancino sa perfettamente che i problemi del Ppi non sono solo di questa natura, quando afferma che «manca un segretario, bisogna procedere con un senso forte di responsabilità e misura». La situazione, non fa fatica ad ammetterlo, «è diffile di per sè». Che tradotto significa anche difficoltà organizzative.

Le adesioni, infatti, tardano ad arrivare. «Soprattutto al Sud siamo molto indietro», afferma Michelangelo Agrusti, uno dei fautori di Buttiglione segretario. E così molti cominciano a parlare di rinvio del congresso, previsto per l'8 luglio. Lo chiede anche il Movimento cristiano lavoratori che si pronuncia a favore di Buttiglione e critica la dirigenza attuale del partito (Rosa Jervolino, i capigruppo Mancino e Andreatta, Castagnetti), «un partito allo sbando, senza interlocutori nella società civile, nè un programma, nè una linea politica se non dire di no a tutto». Nazzareno Figorilli, presidente del Mcl, definisce piazza del Gesù «arroccata sulla difesa del nulla e non legittimata a restare nè dagli elettori che hanno girato le spalle, nè dagli iscritti perchè sono scarse le adesioni». Per questo, conclude, è impossibile convocare per luglio il congresso. «Invece è necessario farlo», insiste Mancino, secondo cui ci sono i tempi per organizzarlo bene. Agrusti ricorda che in ogni caso vanno svolte prime le assemblee regionali, subito dopo le elezioni europee del 12 giugno. E dunque in un mese si dovrebbe fare tutto. Intanto oggi dovrebbe essere pronta la bozza del regolamento congressuale che in settimana sarà presentata ai gruppi parlamentari, come precedentemente stabilito.

Resta però un interrogativo: chi si riunirà a congresso? Un segnale sugli umori del partito è arrivato dal convegno, svoltosi ieri a Roma, di amministratori locali popolari. In realtà è stata un'assemblea di autoconvocati, tra cui quei «necrofori» (come li ha definiti Martinazzoli) che l'altro giorno hanno messo una lapide sul palazzo Cenci-Bolognetti sede del partito nazionale. Erano in trecento («e cosa sono rispetto alle migliaia di amministratori locali che ancora abbiamo?», si chiede il responsabile enti locali Giampaolo D'Andrea), e alla fine hanno stilato un documento con cui si chiede la convocazione entro il 20 maggio dei congressi locali e la costruzione di un polo moderato alternativo al Pds e all'estremismo di stampo fascista. Tra di loro si sono anche «sondati» e ne è risultato che l'89% ritiene che nel polo delle libertà ci siano forze con cui dialogare. Tra questi il 38% indica Forza Italia, il 30% il Ccd, il 20% la Lega e il 12% Alleanza nazionale. «Dialogare si deve con tutti – chiosa Mancino – Ciò che conta è capire con quali intenti». I trecento lo hanno fatto capire il loro intendimento, se al 94% hanno dichiarato di non riconoscersi nell'attuale gestione del partito e se chiedono contemporaneamente di contare di più. «Il risultato di questo sondaggio non è trascurabile - aggiunge Agrusti – perchè è anche la dimostrazione che la base del partito e la base elettorale è d'ispirazione moderata, sente la necessità di costruire un polo moderato, emarginando la destra estrema». Appunto come va ripetendo Buttiglione, che in vista del congresso prosegue nella costruzione dei suoi circoli.

IL COMMENTO

Sirene del Cavaliere e dilemmi insoluti

ENZO ROGGI

■ Era inevitabile che il ritiro di Martinazzoli dalla guida del Ppi, aggravando il senso di vacanza politico-organizzativa alla testa del partito dopo la sconfitta elettorale, desse spazio alle posizioni più opportuniste. Era altrettanto inevitabile che pezzi della vecchia Dc che erano transitati nel nuovo partito senza convinzione e per convenienza si offrissero come sponda alla sirena dei vincitori, tanto più che quella sirena offriva l'alibi (la famiglia, la scuola privata) di «importanti punti di convergenza programmatica». I «reggenti» del partito non hanno fatto tutto il necessario e il possibile per prevenire tali inevitabili fenomeni: in ciò ha fondamento la critica di inerzia mossa da De Mita. È accaduto anche che la corrente filo-governativa si è mostrata aggressiva sulla questione del nuovo segretario mentre gli esponenti martinazzoliani brancolavano nel buio compiendo anche l'ingenuità di bruciare un nome forte come quello di Prodi.

Deve essere dipesa da questo cumulo di fatti la decisione di Martinazzoli di far sentire la sua voce in termini insolitamente duri e sprezzanti. Buttiglione s'è presa la non lieve accusa di banalità e insignificanza, e Formigoni l'allusione di «persona moralmente irreparabile e politicamente comica». Il ragionamento dell'ex segretario è una forte rimotivazione delle ragioni che lo indussero a superare la vecchia Dc e a seguire la via del «terzo polo» elettorale: il Ppi ha preso i suoi voti sulla linea di una presenza e di una identità che escludeva sia l'alleanza a sinistra che l'allinemento alla destra e questo patrimonio, per quanto minoritario, andrebbe perduto «se andassimo in soccorso del vincitore, se aggiungessimo un club Buttiglione ai Club Forza Italia, se ci accodassimo agli intellettuali voltagabbana». E questo perchè si è di fronte «ad una finta rivoluzione che porta ad una vera restaurazione».

Con queste parole Martinazzoli chiude la principale delle falle che si erano aperte: quella dell'annacquamento della dislocazione parlamentare del Ppi in funzione filogovernativa. Tuttavia non è da credere che la partita sia risolta, che sia respinta definitivamente l'offensiva di chi interpreta il centrismo come un edificio chiuso solo verso la sinistra, che sia scongiurato il pericolo di una fuga capillare. Sono in piedi iniziative come, appunto, i club di Buttiglione, le assemblee di amministratori locali favorevoli a future alleanze con Forza Italia, gli incontri informali con i transfughi del Ccd, i dialoghi a distanza col Cavaliere, le pressioni per un congresso immediato con l'intento dichiarato di incunearsi nella debolezza degli attuali gestori. Del resto sono proprio gli argomenti usati dagli avversari di Martinazzoli a connotare questo scontro come uno scontro strategico, non di pura tattica parlamentare. Buttiglione, ad esempio, si è rivolto a Berlusconi con un appello talmente velleitario e politicamente inconsistente che l'unica interpretazione possibile è che egli abbia parlato solo per sollecitare immaginificamente la frustrazione e l'opportunismo della platea dei popolari. Ha detto, in sostanza, che se Berlusconi abbandona Fini si apre la possibilità di un'alleanza Forza Italia-Ppi. Con poche parole il filosofo ha azzerato le ragioni dell'esistenza di un partito popolare cattolico, ha attribuito a Berlusconi una connotazione moderata accettabile, ha ridotto la logica profonda del cosiddetto Polo delle libertà a mera contingenza elettorale. È semplicemente incredibile che Buttiglione mostri di non capire che l'incontro tra il partito aziendale del Cavaliere e l'unico partito di estrema destra storicamente strutturato risponde a un disegno organico e permanente in cui ognuno dei due contraenti è coessenziale all'altro. E che si possa ipotizzare un incontro, una simbiosi tra i presupposti ideali e i contenuti programmatici del popolarismo e il liberismo tecnocratico e restauratore dell'imprenditore di Arcore. Tanto varrebbe affermare che l'esistenza del Ppi ha senso solo come supporto moderato di uno schieramento conservatore.

Stando così le cose, sono già poste le basi della scissione del partito, e Martinazzoli, con la durezza delle sue parole, sembra invitare a un chiarimento definitivo che sconti tale esito. Tuttavia non sembra che i suoi seguaci abbiano, almeno finora, contrapposto argomenti di idonea robustezza. Che cosa significa, ad esempio, replicare, come ha fatto la Bindi, che scopo del Ppi è di contestare dal centro lo schieramento progressista? Si spera così di togliere motivazione alla strategia filo-berlusconiana di Formigoni? Ma è vero l'esatto opposto: così si dà fiato a quella strategia. La vera questione del Ppi è di dare sostanza e visibilità politica, parlamentare, culturale al suo popolarismo: e siccopme in Italia ha vinto e governerà la destra, ciò significa rendere cristallina la contrapposizione alla destra. Solo da qui può venire la traduzione politica concreta della propria identità. Accettare un'apparente equidistanza tra il pericolo reale (la destra) e un interlocutore ancora non gradito (la sinistra) significa falsificare il dilemma e dare spazio agli opportunisti.

La lezione di Moro, ucciso 16 anni fa

De Mita: «Monito al centro». Scoppola: «Segnò la fine di un'epoca»

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Più che mai attuale la riflessione di Aldo Moro sulla «tragilità» della democrazia italiana. È il messaggio lanciato dall'Accademia Aldo Moro a sedici dalla morte dello statista ucciso il 9 maggio del 1978 dalle Brigate rosse. La figura di Moro è stata commemorata da Pietro Scoppola con un discorso che ha messo in evidenza la discontinuità tra la stagione di cui il leader democristiano è stato protagonista e quella succesiva che ha portato alla degenerazione della partitocrazia e all'esplodere della corruzione. Il rapimento e la morte di Moro, dunque, come «frattura» tra due periodi.

L'attualità dello statista

«Dobbiamo rifiutare – ha detto Scoppola – la tendenza dei vincitori di oggi a considerare come un blocco unico da respingere quella che essi chiamano la prima Repubblica». E gli ammonimenti di Moro sulla crisi che avanzava «risuonano oggi con particolare forza». La riflessione di Scppola è partita dalla riflessione che la democrazia dell'alternanza è innanzitutto «una cultura, una mentalità: essa presuppone la coscienza di una chiara distinzione tra quello che è nella disponibilità della maggioranza vincente e quello che non è nella sua disponibilità, perché patrimonio comune». A tale proposito lo storico si è soffermato sul fatto che i vincitori delle elezioni sono quelli che si opposero alla battaglia referendaria e alla cultura dell'alternanza che ne era alla base. «È dubbio – ha aggiunto – che la condividano oggi». Insomma in questa prima fase maggioritaria emerge, per Scoppola, quella «fragilità» della democrazia italiana richiamata da Moro.

Ciriaco De Mita ha concluso al seminario di Tarquinia il convegno sullo statista scomparso. Così ha tratteggiato la figura di Moro: «Parlava ai sindacati ma rifiutava il pansindacalismo; era attento alla sinistra ma niente gli era più estraneo della cultura classista; parlava ai conservatori non per tutelare i loro interessi, ma per spiegare che la migliore conservazione consisteva nell'adeguamento graduale e continuo». E nella lezione morotea ha indicato la strada della «riscossa del centro attraverso una nuova capacità di parlare all'elettorato di centro, moderato sì, ma non reazionario». Una lezione da seguire, per De Mita, con due necessari aggiornamenti: maggiore attenzione alla qualità della politica e alle regole istituzionali.

Il «paradosso del centro»

In riferimento all'attualità politica De Mita riconosce che il centro si è allargato perché «tanto il Pds che la destra, quest'ultima però con modi da baraccone, riconoscono il principio democratico». Il paradosso per l'ex leader dc è che «alla domanda di centro rispondiamo cancellandolo». De Mita punta anche il dito sull'inadeguatezza del Ppi. Al momento dice: «Non c'è, e bisogna costruirlo, un soggetto politico capace di interpretare questa esigenza. Mi auguro che sorga». Ma poi se la prende con la sinistra e con Segni. Ad Occhetto imputa che dopo essersi battuto per l'uninominale maggioritario e per il bipolarismo – «l'unica cosa coerente che ha fatto» – ora, secondo De Mita, vorrebbe «fare una cosa nuova e diversa». È l'esatto contrario di quello che ha detto Occhetto, ma poco importa. A Segni, invece, rimprovera di inseguire l'elezione diretta del premier.

Ma a sedici anni dall'assassinio consumato dalle Br, la memoria dello statista dc subisce una sorta di «effetto allontanamento», di fronte ai clamori con cui si cerca di annunciare la seconda Repubblica. Moro è stato ricordato con una messa al Quirinale alla presenza della vedova e dei suoi familiari. Il presidente del Cosiglio Carlo Azeglio Ciampi, accompagnato da Rosa Russo Jervolino presidente del Ppi, si è recato in via Caetani, luogo del ritrovamento del corpo di Moro, per deporre una corona di fiori. Il presidente incaricato è troppo impegnato nelle interminabili trattative per la formazione del nuovo governo, per ricordare la storia recente del paese che si accinge a governare. Il sindaco di Roma Francesco Rutelli si è recato anch'egli in via Ceatani per deporre una corona d'alloro, in precedenza un'altra corona l'aveva deposta in via Fani, luogo del rapimento e dell'uccisione degli uomini della scorta di Moro. Corone di fiori anche dai neopresidenti di Camera e Senato che però sono rimasti a Milano. Per la Pivetti si è recata in via Caetani Marida Bolognesi questore della Camera, per Scognamiglio il vipresidente del Senato Michele Pinto. L'ex presidente del Senato, Giovanni Spadolini, ha inviato una lettera alla vedova.

Carlo Azeglio Ciampi mentre depone una corona in Via Caetani — Luffoli/Ap

CASSAZIONE. Sentenza sul caso di un agente rimandato al lavoro dopo un controllo

Il "controllore" «Così valuto bronchiti e depressioni»

■ ROMA. Ci sono i medici fiscali convenzionati con l'Inps e destinati a «controllare» il pubblico impiego; e ci sono i medici fiscali in servizio presso le Usl, che hanno istituzionalmente il compito di accertare le condizioni dei lavoratori privati. Di questo gruppo fa parte il dottor Augusto Canali, 36 anni, in servizio presso la Usl Fr4 di Frosinone. Con lui abbiamo parlato della recente sentenza della Cassazione.

Dottor Canali, crede che questa novità influirà sulla sua attività professionale?

Bisognerebbe vedere il dispositivo della sentenza, ma, per quello che se ne sa ora, direi che non si registreranno grosse conseguenze sul nostro lavoro. Qui, infatti, si parla di un caso particolare, in cui la sintomatologia è soggettiva. Sicuramente, il medico di famiglia ha più elementi del medico legale, per fare una valutazione. Ma queste situazioni sono quasi una rarità. Nella maggior parte dei casi ci sono elementi oggettivi, a confortare la diagnosi del medico curante, ecco perché non ritengo che si avranno conseguenze notevoli. Anche se...

Anche se?

Bisogna capire se la Cassazione entra nel merito della distinzione fra i compiti del medico legale e quelli del medico curante.

Cioè?

Faccio un esempio. Il medico curante, davanti a una bronchite, non è tenuto a considerare se il paziente svolge un'attività impiegatizia o se fa il muratore: darà, diciamo, quindici giorni di malattia in entrambi i casi. Io medico legale, invece, devo valutare la capacità lavorativa e, perciò, ho il dovere di considerare se il paziente svolge la propria attività in un ambiente protetto o se è invece esposto alle intemperie. Questa distinzione è importantissima. Perciò, capita che il medico fiscale e quello di famiglia divergano sulla prognosi, pur concordando sulla diagnosi.

Quindi?

Ecco, se la Cassazione non entra nel merito di questa distinzione, magari le conseguenze potrebbero essere pesanti. Non dimentichiamo che nel pubblico impiego la diagnosi più frequente è lo stato depressivo.

Come giudica il caso del poliziotto con l'«astenia psicofisica»?

Difficile fare un commento. Però è possibile che il medico legale abbia semplicemente giudicato l'agente idoneo al lavoro, pur magari dando ragione al medico di famiglia. Il fatto è che, come dicevo, tutto dipende dalla professione del malato. Se un paziente ha la depressione e nella vita è pilota d'aereo, io certo non lo mando a lavorare. Ma se invece fa l'impiegato, bisogna vedere...

Le capita spesso di dovere contraddire i medici di famiglia?

Qualche volta.

□ C.A.

Andrea Cerase

«Colpo» ai medici fiscali

«Il dottore di famiglia conta di più»

Di fronte a una diagnosi non verificabile in modo rapido e oggettivo, il parere del medico di famiglia ha più peso di quello espresso dal medico fiscale. E, anzi, il giudizio del primo ha anche legalmente una validità superiore. Lo ha stabilito la Cassazione (seconda sezione penale), chiamata a giudicare sul caso di un poliziotto che era stato rispedito al lavoro dal medico legale.

CLAUDIA ARLETTI

■ ROMA. Il medico di famiglia «vale» più di quello fiscale: lo dicono i giudici della Cassazione, con una sentenza di cui si rallegreranno tanti dipendenti in malattia.

Il pronunciamento della suprema corte è stato reso noto ieri. I magistrati hanno dovuto esaminare il caso di un agente di polizia che si era visto invalidare dal controllo fiscale la diagnosi del suo medico di famiglia.

Ignazio S., poliziotto in servizio a Villa San Giovanni (Reggio Calabria), aveva chiesto cinque giorni di congedo straordinario, presentando un certificato firmato dal suo medico curante, che ne attestava «un'affezione da astenia psicologica».

Ma la diagnosi non era stata condivisa dal dottore inviato dalla Usl per il controllo fiscale. Questi, giudicando sanissimo il paziente, aveva voluto rispedirlo al lavoro, certificando «l'esenzione del soggetto da infermità invalidanti in atto», e concludendo: «Il signor S. è idoneo al servizio».

L'agente però non deve esserne stato contento. Si è ritrovato sotto processo e lo hanno condannato per tentata truffa aggravata. Il suo caso, dopo il giudizio di secondo grado, è infine approdato in Cassazione.

Processo all'agente

I giudici ora sono arrivati a questa conclusione: di fronte a una diagnosi non verificabile immediatamente (come è quella psicologica), non c'è motivo per cui il medico fiscale sia più credibile del suo collega di base. E anzi: è logico dare maggiore peso al medico di famiglia, che meglio conosce il paziente, e da più tempo.

Si tratta – è chiaro – di un pronunciamento che riguarda solo alcune malattie, non accertabili rapidamente e con facilità (l'esempio classico è quello di certi stati depressivi). Nel pronunciamento, i magistrati perciò scrivono che «il medico di famiglia era l'unico in possesso dell'esperienza specifica intesa come conoscenza del soggetto visitato», dal momento che «per la diagnosi dell'astenia psicofisica non esistono possibilità di pervenire a un corretto giudizio attraverso esami clinici e tutto si basa sull'esperienza del medico e su quanto riferisce il paziente».

Che sarà, a questo punto, del poliziotto calabrese? Sicuramente, il signor S. si sarà un po' rasserenato. Ma per quei cinque giorni di congedo straordinario non ha ancora finito di penare. La Cassazione, nell'esprimere questo giudizio, ha infatti annullato, rinviandola ad altro magistrato, la sentenza d'appello, in base alla quale il signor S. era stato condannato per tentata truffa aggravata. Il processo, insomma, dovrà essere rifatto e il giudice dovrà tenere conto del pronunciamento della suprema corte.

Il quesito ora è: quali conseguenze avrà questa novità sul lavoro dei medici? «Nessuna o quasi nessuna», spiega il dottor Mario Boni, segretario della Federazione medici di famiglia (Fimmg). «C'era già stata una sentenza analoga circa un anno e mezzo fa. E, adesso, viene di nuovo riconosciuta la nostra professionalità... Noi del resto siamo sempre stati convinti che il nostro giudizio valga più di quello di chi vede il paziente per la prima volta e per pochi istanti».

Il controllo serve?

Allora, i medici fiscali non servono a niente? «No, anzi», prosegue il dottor Mario Boni, «io ritengo che i medici fiscali sono necessari per i controlli. Ma dovrebbero limitarsi a verificare se la diagnosi è corretta, senza interferire con la prognosi. Invece, spesso intervengono e così qualche volta sorgono problemi. Fra non molto, comunque, sarà pubblicato sulla Gazzetta ufficiale il nuovo regolamento dell'Inps sui compiti del medico fiscale: e quest'ultimo continuerà ad esercitare poteri di controllo».

Parla di «sentenza sostanzialmente equa» Norberto Cau, segretario nazionale della Cgil-medici: «In generale, bisognerebbe sempre dare più peso al parere del medico che per primo ha visto il paziente. Non dimentichiamo, fra l'altro, che il controllo fiscale arriva solitamente dopo che il lavoratore è a casa dal lavoro già da qualche giorno, e quindi, almeno nella sintomatologia, quando magari è già cambiato qualcosa rispetto alla prima visita. Si apre a questo punto, forse, un problema circa i compiti del medico fiscale, che vengono ridotti. Ma la sentenza è in sostanza corretta».

«Il medico fiscale è utile e resterà»: è il parere di Giorgio Alessandrini, segretario generale della Cisl-Sanità. «Al di là del caso specifico trattato dalla Cassazione, è indubbio che il medico di famiglia abbia conoscenze migliori delle condizioni del paziente. L'attuale normativa sul controllo è dovuta al fatto che in passato, proprio con la compiacenza di questi medici, si sono spesso verificati abusi. Con il controllo fiscale si è rimediato a questa situazione. Adesso, bisogna pensare a responsabilizzare in qualche modo il medico di famiglia, in modo che lo stabilire una prognosi abbia per lui una rilevanza». Scomparirà, così, il medico fiscale? «No, non credo proprio. Ricordo che anche in tempi recenti ci sono state numerose sentenze della Cassazione, di segno opposto rispetto a questa ultima».

Al processo due pentiti rivelano

«Il clan dell'autoparco protetto da poliziotti magistrati e politici»

Nuove rivelazioni sulle collusioni tra poliziotti e mafiosi dell'autoparco di via Salomone a Milano. Agli atti del processo contro 38 esponenti di Cosa Nostra, ripreso ieri mattina a Firenze nell'aula bunker di Santa Verdiana, sono stati acquisiti i verbali di interrogatorio di due nuovi collaboratori di giustizia e del pentito Salvatore Maimone che ha provocato accese polemiche tra le Procure di Milano e Firenze.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SGHERRI

■ FIRENZE. La mafia dell'autoparco poteva contare non solo sui poliziotti del commissariato di Monforte, ma anche su alti funzionari della questura di Milano, giudici già «avvicinati» per «aggiustare» processi, magistrati di Cassazione, carabinieri, guardia di finanza e politici.

Le sorprese non mancano davvero a leggere i verbali di interrogatorio dei due nuovi collaboratori di giustizia e del «pentito dei veleni», Salvatore Maimone. Pagine e pagine di rivelazioni esplosive costellate anche da numerosissimi "omissis" sono acquisite agli atti del processo contro 38 esponenti del clan dell'autoparco, ripreso ieri mattina nell'aula bunker di Firenze e proseguito nel pomeriggio con l'audizione degli ufficiale del Gico della Guardia di Finanza che hanno ricostruito le fasi delle varie operazioni che hanno portato alla scoperta della centrale operativa di Cosa Nostra nel centro–nord. Una impressionante mappa di complicità e connivenze, con poliziotti pagati profumatamente, carabinieri, fiamme gialle, politici e magistrati «vicini all'organizzazione a Roma in Cassazione». Un'incredibile rete di protezione per un gruppo che non si limitava a commerciare droga ed armi o a preparare clamorosi attentati. I mafiosi si erano conquistati la loro fetta di appalti pubblici, potevano contare su società immobiliari e finaziarie, avevano politici locali, parlamentari ai quali rivolgersi per qualche «favore», magistrati per «aggiustare processi».

A lanciare le nuove accuse di collusioni mafiose contro i poliziotti milanesi arrestati nel novembre scorso, rivelando altri retroscena, sono Salvatore Corica, 46 anni, originario di Leonforte (Enna), un trafficante di stupefacenti che frequentava l'autoparco e che si è dichiarato appartenente al clan dei cursoti di Jimmy Miano; e Andrea Sapienza, 35 anni, catanese, fratello di un affiliato al clan Santapaola ucciso nel 1988 a Catania. La loro collaborazione è iniziata nei primi mesi del 1994, ma è divenuta pubblica solo in questi giorni. «Secondo la mia esperienza – ha detto Sapienza agli inquirenti fiorentini – l' autoparco non poteva mai essere scoperto, perché qualsiasi operazione di polizia fosse stata gestita su Milano era destinata al fallimento». Sapienza ha raccontato che Giovanni Salesi, il gestore dell'autoparco – già condannato a 20 anni di reclusione – gli aveva confidato che l'attività illecita del parcheggio era al sicuro per la presenza di poliziotti «amici nostri, ricompensati con denaro e regalie in cambio di copertura». Tra questi, Sapienza ha indicato il vicequestore Carlo Jacovelli – l' ex dirigente del commissariato Monforte arrestato lo scorso novembre –, definendolo «persona affidabile» e confermando vari episodi di corruzione nei suoi confronti. Anche Corica ha sostenuto che l'autoparco godeva di protezione da parte di «poliziotti appartenenti al quarto distretto» ed ha aggiunto che Salesi raccontava che queste coperture gli costavano 100 milioni l'anno. Corica ha anche riferito che nell'estate del 1991 vide nel parcheggio di via Salomone un'auto di servizio dei carabinieri, vuota: i due militari, in divisa, erano all'interno degli uffici con uno dei presunti mafiosi dell'autoparco, intenti a seguire una partita di calcio alla tv. Sapienza ha rivelato che Salesi aveva anche «agganci con appartenenti alla Guardia di Finanza, anche ad alto livello». Il pentito catanese ha poi raccontato che i boss dell'autoparco, tra l' altro, avevano saputo «dai poliziotti corrotti notizie dei servizi apprestati dalla squadra catturandi di Catania per arrestare il latitante Turi Cappello».

«Dai santapaolesi – ha aggiunto Sapienza – avevo saputo che qualcuno dei poliziotti era stato incaricato di uccidere Turi Cappello a Milano». Sapienza ha rivelato anche informazioni sui legami politici di Angelo Fiaccabrino, l'imprenditore massone, il più sconcertante personaggio sotto processo a Firenze. «Salesi – ha raccontato – mi diceva che Fiaccabrino era molto importante per i contatti a livello politico che aveva con uomini di primo piano del partito socialista». I loro nomi sui verbali, come quelli dei magistrati, sono coperti da «omissis»: i referenti politici sono l'obiettivo delle indagini ancora in corso sull'autoparco. Le rivelazioni dei nuovi pentiti e di Maimone rinfocoleranno quasi certamente le polemiche mai spente tra le procure di Firenze e Milano. Infatti al processo sono stati depositati anche i verbali di Maimone, la cui credibilità è stata minata dall'inchiesta della Procura di Brescia, che ha ritenuto false e pilotate da qualcuno le sue accuse contro il magistrato milanese Alberto Nobili. Nei verbali finora inediti, Maimone lancia altre accuse contro la magistratura milanese. «L'autoparco poteva andare avanti altri 50 anni – ha detto – perché nessuno a Milano avrebbe mai fatto niente. Mi era stato riferito che anche magistrati inquirenti coprivano le attività delittuose dell' autoparco». Secondo Maimone, i mafiosi dell'autoparco volevano in tutti i modi far trasferire il processo da Firenze (dove «i magistrati avevano "rotto le palle"») a Milano, dove c'erano «magistrati già "avvicinati" in passato dall' organizzazione per "aggiustare" processi».

Nuovi orari estivi per i treni

In partenza gli Intercity a «orario cadenzato» E il Pendolino costa meno

■ ROMA. Dal 29 maggio sarà più facile decidere un viaggio in treno. Con l'orario estivo le Ferrovie introducono nelle principali linee il sistema «cadenzato», in modo che la clientela possa memorizzare l'ora di partenza. Ad esempio, i quattro collegamenti diretti Milano-Napoli avverranno sempre al sessantesimo minuto (ore 8, 12, 14, 16 da Milano) con il ritorno da Napoli al cinquantesettesimo (6,57, 8,57, 12,57, 14,57). Il «cadenzamento» riguarda tutti gli Intercity, oltre che della Milano-Napoli, della Torino-Genova-Venezia e della Torino-Roma.

La Fs Spa garantisce un treno ogni ora tra Milano, Bologna, Firenze, Roma e Napoli. Ogni due ore Venezia sarà collegata con Torino e Genova dalle 7 alle 21. E da Milano ogni ora in punto parte un treno per Roma, in senso inverso al quinto minuto.

I vertici della Fs Spa (Lorenzo Necci e Giuseppe Sciarrone) hanno annunciato il potenziamento dell'offerta nelle linee di maggior traffico. «Sfatiamo la leggenda che le Fs – ha detto Necci – stanno tagliando i servizi: li aumentiamo, invece, nonostante oggi ci siano 70.000 ferrovieri in meno con una riduzione del personale del 35%». Infatti gli Intercity avranno 26 treni in più, con un incremento di 14.800 posti e un'offerta che cresce del 20%. Potenziato anche il trasporto metropolitano a Genova, Napoli, Bari, Palermo e Roma: qui la linea Fiumicino-Tiburtina proseguirà fino a Monterotondo, con un treno ogni venti minuti anche da Tiburtina a Guidonia.

Altre novità: il prezzo del Pendolino cala di 23.000 lire, perché il pasto a bordo diventa facoltativo. E sulla Roma-Reggio Calabria viaggeranno i due prototipi di supertreno Etr500 costruito dal consorzio Trevi per l'Alta velocità. Il Trevi avverte: il treno non è ancora pronto per l'esercizio, se ci saranno problemi non date la colpa a noi.

□ R.W.

Sopralluogo Usa in vista del G7

Napoli, medico di Clinton visita al Cardarelli e «prenota» una stanza

■ ROMA. Giro di pelustrazione all'ospedale Cardarelli di Napoli da parte di uno dei medici di fiducia di Bill Clinton. Motivo: accertarsi delle strutture sanitarie disponibili in vista della permanenza nel capoluogo campano del presidente degli Stati Uniti e dei suoi collaboratori in occasione del vertice del G7 che si terrà dal sette al nove luglio prossimi.

Ieri mattina uno dei componenti dello staff medico che assiste il Presidente degli Stati Uniti è giunto a Napoli per recarsi al Cardarelli ed effettuare un sopralluogo programmato già nei giorni scorsi. Il dottor Steven W. Cavanah, responsabile sanitario della Casa Bianca, accompagnato da alcuni funzionari dell'ambasciata americana, dai responsabili militari per l'organizzazione dei servizi sanitari del G7, coordinati dall'ammiraglio Conti, e dal direttore sanitario del Cardarelli, Francesco Bottino, ha visto i padiglioni e i reparti del nosocomio destinati, in caso di necessità, ad allertarsi per ospitare i componenti della delegazione americana durante i giorni del summit. Secondo quanto si è appreso da fonti dell'ospedale, al termine del sopralluogo durato circa tre ore, sarebbe anche stata scelta la stanza di degenza, nel reparto di rianimazione del Cardarelli, destinata ad un eventuale ricovero d'urgenza del Presidente degli Stati Uniti.

Il medico di Clinton si è anche trattenuto a colloquio con alcuni primari dell'ospedale per conoscere nei dettagli l'organizzazione sanitaria del nosocomio, sulla quale, al termine del sopralluogo, avrebbe espresso lusinghieri giudizi. Nessuna nota ufficiale, tuttavia, è stata diramata dopo la visita. Nelle scorse settimane il Prefetto, aveva messo a punto una rete sanitaria di emergenza. In vista del vertice del G7 sono stati individuati sette ospedali cittadini che offriranno complessivamente una disponibilità di poco meno di 300 posti letto per far fronte ad eventuali emergenze.

Incidenti stradali e traffico in tilt

Un morto, tre feriti e code lunghe otto chilometri sull'autostrada del Sole

■ Un morto, tre feriti, un'auto della polizia travolta ed incendiata, traffico bloccato per lunghe ore, automobilisti inferociti e code per circa otto chilometri: questo il bilancio di una serie di incidenti che si sono verificati ieri verso le 13.00 sulla carreggiata sud dell' Autostrada del sole nel tratto compreso tra le uscite di Firenze Signa e quella di Firenze Sud.

L'automobilista deceduto è Antonio Massi, 61 anni, di Arezzo. La sua auto, una Alfa Romeo 164, forse per il fondo stradale bagnato, ha sbandato, ha urtato il guard-rail ed ha finito per travolgere la macchina della «stradale» che gli agenti avevano lasciato sulla corsia di emergenza per facilitare la viabilità e rilevare un precedente incidente in cui era rimasto coinvolto un furgone che si era ribaltato. L'auto della polizia, al momento dell'impatto, si è incendiata. Massi è rimasto incastrato tra le lamiere della propria vettura ed è deceduto alcune ore dopo all'ospedale di Ponte a Niccheri.

A causa di questi due incidenti il traffico è rimasto bloccato per 30 minuti, poi ha ripreso a scorrere solo sulla corsia di sorpasso. Si sono formate code lunghissime e ci sono volute diverse ore per smaltirle. Solo dopo le 17.00 sono stati smaltite le lunghe file che a tratti hanno raggiunto anche gli otto chilometri.

Sempre intorno alle 13.00, ancora in carreggiata sud, nei pressi di Firenze Signa, all'interno della galleria del Melarancio c'è stato un tamponamento in cui sono rimaste coinvolte alcune auto ed un mezzo pesante. Tre persone sono rimaste ferite leggermente. Anche in questo caso il traffico ne ha risentito parecchio. Lentamente poi, dopo l'arrivo dei mezzi di soccorso, la circolazione è ritornata normale.

FOSSE ARDEATINE.

Il documento preparato dal Gip militare è stato subito siglato anche dal ministro Conso. Inoltrata l'estradizione

L'ordine da Roma: «Arrestate il boia Erich Priebke»

Arrestate Erich Priebke, il braccio destro di Kappler nella strage delle Fosse Ardeatine. Lo ha ordinato il gip della Procura militare di Roma, Giuseppe Mazzi. Poco dopo, il ministro della Giustizia, Giovanni Conso, ha chiesto l'estradizione alle autorità argentine. L'ex ufficiale nazista è colpevole, in concorso con lo stesso Kappler e altri militari nazisti, di avere ucciso, con premeditazione e con particolare crudeltà, 335 persone, militari e civili.

WLADIMIRO SETTIMELLI

■ ROMA. Arrestate Erich Priebke. L'ordine è partito, ieri pomeriggio, dall'ufficio del Gip militare di Roma dott. Giuseppe Mazzi. Poco dopo, il ministro della Giustizia, Giovanni Conso, ha rivolto alle autorità argentine la richiesta formale di estradizione. È stato così attivato tutto il meccanismo giudiziario per riportare il braccio destro di Herbert Kappler, il boia delle Ardeatine, a Roma la città della strage, della prigione di via Tasso e la città che vide le gesta terribili della banda del torturatore Pietro Kock, durante nove lunghi e terribili mesi dell'occupazione nazista. Il Ministro Conso ha controfirmato la richiesta chiedendo all'Argentina di bloccare Priebke fino alla decisione riguardo all'estradizione.

Provvedimento chiaro

Di che cosa è accusato Priebke, scoperto e intervistato dalla televisione americana «ABC», nella città argentina di Bariloche? Il provvedimentoi di arresto firmato dal giudice Mazzi, parla chiaro: «Concorso in violenza con omicidio continuato in danno di cittadini italiani per avere, quale appartenente alle forze armate tedesche, nemiche dello Stato italiano, in concorso con Kappler Herbert ed altri militari tedeschi, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso ed agendo con crudeltà verso le persone, cagionato la morte di 335 cittadini italiani, militari e civili che non prendevano parte alle operazioni belliche, con premeditata esecuzione a mezzo colpi di arma da fuoco; a Roma, in località Cave Ardeatine, in data 24 marzo 1944, durante lo stato di guerra tra l'Italia e la Germania».

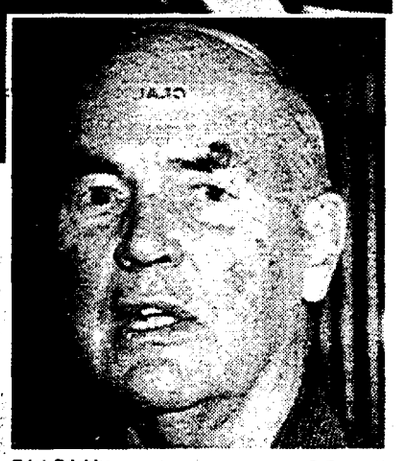
L'ordine di arresto, o meglio di custodia cautelare, è stato immeditamente rimesso al Ministero di Grazia e giustizia che ha dato subito inizio, con il Ministero degli esteri, alle procedure per l'estradizione dell'ex ufficiale nazista. Agli atti del processo contro Kappler, svoltosi a Roma nel 1948, lo stesso comandate della polizia di sicurezza nazista nella capitale italiana, elenca gli uomini dei suoi uffici che presero parte alla strage. Tra questi, ovviamente, Priebke che svolse anche un compito molto particolare: sul piazzale delle cave, come uomo di fiducia dello stesso Kappler, cancellava dalla lista dei 335 «candidati alla morte» i «cinque sporchi italiani» che, di volta in volta, con le mani legate dietro la schiena,venivano fatti entrare nei corridoi delle Ardeatine, fiocamente illuminate dalle fiaccole di altre «SS», messi in ginocchio e uccisi con un colpo alla nuca. Priebke, come gli altri ufficiali, entrò almeno tre volte dentro le cave per uccidere personalmente qualcuno, così come era stato stabilito. Ci furono, comunque almeno due uomini della polizia nazista che non vollero sparare e uscirono all'aperto presi dal terrore nel vedere quella orrenda catasta di morti. Uno fu riaccompagnato all'interno dallo stesso Kappler e dovette sparare. L'altro non sparò e il suo posto venne preso da un amico sottufficiale che si guardò bene dal denunciarlo.

Promosso comandante

Con passare dei giorni, comunque, la «storia» italiana di Erich Priebke viene lentamente ricostruita. A Roma era capitano, ma a Brescia e poi a Verona, fu promosso a comandante della polizia di sicurezza di quella zona. Presso i «cacciatori di nazisti» Beate Kunzel e Serge Klarsfeld, a Parigi, c'è un fascicolo proprio si Priebke dal quale risulta che l'ufficiale, nei ruolini delle «SS» aveva il numero di matricola «290305». Nello stesso fascicolo c'è, firmato sempre da Priebke, un panegirico di elogi su Himmler.L'altro «cacciatore di nazisti» Simon Wiesenthal, ha detto che Priebke era iscritto nel loro elenco dei ricercati. Sapevano che aveva vissuto in Alto Adige e poi in Italia con la famiglia. Che fosse coinvolto nella strage delle Ardeatine, invece, non era noto. Wiesenthal ha spiegato che il suo «centro», sapeva da anni che molti ex nazisti, ma anche fascisti italiani e fascisti croati, avevano trovato rifugio, nel dopoguerra, a Bariloche. Wiesenthal ha poi detto con durezza:« Ho letto che il governo italiano vuole chiedere l'estradizione di quel criminale di guerra. È la prima volta in quindici anni che il governo italiano prende una iniziativa del genere».

Dalla cittadina argentina si è saputo che Priebke aveva sempre ammesso di essere stato nelle «SS», negando, però, ogni partecipazione alla strage delle Ardeatine. Poi, intervistato dalla televisione americana, aveva ammesso di avere sparato anche ad alcune delle vittime. Ha precisato, ovviamente, di «avere soltanto obbedito agli ordini», come tutti. Bariloche, come si sa, nel dopoguerra è diventata una specie di Baviera con tanti ex nazisti in età avanzata. Tutti si sono sempre proclamati innocenti. Priebke ha spiegato che chiederà di essere difeso da un avvocato tedesco che si occupa dei «camerati». Poi ha aggiunto dui avere scritto, qualche volta, a Kappler e di essere venuto in Italia con regolare passaporto tedesco. Ci sono poi una serie di viaggi in Germania. Priebke ha anche detto in una intervista: «Ringrazio, per l'aiuto che ebbi allora, la Chiesa cattolica». In città, tra l'altro, lo conoscono tutti come un infaticabile organizzatore dell'associazione di amicizia Germania-Argentina, produttore di salsicce, proprietario di un ristorante e conoscitore di ben cinque lingue.

Hitler durante la sua visita a Roma



Erich Priebke P. France/Ap

«Non è vero che l'Italia l'assolse Non ci fu neppure il processo»

■ ROMA. Erich Priebke, «assolto» in Italia ? Non è vero. Ieri, il Procuratore militare di Roma Intelisano ha spiegato ai giornalisti che l'ufficiale nazista venne ricercato a lungo, nell'ambito del processo Kappler. A suo carico, il 25 novembre 1946, venne emesso regolare mandato di cattura , ma dal campo di prigionia di Afragola e poi di Rimini, era scomparso. La sua posizione, sempre nell'ambito del processo Kappler, venne stralciata e dell'ufficiale nazista si persero le tracce. Contro di lui non vi fu, dunque, nessun processo e nessuna assoluzione. I reati dei quali Priebke è accusato, comunque, non sono mai caduti in prescrizione. Si tratta di crimini di guerra per i quali la punibilità è sempre prevista.

Non è poi vero che Priebke sia stato, in via Tasso, un personaggio di secondo piano. Comandava la sezione «IV», quella che si occupava dei militari «badogliani». Ciò di coloro che avevano rifiutato di tornare a combattere con i fascisti e i nazisti. Agli atti del processo Kappler, per esempio, c'è una denuncia specifica del fratello del generale Vito Artale, medaglia d'oro al valor militare, massacrato alle Ardeatine.

In quella denuncia si accusa Priebke di aver torturato in maniera terribile l'alto ufficiale che, comunque, non parlò mai. Sempre Priebke, insieme a Kappler, partecipò all'assalto della villa del duca Acquarone, ministro della real casa. Il personale di servizio fu picchiato e minacciatop. Gli uomini di Kappler portarono poi via argenteria e gioielli. In quella occasione Priebke rimase anche ferito in uno scontro a fuoco con due partigini poi uccisi. Sempre Priebke arrestò poi la signora Maria Adelaide Tucci, in Riccio che venne derubata e subito portata in via Tasso.

La signora Riccio vide l'eroico colonnello Montezemolo, capo della Resistenza militare di Roma poi massacrato alle Ardeatine, in ginocchio nella sua cella, mentre veniva torturato dagli uomini di Priebke. Anche a Brescia, nella sede delle «SS» che operavano al comando dell'ufficiale nazista, decine di persone venivano torturate ogni giorno. □ W.S.

Scovato da Spiegel

Prima nazista poi spia per la Stasi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. La Stasi, la famigerata polizia politica della ex Rdt, ha coperto numerosi criminali di guerra nazisti ricercati dalla giustizia tedesco-occidentale. Voci in questo senso circolavano da tempo, da ancor prima della dissoluzione della Germania est, e adesso, dagli archivi della Sed e del ministero per la Sicurezza dello Stato (MfS) è arrivata la conferma. Qui i ricercatori hanno trovato i documenti personali che le autorità comuniste, a suo tempo, avevano sequestrato a circa un milione di ex iscritti al partito nazista. Fra questi, e diversi casi sarebbero stati accertati, c'erano anche persone che si erano macchiate, durante il Terzo Reich, di delitti gravi. Membri delle Ss che avevano partecipato ad eccidi, per esempio, oppure guardiani, torturatori o aguzzini nei campi di concentramento. Molti erano stati denunciati dalle autorità americane nei primi mesi dell'occupazione, e figurano come criminali di guerra negli archivi Usa di Berlino recentemente trasmessi al governo federale, altri erano stati formalmente imputati da tribunali dell'ovest. Nonostante questo, però, la Stasi non li aveva smascherati e aveva consentito loro di vivere, apparentemente indisturbati, in libertà.

Perché questa strana benevolenza verso uomini che pure avrebbero dovuto essere considerati come nemici giurati del regime comunista? La risposta è semplice e agghiacciante: i più compromessi venivano ricattati e costretti, in questo modo, a lavorare come spie della polizia politica. Oppure venivano semplicemente messi in una specie di «lista di riserva», dalla quale si poteva tirar fuori di tanto in tanto un nome e imbastire un processo se la situazione politica o le esigenze di immagine internazionale lo richiedevano.

I meccanismi di queste ciniche pratiche sono stati illustrati in un *reportage* dello «Spiegel», i cui redattori sono riusciti anche a rintracciare alcuni degli ex nazisti «graziati» dalla Stasi. Alcuni sono morti o sono scomparsi, ma di uno, Helmut Bärwald, che dalla fine della guerra è vissuto indisturbato a Dresda nonostante fosse ricercato dalle autorità occidentali, la rivista ha potuto ricostruire la storia. L'uomo, come Ss, era stato assegnato alla guardia del campo di concentramento di Sachsenhausen. Alcuni sopravvissuti di quel Lager (in cui all'inizio venivano rinchiusi soprattutto dissidenti tedeschi) si ricordano benissimo di lui che, insieme con altri, picchiava a morte i detenuti che poi venivano spediti nei crematori. Nella ex Rdt Bärwald venne utilizzato come spia dalla Stasi. La quale, si è scoperto dai documenti, apprezzava molto anche gli ex membri della Gestapo: si tratta di «persone indicate per attività segrete» si legge in una direttiva emessa nel '52 dal MfS.

Wiston Churchill acclamato dopo un suo discorso a Londra Keistone

I documenti di Londra: la bocciatura del piano Usa dovuta all'inconfessabile antisemitismo del governo inglese

«Ecco perché Churchill non salvò gli ebrei»

ALFIO BERNABEI

■ LONDRA. All'inizio del 1943 l'Inghilterra ostacolò una missione che si proponeva di andare in soccorso e liberare circa 70mila ebrei in Romania molti dei quali morirono poi nello sterminio dei campi di concentramento nazisti. Nuovi documenti ritrovati negli archivi di stato britannici e rivelazioni in un documentario televisivo americano confermano quanto emerse lo scorso anno dagli archivi della Bbc sull'atteggiamento del Foreign Office che pur avendo testimonianze dirette sulle atrocità cercò di minimizzare o far passare sotto silenzio le notizie concernenti l'Olocausto. Il piano di andare in soccorso dei 70mila ebrei nacque negli Stati Uniti dove alcune ricche famiglie ebree si offrirono di far fronte alle spese che sarebbero occorse per mandare in porto l'operazione: circa l'equivalente odierno di 2.000 lire per persona portata in salvo. Il documentario televisivo americano «America and the Holocaust, Deceit and Indifference» («America e l'olocausto, inganno e indifferenza») si concentra sugli sforzi di alcuni funzionari americani di sabotare il piano. Ma secondo il settimanale inglese Sunday Times furono soprattutto gli inglesi che vi si opposero: «Nel 1943 il governo di Winston Churchill sapeva che la Germania sterminava gli ebrei attraverso l'Europa. Ma il Foreign Office ritenne impossibile considerare un piano che avrebbe permesso alla Germania ed ai suoi satelliti di scaricare i loro cittadini non graditi sulle spalle degli alleati». Londra fece dunque pressione sugli Stati Uniti per bloccare l'inziativa agendo con una freddezza che disgustò Henry Morghentau, segretario al Tesoro americano e uomo di fiducia del presidente Franklin Roosevelt.

Alcuni storici contemporanei oggi ritengono che se il piano fosse andato in porto non si sarebbe solamente concluso con la messa in salvo dei 70mila ebrei in questione, ma avrebbe potuto essere applicato a circa 1.300.000 altri ebrei che si trovavano nella stessa situazione in diverse parti d'Europa non sotto il diretto dominio tedesco. I documenti ritrovati dal Sunday Times mostrano che nel caso dei 70mila ebrei, la Romania si era indicata ben disposta a collaborare al piano di metterli in salvo siccome ci teneva ad ingraziarsi gli alleati con qualche favore in previsione di una loro vittoria. L'America era incline a dare il via all'operazione, ma aspettava l'approvazione del governo britannico prima di permettere il trasferimento dei fondi finanziari necessari al dottor Gerhart Riegner che era il rappresentante a Ginevra del World Jewish Congress (Congresso mondiale ebraico). Londra continuava a ripetere di non avere idea sudove sistermare i rifugiati. Non diede ascolto né all'ambasciatore inglese a Washington Lord Halifax né a quello americano a Londra John Winant che temevano il futuro verdetto della storia. Winant scrisse al ministro degli esteri inglese Anthony Eden: «È una questione a cui il governo americano attribuisce considerevole importanza». Nel gennaio del '44 finalmente Eden indicò che il piano poteva essere approvato, ma era quasi trascorso un anno ed ormai era troppo tardi. Quando giunse il 1945 metà degli 800mila ebrei rumeni erano morti, inclusi molti fra i 70mila del piano mai attuato. Reigner, oggi ottantaduenne, ha detto: «Mandai un rapporto dopo l'altro e m'aspettavo che venisse fatto qualcosa. Gli inglesi erano sempre negativi. Alla fine gli americani ignorarono gli inglesi per permettere al piano di essere attuato. Ma gli inglesi intervennero fino all'ultimo istante per impedirlo finché diventò troppo tardi». Nei documenti della Bbc venuti alla luce l'anno scorso emerge che esisteva considerevole antisemitismo ai vertici del Foreign Office che del resto aveva anche il completo controllo dell'emittente. Irene Wagner, un'ebrea che andò personalmente al Foreign Office per raccontare cosa aveva sofferto prima di fuggire dalla Germania si sentì dire: «Suvvia, le cose non possono essere poi così brutte». Alexander Cadogan che all'epoca era al Foreign Office ha detto recentemente che c'era riluttanza a credere alle storie di atrocità che gli ebrei raccontavano e che non venivano usate dalla Bbc perché «non si voleva dare ai tedeschi l'opportunità di sfruttarle come "prova" che l'impero britannico era controllato dagli ebrei».

I giornali inglesi cominciarono a pubblicare articoli sulla politica nazista dello sterminio nel giugno del 1942. Circa a metà di quel mese il Daily Telegraph scrisse che 700mila ebrei polacchi erano stati uccisi, alcuni in camere a gas mobili. A fine mese altri giornali parlarono di un milione di morti e scrissero sui piani di Hitler di procedere allo sterminio completo. Il 17 dicembre del 1942 Eden dichiarò in Parlamento: «La Germania sta ora mettendo in atto l'intenzione di Hitler di sterminare gli ebrei in Europa». I deputati osservarono un minuto di silenzio. La proposta di salvare i 70mila ebrei giunse appena un mese dopo ed è dunque evidente che tutti, incluso Churchill, sapevano bene come stavano le cose.

AMBIENTE. Può provocare paralisi

Allarme in Riviera C'è un'alga killer nascosta nelle cozze del mare Adriatico

C'è una nuova alga tossica nel mare Adriatico. A scoprirla è stato il centro di ricerche di Cesenatico su campioni di cozze e vongole. Viene classificata con le lettere Psp, che stanno ad indicare «intossicazione paralitica da molluschi». Su tutto il litorale emiliano-romagnolo, con ordinanze di sindaci e Usl, viene proibita la raccolta di molluschi da parte di singoli. Nessun pericolo, invece, da cozze e vongole trattate dagli impianti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIANNI BUOZZI

■ BOLOGNA. L'allarme parte da Cesenatico. Nei molluschi che vivono lungo la costa emiliano-romagnola, spesso raccolti dai bagnanti al di fuori di ogni controllo sanitario, è stata scoperta un'alga che produce una tossina in grado di provocare, a dosi elevate, seri danni all'organismo umano.

La presenza della nuova biotossina di origine algale è stata subito segnalata dalle Usl a prefetti, questori, sindaci, Guardia di finanza, vigili del fuoco e Regione, mentre il Verde Paolo Galletti, deputato del gruppo Progressisti-federativo, ha rivolto ai ministri di Sanità, Industria e Marina mercantile un'interrogazione con la quale chiede di «sospendere in tutta Italia la pesca, il commercio e il consumo di mitili che non siano stati sottoposti a rigorosi controlli per escludere la presenza della Psp» e di «intensificare le indagini non solo sui prodotti di allevamento, ma anche sulle navi internazionali che potrebbero aver trasportato nei nostri mari la pericolosa alga».

È difficile, quasi impossibile stabilire l'approdo esatto nel mare Adriatico della *Paralytic Shellfish Poison*. Soltanto nei giorni scorsi ai microscopi del Centro di Cesenatico la biotossina è risultata presente in diversi campioni di molluschi prelevati da giacimenti naturali.

Rischi per la salute

«Una rilevazione senza precedenti, tale da considerare come la prima alga, di questo tipo, comparsa nell'Adriatico», dicono all'Usl 35 di Ravenna dove si descrive, in modo preoccupante ma non allarmistico, il quadro clinico di una ipotetica ingestione di molluschi contaminati da un'alta concentrazione di tossina: «La saxitossina è infatti in grado di provocare, in rapporto alla dose assorbita, disturbi più o meno gravi quali la riduzione limitata della motilità muscolare – lingua, bocca e arti – sino a difficoltà respiratorie determinate dalla paralisi del diaframma».

È evidente che il rischio per la salute pubblica è strettamente legato all'ingestione di molluschi bivalvi, per effetto della loro capacità di filtrare, com'è noto, cospicue quantità di acqua, e pertanto di concentrare le cellule algali produttrici della tossina.

«Queste cellule tossiche – ci confermano – sono presenti su tutto il nostro litorale», ma le massime concentrazioni sono state riscontrate nel primo tratto di mare prospiciente la riva, soprattutto a Nord della costa. Infatti «la presenza di tossine algali nei molluschi è stata rilevata in concentrazioni superiori al limite di legge (80 microgrammi per 100 grammi di parte edibile) solo di fronte alle barriere frangiflutti di Porto Garibaldi, nel Comacchiese, dove solitamente c'è chi le raggiunge per procurarsi frutti di mare, sfuggendo così a ogni controllo.

Allevamenti sicuri

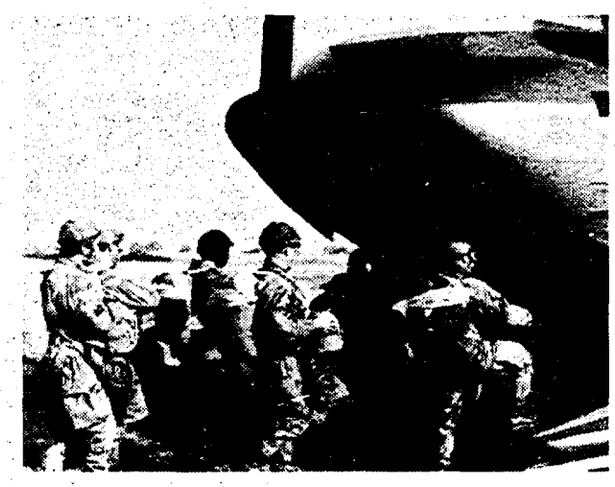
Tuttavia, e proprio per allontanare possibili allarmismi, sempre da Ravenna si tiene a precisare che qui, stando alle ultimissime analisi, la concentrazione di biotossine resta inferiore al limite imposto dalla legge. E si citano i banchi naturali nei quali è consentita ai concessionari la raccolta (piattaforme marine e pialassa Baiona) e le zone esterne alle dighe foranee del porto.

Dai sindaci e dalle Unità sanitarie locali viene comunque la conferma di una stretta e sistematica vigilanza, di una intensificazione dei controlli sulla commercializzazione e la distribuzione dei molluschi, «ma non potremmo», fanno sapere, «garantire un analogo controllo sui banchi naturali che si trovano vicini alla costa», dove maggiore è il rischio di contaminazioni dei molluschi e, quindi, di intossicazione dovuta al consumo di cozze e vongole.

Una sorta di appello ai cittadini per i quali viene proibita, fino al 30 settembre, «la raccolta di molluschi di ogni tipo nei primi cinquecento metri di mare dalla linea di battigia», che si conclude con una raccomandazione: mangiate cozze o vongole che provengono esclusivamente da canali commerciali legali: allevamenti o banchi naturali autorizzati, centri di spedizione, impianti di depurazione, depositi all'ingrosso di prodotti ittici e pescherie.

CAPO TEULADA. L'esercitazione notturna si è trasformata in un autentico disastro

Paracadutisti durante un'esercitazione



«Dinamic impact» per sperimentare sofisticate tecniche di guerra

«Dinamic impact», impatto dinamico è il nome prescelto per l'esercitazione Nato in corso da qualche giorno a Capo Teulada, il poligono a mare più grande d'Italia, sulla costa sud-occidentale sarda, a una sessantina di chilometri da Cagliari. Vi partecipano forze di tutti i paesi Nato. In particolare, inglesi, americani, francesi e spagnoli. Si sperimentano nuove armi e nuove tecniche di guerra. Al cielo sono addetti in particolare gli inglesi, che hanno portato in Sardegna un nuovo tipo di paracadute ad apertura rapida. Insomma uno strumento da utilizzare per lanci anche a bassa quota. Almeno se funzionasse. La sperimentazione non è stata incoraggiante, le cose al computer funzionavano meglio, ma adesso anche grazie al sacrificio dei parà contusi e azzoppati, i difetti potranno essere via via ridotti. Per ora i lanci sono stati sospesi. Si prosegue con gli sbarchi dal mare, sperando che le ciambelle si salvataggio funzionino meglio.

Cinquanta parà inglesi feriti

Sardegna, provavano un nuovo paracadute Nato

Esercitazione Nato con ecatombe di paracadutisti. Cinquantadue soldati inglesi sono finiti all'ospedale di Iglesias, con contusioni e fratture varie, dopo uno sfortunato lancio con un nuovo tipo di paracadute nel poligono di Capo Teulada. Il forte vento di scirocco e un difetto nel funzionamento dei paracadute all'origine dell'incidente. Undici sono stati trattenuti in ospedale con prognosi tra i trenta e i novanta giorni.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO BRANCA

■ CAGLIARI. In pochi minuti, nel cuore della notte, l'ospedale civile di Iglesias si è trasformato in uno strano esercito di azzoppati. Arrivavano a decine dal vicino poligono Nato di Capo Teulada: chi con fratture, chi con contusioni o nel migliore dei casi brutte escoriazioni su tutto il corpo. Qualcuno imprecava, ma pochi hanno capito: i pazienti erano tutti soldati dell'aviazione inglese. Paracadutisti, per la precisione. O meglio, paracadutisti-cavie, incaricati di provare – per conto della Nato – un nuovo tipo di paracadute ad apertura rapida nell'ambito dell'esercitazione denominata «Dinamic impact».

Un autentico disastro. Su circa 450 parà lanciati dagli aerei, ben 52 hanno dovuto ricorrere alle cure dei medici. I più gravi, David Price, 25 anni, Joulich Brinem, 28 anni e John Anthony Rigby hanno riportato fratture alla colonna vertebrale: ne avranno per 90 giorni i primi due e per 60 il terzo. Assieme a loro altri 8 parà sono stati trattenuti nell'ospedale civile di Iglesias, con fratture alle gambe, ai piedi, alle braccia. Gli altri 41 sono stati dimessi dopo le prime cure.

Segreto militare

L'«ecatombe» è avvenuta nella notte tra sabato e domenica, ma la notizia è filtrata con un certo ritardo a causa dell'immancabile segreto militare. Già da qualche giorno, i parà inglesi stavano provando il nuovo equipaggiamento, con una serie di lanci notturni, e non erano mancati incidenti e problemi: giovedì erano dovuti ricorrere alle cure dei medici cinque militari. Ma l'esercitazione è proseguita ugualmente, con un nuovo reparto di 450 parà-cavie fatte arrivare nella notte di domenica direttamente da Londra. All'una di notte, l'avvistamento della costa sarda. Quaranta minuti più tardi, si sono aperti i portelloni degli aerei militari ed appena a 300 metri d'altezza sono stati eseguiti i lanci nell'area prefissata, una grande pianura all'estremità del poligono. Quasi nessuno è giunto però a destinazione. Il forte vento di scirocco ha modificato infatti i lanci, e i paracadutisti sono finiti nella grande maggioranza sulle scogliere della zona. Per di più, la capacità di frenata aerodinamica dei nuovi paracadute è risultata assai minore da quella sperimentata al computer. Risultato: decine di paracadutisti sono rimasti immobili, feriti e azzoppati, sulle colline e sulle scogliere in un'area di quasi 10 chilometri.

I camion militari

Subito sono partiti i soccorsi, ma in mezzo a innumerevoli difficoltà. Con l'aiuto delle torce fotoelettriche, le squadre Nato hanno recuperato in paio d'ore tutti gli sfortunati parà. È subito apparso chiaro che l'infermeria militare non poteva bastare. I feriti sono stati caricati su un paio di camion militari, poi partenza a tutta velocità per Iglesias. Attorno alle 2.30 al pronto soccorso dell'ospedale civile il caos era totale. I medici hanno cercato di sfoltire il reparto traumatizzati medicando e dimettendo subito i meno gravi, mentre per 11 di loro si è reso necessario il ricovero.

Imbarazzato silenzio

Anche ieri le autorità Nato hanno tenuto un imbarazzato silenzio sull'incidente. Si sa solo che l'esercitazione – denominata in modo che si direbbe profetico «Dinamic impact», impatto dinamico – andrà avanti ugualmente. Oltre ai paracadusti inglesi entreranno presto in azione reparti degli altri paesi della Nato.

Nel porto di Cagliari sono già giunte le prime unità della Marina inglese e americana che parteciperanno tra qualche giorno, assieme alle unità francesi e spagnole, a una serie di manovre di guerre simulate a largo di Capo Teulada. Sbarchi, tiri di cannone, nuovi lanci di paracadutisti. Insomma i soliti giochi di guerra ormai di casa, ogni primavera, nel sud della Sardegna. E magari con nuove cavie da sacrificare sull'altare della tecnologia militare.

Piacenza Bimbo nomade violentato dallo zio

■ PIACENZA. Un bimbo nomade di quattro anni è stato violentato sabato scorso dallo zio quindicenne in un campo di Castelsangiovanni, comune ai confini tra le province di Piacenza e Pavia. Il violentatore, che è reo confesso, è tenuto costantemente sotto controllo dai carabinieri e dagli assistenti sociali dell'Usl 1, in attesa che il tribunale dei minori di Bologna prenda una decisione. Il piccolo vittima della violenza è ricoverato al policlinico San Matteo di Pavia dove è stato sottoposto ad un intervento chirurgico. Le sue condizioni sono state definite buone: dovrebbe guarire in dieci giorni. Sono stati i medici dell'ospedale, dove il bambino è stato ricoverato sabato, a rendersi conto per primi di quel che era accaduto e a sporgere immediatamente denuncia ai carabinieri.

Caso Moro Interrogato l'ex presidente Cossiga

■ ROMA. L'ex presidente della repubblica Francesco Cossiga, è stato sentito dal procuratore di Roma Vittorio Mele «come parte lesa nel procedimento penale come da mia denuncia per calunnia e diffamazione nei confronti dell'ex segretario dell'Anm, Ippolito, per le affermazioni lesive della mia onorabilità da lui fatte il giorno dopo le presunte rivelazioni sul caso del piano mike e victor».

I piani mike e victor riguardavano le decisioni che lo stato italiano aveva assunto nel caso in cui Aldo Moro fosse ritrovato morto oppure vivo. Cossiga aveva presentato una querela dopo le affermazioni di Ippolito «come ogni cittadino italiano, che ha creduto di vivere in uno stato democratico di diritto - aveva detto fra l'altro il magistrato - non posso che provare vergogna per il piano, degno della psichiatria stalinista, ideato o avallato dal ministro di polizia Cossiga, contro i diritti fondamentali di Aldo Moro».

L'Aquila, invito ai carabinieri: «Accertate cos'è accaduto in caserma»

L'alpino violentato, indaga la Procura

NOSTRO SERVIZIO

■ L'AQUILA. «Violentato con un manico di scopa dai miei commilitoni? No, macchè... ci sono solo caduto sopra alla scopa... Incredibile, eh?».

L'alpino in servizio di leva, ricoverato nel reparto di «chirurgia uno» dell'ospedale San Salvatore dell'Aquila, cerca d'essere convincente. «Ci riprovassi duecento volte, non ci riuscirei...». Bisogna credergli? O protegge qualcuno? È un giallo. Unica certezza, la diagnosi: sfondamento dell'ano e del colon. «E secondo lei, con un danno fisico così, io non racconterei la verità?».

L'alpino parla con voce rauca, sofferente. «È accaduto tutto lo scorso 3 maggio, è stato terribile... Stavo pulendo un finestrone, e per riuscirci meglio, ero salito in piedi sul letto a castello... Ad un certo punto, sono saltato giù... e ho... diciamo che mi sono infilato dentro buona parte del manico di ferro della scopa... Un dolore atroce, sono svenuto... Ma i soccorsi son stati formidabili... Anzi, devo ringraziare tutti quelli che mi hanno aiutato: dai miei amici di camerata ai miei superiori, davvero gentili...».

Sarà, ma in Procura vogliono capire meglio. Il Procuratore della Repubblica dell'Aquila, Gianlorenzo Piccioli, ha infatti inviato ieri una lettera al comando del gruppo provinciale dei carabinieri chiedendo che gli sia redatta al più presto un'informativa sul ferimento, «apparentemente accidentale». Secondo quanto si è appreso, i carabinieri avevano cominciato le indagini ed avevano informalmente, e non ufficialmente, informato dell'episodio la Procura presso la Pretura. Per questo motivo nessuno degli uffici giudiziari nè Piccioli erano a conoscenza dell'episodio, appreso solo dalla stampa. Il Procuratore della Repubblica ha inoltre chiesto per quali motivi non sia stato informato immediatamente dopo il fatto.

Le indagini

La Procura dovrà valutare se nell'episodio siano stati commessi reati come la «violenza carnale», «lesioni colpose gravissime», oppure vi siano stati episodi di «favoreggiamento» nei confronti di alcune delle persone coinvolte nella vicenda, da parte di chi avrebbe voluto coprire il fatto.

Il comandante del nono Reggimento alpini dell'Aquila, colonnello Armando Monaco, ha comunque dichiarato che il ferimento non rientra tra i casi di «nonnismo», ribadendo che si è trattato di un incidente e che nessuno ha voluto nasconderlo. Il colonnello Monaco ha poi aggiunto di aver inviato un'informativa alla Procura Militare di Roma e al comando provinciale dei carabinieri e che il fatto non era stato reso noto all'esterno su precisa richiesta dei genitori del giovane.

«Ma perchè mai ci sono tutti questi dubbi? Perchè tanti sospetti? S'è trattato solo di una tragica fatalità – spiega il colonnello Monaco – Un alpino puliva sul letto, un altro sotto e... e diciamo che, all'improvviso, c'è stato un incontro con il manico della scopa... Terrificante, lo, ma che colpa possiamo avere noi?».

Tuttavia, la particolarità delle lesioni, unita alla frequenza e alla violenza degli episodi di «nonnismo», lasciano molti dubbi. «Eppure non se ne possono avere... è tutto molto chiaro, e infatti anche i genitori della vittima si sono immediatamente convinti...».

«Un tragico incidente»

La versione ufficiale del colonnello Monaco è questa: la recluta del battaglione alpini «L'Aquila» era assegnato alle pulizie dalla camerata. Nel discendere di spalle la scaletta per l'accesso ad una delle brande superiori si sarebbe infilzato con il manico di ferro di una scopa che un suo commilitone aveva appoggiato ai piedi della scala.

E questa ricostruzione è quella ufficiale, fatta dal comandante di corpo sulla base delle testimonianze sia del militare ferito sia dei suoi compagni, presenti al momento dell'incidente.

Il giovane alpino, che è originario di Lanciano (Chieti), sta meglio. «Però solo tra due mesi sarà possibile valutare bene il risultato delle cure cui sono stato sottoposto...».

Intanto, la «destituzione immediata del colonnello Monaco» è stata chiesta al futuro ministro della Difesa dall'Associazione genitori dei soldati in servizio obbligatorio di leva. Il presidente dell'Associazione non crede alla versione ufficiale dell'incidente: «È solo l'ennesimo, infame atto di nonnismo, giustificato da incredibili resoconti...».

La perizia sul giovane che ammazzò due bambini a Foligno
Il padre di Lorenzo: lo perdono, ma resti in carcere

Luigi Chiatti: «Aiutatemi, ho paura di uccidere ancora»

«Capace di intendere e di volere» È questa la conclusione cui sono giunti i tre periti incaricati di «studiare» Luigi Chiatti, il giovane di Foligno accusato di aver ucciso Simone Allegretti e Lorenzo Paolucci Ieri, la perizia è stata consegnata al gip di Perugia Giancarlo Massei «Chiatti ci ha detto se dovessi uscire, ho paura di uccidere ancora». Il padre di Lorenzo «Posso perdonare Luigi Chiatti ma deve restare in carcere»

DAL NOSTRO INVIATO
GIAMPAOLO TUCCI

■ PERUGIA Ha quattro anni e aspetta sua madre ma lei non verrà più Piange Luigi? No Chiede notizie? No Ha incubi notturni? No Decide di scivolare lentamente e in silenzio dentro se stesso Gli altri sono nemici estranei finti falsi E il mondo oltre la finestra di quest'orfanotrofio è uno strazio di sorrisi inutili

Sono passati ventidue anni Luigi – Luigi Chiatti – ora si trova in carcere È accusato reo-confesso d'aver ucciso due bambini Simone Allegretti il 4 ottobre 92 Lorenzo Paolucci il 7 agosto 93 Simone quand'è morto aveva quattro anni strano vero?

Assassinii atroci nella progettazione e nell'esecuzione Tanto da far sorgere il sospetto che Luigi Chiatti fosse «malato» Schizofrenia azzardò qualche esperto subito dopo l'arresto Ieri il dilemma ha trovato parziale soluzione Tre illustri psichiatri hanno infatti consegnato al giudice per le indagini preliminari Giancarlo Massei tribunale di Perugia una perizia in cui sostengono che «Luigi Chiatti è capace di intendere e di volere» Dunque giudicabile e eventualmente punibile

Senza via d'uscita

La perizia è un documento di 91 pagine Troviamo in esso la biografia psicologica dell'«assassino» È una storia che muove a pietas e ad orrore C'è solitudine disperazione dolore attonito e spento Per riassumerla in un immagine è come se Luigi Chiatti avesse appoggiato il proprio petto su una spada tanti anni fa, e poi giorno dopo giorno avesse premuto un millimetro alla volta fino ad uccidersi – metaforicamente – attraverso l'uccisione reale di Simone e di Lorenzo

Durante gli incontri con i periti Luigi Chiatti ha detto «Mi sono sentito un bambino e poi un ragazzo senza via di uscita È nato il 27 maggio 68 a Narni Sua madre giovane e povera rinuncia a lui quasi subito Così il 26 agosto Luigi finisce in brefotrofio Nella sua scheda personale in istituto è scritto alla data agosto 68 «È venuta la madre a riconoscerlo entusiasta con tanto amore e poi sarà forse per motivi di lavoro lo segue un po' poco Va a trovarlo in media una volta al mese Probabilmente Luigi non sa che quella donna così dolce e così gentile è sua madre L'attende con ansia è felice di incontrarla giocano insieme ma – come è scritto nella scheda – il bambino non ha alcuna immagine materna»

L'ultima visita è dell'aprile 73 Luigi non ha ancora cinque anni La scheda «Comincia ad avere un comportamento aggressivo e ribelle Si è legato ad un altro bambino sta sempre con lui L'amichetto di Luigi è un tipo deciso tranquillo ripete a tutti «Presto verranno a prendermi i miei genitori io me ne andrò» Luigi lo guarda affascinato Non riesce a staccarsi da lui»

Passa un altro anno arriva il momento dell'adozione I genitori adottivi si chiamano Ermanno Chiatti medico e Giacoma Ponti maestra Luigi ha sei anni lascia l'istituto si trasferisce a Foligno È un bambino triste chiuso malinconico Ha raccontato ai periti «Mi sentivo in colpa verso la mia madre adottiva Non riuscivo a fare quello che lei mi diceva e non riuscivo a manifestarle affetto Provavo vergogna»

È tormentato dolente e non potendo esprimere il proprio disagio s'avvia verso l'irrigidimento emotivo «La mia madre adottiva non mi lasciava parlare Io avevo bisogno che lei stesse zitta almeno per cinque minuti Ma continuava a parlare Mio padre guardava la televisione e chiacchierava con gli amici Con me no Con me lui non parlava mai»

L'omosessualità nascosta

Decide di coltivare la propria solitudine la coccola quasi si eleva a eroe di una favola sbagliata anomala I miei genitori adottivi mi bloccavano sempre quando accennavo a qualche mia questione o lanciavo messaggi Difficile il rapporto con i genitori difficile quello con i coetanei A 13 anni mi sono innamorato di una ragazza a Folgaria durante un congresso medico Avevo accompagnato mio padre Quella ragazzina Non osai parlarle soffrii dentro

Ricordo improvviso folgorazione L'omosessualità è venuta fuori con l'adolescenza quando ho scoperto di essere attratto dai ragazzi Se guardo una partita in tv mi sento attratto dai giocatori Non ho mai avuto rapporti sessuali completi nè con uomini nè con donne Ho fatto del sesso durante il servizio militare con i commilitoni ci siamo limitati però a scambiarci dei baci»

Ha diciotto anni i genitori decidono di rivolgersi ad una psicologa Dove? A Roma così amici e parenti non ne sapranno niente Il culto della segretezza riguarda anche Luigi gli dicono che stanno per presentargli un amica di famiglia una persona simpatica «Mi hanno tradito Me l'avevano presentata come un amica ed io ho giocato con lei mi sono aperto Poi ho capito che era una dottoressa quello è stato il primo tradimento da me subito»

La psicologa: tratti schizoidi

Il primo? I colloqui vanno avanti per qualche mese Sospesi riprenderanno nel 90 quattro anni dopo La psicologa ipotizza per Luigi un disturbo border line con tratti schizoidi Luigi Chiatti prende il diploma è geometra Comincia a far pratica in uno studio Avevo paura Paura anche di non riuscire a fare il mio lavoro» E va avanti così sempre più chiuso perso in se stesso «Nell'89 ho fatto la prima fuga da casa È durata un solo giorno Immagina altre fughe Ed è un precipitare di fantasie Sogna di rapire e allevare in segreto due bambini compra pannolini vestiti giocattoli Sistema tutto in soffitta

Eccoci al 92 L'incontro casuale con Simone Allegretti Lo porta a casa lo spoglia il bambino piange lui tenta di soffocarlo lo colpisce con un temperino alla gola abbandona il corpo sotto un albero «Mi attrae moltissimo la fantasia della lotta Immagino che l'avversario stia sopra di me È più forte mi immobilizza Se un ragazzino mi piace gli consento qualsiasi cosa vorrei essere il suo schiavo La lotta già uccidera Lorenzo con un forchettone da cucina Lo colpirà dopo averlo immobilizzato La fantasia è rovesciata»

I periti percorsa velocemente la vita di Luigi Chiatti traggono conclusioni crude I toni sono molto duri quasi da pubblica accusa Per cominciare il quadro neurologico del giovane è normale» «nessun segno di psicosi in atto di cerebropatia di nevrosi di insufficienza intellettiva o di qualsivoglia altra patologia di cui si debba tenere in qualche modo conto per questo attuale giudizio L'abbandono le difficoltà relazionali» la difficile situazione familiare tutto ciò «ha favorito la organizzazione di una personalità abnorme e disturbata ma questo non è avvenuto in connessione con una patologia mentale rilevante a fini forensi»

E capace di intendere

Luigi Chiatti insomma pur presentando gravi disturbi della personalità ha mantenuto (mantiene) intatta la capacità di intendere e di volere «La spiegazione degli omicidi risiede in un disturbo profondo della personalità ma l'intendere e il volere al momento della loro commissione erano integri nel senso che indenni erano le sue capacità di cognizione progettazione previsione decisione esecuzione (le cosiddette funzioni autonome dell'Io)

Ancora Se non si usasse il linguaggio psichiatrico il Chiatti verrebbe semplicemente chiamato egoista insensibile crudele senza amore o carità per il prossimo Verrebbe giudicato come persona priva di sentimenti senza valori morali ed a nessuno verrebbe in mente di considerarlo per essere così fatto un soggetto malato Di fatto la ricostruzione del Pier psicologico che lo ha condotto ad uccidere non lascia scorgere l'intervento nel suo agire di fattori alieni da se di impulsi irresistibili di forze estranee che abbiano abolito o anche solo ridotto la sua libertà di volere Egli ha ucciso perché non ha voluto opporsi come ci ha detto alla parte cattiva di sè Solo la follia può – e non sempre – configurare quel fattore alienante quella forza capace di costringere il folle a compiere un delitto ma Chiatti folle non è Sigillo inquietante Nell'ultimo colloquio il Chiatti ci ha dichiarato Se dovessi uscire ho paura di rifarlo Di uccidere ancora cioè

Questa perizia farà discutere Per le conclusioni raggiunte e per le parole a tratti violente quanto meno inusitate adoperate dai tre medici Belle invece e niente affatto retoriche le parole scelte da Luciano Paolucci padre di Lorenzo ieri mattina in tribunale «Posso capire e perdonare Luigi Chiatti Ma non deve uscire dal carcere non voglio che uccida altri bambini»

La casa dove avvenne l'omicidio di Lorenzo Paolucci nell'agosto del '93. A sinistra la bicicletta del ragazzo e a destra l'auto di Luigi Chiatti (nella foto in alto) Ansa

Mistero a Lecce
Quindicenne sparisce: rapito o in vacanza?

■ LECCE Rapito o in vacanza Il rapimento di un ragazzo di 15 anni Corrado Marullo figlio di un farmacista di Zollino (Lecce) e nipote dell'imprenditore edile salentino Mario Palumbo è stato segnalato nel pomeriggio di ieri con una telefonata anonima da un uomo con accento calabrese ad un conoscente della famiglia Marullo Del ragazzo che frequenta il liceo scientifico a Lecce non si avevano notizie da ieri mattina quando era uscito da casa per recarsi a scuola Ci sono state ore d'angoscia di paura E l'allarme era stato dato anche alle forze dell'ordine presenti in Calabria Ma poi durante un controllo nella camera da letto del ragazzo la sorpresa Gli investigatori hanno trovato appallottolato nel cestino un biglietto con l'orario di partenza del treno delle 9 11 per Bari Strano

Questo elemento insieme con la circostanza che Corrado è sceso dal pullman tre fermate prima della scuola nei pressi della stazione ferroviaria di Lecce ha indotto gli investigatori a formulare i primi dubbi sulla autenticità del rapimento e ad intensificare le ricerche a Bari nell'ipotesi che il ragazzo possa essere partito in treno Non rapito quindi ma in vacanza

Ulteriore conferma ai sospetti vengono dal fratello maggiore di Corrado che frequenta la stessa scuola e che ha anche raccontato che prima di scendere dal pullman il ragazzo gli ha detto di avere un appuntamento con un amico Strano tutto molto strano

A quanto si è appreso alla fine della scorsa settimana Corrado non era andato a scuola per tre giorni senza che i suoi familiari lo sapessero

Le indagini sulla scomparsa sono dirette dal sostituto procuratore della Repubblica Laura Liguori Alla quale è stato descritto un ragazzo calmo che gli insegnanti del liceo scientifico descrivono come uno studente serio diligente È il primo anno che frequenta il Liceo Banzi lo scorso anno andava a scuola in un altro liceo Il preside e gli insegnanti dell'istituto sono concordi nell'asserire che Corrado Marullo non è mai mancato da scuola per futili motivi Ha seguito le lezioni – hanno detto gli insegnanti parlando con i giornalisti – anche quando ha avuto un braccio ingessato si impegna in tutte le materie e a scuola secondo la maggior parte dei docenti non ha problemi Davvero un ragazzo a posto normale come tanti Un ragazzo che forse – come sperano i parenti – ha solo voluto prendersi una vacanza

Monza, altro scomparso

Polizia e carabinieri ricercano a Monza un ragazzo di 13 anni salvadoregno di origine adottato dalla famiglia Pedretti Nelson Edgardo questo il suo nome dopo le lezioni non ha fatto ritorno a casa I genitori adottivi preoccupati per la lunga assenza anche hanno denunciato la scomparsa alla polizia

L'uomo, che si è suicidato, aveva intercettato alcune telefonate della donna

Le microcassette per «spiegare» perché ha assassinato la convivente

Non vi sono ormai più dubbi A scatenare la furia omicida di Alfio Vecchio, l'imprenditore di Acireale che ha ucciso con due colpi di pistola la convivente e si è poi tolto la vita sarebbe stata una morbosa gelosia nei confronti della ragazza, di vent'anni più giovane La prova del tradimento sarebbe custodita nelle microcassette che lo stesso assassino ha avuto cura di mettere in mostra proprio accanto al cadavere della compagna prima di spararsi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
WALTER RIZZO

■ CATANIA Una macabra messinscena che voleva essere un preciso segnale a chi avrebbe potuto trovare i corpi Un messaggio per fornire una spiegazione della tragedia In quelle microcassette Alfio Vecchio aveva raccolto una serie di conversazioni telefoniche tra la moglie e due persone ancora non identificate Conversazioni molto intime nel corso delle quali la ragazza diceva chiaramente di non poter più continuare nella relazione con Vecchio Una lunga confessione fatta a due uomini forse solo due amici con i quali Graziella aveva deciso di sfogare le sue angosce e i suoi desideri più nascosti Alfio Vecchio da mesi covava il sospetto che qualcosa non andasse più per il verso giusto nel suo *menage* Per ottenere le prove del tradimento si era attrezzato in modo sofisticato mettendo in opera una sorta di sistema di intercettazione telefonica con un mini registratore che entrava in funzione ogni volta che Graziella parlava al telefono

Cosa diceva Graziella in quelle conversazioni? Spiegava ai suoi due uomini che voleva rifarsi una vita che dentro di lei aveva già deciso aveva trovato la forza per lasciare Alfio Vecchio che pure le aveva dato una certa sicurezza economica dopo le sue disavventure sentimentali che ad appena diciassette anni l'aveva portata ad un'interruzione di gravidanza e al conseguente matrimonio riparatore finito subito in un disastro e Graziella aveva perso anche la sua creatura affidata al padre Vecchio ammetteva Graziella le aveva dato anche amore ma quel sentimento lei non riusciva proprio a corrispondere Alfio invece si vedeva per la sua giovane e bella compagna una passione profonda che lo ha portato alla decisione estrema Secondo gli investigatori Alfio Vecchio in un primo momento potrebbe avere deciso di compiere il delitto tentando poi di far cadere la responsabilità su altri

Domenica mattina Alfio Vecchio mentre la sua compagna dormiva tranquillamente ha impugnato la pistola ha appoggiato la canna al collo di Graziella è ha fatto fuoco per la prima volta poi ha coperto il viso della ragazza con un cuscino e ha sparato ancora un secondo colpo quello di grazia Di fronte al cadavere della donna che amava Alfio Vecchio ha forse capito che non avrebbe mai avuto la forza di portare avanti la commedia e che per lui la vita ormai non aveva più senso

Pisa, ragazzo vittima della sindrome «Non è la Rai»

«Ambra è tutta per me...» e finisce dallo psichiatra

ALESSANDRO AGOSTINELLI

■ PISA Mi scrive [illegible] del TG2 di Pisa sono [illegible] sono stupiti quindi [illegible] chiamate particolari [illegible] telefonate [illegible] di una [illegible] Mi dice che vuole [illegible] perché deve spegnere [illegible] Vuole fare [illegible] preoccupata [illegible] – [illegible] favore [illegible] della sindrome [illegible] *letkin* [illegible] in Pu[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] affetto [illegible] Ambra [illegible] [illegible] [illegible]

QUEL GIORNO. Giuseppina e Santina, legate per 7 anni, furono separate il 10 maggio 1965

Le siamesi Foglia Libere di andare in direzione opposta

Giuseppina Foglia ricorda quel dieci maggio di 29 anni fa, quando sul tavolo operatorio lei e la gemella Santina conquistarono la libertà. Di muoversi separatamente, di andare in direzione opposta, di avere una vita normale. Le sorelle siamesi di Grazzano Badoglio si ritengono fortunate: «In fondo la nostra storia ha avuto un lieto fine. La vita cominciò allora». Il bimbo di Santina, la passione per il ballo di Giuseppina.

PIER GIORGIO BETTI

ASTI «Di quegli anni ricordo poco, quasi nulla. Ho solo qualche immagine vaga, chissà se è sogno o realtà. So che era complicatissimo muoversi, più che camminare una si trascinava dietro l'altra. Se cercavo di guardare oltre le vetrate dell'ospedale non potevo, c'era un peso dietro che mi impediva di alzarmi sulle punte dei piedi». Giuseppina Foglia sorbisce un po' di caffè dalla tazzina, la rimette sul tavolo con gesto rapido. Poi apre la borsetta, estrae la fotografia di due bimbe vestite allo stesso modo che stanno schiena contro schiena in una posizione rigida, innaturale. La porge con un'espressione divertita: «Vede, io e mia sorella eravamo proprio identiche, però non ci si sbaglia, io sono quella con le orecchie a sventola». Ride. È bruna, piccolina, minuta. E forte. Si sente in lei la forza, il coraggio di chi ha dovuto fare i conti con avversità crudeli e ha imparato a non arrendersi.

Dopotutto è finita bene

Le pesa parlare della sua vicenda così straordinariamente «diversa», rievocare i giorni spesso difficili di una storia che aveva occupato le prime pagine dei giornali e richiamato una curiosità che si riaccende ciclicamente? «No, non mi costa fatica, sono andata a parlarne anche in televisione. Dopotutto ho avuto fortuna, è finita bene. E poi, la conoscenza del mio caso può esser d'aiuto ad altri. In fondo, se uno nasce con un certo problema lo accetta, ci convive. È più dura per chi i guai li incontra dopo, per chi magari da un giorno all'altro deve incominciare a camminare con le stampelle, per chi si ammala di malattie che non guariscono... Ho avuto anch'io momenti in cui mi sono sentita demoralizzata, però penso che non bisogna mai lasciarsi andare, mai aver paura».

Giuseppina Foglia e la gemella Santina erano sorelle siamesi. Per sette anni avevano vissuto «incatenate» nel corpo l'una all'altra, unite nella parte posteriore del bacino, con l'intestino e alcuni organi interni in comune. Sette anni di clausura nelle corsie del vecchio ospedale infantile di Torino, tenute permanentemente «in osservazione». «Non potevamo uscire, mamma e papà venivano a trovarci tutte le settimane da Grazzano Badoglio, il nostro paese nel Monferrato astigiano». Il «miracolo», la liberazione da quella duplice prigionia arrivarono il 10 maggio del 1965, ventinove anni fa, dovuti al bisturi di un abile chirurgo, il prof. Luigi Solerio, e alla sua équipe. Per sette ore, tanto durò il rischioso lavoro dei medici ai limiti estremi del possibile, un esercito di cronisti e centinaia di persone attesero davanti all'ingresso di via Menabrea di sapere come era andata. Andò bene, benissimo, al di là di ogni speranza. Fu il primo intervento del genere in Italia (il terzo nel mondo) compiuto con successo.

«Per me è come se la vita fosse cominciata allora, sono nata con quell'operazione» dice Giuseppina. La libertà, la vita «vera» da vivere, che però si porta dietro altre fatiche: «Prima, spostarsi era un'impresa perchè eravamo attaccate, e a tutte e due era venuta la scoliosi. Una volta divise, però, non trovavamo più l'equilibrio, per stare in piedi bisognava aggrapparci ai letti. Ce n'è voluto di tempo». Tempo per acquistare un po' d'autonomia, ma anche per le prime gioie: «Cominciammo a vedere le altre bambine. Le bambole non mi attiravano tanto, mi piaceva il pallone, forse perchè mi dava il senso del movimento dopo tanto stare ferme». L'avventura del primo viaggio: «Ci portarono in montagna, a Salice d'Ulzio, perché eravamo deperite». Poi, la scuola, l'impegno quotidiano, lo sforzo per trovare il «ritmo giusto», per tenere il passo con le altre, più allenate, più sicure. E la prima delusione: «Avevamo fatto le prime tre classi elementari in un collegio a Gardone Riviera, poi la direttrice morì, e chi arrivò al suo posto fece sapere ai miei genitori che non intendeva prendersi la responsabilità di due bambine troppo delicate di salute». Così Giuseppina e Santina tornano a Grazzano, con papà Giuseppe che fa il macellaio, con mamma Elide che è sarta, nel vecchio rustico in fondo al paese, sulla strada per Casorzo, circondato da vigne di malvasia e moscato.

I ricordi s'infittiscono, piacevoli e no. Se la gode Giuseppina a raccontare di quando, lei e la sorella, «bidonarono» il giornalista arrivato da lontano per l'intervista, uscendo separatamente dalla scuola, confuse tra le compagne, per non farsi riconoscere. E poi la vita tranquilla del paese, gli amici, la prima simpatia per un coetaneo, e l'assunzione come operaie, ancora in coppia lei e la sorella, in un'azienda dell'indotto automobilistico: «Ma non ci trattarono bene lì, fu un'esperienza amara. Non tenevano conto che il nostro fisico non ci consentiva certi sforzi, che gli straordinari erano troppo faticosi per noi. Santina, che tra noi due è sempre stata la più decisa, se ne andò per prima, e poco dopo dovetti rinunciare anch'io».

Senza rinunciare, però, alla ricerca di una strada percorribile, alla volontà di costruirsi un'esistenza assolutamente «normale» dopo un avvio che era stato così travagliato, sospeso nella precarietà. Giuseppina va ad Asti a frequentare un corso per l'inserimento al lavoro dei disabili, ottiene il suo bravo diploma per le attività d'ufficio e nell'83 entra alla Cassa di Risparmio. Tutti i giorni, con la sua Golf, fa una cinquantina di chilometri andata e ritorno da Grazzano. «Ma mi trovo bene, sono soddisfatta».

Le sorelline Giuseppina e Santina Foglia dopo l'intervento — Olympia

Giuseppina Foglia in una foto recente

La passione per il ballo

Per il prof. Solerio ha un messaggio di gratitudine: «È stato bravo, più di quanto ha fatto non si poteva fare. E pensare che nel '65 la chirurgia non era avanzata come oggi». Quando è libera, dà volentieri una mano ai suoi nei prati o nel vigneto. Ma la domenica, con gli amici, via da Grazzano, destinazione Casale o Asti: «Mi piace il ballo. Qualche volta in discoteca, ma di più le sale del liscio. Cosa vuole, a 36 anni per la discoteca comincio a essere un po' troppo grande». Ama le canzoni di Lucio Battisti, ma soprattutto Renato Zero «perché nei suoi testi lui mette la vita quotidiana della gente e i grandi problemi d'attualità, la pace, il razzismo di chi colpevolizza gli immigrati, la droga. Purtroppo ci sono ancora guerre, e troppa violenza in giro». La violenza può avere tanti volti. Perché dopo la nascita delle gemelline ci fu qualcuno, in paese, che volle «giudicare senza sapere»? Si vena di rammarico la voce di Giuseppina: «A quell'epoca hanno fatto passare dei momenti molto tristi a mamma e papà. Non è giusto, non dovevano».

Nella casa di Grazzano, oltre ai genitori, c'è un fratello, Fulvio, ventottenne. Santina, invece, si è sposata qualche anno fa, ora sta a Casale col marito. Giuseppina non lo confessa, ma si sente che quel distacco le è costato. Un tempo «inseparabili» nel corpo, lo sono rimaste nei sentimenti. «La portai io alla festa in cui si sono conosciuti, perché mia sorella non guida...Due anni fa hanno avuto un bambino, Andrea, proprio un bel bambino. Sa, dopo l'operazione i medici non si erano pronunciati, avevano detto che non c'era sicurezza che avremmo potuto avere dei figli. Quando ho saputo che Santina era incinta, per me è stata una sorpresa e una grande emozione. E la nascita di Andrea mi è sembrata un altro miracolo, mi ha dato un'enorme carica di coraggio, e ancora più voglia di vivere nonostante le difficoltà. Vorrei sposarmi anch'io, mi piacerebbe farmi una famiglia».

Un sorriso cancella l'ombra di malinconia che aveva offuscato il volto di Giuseppina Foglia: «Beh programmi per ora non voglio farne, non è il momento. Ma domani, forse, chissà...».

«Non riesco più a mangiare Sto morendo»

LONDRA Una giovane donna in procinto di morire a causa dei suoi volontari, dissennati e ormai irrinunciabili digiuni, ha lanciato un'estrema richiesta d'aiuto al mondo dalle colonne del quotidiano inglese «Times».

«Ci deve essere qualcuno, da qualche parte in grado di fare qualcosa per me, di darmi una mano a non perdere la mia lotta per la vita: che si faccia avanti, che mi aiuti», è il grido d'allarme che Samantha Kendall ha lanciato dal suo letto di morte.

La ragazza, che ha 26 anni, anoressica, non riesce più a mangiare nulla dopo avere digiunato troppo a lungo per riconquistare la linea. A nulla sono valse le cure psichiatriche cui si è sottoposta: il suo organismo rifiuta ormai ogni tipo di alimentazione, ed essa sta morendo di fame suo malgrado.

In un primo tempo Samantha e la sorella Michaela, deceduta per le stesse cause un mese fa, avevano iniziato la dieta quasi per gioco, «per avere un fisico da modella», ed erano passate dai settanta ai cinquanta chili in alcuni anni. Ma poi, trascinate da una diabolica spirale, non sono più riuscite a fermarsi ed hanno vissuto per altri due anni a base di barrette di sostanze dimagranti e diuretici: erano ormai preda della più distruttiva forma di anoressia nervosa.

Ora Samantha, che è alta 1 metro e 70, pesa poco più di 30 chili e riesce a mandare giù ogni giorno solo un bicchiere d'acqua e, a malapena, una manciatina di cereali ogni tanto. Dice la ragazza: «La morte mi sta portando via ed io mi allontano dalla vita ogni giorno un po' di più. Spesso ho fame, ma il mio organismo e la mia mente respingono il cibo. Sono disperata perché so che farò presto la fine di mia sorella. Non mi resta che una speranza: che vi sia qualcuno, al mondo, capace di aiutarmi a smettere di morire. La mia famiglia sta facendo per me moltissimo ma non ce la faccio più a combattere questa battaglia da sola».

Lo scorso ottobre a Samantha fu offerto un trattamento gratuito in una clinica specializzata ma ogni tentativo fu vano ma dopo un soggiorno di cinque settimane i medici annunciarono alla madre Susie che poteva portarla a casa, non c'era nulla da fare. Adesso su invito di una tv americana madre e figlia potranno lanciare nuovamente un nuovo appello per il «miracolo». «Le mie ossa -confessa Samantha- sporgono così tanto che per me è doloroso perfino stare nella vasca».

IL PERSONAGGIO

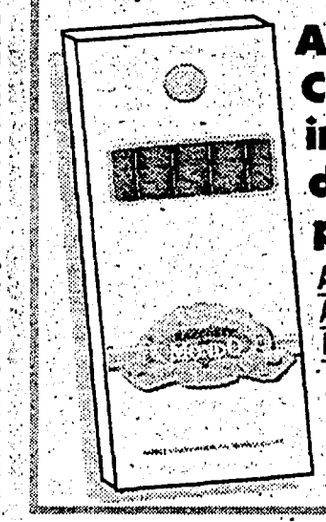
North, a gonfie vele verso il cielo

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO FERRARI

PORTOFINO Vestivamo alla marinara. Almeno a partire dal 1958 quando Lowell North aprì la sua prima veleria a San Diego. Alto, fisico asciutto, una vaga somiglianza con Steve McQueen, il «Pope» del mare è senza ombra di dubbio il re della vela. E non soltanto per i suoi trofei olimpici (bronzo nel '64 e oro nel '68) ma per il suo impero fatto di vele e abiti sportivi: il «North Sails Group inc.», con 54 sedi in 20 Paesi diversi, è la più grande veleria del mondo. Lui, Lowell North, classe '29, da Springfield, Mossouri, trapiantato in California, non lo da ad intendere: un'aria un po' dimessa, sacchetto di carta in mano, pelle rugosa per un'eterna abbronzatura ha messo con difficoltà giacca e cravatta per ricevere a Portofino il premio «Una vita per la vela» offertogli nell'ambito del Trofeo Zegna.

«Sono in luna di miele» ha sentenziato. Poi ha aggiunto: «In effetti non mi sono ancora sposato. Lo farà il 29 di questo mese con Bi Davidson. L'ho conosciuta quest'anno e abbiamo girato tutta l'Oceania in barca. Tornerò presto in Australia, comprerò una casa in collina e passerò il tempo sul deltaplano». È dunque il cielo la nuova frontiera di North? Sembrerebbe di sì. E c'è da giurare che anche questa volta la spunti. Come quando, a soli 14 anni, modificò la randa di cotone della propria Star in modo così efficace da battere in regata il campione della categoria, Malin Burnham. E come quando, nel '60, sperimentò le prime vele in poliestere; quando nel '73 utilizzò per primo l'informatica nelle costruzione delle vele; e l'anno successivo preparò i primi programmi computerizzati per il disegno e la manifattura dei prodotti. Poi nel '75 installò le macchine a cucire computerizzate, nel '77 introdusse le vele in mylar e nell'80 quelle in kevlar. Oggi non c'è difensore o sfidante di Coppa America che non usi vele North. E più semplicemente non c'è regatante dilettante o professionista che non vesta North Sails.

«Dalla montagna al mare, dal mare al cielo – dice North – le distanze sono minori di quanto si pensi. Io, per esempio, lavoravo come ingegnere capo alla Narco, una ditta americana che si occupa di materiali plastici, e progettai degli sci. Non me li fecero produrre e allora lasciai l'azienda. Passavo il tempo in barca e, mentre navigavo solo e pensieroso, pensai a come si potevano migliorare le vele. Ne ho fatto un paio per i miei amici e sono andate bene...». Anche per North il sogno americano nasce quasi del nulla. Poi c'è stata la lunga stagione delle competizioni: la classe Dragone, cinque titoli mondiali Star, le Olimpiadi, la Coppa America del '77 come timoniere di «Enterprise». Sempre pensando, durante le regate, introdusse una nuova e vincente mossa nel match racing, chiamato in gergo «slam dunk», diventata una manovra classica di Coppa America. Lowell North, dall'alto della sua modestia, non cita mai le sue imprese né il suo patrimonio. Resta sempre sul vago, perso tra le onde degli oceani e i capelli di Bi Davidson dimenticando i porti, le vele, gli amici e le bevute. Cosa ricorda del suo passato italiano? «La Sardinia Cup, i campionati mondiali Star a Napoli, la vita a Porto Cervo e soprattutto Agostino Straulino, il più grane campione italiano, oro a Helsinki nel '52 e argento a Melburne nel '56. Ventidue anni fa, in Sardegna, mi ha battuto perchè ho sbagliato una boa. Ancora oggi quella manovra tormenta i miei sogni» dice il miliardiario della vela. E ora che farà signor «Pope»? Tornerà ai suoi affari? «No, farò una nuova luna di miele: il giro del mondo in barca a vela con la mia piccola Bi».

Maggio regala!
IL SALVAGENTE

Allargate gli orizzonti!
Chi si abbona ora riceve in omaggio: "Racconti dal mondo", un cofanetto pieno di storie e leggende.
Abbonamento sostenitore annuale 100.000 lire
Abbonamento annuale (52 numeri) 79.000 lire
I versamenti vanno effettuati sul c/c postale numero 22029409 intestato a Soci de "l'Unità" soc. coop arl. via Barberia 4 - 40123 Bologna tel. 051/291285 specificando nella causale "abbonamento a Il Salvagente"

FORMULA 1. Giuseppe Piana, da 30 anni a Imola. I ricordi, gli incidenti e la sua... Ferrari

Il dottor Giuseppe Piana in una recente foto con Ayrton Senna — Walter Scaliarini

Il medico da circuito con il sogno in garage

«I miei trent'anni di medico sul circuito di Imola». Giuseppe Piana, racconta la sua storia di medico ai bordi della pista, accanto ai piloti. Piana è anche un grande appassionato di automobilismo, ma soprattutto è un ferrarista. Il suo incontro con il mago Ferrari. Dalla Mille Miglia alla Formula 1. Anche lui ogni tanto mette la tuta da pilota. Nel garage ha un segreto: una «rossa» di Maranello. La Formula 1? «Vanno riviste le macchine. Bisogna umanizzarle».

DAL NOSTRO INVIATO
RAFFAELE CAPITANI

IMOLA Le pareti del suo studio sono tappezzate di foto che lo ritraggono accanto ai campioni della Formula 1. Ce n'è anche una al fianco di Senna. Lui in camice bianco e il pilota in tuta rossa. Quella foto è stata scattata nel 1989. L'uomo dal camice bianco è Giuseppe Piana, il medico della Formula 1 che da trent'anni organizza i servizi sanitari a Imola. «Questa foto è preziosa per me», dice con un filo di voce che tradisce l'emozione. Piana è un personaggio che fa parte della storia dell'automobilismo. È un medico, ma è anche un ferrarista. C'è una foto che immortala una stretta di mano fra lui ed Enzo Ferari, il mago di Maranello, il padre della «rossa» che fa sognare milioni di uomini in tutto il mondo. «Ricordo benissimo quell'occasione. Era il 10 ottobre del 1978, all'autodromo di Imola. Mi aggiravo rispettoso e curioso intorno a questo personaggio che per me era mitico, quando mi venne presentato. Gli dissi: sono il medico. Mi guardò, mi battè una mano sulla spalla e mi rispose: ma io so chi è lei. Era un uomo molto sensibile che si interessava a tutti. Poi ci siamo visti tante altre volte. Ci siamo scritti. Chiedeva e dava consigli. Usava firmarsi con un inchiostro viola. Le sue lettere? Sono documenti che conservo gelosamente».

Passione e professione

Giuseppe Piana nasce come ferrarista. Poi quando diventa medico pensa di combinare la passione con la professione. Il virus dell'automobilismo lo contagia da bambino. «Erano i tempi della guerra. Abitavo a Livergnano di Pianoro. Davanti a casa c'era la statale della Futa che porta da Bologna a Firenze. E proprio in quel tratto venivano a collaudare le macchine da corsa, soprattutto la Maserati che si fabbricava a Bologna. Su quella strada ho visto le prime Mille Miglia. Ricordo che a mia mamma chiedevo disperatamente di avere l'automobilina rossa a pedali. La mia era però una famiglia umile. Tutto ciò che riuscii a strappare fu un carriolo in legno fatto dal falegname del paese». Poi vengono gli studi e la laurea in medicina. «Fresco ancora di università mi sono chiesto: perché non seguire le corse come medico? Era il 1967 quando entrai all'autodromo di Imola. Ero l'unico medico. A mia disposizione avevo un'autolettiga e una tenda della croce rossa. Quell'anno si corse una gara di turismo, ma il clou fu una gara di Formula 3 vinta da De Adamich che adesso fa il commentatore a Italia 1. Un commissario di pista fu investito da un'auto ed ebbe un femore rotto. Quello fu il mio primo intervento». Nella vita quotidiana Piana fa il medico al pronto soccorso dell'Ospedale Maggiore di Bologna ed è lì che cerca di coinvolgere i colleghi per fare un team medico per Imola.

Il salto di qualità

Il salto di qualità nell'organizzazione dei soccorsi avviene nel 1972. L'anno prima, durante la «500 chilometri di Imola» un pilota austriaco, Klaus Reisch, era morto schiantandosi contro un muretto dei box. Aveva le cinture slacciate e fu proiettato fuori dall'abitacolo dell'auto a trenta metri di distanza. Riportò lesioni alla base cranica e in pochi minuti morì. «Mi resi conto che il servizio di pronto intervento non poteva non avere una unità di terapia intensiva. L'anno successivo, grazie all'allora primario della rianimazione del Maggiore, Paolo Nanni Costa, riuscii ad avere a disposizione un'ambulanza attrezzata per la rianimazione». Dal 1980, quando Imola diventa circuito funzionante anche per la Formula-1, c'è un'evoluzione costante. «Accanto al box del pronto soccorso realizziamo la radiologia, la sala operatoria. Dal '92 abbiamo anche la Tac e la risonanza magnetica. Sette mezzi di soccorso su macchine veloci sono posizionati nei punti strategici del circuito. La nostra equipè al completo è composta di 25 medici e una quarantina di paramedici».

Dal 1967 ad oggi di incidenti Piana ne ha visti tanti. I più eclatanti che ricorda sono due: quello a Piquet (nel 1987) e quello a Berger (1989). Piquet anche lui uscì di pista al Tamburello. Riportò un trauma cranico con perdita di conoscenza. Ma si riprese rapidamente. Il più impressionante fu quello di Berger. «Nel suo caso – racconta Piana – l'auto si incendiò. Quando lo tirammo fuori era in stato di agitazione psicomotoria e fu per l'intervento tempestivo e coordinato del servizio anticendio e dei medici che è stato salvato». Poi ricorda quelli di Alboreto e Patrese. Della morte di Senna e di Ratzenberg vuole parlare il meno possibile. È una tragedia ancora troppo calda. In entrambi i casi è intervenuto personalmente. Si limita a ricordare un Senna preoccupato e teso. «Il venerdì quando ha avuto l'incidente Barrichello è venuto al pronto soccorso per vedere come erano le sue condizioni. Siccome all'ingresso non l'avevano fatto passare ha aggirato lo stabile ed è entrato scavalcando un cacellone posteriore. Ha insistito a lungo per vederlo e alla fine l'ho lasciato entrare nella sala dove stavano medicando il giovane pilota. Il giorno dopo è tornato per Ratzenberger e purtroppo ho dovuto dargli notizie catastrofiche. Se n'è andato rabbuiato in volto. Era molto preoccupato».

Mezzi troppo potenti

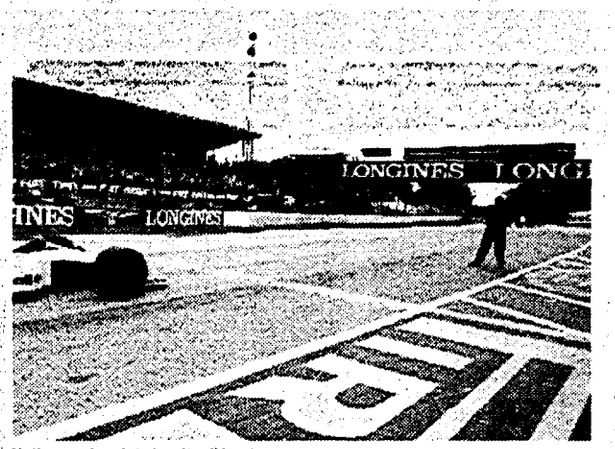
Piana ha una sua idea precisa su quel che è successo ad Imola. «Non è un problema di circuiti. La colpa è dei mezzi troppo potenti. Bisogna umanizzarli. Vanno fatte vetture belle e avanzate, ma nelle quali prevalga il valore dell'uomo sulle macchine. Valorizzare di più il pilota. La gente vuol vedere dell'agonismo. Non gli interessa se la macchina va ai 300 o ai 200 o ai 180. Anche se dimnuisce la velocità lo spettacolo assolutamente non cambia. Non glielo dico come medico, ma ne sono convinto come ferrarista. Non significa tornare alle macchine degli anni '50. Fare auto potenti, ma più pesanti e più sicure per i piloti. Alla gente non interessa se la scocca invece di 50 chili ne peso 100 o 200. Lo spettacolo non cambia. Insomma vanno evitate le esasperazioni tecnologiche e valorizzati di più i piloti».

Ma quali sono le sensazioni che il Piana medico prova prima della corsa e cosa teme di più? «Personalmente affronto la prova con una serenità assoluta perché sono consapevole della professionalità dell'équipe medica che abbiamo allestito a Imola. Ciò che temo è invece lo spettacolo del lunedì, quello che comincia alla fine della corsa quando si esibiscono gli showman e tutti quegli individui affetti da mania di protagonismo e dalla ricerca di pubblicità a basso prezzo. In queste giornate dolorose ho sentito dire tante stupidità».

La Ferrari in garage

Attorno alle pareti oltre alle foto con dedica (Villeneuve, Lauda, Martini), c'è anche un'immagine di Piana con tuta da pilota. «La mia prima auto? Fu la 500. Poi le Alfa Romeo. Ma la macchina del mio cuore è stata la Fulvia Coupè HF1300 che possiedo tuttora e con la quale faccio qualche gara per auto d'epoca. Non ho mai usato auto di grossa cilindrata. Adesso mi muovo in Panda».

Ma nel cassetto un segreto Piana ce l'ha. Non vorrebbe svelarlo, ma una foto appoggiato ad una «rossa» lo tradisce. «Sì, è vero, in garage ho una Ferrari. È stato il sogno di tutta la mia vita. È una GTB turbo dell'88. Una promessa che mi fu fatta da Ferrari, una specie di regalo. Per me è sufficiente pensarla ed ammirarla, soprattutto non esibirla. È un oggetto intimo e assolutamente personale. Certo che la uso, ma fuori città». Così per Piana il sogno è diventato realtà.



Un'immagine del circuito di Imola — Mimmo Chianura/Agf

In pista un vero e proprio ospedale

L'équipe sanitaria che opera sull'autodromo di Imola durante le gare è composta di 25 medici (di diverse specialità) e 45 paramedici. All'interno del circuito funziona un vero e proprio ospedale con pronto soccorso, radiologia, sala operatoria, reparto di rianimazione. Le teconologie sono quelle d'avanguardia. Infatti c'è anche la Tac e la risonanza magnetica. Fra i mezzi di soccorso due elicotteri attrezzati, le normali autolettighe e auto veloci (almeno sette) dislocate in diversi punti del circuito. Queste vetture stazionano ai bordi della pista con medici e infermieri pronti a intervenire. Nel baule le attrezzature sanitarie e i farmaci di pronto soccorso mirati alle terapie antischoc e di rianimazio ne respiratoria e cardiocircolatoria. Tra l'altro vi sono un defibrillatore, un respiratore, un aspiratore e un materassino a depressione che serve per la raccolta dei traumatizzati. L'equipè è guidata dal dottor Giuseppe Piana, il medico che dal 1967 si occupa dei soccorsi sanitari a Imola. «Quando iniziai avevo a disposizione solo un'autolettiga e una tenda della Croce Rossa».

Due sorelline vive dopo un massacro

KIGALI Due sorelline salvate in extremis dal padre che le ha trovate sanguinanti per brutali ferite da arma da taglio al collo fra mucchi di cadaveri nel villaggio di Rutare, in Ruanda, teatro di un massacro attribuito a militari Hutu: è il «Times» di Londra a segnalare questo toccante risvolto della sanguinosa tragedia in atto nel paese africano. Le piccole, Anna e Agatha Gasimba, rispettivamente di sei e sette anni, sono ricoverate insieme alla madre, ferita anche lei, in un ospedale da campo a Byumba, a nord di Kigali, capitale del Ruanda e appaiono ormai fuori pericolo. Il padre, Faustingasimba, ha riferito, citando il racconto della moglie, che gli Hutu hanno depredato gli abitanti del villaggio e, dopo averli radunati in uno spazio aperto, li hanno massacrati. L'uomo che nel pieno dell'eccidio era riuscito a fuggire e' tornato dopo una settimana scoprendo che la sua donna e le figliolette erano ancora vive anche se ferite mentre ha trovato uccisi i suoi genitori e il fratello. In varie zone occupate dai ribelli Tutsi del fronte patriottico ruandese e bersaglio di incursioni dei militari della tribù rivale Hutu, scrive ancora il «Times», «fra cadaveri di adulti, sono stati trovati corpi di bambini uccisi a colpi di arma da fuoco, bastoni o asce».

È ripresa intanto intensissima la pressione dei ribelli Tutsi del fronte patriottico ruandese sulla capitale Kigali. Sulle postazioni dei soldati governativi Hutu nei pressi dell'aeroporto e alla periferia orientale della città si è abbattuto un massiccio fuoco di artiglieria pesante.

Vita d'inferno per la donna militare

WASHINGTON È diventata un inferno la vita della donna che ha rotto il tabù maschilista che regolava l' ammissione a una delle più prestigiose e antiche accademie militari degli USA. Shannon Faulkner, l'unica donna a frequentare l'accademia «Cittadella» a Charleston, nella Carolina del Sud, racconta in un'intervista pubblicata ieri, di aver subito non solo scherzi da caserma, ma anche ogni forma di discriminazione, disprezzo e, a volta, atti di violenza.

È diventata una paria dentro e fuori le austere mura bianche della «Cittadella» e anche a Charleston, pittoresca città del Sud delle piantagioni, dove gli epiteti piu comuni per Shannon sono «lesbica» e «bisbetica». La gente la ferma per strada per dirle «quanto è brutta» («Assomigli a una vacca», qualcuno le ha strillato in faccia) e quanto «fanno schifo» i suoi vestiti. La casa dei genitori, è stata ricoperta di scritte offensive, il suo avvocato non trova più clienti e la madre è continuamente insultata dagli studenti nel liceo in cui insegna. Ma Shannon non demorde, per lei è una questione di principio: la Cittadella è sovvenzionata dallo stato e quindi non dovrebbe ammettere discriminazioni di alcuna sorta.

VEICOLI COMMERCIALI FIAT. COSÌ CARICHI DI VANTAGGI CHE GLI INTERESSI RIMANGONO A TERRA.

9 MILIONI IN 24 MESI A INTERESSI ZERO

FINO AL 31 MAGGIO

Non occorre presentarveli. Sono i leader del trasporto leggero: nel lavoro danno il massimo. Da sempre pronti a offrirvi le più capaci soluzioni di trasporto per ogni vostra esigenza, oggi sono pronti anche a finanziare le vostre imprese. Fino al 31 maggio, infatti, per Panda Van, Uno Van, Fiorino o Marengo potrete trattenere fino a 15 milioni che pagherete poi, in 24 mesi, a interessi zero. Per esempio, sul Fiorino, Fiat vi offre un finanziamento Sava di 15 milioni che potrete restituire a tasso zero in 24 rate da 625.000 lire (Spese pratica: L. 250.000 - T.A.N., Tasso Annuo Nominale: 0% - T.A.E.G., Indicatore del costo totale del credito: 1,61%). Senza dimenticare che potete sempre contare su ulteriori, comode formule di pagamento personalizzate. Per chi lo desidera, c'è anche un leasing a costo zero*. Informatevi presso le Concessionarie e Succursali Fiat.

PATTO CHIARO

12 MILIONI IN 24 MESI A INTERESSI ZERO

FIORINO 15 MILIONI IN 24 MESI A INTERESSI ZERO

15 MILIONI IN 24 MESI A INTERESSI ZERO

VEICOLI COMMERCIALI FIAT. L'ITALIA CHE LAVORA.

È UN'INIZIATIVA DELLE CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT

Offerta non cumulabile, valida fino al 31 maggio 1994, su tutte le versioni di Panda Van, Uno Van, Fiorino e Marengo disponibili in rete, salvo approvazione Sava o Savaleasing. Per ulteriori informazioni sui tassi e sulle condizioni praticate da Sava, consultare i fogli analitici pubblicati a termini di legge. SAVA

** Gli interessi normalmente compresi nel canone sono interamente a carico di Fiat e delle Concessionarie/Succursali.*

Il pm Maria Cordova ha chiesto il rinvio a giudizio
Le accuse: «Insabbiamenti» politici e caso Enimont

«Processate i vertici della Corte dei conti»

Richiesta di rinvio a giudizio per i vertici della Corte dei conti. Dopo un'inchiesta durata oltre un anno - e nel corso della quale sono emerse vicende scocertanti - il giudice Maria Cordova ha chiesto al gip di mandare a processo Giuseppe Carbone, Emidio Di Giambattista e altri magistrati contabili con l'accusa di abuso d'ufficio e falso in atto pubblico. Le accuse? Insabbiamenti «politici» e spunta l'immancabile vicenda Enimont.

NINNI ANDRIOLO GIANNI CIPRIANI

■ ROMA. Prima erano sotto inchiesta Adesso il pubblico ministero, al termine di un'indagine che ha fatto emergere retroscena sconcertanti, ha chiesto il rinvio a giudizio. Sui vertici della Corte dei *conti è tempesta dopo le accuse* per abuso d'ufficio e falso in atto pubblico contestate per una serie di irregolarità che riguardano, tra l'altro, anche la vicenda Enimont. Le richieste, ora al vaglio del gip, sono state inoltrate dal sostituto procuratore della repubblica Maria Cordova Sotto accusa, tra l'altro, il presidente Giuseppe Carbone e il procuratore generale Emidio Di Giambattista. Trenta i capi di imputazione elencati dal magistrato nella richiesta di rinvio a giudizio Il reato di abuso d'ufficio, qualificato come abuso patrimoniale, viene contestato a Carbone e di Giambattista per la vicenda dei fondi neri In, l'Enimont ed altri casi di cui si era occupata la magistratura contabile.

Nei confronti di Carbone, in particolare, si ipotizza il reato di abuso in relazione al fatto che l'alto dirigente della corte dei conti si sarebbe attribuito un potere di controllo politico sugli atti di citazione, contestando all'ex vice procuratore generale, Mario Casaccia (il *magistrato che si occupò della vicenda* Ini e che poi venne trasferito ad altro incarico), di essersi eccessivamente impegnato nell'istruttoria. Nei confronti del Pg Di Giambattista si contesta l'abuso patrimoniale, per aver ordinato, successivamente all'atto di citazione, l'archiviazione delle vicende collegate alla gestione imprenditoriale degli enti pubblici economici. In pratica un insabbiamento

Le accuse sono ancora più gravi Di Giambattista aveva minacciato Casaccia di trasferimento e aveva anche intimidito altri vice procuratori generali, con la «promessa» dell'avvio di una azione disciplinare nel caso in cui, questi ultimi, avessero reso pubblico il fatto che lo stesso procuratore generale aveva favorito una fuga di notizie informando la stampa di un atto di citazione, inoltrato da Casaccia per la vicenda Fs, durante un'indagine che la magistratura contabile stava svolgendo sulla gestione patrimoniale dell'ente ferroviario.

Sempre in relazione a questa vicenda, il pm ha contestato a Di Giambattista l'abuso patrimoniale per aver ordinato la chiusura dell'ufficio notifiche della Corte dei conti «al fine di impedire la notifica dell'atto di citazione ai danni dell'ex ministro Claudio Signorile»

Il giudice Cordova ha contestato ancora altri episodi a Di Giambattista, come quello di aver manovrato per ottenere il trasferimento del «rivale» Casaccia dalla procura generale della corte dei conti, per «incompatibilità ambientale»

Altro delicato capitolo quello della vicenda Enimont In questo caso il pm ha contestato al presidente Giuseppe Carbone, al vice presidente della sezione controllo degli enti, Roberto Coltelli e al consigliere Sergio Ristuccia, l'accusa di falso in atto pubblico per avere «falsamente attestato», che il prezzo pagato dall'Eni alla Montedison per l'acquisto del 40% delle azioni Enimont, sarebbe derivato dall'esigenza di nacquistare il controllo della società chimica L'affermazione era contenuta nella relazione che la corte dei conti aveva inviato al Parlamento In realtà - secondo il pm Cordova - la sezione controllo enti della magistratura contabile il 12 ed il 26 marzo del 1991 aveva ritenuto priva di motivazione la scelta del prezzo che fissava il trasferimento delle azioni detenute dalla Montedison all'Eni, appena al di sotto del valore massi*mo di stima. Questo parere, però,* non è stato incredibilmente considerato

L'indagine condotta dalla Cordova ed ora contestata ai vertici della Corte dei conti, riguarda anche i controlli effettuati sul Coni. Secondo l'accusa, la magistratura contabile avrebbe omesso di portare al vaglio della sezione di controllo sugli enti, l'irregolarità che sarebbe stata determinata, tra l'altro, dal fatto che la carica di presidente del Coni impedirebbe a quest ultimo, per incompatibilità, di ricoprire anche la carica di presidente della federazione italiana gioco calcio, che invece all'epoca dei fatti era ricoperta da Franco Carraro

Non solo Carbone è accusato anche di abuso patrimoniale per essersi procurato un «ingiusto vantaggio» con il mantenimento dell'incarico di presidente della Cemat (una società controllata dall'ente delle Fs) e questo nonostante la magistratura contabile stesse svolgendo accertamenti sulla legittimità della gestione patrimoniale delle Fs. Per la stessa vicenda sono accusati, di concorso in abuso patrimoniale e falso in atto pubblico il pg Emidio Di Giambattista e il consigliere Roberto Coltelli Le altre richieste di rinvio a giudizio, oltre che per Carbone, Di Giambattista, Coltelli e Ristuccia, riguardano i magistrati contabili Luigi Schiavello, Erminio Pietranera, Gino Viola, Francesco D'Amaro, Mario Falcucci, Angelo De Marco, Marin Carabba, Domenico Marchetta, Ermanno Granelli, Salvatore Nottola, Riccardo Bonadonna ed un funzionario dello stesso ufficio, Giovanni De Grandis Nei loro confronti si ipotizzerebbe il reato di abuso patrimoniale per aver ottenuto incarichi o assegnazioni a commissioni di collaudo

Le indagini sulla corte dei conti erano iniziate nel marzo del 1989 con una serie di denunce - poi archiviate - inoltrate alla procura di Roma, dal vice pg, Mario Casaccia e dal consigliere Natale Ancò Il pm Maria Cordova, circa un anno fa, chiese ed ottenne la riapertura di tutte le indagini con riferimento a fatti che non erano stati presi in esame nelle precedenti inchieste Ieri la richiesta di rinvio a giudizio

Gerardo Colombo «Mani pulite? Non si vede ancora la fine»

«Siamo arrivati ad un punto in cui non si riesce proprio a vedere la fine delle indagini». L'inchiesta «Mani pulite» continua a rivelarsi un pozzo senza fondo, secondo il sostituto procuratore della repubblica di Milano Gherardo Colombo, membro del pool anticorruzione. Il pubblico ministero è intervenuto ieri a Brescia nel corso di un convegno promosso dalla locale «Associazione giovani avvocati e procuratori» sul tema: «i metodi e le indagini dell'accusa e della difesa per i reati contro la pubblica *amministrazione». Com'era* prevedibile, il pm Colombo ha dovuto rispondere alle obiezioni degli avvocati sul metodo d'indagine adottato a Milano: secondo i legali, non tutte le regole sarebbero state rispettate, soprattutto per quel che riguarda il ricorso alla carcerazione preventiva. Tuttavia Colombo ha replicato di non essere d'accordo con quanti ritengono che sia stata usata in maniera eccessiva: «Per altro – ha detto – i detenuti nell'ambito dell'inchiesta di Mani Pulite attualmente sono solo tre». Il magistrato ha fornito i dati aggiornati sull'inchiesta milanese antitangenti: duemila sono le persone finora inquisite, 350 gli ordini di custodia cautelare emessi. Per più di 600 persone sono state presentate le richieste di rinvio a giudizio e più di cento hanno chiesto di essere giudicate con il rito abbreviato. Inoltre sono già stati celebrati 120 processi, alcuni dei quali anche in appello.

Il pm è a caccia di miliardi sporchi, ma non c'è il via libera alla rogatoria
Udienza preliminare sul conto Protezione. Indagati anche Craxi e Gelli

Antonio Di Pietro (secondo da sinistra nella fila centrale) nella foto di classe dell'anno 1968-69 Ansa

Porte chiuse per Di Pietro

Hong Kong, le banche dicono no

Contrordine. Il pm Antonio Di Pietro, a caccia di miliardi sporchi, è arrivato ieri ad Honk Kong per sentirsi dire «No».«No» alla rogatoria con cui chiedeva lumi sulle società locali usate da due inquisiti italiani, Agostino Ruju e Gianfraco Troielli, legati a Bettino Craxi. A Milano, udienza preliminare sul conto Protezione. Indagati Licio Gelli, Claudio Martelli, Leonardo Di Donna, Silvano Larini e lo stesso Craxi.

MARCO BRANDO

■ MILANO «Posso vedere i conti di Ruju e Troielli, amici del mio compaesano Craxi?» «Spiacenti Passi un'altra volta» E così il pm Antonio Di Pietro, giunto ieri mattina ad Honk Kong per mettere il naso nel meccanismo di riciclaggio di miliardi nostrani, si è beccato, per ora, un bel «No» Pazienza, è la legge del contrappasso In fondo, sabato scorso, non aveva detto «No» anche lui alle offerte del Cavalier Silvio Berlusconi, che lo avrebbe voluto ministro dell'Interno?

Comunque, per lo meno ad Honk Kong, non è detta l ultima parola Di Pietro è un osso duro e sta imbastendo da tempo rapporti con l'altrettanto dura burocrazia della megalopoli asiatica Vedremo A Milano si è saputo che per il momento non è stata accolta la richiesta di rogatoria formulata dal pm Rinvio deciso, a quanto pare, proprio ieri, mentre il magistrato era già in volo per la colonia britannica Avrebbe voluto «dare un occhiata» ai conti bancari che l avvocato milanese Agostino Ruju, arrestato nel gennaio scorso e subito «pentito», ha detto di aver gestito per conto di Gianfranco *Troielli* Quest ultimo, latitante da due anni è l'ex agente generale dell Ina di Milano, legato all'ex segretario del Psi Bettino Craxi

Ora Hong Kong ha preso tempo Qual è il problema? L'anno scorso la stessa rogatoria fu respinta per presunti «risvolti politici» dell inchiesta italiana E adesso? «Problemi burocratici» hanno fatto sapere i dirigenti della Civil Litigation Unit Attorney General's Chambers Salvo ripensamenti, il sipario resterà ancora calato per qualche mese sugli affari di di Troielli & C Ai magistrati di «Mani Pulite» ne aveva parlato a lungo Ruju, per 11 anni a fianco di Troielli L'avvocato Ruju già tre mesi fa aveva spiegato agli inquirenti che il denaro sporco, frutto presumibilmente di mazzette, era portato dall'Italia in Svizzera *per mezzo di spalloni*, quindi finiva a Nassau poi di nuovo in Svizzera per essere trasferito nelle banche di Honk Kong attraverso società di copertura Riemergeva nelle banche delle Isole Cook. E poi eccolo definitivamente in Italia, ben ripulito e pronto per essere investito Come? Questo è un capitolo segretissimo dell'inchiesta «Mani Pulite»

Comunque, in attesa di buone *notizie sul fronte investigativo*, ad Honk Kong Antonio Di Pietro non rischia di annoiarsi Ci resterà circa una settimana, su invito della «Italian Business association» Sarà ricevuto dal governatore Chris Patten e si incontrerà con colleghi del dipartimento giudiziario del governo della colonia britannica e con i membri della commissione contro la corruzione (Icac) Domani Di *Pietro assisterà anche ad una partita* di calcio amichevole tra la Sampdoria, in tournèe in Asia, e una squadra locale, la Eastern

Intanto ieri anche a Milano è stato di scena un conto bancario piuttosto sporco in cui avrebbe messo lo zampino Craxi Che rischia di vedersi ritirare il passaporto Se n'è parlato durante l'udienza preliminare dedicata al «Conto Protezione», inchiesta legato al più ampio procedimento relativo al crack, nel 1982 del Banco Ambrosiano Il giudice Maurizio Grigo deve esaminare la richiesta di rinvio a giudizio presentata dalla procura per Bettino Craxi, l'ex *ministro socialista* della Giustizia Claudio Martelli, l'ex vicepresidente dell'Eni Leonardo Di Donna, l'ex capo P2 Licio Gelli e Silvano Larini cassiere di tangenti destinate al vecchio Psi Sono tutti accusati di di concorso in bancarotta fraudolenta, a causa di 7 milioni di dollari che l'Ambrosiano di Roberto Calvi versò sul conto svizzero «Protezione», intestato a Larini Somma destinata al Psi, in cambio del sostegno ottenuto per far ottenere in prestito al Banco 50 miliardi forniti dall'Eni Ieri il pm Giuseppe D'Amico ha chiesto al giudice Grigo anche il ritiro dei passaporti dei cinque imputati (forse deciderà oggi) Il pm ha ricordato tra l'altro l'incontro di Craxi con Gelli in casa di Martelli e ha definito lo stesso Gelli la mente dell'accordo Ieri si è visto in udienza solo Leonardo Di Donna L'ex vice presidente dell'Eni ha negato ogni responsabilità specifica nella concessione del finanziamento al Banco Ambrosiano ed ha ricordato che la decisione fu presa dalla giunta dell'ente presieduta da Alberto Grandi Prossimo appuntamento, giovedì

Don Mimmì, serial killer della camorra

Adesso il pentito, si è autoaccusato di molte decine di omicidi e stragi

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

■ NAPOLI Vita da killer Il primo omicidio a 22 anni, poi altre decine, senza tregua, sempre agli ordini dei boss Domenico Cuomo, 32 anni, della «banda di Scafati», si è pentito e ha raccontato ai giudici napoletani i retroscena della sua vita da sicario agli ordini della camorra. Delitti compiuti per vendetta, stragi effettuate, come quella di Torre Annunziata (8 morti e 7 feriti) per punire l'arroganza di un clan avversario, esecuzioni per evitare che il potere di «Cosa nostra napoletana» potesse essere messo in discussione.

Domenico Cuomo appartiene all'«area grigia della camorra», quella dove vivono i gregari gli uomini di fiducia dei boss, quelli che ubbidiscono, sempre, senza fiatare Da questa zona è uscito quando ha deciso di collaborare con i giudici della procura distrettuale antimafia e ha seguito l'esempio dei suoi capi di un tempo, l'imperturbabile Carmine Alfieri e Mario Pepe, un boss dell'Agro sarnese-nocerino non molto famoso, ma che prima di finire in carcere e pentirsi era un «pezzo da novanta» della malavita organizzata del Salernitano

La prima confessione importante Domenico Cuomo l ha resa sulla strage di Torre Annunziata del 2 agosto dell'84 Prima di rimanere ferito – ha detto ai giudici – ne ho uccisi tre I killer arrivarono in pullman davanti al circolo dei pescatori, e alla «guida c era Geppino Autorino – ha proseguito Cuomo – Noi eravamo stesi lungo il corridoio e sotto i sedili per non insospettire i nostri rivali Davanti c era anche il cartello 'Gita turistica' per non attirare l'attenzione» Cuomo agì senza giubotto antiproiettile, e venne raggiunto a un fianco e a un polmone Dimostrò tanto coraggio che il boss provvide a farlo curare e poi a mandarlo in Brasile per una convalescenza Il «coraggio» dimostrato in quella azione gli diede la fiducia della banda, che per «coprirlo» pensò anche di mascherare le cicatrici delle ferite per farle sembrare cone provocate da una caduta in motorino e, naturalmente, di questo fece lasciare traccia nei referti del pronto soccorso di un ospedale salernitano

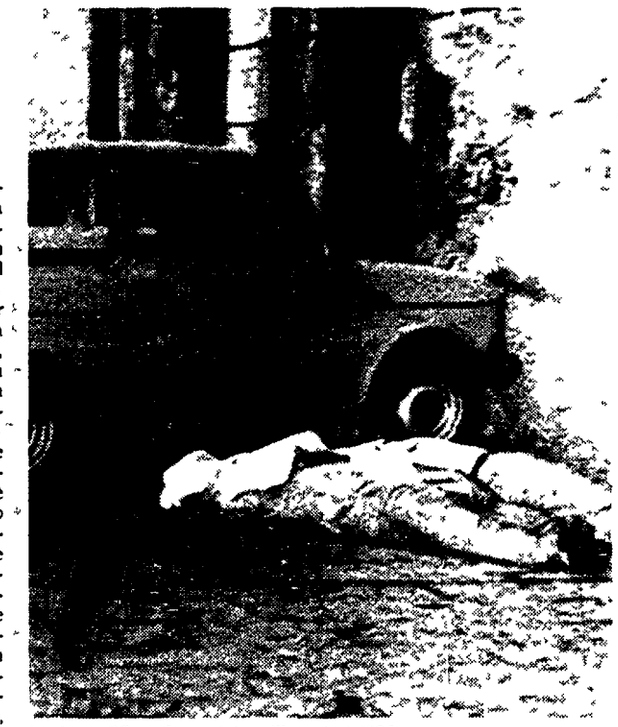
Di spedizioni di morte con un gran numero di partecipanti Cuomo sostiene, da allora, di averne fatta più d'una Oltre alla strage di Torre Annunziata ha confessato quella compiuta nella casa del defunto boss Lorenzo Nuvoletta quando in 14 fecero irruzione interrompendo un «summit» del boss di Marano, accusato dai cammorristi di «doppiezza» nei confronti dei suoi alleati e uccisero suo fratello Ciro

E in aula una quindicina di giorni fa ha snocciolato alcune delle sue «imprese» l uccisione dei fratelli Abbagnale dei Rosanova, dei Graziosi Sostanzialmente identica la tecnica per tutti i delitti un commando di 7-8 persone, due auto una delle quali di copertura armi potenti o calibro nove o mitra «Uzi», fuoco senza risparmio di proiettili e fuga immediata con incendio delle auto usate per i delitti

«Non sappiamo quanti omicidi abbia commesso Cuomo e quanti sono quelli di cui si è autoaccusato – affermano i giudici – non abbiamo tenuti i conti, ma sono sicuramente moltissimi» mentre carabinieri e polizia fanno notare che al clan di Alfieri sono stati addebitati, ben prima dell arrivo dei «pentiti», non meno di 500 omicidi (su un totale di 1 800 commessi in nove anni in tutta la regione) Il che vuol dire che non è impossibile che uno dei componenti dei «commando», «specie se esperto nel maneggiare mitra e armi da guerra sia stato impiegato in un quinto delle azioni»

Tra i tanti racconti del killer c è la sua partecipazione, marginale all'omicidio di Casillo Per quell'attentato dell'83, Domenico Cuomo avrebbe avuto il compito di andare a ritirare esplosivo e timer a Torino, dove uno specialista, poi assassinato qualche anno dopo aveva preparato il tutto Il trasporto avvenne a bordo di un camion Poi l inizio degli omicidi a catena, al ritmo di 8-10 l'anno per dieci anni *Tra le pagine riempite dal «killer* pentito» è raccontata, anche, la brutale uccisione di due fratelli, soffocati con un filo di ferro E in questa descrizione il «pentito» non ha lesinato particolari, anche macabri

Orgoglioso, sicuro forse anche un po tracotante Domenico Cuomo don Mimmì per gli amici si è presentato così ai giudici che lo hanno interrogato Un atteggiamento che non ha perso quando è apparso per la prima volta in pubblico Un po' di baldanza l ha persa quando è stato sottoposto alle domande dei difensori degli imputati Ma questo avviene spesso coi «pentiti» specie quando si autoaccusano di decine di delitti e ammettono di essere «uomini morti, senza essere mai nati»



La strage di Torre Annunziata nell'agosto dell'84

IL NUOVO SUDAFRICA.

Il leader Anc eletto per acclamazione a Città del Capo
L'abbraccio con il rivale zulu Buthelezi e il bianco ultrà

Lista dei ministri «Pik» Botha lascia gli Esteri

Il ministro degli Esteri sudafricano Roleof «Pik» Botha ha perso la sua imbattibilità, come più «anziano al mondo» nella carica, dopo 17 anni, a favore dell'ex segretario generale dell'African national congress Alfred Nzo. La squadra dei ministri che Mandela andrà ad ufficializzare nei prossimi giorni è pressoché fatta e questa è l'indiscrezione di maggior rilievo. Pik Botha lascerà gli Esteri per andare al ministero delle Risorse minerarie e dell'Energia. De Klerk ha diffuso ieri la lista dei ministri nazionalisti per il governo di unità nazionale, poco prima della riunione della nuova assemblea nazionale. Derek Keys è stato riconfermato alla guida del delicato ministero delle Finanze. Dawie de Villers è candidato all'Ambiente, Van Niekerk all'Agricoltura, Roelof Meyer agli affari provinciali. Abe Williams, nero del Pn, avrà il ministero dello sviluppo Etnico e l'ex ministro della Giustizia Coetsee sarà il presidente del Senato, un organo di controllo composto da 90 membri scelti dalle 9 province del Sudafrica. Per l'Anc, Joe Modise avrà il ministero della Difesa, l'ex legale di Mandela, Dullah Omar la Giustizia e l'economista del movimento, Trevor Manuel è il candidato per il ministero del Commercio.

De Klerk stringe la mano a Nelson Mandela all'ingresso del Parlamento

Ansa

«Saniamo assieme le ferite della storia»

Il Parlamento multirazziale incorona Mandela presidente

Nelson Mandela è da ieri presidente del Sudafrica. Lo ha proclamato in un clima festoso il Parlamento, eletto due settimane fa nelle prime elezioni a suffragio universale mai svoltesi nel paese. In aula Mandela ha stretto la mano ai leader di tutti i partiti, compresi il capo dell'Inkatha Buthelezi e quello dell'estrema destra bianca Viljoen. Poi, fuori, ha parlato ad una folla entusiasta di oltre centomila persone.

NOSTRO SERVIZIO

■ CITTA DEL CAPO. Un assordante, gioioso clamore. Grida inneggianti all'African national congress ed al suo leader storico, Nelson Mandela, che il Parlamento ha appena proclamato presidente del Sudafrica e ora si affaccia al balcone del vicino municipio per salutare con un ampio gesto della mano la folla accorsa per vederlo ed acclamarlo. È il trionfo di Mandela, il trionfo della libertà.

Città del Capo, nove maggio 1994. Da pochi minuti l'uomo che ha guidato la lunga marcia dei neri sudafricani dall'apartheid imposta dai bianchi sino alla democrazia ed alla parità dei diritti indipendentemente dall'etnia di appartenenza, è diventato il primo presidente della Repubblica nero nella storia del Sudafrica. Lo ha proclamato il Parlamento che tutti i cittadini, compresa la maggioranza nera che votava per la prima volta, hanno liberamente eletto fra il 26 ed il 28 marzo scorsi. Il Parlamento non ha nemmeno avuto bisogno di votare, perché Mandela era l'unico candidato. E mentre l'assemblea tributava al neo-presidente una ovazione generale, alle 12,15 la presidenza ha annunciato: «Dichiaro Nelson Mandela regolarmente eletto».

La riunione del Parlamento si era aperta in un clima festoso, culminato negli entusiastici applausi a Mandela al suo ingresso nell'aula. Il premio Nobel avanzava lento con i due vice-presidenti al suo fianco, Thabo Mbeki, leader dell'Anc, e Frederik de Klerk, capo del Partito nazionale, la formazione politica in cui si identifica la maggior parte dei bianchi sudafricani.

Poi, mentre i deputati si apprestavano, a gruppi di dieci, a giurare fedeltà alla Repubblica, ecco Mandela alzarsi e attraversare l'emiciclo sino a raggiungere Mangosuthu Buthelezi, dirigente dell'Inkatha, il partito degli zulu, rivale dell'Anc. Un gesto matteso, all'insegna della riconciliazione nazionale, che non riguarda solo bianchi da una parte e neri dall'altra, ma affiliazioni politiche e tribali diverse all'interno della stessa comunità nera. Lo stesso gesto si ripete poco dopo da parte di Mandela verso il leader radicale del Panafricanist Congress (Pac), Clarence Makwetu, e verso il capo dell'estrema destra bianca Constand Viljoen.

Infine il bagno di folla. Sono forse centoventimila i cittadini che all'esterno si sono ammassati per celebrare il gran giorno. Ed a loro il neo-capo di Stato rivolge un discorso imperniato sul concetto della «nuova era» che si schiude per il paese. Ci sarà bisogno di decisione e abnegazione per «far uscire il nostro paese dalla palude del razzismo e dell'apartheid», afferma Mandela. «Noi restiamo legati allo spirito del governo di unità nazionale, ma siamo decisi ad elaborare quei cambiamenti che il mandato affidatoci dal popolo ci chiede», afferma ancora tra gli applausi della gente. «Noi parliamo come cittadini di un unico paese che vogliono guarire le ferite del passato per costruire un nuovo ordine basato sulla giustizia per tutti».

La democrazia, ha ancora detto Mandela, esige che «i diritti delle minoranze siano protetti». L'ordine sociale che verrà creato in Sudafrica dovrà rispettare «totalmente la cultura, la lingua, i diritti religiosi di tutte le sezioni della nostra società e i diritti fondamentali dell'individuo». La lotta per la democrazia, ha ancora insistito il nuovo capo di Stato, con parole atte a tranquillizzare i gruppi etnici meno numerosi, bianchi compresi, «non è stata mai un obiettivo perseguito da una sola razza, classe, comunità religiosa».

Ora i riflettori si spostano su Pretoria, dove quest'oggi Mandela sarà insediato ufficialmente nella sua carica in una fastosa cerimonia alla quale prenderanno parte cinquemila dignitari tra capi di Stato e di governo, ministri ed altre autorità. Tra i principali ospiti giunti ieri a Pretoria vi sono il principe Filippo d'Edimburgo in rappresentanza della regina Elisabetta II d'Inghilterra, i principi ereditari di Spagna e Belgio. Dagli Stati Uniti sono arrivati il vicepresidente degli Stati Uniti Al Gore e la moglie del presidente Bill Clinton, Hillary, alla guida di una folta delegazione di 65 persone. Particolarmente significative le presenze del leader dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina Yasser Arafat e del presidente israeliano Ezer Weizman.

Una dominazione lunghissima quella dei bianchi sui neri, in Sudafrica: esattamente 342 anni.
1652. È l'anno d'inizio quando la Compagnia olandese delle Indie orientali s'installa al Capo.
Nel **1795** il controllo del Capo passa in mani britanniche e nel **1825** comincia la vera e propria colonizzazione con l'arrivo in massa di cittadini inglesi
1836-1854. I coloni olandesi, conosciuti sotto il nome di Boeri, si dirigono verso il Nord. Nel **1838** i «trekker» così furono denominati, si scontrarono con gli Zulu a Blood River. Fondano la Repubblica boera nel nord del Natal. Nel **1843** gli inglesi annettono il Natal. Più tardi vengono create altre due repubbliche boere nel Transvaal, **1852**, e lo Stato libero dell'Orange, **1854**.
1880. Primo conflitto anglo-boero.
1899-1902. Secondo conflitto anglo-boero. I britannici annettono anche le altre due repubbliche.
1910. Proclmazione dell'Unione Sudafricana, formata dallo Stato del Capo, dal Transvaal, dall'Orange e dal Natal, con lo statuto di *Dominion* britannico.
1912. Nasce l'Africa national congress.
1913. Esemplare legge sulla proprietà della terra, gli africani, i neri, il 67% della popolazione, non possono disporre che del 7,3% delle terre, percentuale leggermente alzata nel **1936** (13,8%).
1948. Vittoria del Partito nazionale alle legislative. Comincia la legislazione dell'apartheid.
1950 Viene messo fuorilegge il Partito comunista sudafricano.
1960. Massacro di Sharperville: 69 morti. La polizia spara sulla folla che manifesta contro l'istituzione del lasciapassare per i neri. L'Anc e il Pac vengono messi fuorilegge Albert Luthuli, allora presidente del partito di Mandela, ottiene il premio nobel per la Pace.
1961. Proclmazione della Repubblica del Sudafrica che lascia il Commonwealth. L'Anc comincia la lotta armata.
1962. Viene arrestato Nelson Mandela e viene condannato al carcere a vita nel 1964.
1976. Grandi manifestazioni a Soweto e nelle altre città. Migliaia di studenti neri protestano contro l'introduzione dell'«afrikans», la lingua dei coloni, nei loro corsi di studio. Centinaia i morti in tre mesi di proteste seguite da durissime repressioni. Il bantustan del Transkei diventa indipendente, seguito nel 1977 dal Bophuthatswana.
1983. I bianchi adottano una nuova costituzione fondata su un sistema tricamerale: bianchi, meticci e indiani. I neri restano esclusi dal sistema parlamentare. Nel **1984**. Desmond Tutu, arcivescovo anglicano, nero, ottiene il nobel per la pace.
1985. Il presidente Botha annuncia l'instaurazione di una società «post apartheid Vengono abrogate alcune leggi segregazioniste.
1986. Viene abrogata la legge sul lasciapassare per i neri.
1989. Frederick de Klerk diventa presidente della Repubblica. Qualche mese più tardi prende una decisione storica: legalizza l'Anc il Pac e il Sacp e libera, nel 1990, Nelson Mandela. Il 30 giugno è il giorno dell'abolizione ufficiale dell'apartheid Con le prime elezioni la definitiva cancellazione.

L'amnesia di un leader di sangue blu

MARCELLA EMILIANI

■ Sembrava un uomo senza passato. Aspettando le prime elezioni libere del Sudafrica, per quattro lunghi anni la stampa internazionale non aveva finito di stupirsi davanti al «fenomeno» Nelson Mandela. La sua vita era il paradigma più sofferto della ormai defunta apartheid e lui non ne faceva cenno. Impegnato in una mediazione defatigante – quella appunto che ha permesso al Sudafrica di arrivare alle urne senza il temuto bagno di sangue – dal 1990 al 1994, l'ex prigioniero più famoso del mondo sembrava aver dimenticato per «ragioni di Stato» un'intera vita di lotte e ventisette anni di galera. Il ricordo, si pensava, poteva dividere, poteva far sorgere rancori: ecco perchè Mandela «fingeva» di esser nato solo quell'11 febbraio del '90 quando, titubante ed emozionatissimo, varcò la soglia della sua ultima prigione, Victor Verster al Capo, quasi trascinato «alla libertà» dalla vulcanica Winnie, ancora «moglie adorata», ancora «madre della nazione», ancora l'unico suo legame con il tumultuante mondo «dei vivi». Un uomo-mito, chiamato nel fatidico '90, a proiettare in un futuro migliore un paese che non conosceva più; unico politico cresciuto a tal punto nella coscienza e nel cuore della gente da potersi permettere una «via della riconciliazione» col nemico di ieri che ora lo chiamava ad arginare la rabbia dei neri e il rancore di secoli. E senza di lui, proprio quel nemico non ce l'avrebbe mai fatta.

La via della riconciliazione

Ecco perchè, intuendo la sua necessaria amnesia storica, hanno colpito gli unici due accenni al passato che Mandela ha fatto nella settimana seguita alle elezioni, quando la sua Anc (Congresso nazionale africano) ha celebrato la vittoria senza nemmeno conoscere i risultati definitivi delle urne. Lunedì, 2 maggio, al Carlton di Johannesburg, ha menzionato di sfuggita il breve periodo in cui fece il poliziotto di guardia alle miniere, poi – come un ritornello – per sette giorni ha ripetuto che nemmeno gli sconfitti (il Congresso panafricanista), nemmeno chi alle elezioni non si era presentato (l'Azapo) poteva essere escluso dal nascente governo di unità nazionale: «Anche loro hanno contribuito alla lotta di liberazione e i loro leaders hanno condiviso con me lunghi anni di prigione». Un po' poco – si potrebbe commentare – vista la sua vita romanzesca: eppure lui stesso ha eletto questi due episodi, l'arrivo a Johannesburg e «lo spirito» del carcere, come gli assi portanti, le coordinate della sua esistenza.

Egoli, la città dell'oro: così i neri chiamavano Johannesburg nel 1941 quando il ventitreenne Nelson Rolihlahla Mandela scappò in città. Era l'unico figlio maschio del capo Henry Gadla Mandela della casa reale Thembu e di Nonqaphi Nosekeni, ed era nato a Qunu, quattro capanne nei pressi di Umtata, nel Transkei, il 18 luglio del 1918. Aveva pascolato le mandrie in riva al Bashee River, come tutti i suoi coetanei, ma il padre – prima di morire nel 1930 – lo aveva affidato al *paramount chief* della sua gente, che era anche suo cugino, Jongintaba Daweti, perchè lo educasse come un capo. Fu nel *kraal*, nella casa di Jongintaba a Mqokezweni che Mandela imparò la storia dei suoi avi, le vicende dei loro cedimenti davanti ai bianchi. E dalle interminabili riunioni comuni, quando Jongintaba riceveva gli anziani per discutere del futuro della comunità, imparò ad apprezzare «la virtù dell'ascolto», «perchè solo ascoltando si capiscono le ragioni di tutti». Ma capì anche un'altra cosa: che restando isolati sulle «belle colline» del Transkei «la vita sarebbe fuggita via invano». Era nelle città, era ad Egoli che si giocava il futuro del paese e proprio a Johannesburg scappò dopo essere entrato in rotta di collisione con le autorità dell'unica università per neri allora permessa, Fort Hare, in cui il capo lo aveva mandato a studiare.

Educazione da capo

Si ritrovò così, da un giorno all'altro, con lo *knobkerrie*, lo scudiscio in mano a far da guardiano ai suoi «fratelli» che lavoravano nelle viscere della terra per strappargli l'oro. Resistette un giorno solo. Il «caporale» che lo aveva assoldato alla Crown Mines, per quella fitta rete di solidarietà etnica che non si è mai spezzata tra le genti nere del Sudafrica, sapeva però che quel ragazzo era di sangue reale e, oltre ad avvertire capo Jongintaba, lo affidò a un giovane «operatore immobiliare» meticcio perchè almeno gli trovasse casa. Attraverso Walter Sisulu, Nelson Mandela non trovò solo casa nel ghetto di Orlando – destinato a divenire il cuore della futura Soweto – ma incontrò letteralmente «l'uomo del destino». Fu a casa di Walter e Albertina Sisulu che «Buti» (questo è il soprannome di Mandela) ebbe di che sfamarsi mentre studiava legge per corrispondenza; cominciò a corteggiare Evelyne, un' allieva infermiera amica di Albertina, che sposò nel '44; ritrovò l'amico Oliver Tambo, studente come lui a Fort Hare, approdato ad Egoli, trovò soprattutto il Congresso Nazionale africano (Anc) e la passione politica.

Per anni la stampa internazionale ha scritto e parlato della lotta all'apartheid, ma nessuno ha mai sottolineato abbastanza le radici della paura che nel 1948 ispirarono la creazione della forma più paranoica e codificata di razzismo che il mondo abbia mai conosciuto. Ad incutere una tale paura agli afrikaner fu soprattutto il partito che Mandela, Sisulu, Tambo e l'ormai dimendicato Anton Lembede modellarono negli anni che vanno dal 1944 al 1948. L'Anc in cui entrarono questi «giovanotti» all'inizio degli anni '40 era nè più nè meno che un salotto di capi tradizionali, una sorta di Rotary ininfluente attraverso il quale un'elite totalmente esautorata di poteri politici avanzava richieste al governo bianco, nel nome di un «popolo» distante e lontano, aspettando inerte che i bianchi «provvedessero».

La paura dei bianchi

Fatto tesoro di due grandi lezioni (le campagne di disobbedienza civile che Gandhi aveva concepito proprio in Sudafrica nel 1913; e gli scioperi organizzati dal Partito comunista sudafricano) i Mandela, i Sisulu, i Tambo, i Lembede, gli Mbeki rivoluzionarono completamente il partito per farne un'organizzazione di massa, capace di rivendicare un posto nella società e un ruolo di potere anche per i neri, nel nome di una «democrazia» che non intendeva «sostituire una dittatura nera ad una dittatura bianca», ma garantire a tutti un futuro e una dignità, qualunque fosse il colore della loro pelle, la loro religione, il loro credo politico. Da questa profonda convinzione nacque nel '55 quella «Carta della libertà» cui Mandela dice di ispirarsi ancora oggi e che, per l'epoca e per il paese, rappresentò letteralmente una rivoluzione copernicana. Con essa arrivarono le grandi manifestazioni *pacifiche* di piazza e il panico – sotto forma di apartheid – nell'establishment al governo Quanto alla violenza dell'Anc, come spiegò lo stesso Mandela al processo di Rivonia che nel '64 condannò a morte e poi all'ergastolo l'intera leadership del movimento, non fu nient'altro che «la risposta» obbligata alla violenza dello Stato.

Quello che oggi si insedia come primo presidente nero del Sudafrica finalmente libero ha avuto ben 27 lunghissimi anni di carcere per riflettere sulla democrazia, sul pacifismo, sul valore e sul prezzo della libertà ebbene non ha cambiato idea. Ieri poteva celebrare il trionfo dell'Anc, ma ha scelto – coerentemente – di celebrare «la vittoria di tutto il popolo del Sudafrica».

Ex comunisti al governo dopo i moderati

A sinistra il pendolo del Centroeuropa

Nell'Europa centro-orientale perdono consensi le forze conservatrici che hanno guidato i primi anni della transizione. Dopo Lituania e Polonia anche l'Ungheria volta pagina. A Budapest, al primo turno elettorale, vince la sinistra. A Varsavia, con il partito contadino, governano gli ex comunisti e il loro leader potrebbe minacciare Walesa alle presidenziali. Il prossimo test è la Slovacchia a settembre. Le speranze deluse dell'89.

■ Le due emittenti televisive controllate dal governo uscente non hanno trovato nulla di meglio che rallegrare il sabato degli ungheresi, vigilia del primo turno elettorale delle legislative dell'8 maggio, raccontando degli espropri comunisti dei beni della Chiesa, degli orrori dei gulag sovietici. Trasmissioni «didattiche» che dovevano servire a frenare gli entusiasmi montanti, e regolarmente registati dai sondaggi, verso il partito socialista o quello liberale, rimasto all'opposizione negli ultimi quattro anni e incline ad una possibile alleanza di governo con la sinistra. Ieri il *Financial Times* apriva la sua corrispondenza dall'Ungheria ricordando una delle battute che più circolano in questi giorni a Budapest: «La destra è riuscita in quattro anni in quello che i comunisti non sono riusciti in 40: rendere popolare il socialismo». Si può dichiarare soddisfatto Horn, ex comunista riformatore, che ha brindato ai successi del suo partito. I socialisti (Mszp) potrebbero ottenere anche la maggioranza assoluta dei 386 seggi, al prossimo turno il 29 maggio. Le premesse ci sono. Domenica scorsa, nelle seconde elezioni libere dell'Ungheria postcomunista, l'Mszp ha conquistato il 32,4 per cento dei 152 seggi attribuiti alla proporzionale su liste regionali ed è arrivato primo in 160 delle 176 circoscrizioni, i cui seggi sono attribuiti con il sistema uninominale, maggioritario, a due turni.

L'Ungheria volta pagina e decreta la sonora sconfitta delle forze conservatrici che l'hanno guidata in questi quattro anni di transizione. Il Forum democratico, principale formazione del governo uscente, raggiunge appena il 12 per cento. È il partito nato dalla dissidenza, dalle sue file era emerso Antall, capo di governo dell'Ungheria alle prese con il primo voto democratico. Oggi questo partito paga, con una sonora sconfitta, la sua politica antisociale e autoritaria.

Dalla Polonia alla Lituania

Ma l'Ungheria non è la sola, né la prima a voltar pagina. Se il socialista Horn è l'uomo politico più popolare del suo paese, subito dopo il presidente della Repubblica, l'ex comunista Aleksander Kwasniewski, capo del partito che ha vinto le elezioni del settembre scorso in Polonia, supera in popolarità il presidente Walesa, il fondatore di Solidarnosc, immagine-simbolo del nuovo corso di Varsavia.

La prima era stata la Lituania. Il 25 ottobre 1992, nel paese baltico, il Partito democratico del lavoro (Pdl, ex comunista) conquista la maggioranza assoluta. Con i suoi 76 seggi sovrasta i 27 strappati dal Sajudis, il partito del presidente Landsbergis, l'uomo dell'indipendenza da Mosca. Improvviso e poco meditato cambio di direzione politica? Non sembrerebbe visto che un anno dopo, il 4 febbraio 1993, presidente della Lituania diventa proprio il leader del Pdl, Brazauskas. Nel settembre '93 tocca alla Polonia. Il governo di centro di Hanna Suchocka e Tadeusz Mazowiecki viene battuto. Anche Walesa tenta di dar vita ad un proprio partito ma i risultati sono così magri che alla fine sconfessa la sua creatura per non perdere la faccia. Vincono, e oggi governano insieme, due partiti che, pur rinnovati, nascono da formazioni politiche del precedente regime, l'Alleanza della sinistra democratica (Sld) e il partito contadino (Psl). Kwasniewski giovane ex comunista ha preferito lasciare ad altri la guida del governo. Potrebbe essere lui, il prossimo anno, l'uomo che detronizza Walesa alle elezioni presidenziali.

Il rebus Slovacchia

E cosa succederà in Slovacchia il prossimo 30 settembre quando ci saranno le elezioni politiche? Dopo la separazione, che a molti ancora brucia, tra Praga e Bratislava, la neo indipendente Slovacchia è stata guidata da una fragile coalizione in cui, insieme ai centristi e ai cristiano democratici, governa il Partito democratico della sinistra di Peter Weiss, ex comunista.

In comune questi paesi hanno le speranze deluse del dopo '89: disoccupazione, incertezza sociale al posto del benessere economico promesso con la liberalizzazione dei mercati; un'integrazione nelle istituzioni dell'Europa occidentale che ancor oggi è solo all'orizzonte. Anche se si sono moltiplicati, per tutti questi paesi, gli accordi di associazione: quelli con l'Unione europea, la *partnership* per la pace offerta dalla Nato e sottoscritta da numerosi governi centro-orientali, ieri anche l'offerta, resa operativa dal consiglio ministeriale dell'Ueo riunito a Lussemburgo, a nove paesi dell'Est di diventare «partner associati» dell'unica organizzazione europea in materia di difesa.

Un semplice ritorno al passato per curare le ferite di oggi? In pochi ci credono. E anche le cancellerie occidentali registrano tranquillamente le oscillazioni del pendolo senza temere crepe nell'architettura europea. L'Occidente non ha nulla da dire su cambiamenti politici che avvengono con elezioni democratiche. È l'esempio polacco dimostra che anche con gli ex comunisti al potere i legami con le istituzioni europee si rafforzano.

□ *V.D.M.*

Veterani russi della seconda guerra mondiale al raduno del nove maggio a Mosca Ansa

È morto Meyer capo dei sindacati tedeschi

Improvvisa scomparsa del capo dei sindacati tedeschi. Heinz-Werner Meyer, 61 anni, dal 1990 a capo della Dgb, la centrale sindacale unitaria della Repubblica federale e l'organizzazione dei lavoratori più grande d'Europa, è morto ieri pomeriggio per le conseguenze di un infarto in una clinica di Siegburg (Renania-Westfalia). Martedì della scorsa settimana, dopo che era stato còlto da un malore durante un incontro con il cancelliere Kohl, Meyer era stato ricoverato in un ospedale di Bonn. Da qui, proprio ieri mattina, per ragioni che non sono state spiegate era stato trasferito a Siegburg.

Il dirigente sindacale, che era nato il 24 agosto del 1932 nel quartiere amburghese di Harburg, ha dedicato gran parte della propria vita alla difesa degli interessi dei lavoratori. Dopo una lunga carriera prima nei ranghi e poi alla guida del sindacato di categoria dei minatori, era stato eletto alla presidenza della Dgb quattro anni fa, in un periodo molto difficile per l'organizzazione alle prese anch'essa con i problemi dell'unificazione tedesca. Meyer, il quale possedeva una certa esperienza politica essendo stato a lungo deputato della Spd, si era impegnato a fondo e con buon successo per la ripresa della Dgb, all'interno della quale era apprezzato soprattutto per le sue doti di mediatore. Lascia la moglie e tre figli grandi.

«Rovescerò Eltsin in un anno»

Rutskoi torna in pista, Mosca celebra divisa il '45

«Entro un anno vinceremo su questo regime poliziesco e antipopolare». Nella festa per il 49° anniversario della vittoria sul nazismo, Rutskoi è sceso pubblicamente in campo. Due manifestazioni a Mosca. Eltsin invoca unità.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

■ MOSCA. Aleksandr Rutskoi aspira forte dalla sigaretta ancora a metà, la getta a terra e, elegantissimo nel suo completo nero con la medaglia di eroe di guerra al petto, s'arrampica veloce e agile sul pulmino adattato a palco. Davanti a lui una grande folla, almeno ventimila persone che sventolano tante bandiere rosse dell'Urss e che hanno appena finito di gridare «vergogna» all'indirizzo di Boris Eltsin. È sulla piazza della Lubianka, dove incombono i due enormi palazzi dell'ex Kgb, che l'ex vicepresidente, l'uomo della rivolta della Casa Bianca, torna a sfidare il presidente che ad ottobre lo costrinse alla resa con le cannonate. È il rientro pubblico di Rutskoi nella battaglia politica nel giorno sacro del 49° anniversario della vittoria sul nazifascismo. Un rientro cominciato con un omaggio alla croce posta nei pressi del palazzo del Parlamento in onore dei morti dello scorso ottobre.

Doveva essere, nelle intenzioni del Cremlino, una giornata di unità, compresa l'opposizione. E nel nome della vittoriosa «guerra patriottica». Ma il ricordo dei giorni del dolore per i milioni di vittime, e della gioia per la sconfitta della Germania hitleriana, non favorisce una celebrazione corale. Rutskoi, anzi, conta i giorni di Eltsin il quale, nello stesso momento, si trova al memoriale, sulla «collina dell'inchino», insieme al premier Cernomyrdin, al sindaco. Anch'egli davanti a migliaia di persone. Rutskoi, la voce forte e rauca, agita il braccio e pronostica: «Il 50° anniversario, l'anno prossimo, lo festeggeremo insieme alla vittoria sul regime poliziesco e antipopolare». È fatta. Il guanto è di nuovo lanciato. Eltsin replica: «La difficile strada verso la pace è sempre meglio della rissa e della guerra».

L'anniversario antifascista spacca in due Mosca sin dalle prime ore del mattino. Eltsin, di buon'ora, depone la sua corona al «Milite Ignoto» nei giardini di Alessandro. Sul lato sinistro. Ma non polemizza con gli avversari interni. Ce l'ha con l'Occidente, forse per non sentirsi tanto spiazzato dal clima di ostile diffidenza che aleggia sempre nelle file dell'opposizione nazional-patriottica e dei neocomunisti. In piazza, infatti, oltre a Rutskoi, ci sono Ziuganov e Konstantinov, Lukianov e l'ex presidente della Corte costituzionale, Zorkin.

«Parità militare con gli Usa»

Eltsin dice: «Non dobbiamo perdere la vigilanza. Pur abbassando la soglia degli armamenti, dobbiamo tendere alla parità militare con gli Usa e la Nato». E ancora: «Verrà ancora il momento in cui la Russia aiuterà di nuova l'Occidente». Dopo alcune ore, al monumento sotto le mura del Cremlino arriva Rutskoi che guida un corteo lunghissimo e combattivo partito dalla piazza della stazione Beloruskaja e che percorre l'intera via Tverskaja, già via Gorki. La sua corona porta la scritta: «Da Rutskoi ai difensori della patria». E finisce dal lato opposto dove già sta quella di Eltsin. In mezzo, quella del Fronte di salvezza nazionale e del Partito comunista.

Il comizio di Rutskoi è breve. Ma bastano anche poche parole per capire che ha sciolto definitivamente gli ultimi dubbi. Per Eltsin un anno di tempo. Poi sarà altra musica. «Noi – grida alla folla che lo continua ad acclamare come presidente – celebreremo il 50° anniversario in ben altre condizioni. Ci sarà una genuina vittoria, non ho alcun dubbio, una vittoria del popolo». E ci saranno benessere e pace al contrario di quel che ha portato il «regime di Eltsin»: povertà, sofferenze e nuovi dolori che si vedono «negli occhi dei veterani». È determinato, Rutskoi. Esalta l'Urss e non parla mai di Russia. Invita all'unità di tutti i movimenti che si battono per conquistare una nuova libertà. Eltsin ribatte a distanza. Alla vigilia della partenza per un viaggio di tre giorni (da domani a venerdì) in Germania, pretende che l'Occidente parli un unico linguaggio con la Russia, quello del rispetto: «Bisogna ricordarsi che alla Russia va dato del lei». Poi elogia i propri sforzi per convincere tutti a firmare il patto per la concordia. Se alla Lubianka si punta il dito sulle precarie condizioni di vita, il presidente ammette che «tutti vogliamo una vita agiata e dignitosa». Ma, conclude, per ottenere questo il paese deve vivere in condizioni di serenità: «Uniamoci nella pace», auspica ecumenicamente. E, toccando le corde dei sentimenti, rilancia: «Abbiamo saputo essere uniti nella grande guerra, possiamo esserlo anche nella costruzione della pace civile».

Sfilata con i veterani

L'appello di Eltsin giunge alle orecchie di una sola parte. Sulla «collina» si sono riversate parecchie migliaia di moscoviti e i veterani che non hanno preferito sfilare e manifestare contro il Cremlino di un Eltsin che spera di fare del 50° anniversario l'anno della memoria, della «riflessione sulla nostra storia di pace e di guerra». I suoi avversari pensano, al contrario, che sarà l'anno della sua definitiva uscita di scena, dell'abbandono del Cremlino in seguito a dimissioni o ad inevitabili elezioni anticipate. «Rutskoi, il presidente», come canta la folla? Chi può mai dirlo? Anche perchè l'opposizione, per ora, è divisa sul nome del candidato alla presidenza. La Sazhi Umalatova, ex deputata dell'Urss, dall'alto del pulmino, spende il nome di Nikolaj Rizhkov, l'ex premier dell'Unione, ora presidente di una banca. Curioso: nelle elezioni del 1991 Rutskoi era il vice di Eltsin e Rizhkov il candidato dei comunisti che arrivò secondo.

INTERVISTA

Miklós Vásárhelyi analizza la sconfitta elettorale del Forum democratico

«Budapest non ama il neoautoritarismo»

Carta d'identità

Miklós Vásárhelyi è il solo scampato alla morte, dopo i fatti del '56 e il drammatico processo del '58, del gruppo che più strettamente collaborò con Imre Nagy nei giorni della rivolta ungherese, dal 23 ottobre al 4 novembre di '56. Venne deportato in Romania, condannato a cinque anni di carcere come capo del servizio informazioni e stampa di Nagy. Cresciuto in una famiglia antifascista di Fiume, Vásárhelyi si è iscritto giovane al Pc magiaro. Dopo la «svolta» dell'89 è stato eletto parlamentare e ancor oggi è uno dei dirigenti dell'Alleanza dei liberi democratici.

VICHI DE MARCHI

■ Miklós Vásárhelyi non siederà nel nuovo Parlamento ungherese. «Un'operazione a cuore aperto questo inverno», spiega, «l'età, meglio fare un passo indietro». Ma questa rinuncia è solo parziale, rimane nel Consiglio nazionale dei Liberi democratici, continua a polemizzare soprattutto con i suoi avversari tradizionali, la destra che da questa tornata elettorale esce pesantemente sconfitta. Vásárhelyi, uno dei pochi sopravvissuti del gruppo di Imre Nagy, scampato alla morte per un soffio nel buio degli anni cinquanta, racconta l'Ungheria di oggi.

Il partito socialista ha quasi triplicato i suoi voti nel primo turno elettorale delle legislative dell'8 maggio. Quali sono le ragioni di questo successo?

Il risultato era atteso, da settimane tutti i sondaggi davano i socialisti in netto vantaggio. La ragione è semplice. Negli ultimi quattro anni è stato questo partito a preoccuparsi dei problemi sociali nati dalle profonde trasformazioni avvenute nel paese dopo il crollo del Muro. Mali sociali ed economici che si chiamano disoccupazione, inflazione, assenza di sicurezze nella vita quotidiana di operai, contadini, piccoli commercianti, impiegati pubblici. I partiti di governo hanno solo mostrato disprezzo verso queste fasce sociali. Ma anche alcuni partiti d'opposizione, come il Fidez, i giovani democratici, hanno perso consensi per non aver fatto attenzione a questi problemi. Del resto lo hanno dichiarato anche recentemente che non intendevano occuparsi dei pensionati. E la gente li ha votati di meno. Sui buoni risultati socialisti non influisce, se non in minima parte, la nostalgia per il passato. Forse questo sentimento è presente tra alcuni ceti, ad esempio in una parte dei funzionari del vecchio regime. Ma non spiega la vittoria del partito di Horn.

La destra, che ha guidato il paese dal 1990 contando su una solidissima maggioranza, è stata la grande sconfitta. Difficilmente il secondo turno del 29 maggio servirà per la sua rimonta. Quali sono le ragioni di questo crollo elettorale?

Non credo che al secondo turno il *trend* elettorale possa cambiare significativamente. Nella sconfitta delle destra non ci sono solo lo scontento sociale e il disagio economico. Oggi queste forze pagano il prezzo delle loro velleità autoritarie. Hanno cercato di monopolizzare l'informazione radio-televisiva con effetti contrari a quelli voluti. Si sono presentati non solo come politici ma come maestri di vita per la nazione, quasi fossero gli unici depositari, mandati dal Cielo, di una ricetta utile a risolvere i problemi dell'Ungheria.

Grandi protagonisti i socialisti di Gyula Horn, volta a volta definiti ex comunisti, comunisti riformatori. Qual è la composizione di questo partito che ha le sue radici nel passato dell'Ungheria, il paese della tragedia del '56 e delle aperture riformatrici dell'89?

È una composizione complicata. Ci sono ex funzionari del vecchio partito comunista che, come Horn, non hanno manifestato attitudini riformiste molto riconoscibili fino all'89. Altri, in quegli anni si erano messi alla testa del movimento riformatore e oggi, quasi non esistono più politicamente. Ma nella direzione dell'attuale partito socialista ci sono anche giovani, come l'attuale portavoce Szekeres, che non hanno alcun rapporto con il vecchio partito. Ci sono uomini come l'economista ed ex ministro delle Finanze Bekesi di cui nessuno mette in dubbio l'apertura ad esempio nel campo delle riforme economiche. Forse i più «conservatori», quelli che più rapprsentano la vecchia guardia sono alcuni sindacalisti che ricoprono incarichi di partito e che nonostante i profondi cambiamenti di questi anni hanno conservato i vecchi incarichi nel sindacato. I risultati di queste elezioni provano però che questo partito gode di una grande credibilità presso l'opinione pubblica che lo vede come una formazione genuinamente socialista, socialdemocratica. Le critiche, le calunnie della destra, nei confronti della sinistra non hanno trovato un terreno fertile.

Anche l'Alleanza dei liberi democratici, partito all'opposizione, ha guadagnato consensi. Potrebbe essere il futuro partner di governo dei socialisti? Quali sono le previsioni per il secondo turno elettorale?

I liberali si sono battuti con grande decisione contro le velleità delle destra al governo. È loro la denuncia più esplicita, ad esempio, dei modi in cui l'esecutivo ha tentato di imbavagliare l'informazione. Un anno fa questo partito ha sofferto di una grave crisi interna che gli ha fatto perdere consensi. Oggi conquista il 20 per cento dei voti. Paradossalmente, al secondo turno, saranno proprio i liberali e i socialisti a doversi contendere, in molti casi, i seggi. Anche se è probabile una loro coabitazione al governo.

In Lituania, in Polonia, ora in Ungheria il pendolo politico ritorna a sinistra. Si può parlare di una tendenza prevalente, di tratti comuni che avvicinano le scelte di molti paesi dell'Est?

Preferisco parlare di un processo quasi naturale nell'Europa centrale. Nell'89 le reazioni antisocialiste erano così forti e lo spostamento a destra così netto che non mi meravigliano i risultati di oggi, soprattutto dopo l'esito deludente di questi anni. È una reazione politica, economica ma anche psicologica. Nell'89 non si sono voluti riconoscere i meriti dei comunisti riformatori di aver guidato una transizione pacifica in Ungheria. Anzi su di loro sono state fatte ricadere tutte le colpe per i guasti del paese. Nel voto di questi giorni vi è anche la reazione a questo.

Un soldato israeliano blocca un palestinese di Rafah

M. Euler/Ap

Ordine palestinese a Gaza

Battesimo di scontri per la polizia Olp

Migliaia di palestinesi hanno accolto da eroi i primi agenti dell'Olp transitati ieri notte dal posto di frontiera di Rafan per giungere a Gaza. Un'attesa snervante, segnata da incidenti. Un palestinese di 14 anni ucciso nella Striscia.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

■ Si erano dati appuntamento alle prime ore dell'alba per festeggiare un evento atteso da 27 anni. In pullman e auto private erano giunti da tutta la Striscia di Gaza. C'erano gli anziani notabili palestinesi ma, soprattutto, c'erano loro, gli «shebab», i ragazzi dell'Intifada. «Tutti a Rafah» era la parola d'ordine che si era diffusa nei campi profughi della Striscia. A Rafah, posto di frontiera con l'Egitto, per salutare l'arrivo del primo contingente della polizia palestinese, 330 uomini appartenenti alla brigata «Ein Jallud» dell'Esercito di liberazione palestinese (Elp).

Il clima che si respirava al posto di frontiera era, insieme, di felicità e di tensione. Una tensione che è cresciuta col passare delle ore, nell'attesa snervante dell'arrivo degli «agenti di Arafat». Migliaia di palestinesi hanno cominciato a premere sulle transenne: attimi di paura e poi l'intervento dei soldati israeliani. La festa si è subito trasformata in battaglia. I giovani palestinesi hanno cominciato a bersagliare con un fitto lancio di pietre i militari con la stella di David, questi ultimi hanno risposto facendo uso di gas lacrimogeni, granate e aprendo il fuoco con i proiettili di gomma. Il bilancio è di 25 palestinesi feriti, tra i quali 11 colpiti da pietre e proiettili di gomma. Anche alcuni soldati israeliani sono stati raggiunti dalle pietre riportando lievi ferite.

Ma alla fine la calma è tornata a Rafah, grazie soprattutto all'intervento del generale di brigata palestinese Ziad Atrash: «Io benedico coloro che stanno tornando – ha detto, rivolgendosi alle migliaia di palestinesi presenti a Rafah per invitarli alla calma –. Questo è il primo passo per l'attuazione dell'accordo sull'autonomia. Tutto quello che abbiamo ottenuto è il risultato di anni di lotta». «Dopo tre giorni di intense discussioni – ha aggiunto il generale Nasri Yusef, futuro capo della polizia palestinese – abbiamo raggiunto un'intesa con gli israeliani per un rapido dispiegamento dei nostri 9 mila agenti». «Gli ultimi problemi sono stati risolti – ha confermato il generale Yom Tom Samia, rappresentante israeliano nel Comitato di coordinamento militare con i palestinesi –. Abbiamo messo a punto le procedure per l'entrata in funzione della polizia palestinese e per la consegna degli edifici sino ad oggi occupati dai nostri soldati a Gaza e Gerico». E allora, via' libera ai' primi 150 poliziotti palestinesi, un po'impettiti nelle loro nuovissime divise verde oliva donate dal governo norvegese, fieri di quel berretto, dello stesso colore delle uniformi, che ha come emblema un'aquila avvolta nella bandiera palestinese. Per il milione e 800 mila palestinesi dei Territori occupati questi uomini in divisa provenienti da mezzo mondo arabo rappresentano oggi il simbolo di una riconquistata sovranità: alcuni sono combattenti con i tratti induriti da tante, troppe battaglie, altri hanno il volto imberbe di chi è ancora troppo giovane: quei 400 uomini in attesa a Rafah di entrare da poliziotti nella terra che non è stata mai veramente loro, raccontano la storia di un popolo, ed è per questo che sono stati accolti come eroi. Saranno loro a prendere possesso del quartier generale delle forze armate israeliane a Gaza: un edificio che per 27 anni ha rappresentato il simbolo dell'occupazione militare e su cui da oggi sventolerà il vessillo palestinese. «I nostri uffici – dichiara il generale Yusef – saranno aperti 24 ore su 24 per risolvere tutte le questioni concernenti l'istaurazione di un regime di autonomia nella Striscia di Gaza». L'importante, aggiunge, «è rispettare i tempi del ritiro dell'esercito israeliano stabiliti dall'intesa del Cairo», vale a dire il 25 maggio: entro quella data l'esercito di Gerusalemme dovrà aver portato a termine il suo ridispiegamento attorno alla colonia di Ganei Tal, nel blocco degli insediamenti di Gush Katif presso Khan Younis, che resterà sotto controllo dell'armata israeliana. Un altro contingente palestinese di 800 uomini è pronto ad attraversare il ponte di Allenby che segna la frontiera tra la Giordania e la West Bank per dispiegarsi a Gerico. I comandandi del contingente hanno già fatto passare le armi dall'altro lato del fiume perchè fossero controllate dagli israeliani. Per loro, però, non è scattato ancora il via libera. Per l'intera giornata sono proseguite le trattative tra i dirigenti dell'Olp e le autorità militari israeliani per sbloccare una situazione che poteva diventare esplosiva. In serata l'annuncio: gli agenti palestinesi partiranno oggi alla volta di Gerico.

Ponte aereo la scorsa notte per rimpatriare 40 italiani

Guerra dei comunicati sulla caduta di Aden

Guerra di missili e guerra psicologica a colpi di comunicati nello Yemen. I nordisti, secondo radio Sanaa, sarebbero giunti ormai alla periferia di Aden. La battaglia per la conquista della città potrebbe essere questione di ore. Ma il Sud afferma di aver fermato l'avanzata dei nemici. Migliaia in fuga dalle città. Tornano i primi 40 italiani a bordo di un Hercules dell'Aeronautica militare. L'altro aereo italiano parte oggi da Gibuti con gli ultimi connazionali.

NOSTRO SERVIZIO

■ Guerra sul campo a colpi di cannone e di Scud, guerra psicologica a colpi di notizie gonfiate e comunicati che parlano di sconfitte e trionfi. In serata è stato annunciato che il presidente yemenita ha destituito il primo ministro Haidar Abu Bakr Al-Attas, sudista, e lo ha sostituito con il vice primoministro Mohammed Saad Al-Attar. Sostituito anche il ministro della Difesa.

L'unica certezza, comunque, è che nello Yemen si combatte aspramente e si muore. Sanaa e Aden, le due capitali, vivono giorni difficili, le popolazioni fuggono quando suonano le sirene, nascondono viveri e si prerarano ad una lunga guerra. Se si presta ascolto alle trionfanti notizie diffuse ieri dai nordisti, la caduta di Aden, metropoli del sud, potrebbe essere questione di ore.

I nordisti avrebbero ormai travolto le resistenze nemiche e si troverebero oramai a cinque chilometri dall'abitato di Aden. Radio Aden ha invece smentito la gravità della situazione sostenendo che le truppe sudiste, appoggiate da circa quarantamila riservisti, stanno opponendo una strenua resistenza intorno alla città dopo essere riuscite a riconquistare la strategica località di Zinjibar, a 60 chilometri a nord-est di Aden.

Robert Pelletreau, sottosegretario di Stato Usa per il Medio Oriente, ha confermato che i sudisti hanno bloccato l'avanzata di due brigate nordiste a quaranta chilometri a Nord di Aden. Altri due missili Scud sarebbero caduti sulla capitale del nord, Sanaa. Secondo altre fonti i sudisti avrebbero effettivamente riconquistato terreno «perché – ha detto una fonte diplomatica – hanno il vantaggio tattico di conoscente il terreno e chi vi abita e tra i loro alleati vi è la potente tribù dei Bakil».

Migliaia di yemeniti – ha sostenuto radio Aden – hanno raggiunto i campi militari rispondendo all'appello del governo per difendere il nostro popolo, i nostri beni e la nostra terra». Il comando militare del nord dal canto suo ha invitato i soldati sudisti sbandati a ricongiungersi alle truppe del nord che avanzano verso Aden. Sempre più difficile la situazione nelle due principali città. «A Sanaa ormai manca tutto», ha detto un giornalista francese fuggito domenica dalla capitale del nord. A Sanaa, dove vive un milione di abitanti, manca il carburante. Aden, la città del sud, che possiede la principale raffineria dello Yemen con una produzione di 140.000 barili al giorno, ha ovviamente tagliato i rifornimenti ai nemici. I raid aerei sudisti su Sanaa hanno provocato l'interruzione delle linee telefoniche, scarseggiano acqua ed elettricità. Ad Aden non manca il carburante, ma la città è paralizzata e attende la battaglia finale. Il Comitato internazionale della Croce Rossa ha rivolto ieri da Ginevra un appello alle parti in conflitto perché «risparmino la popolazione civile» dagli orrori della guerra civile. Rivolgendosi ai combattenti perché non vengano violati i principii umanitari, il comitato chiede «rispetto ed assistenza per il lavoro dei soccorritori della mezzaluna yemenita e dei delegati della Croce Rossa che, chiaramente identificabili dalle loro insegne, «hanno per obiettivo portare soccorso a tutti i feriti, senza alcuna forma di discriminazione».

Prosegue ed è ormai quasi ultimata l'evacuazione degli stranieri. Il primo dei due Hercules dell'aeronautica mandati dal governo italiano era attesto per le prime ore di oggi a Ciampino. L'aereo riporta in Italia una quarantina di connazionali, tra turisti e dipendenti di imprese, caricati ieri a Sanaa. L'altro Hercules è partito ieri dal «campo base» di Gibuti per Sanaa dove ha caricato gli altri italiani bloccati dalla guerra. Altri ancora sono rientrati su aerei di linea via Parigi o Francoforte. Alcuni infine hanno deciso di rimanere a Sanaa. Nel complesso circa cento italiani sono fuggiti dallo Yemen.

«Ma l'ambasciata italiana – dice Fatima Adam-Bay, accompagnatrice di gruppi turistici – non ha fatto assolutamente nulla per aiutarci. Giovedì mattina, alla 5 e 20, eravamo sull'aereo giordano che, con i motori accesi, stava partendo dall'aeroporto di Sanaa. Un *missile è caduto a cento o* duecento metri da noi. Abbiamo trovato rifugio nell'aeroporto e ho telefonato all'ambasciata italiana, ma c'era la segreteria telefonica. Non c'era nessuno per l'emergenza. Poi finalmente sono riuscita a parlare con l'ambasciatore che però ci ha fatto la «paternale». «Che cosa siete venuti a fare qui? – mi ha detto – non lo sapete che la Farnesina sconsiglia viaggi in questo paese?». Con mezzi di fortuna, messi a disposizione da un'agenzia locale, il gruppo di turisti è riuscito a quel punto a raggiungere l'Hotel Sheraton di Sanaa e a stabilire un contatto con l'Italia. «Siamo rimasti lì fino alle sedici e quindici – dice ancora Fatima Adam-Bay – nessuno ci ha aiutati. I turisti restavano nelle camere in attesa di notizie. Sono riuscita a parlare nuovamente con l'ambasciatore che però non ci ha dato una mano, anzi. "Ormai avete perso l'aereo, parte alle 17", mi ha detto. Ma non mi sono persa d'animo, ho trovato le auto grazie all'aiuto di un'agenzia locale e con gli altri sono riuscita a raggiungere l'aeroporto. *Fortunatamente* siamo riusciti ad imbarcarci sull'aereo giordano e a ripartire. L'ambasciata italiana non ha fatto assolutamente nulla per noi».

Panama a Balladares Torna il partito di Noriega

Il vincitore delle elezioni presidenziali a Panama, Ernesto Perez Balladares (nella foto), ha espresso ieri la volontà di assumere su di sè l'eredità della lotta nazionalista condotta dal «caudillo» Omar Torrijos, di cui si è detto fra l'altro l'erede ideologico. Balladares, appoggiato dalla coalizione di opposizione «Popolo unito» controllata dal Partito rivoluzionario democratico (Pdr) di tendenza socialdemocratica, ha sbaragliato i suoi sei avversari assicurandosi a scrutinio praticamente ultimato il 33,19 per cento dei voti, davanti alla candidata dell'«Alleanza democratica» di destra, Mireya de Gruber (28,86), al deludente cantautore Ruben Blades del movimento «Papa Egoro» (17,56). «Prometto al (defunto presidente) generale Omar Torrijos – ha detto Balladares nella sua prima dichiarazione ufficiale – di raccogliere la sua bandiera, darle un bacio e andare avanti». Il Pdr, che fu il braccio politico della giunta militare di Manuel Antonio Noriega, deposta dall'invasione americana del 20 dicembre 1989, si è trasformato in questi anni in partito di opposizione a Guillermo Endara, presidente degli ultimi anni per volontà del potente vicino statunitense. Perez Balladares militò nello stesso partito di Noriega, ma fu suo acerrimo avversario. La sua campagna elettorale è stata condotta in nome di un forte orgoglio nazionalista.

L'INTERVISTA

Jalal Talabani pronto all'ipotesi di Stato federale. Duemila morti in scontri di fazioni

«Se cade Saddam rinuncio al sogno curdo»

Carta d'identità

Jalal Talabani, 61 anni, avvocato, ha partecipato sin da giovanissimo alla resistenza curda in Irak. Dal 1975 è a capo dell'Unione patriottica del Kurdistan, da lui stesso fondata in quell'anno dopo il fallimento della rivolta indipendentista. L'Unione patriottica è alleata al Partito democratico di Masud Barzani, assieme al quale governa la regione curda dell'Irak all'ombra della risoluzione Onu che sottrasse il nord del paese al controllo di Baghdad allo scopo di fermare la feroce repressione anti-curda che Saddam aveva scatenato all'indomani della sconfitta patita nella guerra del Golfo. L'alleanza fra Talabani e Barzani è entrata recentemente in crisi, tanto che secondo l'agenzia ufficiale di notizie di Teheran, negli ultimi giorni milizie legate ai due gruppi si sono affrontate in scontri che avrebbero fatto 2800 morti.

GABRIEL BERTINETTO

■ «L'unione di tutti i curdi in un solo Stato, superando le attuali frontiere artificiali, rimane il sogno comune al nostro popolo. Ma la politica non si fa con i sogni. E allora noi puntiamo ad uno Stato federale e democratico all'interno degli attuali confini iracheni, purché il paese sia liberato dalla dittatura di Saddam». Così Jalal Talabani, che nei giorni scorsi è stato ricevuto da Scalfaro e dirigenti sindacali e politici (fra cui Occhetto), riassume in questa intervista l'obiettivo del suo partito, l'Unione patriottica del Kurdistan.

Signor Talabani, le notizie che vengono dal Kurdistan iracheno non sono molto positive. Oltre ad una persistente crisi economica, si registrano divergenze e addirittura alcuni scontri armati fra i suoi ed i seguaci di Barzani. Cosa sta accadendo?

Effettivamente le difficoltà ci sono. Nonostante notevoli progressi nel rilancio dell'agricoltura, l'attività industriale ristagna anche a causa del triplice embargo di cui siamo vittime: quello interno impostoci da Baghdad, quello dei paesi vicini e quello internazionale decretato dall'Onu ai danni dell'Irak (che benché è diretto contro Saddam coinvolge di fatto anche il Kurdistan). Altrettanto vale per la produzione di energia elettrica e le infrastrutture in generale, che sono a livello molto basso. Tra i nostri grossi problemi voglio ricordare anche l'esilio forzato di trecentomila connazionali cui viene impedito il ritorno dalle autorità irachene. Per quanto riguarda gli incidenti fra le nostre forze e quelle dei nostri alleati, essi sono rimasti circoscritti ad alcune zone e sono stati provocati da errori commessi da dirigenti locali del Partito democratico, come ha ammesso lo stesso Barzani. Ora la situazione sta normalizzandosi.

In cosa concordano ed in cosa differiscono i due partiti?

C'è intesa nel partecipare ad un'alleanza che ha per obiettivi la democratizzazione della società, la difesa dall'aggressione esterna, il consolidamento dell'autogoverno regionale. C'è diversità di valutazioni sul tipo di riforme da fare. In linea generale si può dire che si fronteggiano un orientamento nazionaldemocratico ed uno socialdemocratico.

Che giudizio dà del sostegno Onu ai Kurdistan iracheno?

Direi che non si fa abbastanza. E' vero, hanno speso molti soldi, ma ne hanno anche sciupati molti in una gestione burocratica degli aiuti. Noi preferiremmo che l'uso dei fondi venisse deciso in coordinamento con il nostro governo locale. Se ciò non avviene, non credo dipenda da mancanza di fiducia verso di noi, anche perché tutti i visitatori stranieri riconoscono che abbiamo fatto grossi passi avanti. Si consideri che siamo partiti quasi da zero, dopo le devastazioni provocate dai militari iracheni, i quali tra l'altro ci hanno lasciato un'eredità di 22 milioni di mine sparse sul nostro territorio, molte delle quali di marca italiana.

Attualmente il Kurdistan è molto di più di una regione autonoma, ma molto di meno di uno Stato indipendente. Cosa vorreste diventare in futuro?

Dipende. Se cadrà la dittatura, siamo favorevoli ad uno Stato democratico e federale che comprenda curdi ed iracheni. Se la tirannia resterà in piedi, i curdi dovranno cercare altre strade.

A suo giudizio Saddam è ancora forte?

In Irak le cose stanno peggiorando. Il malcontento cresce nella società ed anche nell'esercito. Ma non si deve trascurare la consistenza dei gruppi assolutamente fedeli di cui Saddam può disporre all'interno delle forze armate e di polizia.

Ammettiamo che la dittatura sia rovesciata. La nascita di uno Stato federale significherebbe l'abbandono del progetto storico di riunire tutti i curdi in un unico Stato a cavallo delle esistenti frontiere fra Irak, Iran, Turchia?

Com'è noto, il Kurdistan fu artificialmente diviso dopo la prima guerra mondiale. Noi curdi siamo vittime di una cospirazione ai nostri danni. Ma dobbiamo essere realisti. Al momento attuale è impossibile modificare i confini fra i paesi dell'area. L'unità di tutti i curdi rimane sì l'obiettivo finale, perché una nazione divisa non può rinunciare al sogno della riunificazione. Esso rimane in noi, ma è un sogno, ed una leadership politica responsabile non può agire sulla base dei sogni.

L'anno scorso lei tentò una mediazione fra il governo di Ankara ed i ribelli del Pkk (Partito dei lavoratori curdi). Si arrivò ad una tregua, ma poi purtroppo i combattimenti ripresero più cruenti di prima. Perché?

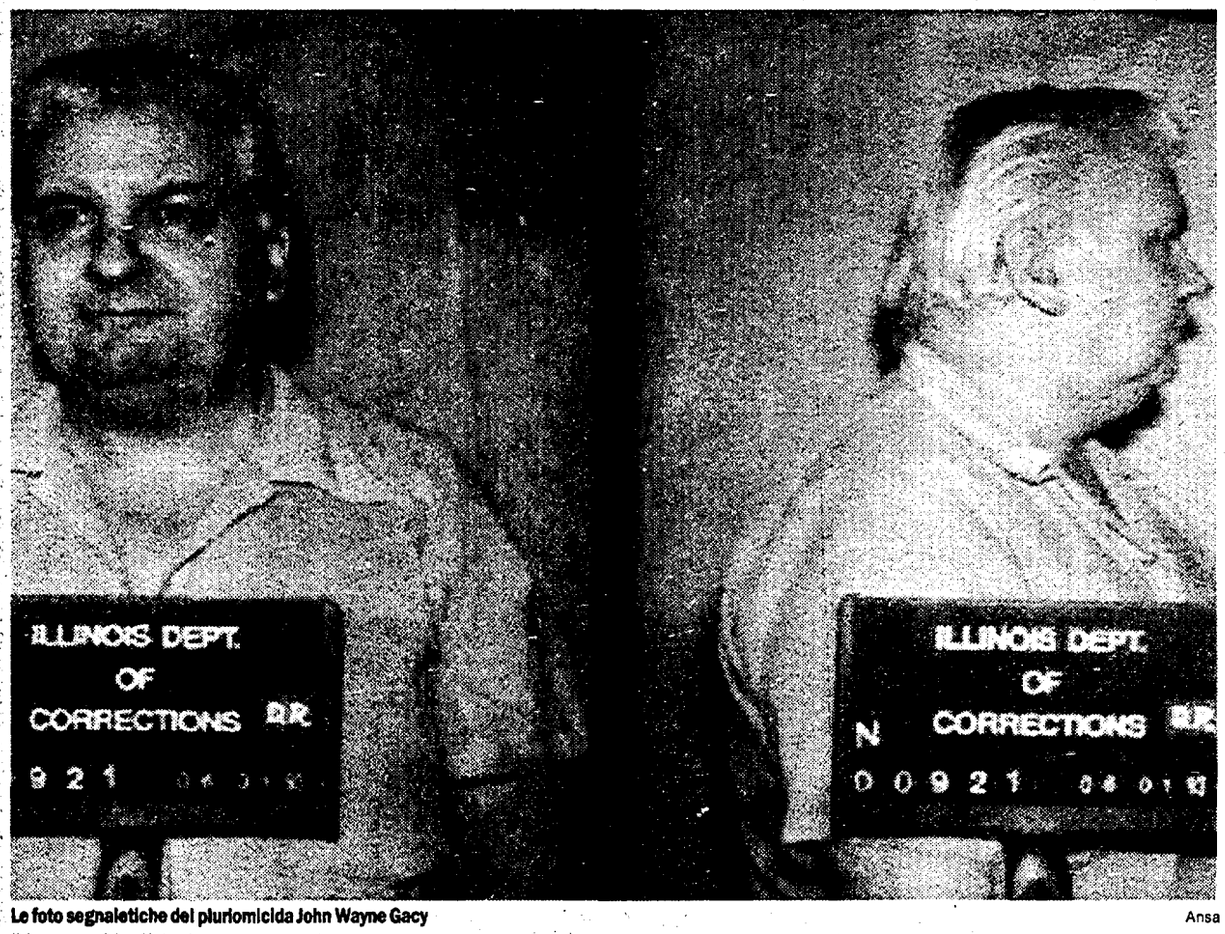
Uno dei motivi fu la morte del presidente Turgut Ozal. Era lui fra le autorità turche quello più favorevole ad una trattativa. Più in generale si può dire che l'atmosfera non era ancora pronta per una soluzione politica.

I curdi di Turchia, il Pkk ed i gruppi affiliati, lamentano il disinteresse dell'Europa verso la loro causa, e motivano in quel *modo le manifestazioni di protesta* spesso clamorose, e in qualche caso violente, da essi inscenate nelle città dei paesi dove l'emigrazione curda è più massiccia, Germania in testa. Lei cosa ne pensa?

Non credo che l'attenzione europea verso la questione curda sia scarsa. Il Consiglio d'Europa ed il Parlamento europeo hanno votato risoluzioni che chiedono il rispetto dei diritti umani, la Germania ha interrotto le forniture d'armi ad Ankara, il Bundestag ha chiesto una soluzione politica al conflitto. Forse tutto ciò è insufficiente, forse certi gruppi curdi si aspettano di più, ma ciò non può giustificare la violazione delle leggi dei paesi in cui sono ospiti, perché in quel modo perderanno appoggi e simpatie.

Dirottato a Miami aereo cubano A bordo 2 italiani

Emozioni fuori programma, e di cui avrebbero fatto volentieri a meno, per due turisti italiani che, insieme ad altri 21 passaggeri, si sono trovati a bordo di un bimotore partito dall'Avana, dirottato. L'aereo stava dirigendosi a Nassau, nelle Bahamas, quando il pilota ha chiuso fuori dalla cabina di bordo il resto dell'equipaggio e si è diretto a Miami, in Florida. Una volta atterrato all'aeroporto il pilota, Basilio Garcia Breto, ha chiesto asilo politico negli Usa. «Non vi sono state violenze nel dirottamento – ha assicurato un portavoce dell'Fbi – il pilota era solo ai comandi». «Aveva chiesto al suo secondo di andargli a prendere qualcosa da bere e al suo ritorno questi ha trovato la porta chiusa dall'interno. Il copilota – ha raccontato Guido Petroni, 24 anni, di Genova, uno dei due italiani a bordo dell'aereo – ha provato ad aprire la porta con un cacciavite, ma invano». Sedici dei turisti che erano a bordo hanno recuperato i loro bagagli e sono riusciti a prendere un altro volo per Nassau. Le autorità cubane hanno mandato un altro pilota per riprendersi l'aereo. Tra i passeggeri, oltre ai due italiani, vi erano cinque americani, cinque delle Bahamas, due spagnoli e un canadese.



Le foto segnaletiche del pluriomicida John Wayne Gacy — Ansa

È l'ora di John Wayne Gacy

Iniezione letale per il collezionista di omicidi

Attesa all'alba di stamane, negli Usa, l'esecuzione dell'uomo considerato il più prolifico dei serial killer: John Wayne Gacy, colpevole dell'omicidio di 33 adolescenti. Si riaccende nel paese il dibattito sulla pena capitale.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

■ NEW YORK. «Prima che sorga il sole», dicono i regolamenti. E, come vuole la tradizione, gli esperti dello Stateville Correctional Center di Joliet, Illinois, hanno regalato a se stessi i più ampi margini d'errore. Appuntamento alle 00,01 in punto, primo secondo del primo minuto del giorno fissato dalla Corte per l'esecuzione. Cinque ore tonde per uccidere in nome della legge. Quasi impossibile sbagliare. Quasi impossibile, dopo 14 anni d'attesa, mancare questo *rendezvous* con la morte...

Ben pochi – ieri notte, quando non mancavano che tre ore all'esecuzione – erano coloro che davvero pensavano che la luce del giorno potesse sorprendere ancora in vita il condannato. E ben pochi erano quanti s'aspettavano un ennesimo rinvio sulla base degli ultimi appelli presentati dagli avvocati della difesa. Per John Wayne Gacy – tutti ne erano convinti – questa era «la volta buona». E grande era, ovunque, la trepidazione. Da mesi ormai – visti esauriti tutti i possibili ricorsi legali – i molti appassionati di esecuzioni capitali avevano cominciato un frenetico «conto alla rovescia». E da mesi – consci del fatto che la storia era sul punto di bussare alle porte d'acciaio del carcere – gli esperti di Stateville erano andati provando e riprovando la scena. Ogni giorno gli stessi gesti, metodici e scrupolosi, asetticamente incruenti: il manichino deposto sul letto ed accuratamente legato, la flebo delicatamente inserita nel braccio di pezza, la macchina della morte diligentemente revisionata. Quindi l'esecuzione vera e propria, consumata da dietro un vetro opportunamente oscurato: tre bottoni schiacciati contemporaneamente da tre diversi boia, secondo le antiche regole della «pallottola a salve». Due iniettano sostanze letali, il terzo una sostanza innocua. Nessuno saprà mai chi davvero ha ucciso il condannato. Nessuno dovrà mai portare sulla coscienza il peso della sua morte. Perché, per ciascuno, varrà comunque un'identica «presunzione d'innocenza»...

Ha ucciso 33 adolescenti

Il rituale della pena di morte è, negli Usa, tutt'altro che inconsueto. Ma a renderlo «degno di nota» c'è questa volta un fatto: a finire sulla brandina della «iniezione letale» è l'individuo che gli annali del crimine – da queste parti sempre meticolosamente aggiornati – di norma qualificano come il «più grande dei moderni *serial killer*». Ovvero: John Wayne Gacy, il clown dilettante che, tra il '72 ed il '78, assassinò 33 adolescenti maschi. E su un punto, almeno, tutti sembrano concordare in questa macabra vigilia: se davvero la pena di morte ha un senso, se davvero è moralmente e giuridicamente accettabile, nessuno mai l'ha meritata più di quest'uomo dal nome grottescamente hollywoodiano. John Wayne Gacy è davvero a tutti gli effetti – come sostengono quelli che più ardentemente vogliono vederlo morto – il *poster boy* della pena capitale, il suo più immediato ed efficace propagandista. E davvero – come molti in queste ore si affannano a ricordare con gran dovizia di morbosi dettagli – egli uccise tutte le sue vittime secondo un cerimoniale capace di rivoltare ogni coscienza: torturandole e stuprandole, strangolandole lentamente mentre imploravano pietà.

Ed è proprio la bruttura di questi delitti – commessi, secondo il tribunale, in stato di piena salute mentale – che in queste ore rende, per così dire, esemplare il dibattito, costringe tutti – libero il campo da ogni presunzione d'innocenza e da ogni possibile giustificazione sociale – a giudicare la pena di morte nella sua «purezza istituzionale». «È in casi come questo – giustamente sottolinea Seth Donnelly della *Coalition against Death Penalty* – che si capisce chi è davvero contro la barbarie del capestro». Ed è in questi casi, aggiunge, che – in una reiterata ed abbondante «rievocazione d'orrori» – meglio si coglie come alla base della pena capitale altro non vi sia, in realtà, che una logica di vendetta costantemente incapace di appagare la propria sete, perennemente in credito con i propri appetiti di morte. «Ben dolce – ha scritto giorni fa un senatore dell'Illinois involontariamente confermando questa tesi – risulta una puntura letale di fronte alle pene inflitte da Gacy...».

Ancora una volta, in verità, il capestro appare non come la negazione (o la punizione) dei delitti che l'hanno determinata, ma come la loro più turpe continuazione. E, in effetti, questo è ciò che oggi la morte di Gacy più sembra rievocare: non il senso di una giusta condanna, ma il gusto fetido del sangue e del sesso, la morbosa attenzione che l'America – spesso la stessa America che adora la pena di morte – ha per i suoi numerosissimi *serial killer*. Rammentano le cronache come, in questi anni, John Wayne Gacy sia diventato – più per la sua fama d'assassino che per la sua abilità con i pennelli – un pittore di successo, un esponente di quella *Art-brute* che vanta negli Usa un fiorente mercato. E come i suoi quadri, valutati oggi attorno ai 5mila dollari a pezzo, siano destinati ad impennarsi fino ad almeno 25mila...

Il copione di Hollywood

Alle 12,01 di stamane, premendo i loro tre bottoni, i boia del carcere di Stateville non hanno ucciso John Wayne Gacy. Gli hanno, piuttosto, dato vita eterna. O meglio: ne hanno «ibernato lo spirito» in attesa che Hollywood trasformi il tutto in un nuovo *horror* di cassetta.

Anche nell'esercito sale la discriminazione

L'America rispolvera l'ostracismo ai gay

Una campagna contro i gay sta prendendo piede negli Stati Uniti. Nell'esercito i comandanti hanno iniziato una caccia ai «diversi», utilizzando (paradossalmente) le norme volute da Clinton per limitare le discriminazioni. A New York i commercianti del Village sono in rivolta contro la folla di gay che, a giugno, invaderà le strade della città. E ad Austin, in Texas, è stato approvato un referendum contro gli assegni familiari alle coppie omosex.

NOSTRO SERVIZIO

■ NEW YORK. Gay sempre più nel mirino dei militari. Le norme-compromesso varate dall'amministrazione Clinton per migliorare la vita degli omosessuali arruolati nell'esercito ottengono l'effetto opposto. Ed anche nella società civile cresce l'intolleranza verso chi dichiara apertamente le proprie inclinazioni sessuali. È forse l'inizio di una nuova stagione di discriminazioni? Tutto lo lascia prevedere. Persino il Pentagono non ha nascosto un certo disagio: «Siamo preoccupati», ha ammesso un funzionario protetto dall'anonimato: «Abbiamo avuto notizie di interpretazioni iper-aggressive delle nostre norme». Mentre Barney Frank, uno dei due parlamentari apertamente gay del Congresso, ha espresso la sua inquietudine: «Le prime notizie non sono affatto incoraggianti».

Due mesi fa l'attuazione della direttiva di Bill Clinton sull'ingresso dei gay nell'esercito sembrava aver aperto una nuova era. Secondo le organizzazioni omosex, invece, è stato l'inizio di una caccia alle streghe: dalla fine di febbraio ad oggi ben 125 militari sono stati licenziati per omosessualità. I vertici dell'esercito, da sempre ostili all'apertura verso i gay, hanno utilizzato le norme di Clinton per far uscire i «diversi» dall'anonimato. Come è stato possibile? In pratica il compromesso fra il Congresso ed il Presidente non fa cadere la pregiudiziale sugli omosessuali in divisa ma stabilisce soltanto alcune norme per tutelarne l'anonimato: i comandanti non possono fare domande sulle abitudini sessuali dei loro sottoposti e non possono aprire un'inchiesta senza avere prove credibili sulla condotta omosessuale di uno dei soldati o delle soldate. Se, però, un militare viene sorpreso a letto con una persona dello stesso sesso oppure si dichiara apertamente omosessuale rischia l'immediato licenziamento. «La nuova norma è addirittura peggiore – dice un marine gay, il sergente Justin Elzie che è in causa con l'esercito per bloccare la sua espulsione – perché le decisioni in materia sono lasciate alla discrezionalità del comandante e così un sacco di capi omofobici ne approfittano per "fare pulizia"». È il caso di una soldata ventenne che lavora fra i marine del North Carolina: il suo capo avrebbe interrogato le altre marines mentre lei era in licenza chiedendo di sapere chi era omosessuale nella divisione. Una delle ragazze ha detto di averla vista baciare una donna in macchina, un'altra ha riferito di averla incontrata con una amica in discoteca. Ne è seguita un'inchiesta formale ed ora la soldata rischia l'espulsione.

Segnali di intolleranza arrivano anche dalla società civile. Perfino la progressista New York è sul piede di guerra. Il pretesto? La folla omosex che per dieci giorni in giugno invaderà le viuzze del quartiere per celebrare la «Ribellione di Stonewall» che un quarto di secolo fa segnò la nascita del movimento. Particolarmente preoccupati sono i commercianti del «Village» che hanno proposto di chiudere le storiche strade da Christopher Street al fiume Hudson durante le notti della mega-riunione. Ad Austin intanto è stata respinta a larga maggioranza dalla popolazione una «leggina» che avrebbe consentito ai dipendenti comunali non sposati di incassare gli assegni familiari per il partner convivente: promosso da una coalizione cristiana ultra- conservatrice, il referendum è stato interpretato come una vittoria di un sempre più forte movimento anti-gay.

A Los Angeles più divorzi dopo il terremoto

Gli psicologi avevano ipotizzato che le catastrofi naturali possono avere effetti deleteri sui rapporti di coppia; il terremoto del gennaio scorso a Los Angeles ha confermato in pieno l'ipotesi. Anche se non esistono ancora statistiche ufficiali, molti centri di consulenza matrimoniale e studi legali specializzati in separazioni hanno visto salire il loro volume di attività del 30-40% nelle ultime 10 settimane. «I dati suggeriscono che molti matrimoni non sopravvivono allo stress causato da un disastro naturale» spiega il dottor Charles Figley dello Psicological Stress Research Program alla Florida State University. E il terremoto non è l'unico disastro naturale sufficientemente grave da mettere a repentaglio unioni decennali; il numero di divorzi era salito anche in Florida dopo l'uragano Andrew e nel Midwest dopo le alluvioni dell'estate scorsa. Gli psicologi sono convinti che la tensione causata dal terremoto spinge molte persone a comportarsi in modi estremi, e molte unioni che in altre circostanze avrebbero potuto essere salvate falliscono.

Successo delle vendite televisive di merce griffata per clienti raffinati e senza tempo. Giro d'affari boom

Shopping da Macy's incollati alla tv

La «Tv shopping» in America va per la maggiore. Persino i grandi magazzini Macy's hanno aperto lo scorso autunno una canale di vendite via cavo che trasmette ventiquattro ore su ventiquattro. «Saks Fifth avenue» offre in televisione merce «griffata». Il cliente medio è una donna, colta, ricca e raffinata ma con poco tempo a disposizione. Il giro d'affari è enorme: si parla di 2,5 miliardi di dollari (3800 miliardi di lire).

ALESSANDRA VENEZIA

■ LOS ANGELES. Quando, nel dicembre del 1992, Barry Diller, ex dirigente della Paramount, ex presidente della Fox e uno degli uomini più potenti dell'industria dello spettacolo, annunciò l'intenzione di diventare il «boss» di uno dei maggiori canali di vendite televisive, molti negli ambienti hollywoodiani lo presero per pazzo. All'epoca il «Tv shopping», le vendite televisive erano considerate la feccia della televisione, un passatempo per spettatori un po' ignoranti delle aree rurali degli Stati Uniti, tagliati fuori dalla lucente cultura dei «Department Stores». Un anno dopo Diller sorprendeva il mondo degli affari americano, combattendo una lunghissima battaglia all'ultimo sangue con il colosso televisivo Viacom (che controlla, tra l'altro, Mtv) per portare il controllo della gloriosa Paramount sotto l'ombrello di Qvc. Il fatto che alla fine Diller abbia perso la battaglia non ha tolto nulla al rispetto conquistato dallo stesso e in generale dal «business» delle vendite televisive nella comunità dell'*entertainment*. Le azioni di Qvc sono raddoppiate in valore nel giro di due anni, riflettendo il «boom» delle transazioni che si svolgono ormai per televisione. Il giro d'affari ha raggiunto i 2,5 miliardi di dollari (circa 3800 miliardi di lire) e le previsioni parlano di una crescita continua, testimoniata anche dall'ingresso in campo di nuovi, prestigiosi soggetti. I grandi magazzini Macy's hanno aperto nell'autunno scorso un canale via cavo di vendita televisiva che trasmette 24 ore al giorno. Bloomingdale e Nordstrom, altri due grandi magazzini di livello medio-alto, hanno presentato sul network Nbc un programma «sperimentale» di simulazione di un centro commerciale del futuro. Saks Fifth Avenue ha firmato un accordo con Qvc per vendere capi e accessori di abbigliamento «griffati» via tv. Secondo David Fogler, presidente della società di previsioni economiche Business Development Corp., «Qvc potrebbe diventare nell'arco di 25 anni il più importante grande magazzino d'America».

Ma l'espansione del «Tv shopping» non avviene solo in termini quantitativi. È il profilo stesso del consumatore a diventare più ricco e raffinato. Secondo una recente ricerca effettuata dalla società Npd Group l'acquirente tipo è oggi una donna che lavora, con un reddito ed un'istruzione nettamente superiori al cliente dei negozi tradizionali. Un consumatore ricco, che semplicemente non ha tempo e voglia di passare del tempo in un centro commerciale o in un grande magazzino. Per adeguarsi alle esigenze di questo tipo di clientela, i canali di «shopping» hanno iniziato ad offrire prodotti qualitativamente sempre migliori e a proporre programmi non più presentati da personaggi sconosciuti, folcloristici o aggressivi (sorta di «Vanna Marchi delle praterie»), ma da celebrità di prima grandezza quali Jane Fonda o Ira Furstenberg. Qvc sta inoltre tentando di conquistare anche il pubblico maschile con un secondo canale di shopping («Q2»), che propone prodotti come mazze da baseball autografate da campioni del passato, attrezzature sportive, prodotti per il «fai-da-te».

I canali di vendita tv, e gli operatori del settore cavo stanno inoltre scommettendo centinaia di milioni di dollari sullo sviluppo delle nuove tecnologie interattive che dovrebbero rendere lo shopping casalingo ancora più attraente.

Per la piena «interattività» dello shopping ci vorranno altri 7 o 8 anni: vanno risolti ancora problemi di comunicazioni e di hardware (i convertitori e i box che rendono gli apparecchi televisivi «intelligenti»). Ma quando i megaprogetti come quello (2 miliardi di dollari di investimento per costruire una rete a fibre ottiche) del gigante della tv-cavo Tci andranno in porto, la mitica televisione a 500 canali arriverà in tutte le case. E molti di quei canali saranno riempiti da programmi di vendita interattiva. Gli esperti prevedono che il fatturato del settore tra 10 anni raggiungerà i 30 miliardi di dollari (quasi 50mila miliardi di lire).

Già adesso la concorrenza delle vendite televisive si fa sentire. Non tanto rispetto al gigantesco settore dei grandi magazzini (250 miliardi di dollari di vendite annuali), quanto nei confronti delle vendite per corrispondenza, che sono in costante declino. Tanto che Spiegel, una delle più note e prestigiose case di vendita su catalogo, ha sentito la necessità di aprire un proprio programma di vendite televisive. L'ottimismo di chi opera in questo settore è temperato soltanto dal riconoscimento che esistono problemi non secondari per raggiungere quello che viene considerato il pieno potenziale: difficoltà nella gestione degli ordini e dei prodotti restituiti (che ammontano in media al 40-50 per cento di quelli acquistati), gamma ancora limitata, perdurante attrazione del consumatore per lo shopping «reale» in periodo natalizio.

E all'orizzonte spunta già un potenziale concorrente sul fronte delle nuove tecnologie commerciali: le vendite via computer, effettuate attraverso i servizi «on line» accessibili tramite modem. Si tratta di servizi nati negli anni 80 e restati «in letargo» fino all'anno scorso. In un anno gli utenti sono quasi raddoppiati, e sono oggi più di quattro milioni. Prodigy, CompuServe e America On Line, le tre principali reti di servizi «on line», offrono oltre a notizie, posta elettronica, biblioteche e banche dati, la possibilità di acquistare un po' di tutto, dal servizio di pentole alla cravatta, dalla confezione di caviale al «walkman». Computer, modem e un ordine addebitato sulla propria carta di credito garantiscono la consegna anche all'estero. E se la maggior parte dei «commercianti virtuali» sono in realtà compagnie tradizionali che stanno sperimentando in modo accessorio anche questa forma di vendita, sono nati già due negozi che esistono soltanto nel «cyberspazio»: «Indelible Blue» e «Corner Store», che vendono software, ma accettano solo ordini via modem.

«Il peggio è ormai alle spalle», dice Cantarella
Ma Agnelli è più prudente: l'auto non va tanto forte

La Fiat vede rosa «La ripresa c'è e porterà lavoro»

«È una teoria fantasiosa quella secondo cui la ripresa non porterà nuova occupazione». Lo dice Cantarella, amministratore delegato della Fiat-Auto. Ma il nuovo governo di destra, aggiunge subito, «elimini le penalizzazioni che danneggiano l'industria». Ed il presidente degli industriali torinesi, nell'assemblea degli associati, chiede esplicitamente: «Allineiamo agli standard europei le normative su assunzioni e licenziamenti».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

■ TORINO. Fra gli imprenditori torinesi vi sono attualmente due scuole di pensiero, venute allo scoperto ieri nell'annuale assemblea dell'Unione Industriale: gli "euforici", che già vedono l'uscita dal tunnel della crisi, e gli "speranzosi", ancora intenti a curarsi le ferite di una recessione che nel 1993 ha fatto diminuire dell'8% la produzione industriale torinese, ma fiduciosi nel cambiamento di quadro politico e nell'aiuto che riceveranno da un governo di destra.

Alla prima categoria appartengono gli industriali che nell'ultimo periodo hanno approfittato del cambio favorevole della lira per rilanciare un notevole volume di esportazioni, come quelli del settore macchine utensili e di alcuni comparti dell'abbigliamento. Rientrano in questa categoria (ma ieri hanno evitato di esibirsi) quei produttori di componenti per autoveicoli che sono riusciti ad affrancarsi dalla sudditanza verso la Fiat e sono diventati fornitori del "nemico", cioè di case automobilistiche straniere, soprattutto francesi.

«La ripresa è nell'industria»

Prudenza e cauto ottimismo sono invece le parole d'ordine della Fiat e dei vertici dell'organizzazione imprenditoriale torinese, da sempre in sintonia con corso Marconi. Attenzione, ha ammonito Bruno Rambaudi, presidente dell'Unione Industriale, che il grado di utilizzo della capacità produttiva resta basso, «non dobbiamo attenderci molto dai consumi interni» e un eventuale «apprezzamento della lira potrebbe intaccare la competitività delle nostre esportazioni, che sono l'unico vero elemento di traino di una ripresa ancora fragile». Il nuovo governo quindi si dia da fare e, tanto per cominciare, «bisognerà decidersi ad allineare agli standard europei le normative che in Italia regolano le assunzioni ed i licenziamenti».

Rambaudi ha riaffermato l'autonomia dell'associazionismo imprenditoriale dai governi, ma poi ha salutato il successo di Berlusconi con questi accenti: «Per la prima volta chi ha posto al centro dell'azione politica valori e criteri strettamente connessi alla cultura d'impresa non è stato relegato ai margini dell'arena istituzionale. Per la prima volta l'agire da imprenditore, anche sulla scena politica, è apparso uno stile di condotta da valorizzare e premiare».

L'amministratore delegato della Fiat-Auto, Paolo Cantarella, ha sostenuto che «il peggio è passato», ma «il risveglio dell'economia ha ben diversa forza ed evidenza secondo che si guardi all'Italia, all'Europa o al resto del mondo». Ha quindi perorato una tesi: «L'industria resta il perno su cui occorre basare l'avvio della ripresa». Vanno combattuti, a questo proposito, alcuni stereotipi, come le «teorie fantasiose secondo le quali la crescita non porterà maggiore occupazione. A smentirle basterebbe ricordare quanto sta avvenendo negli Stati Uniti e in tutti quegli altri paesi in cui la ripresa ha messo più solide radici».

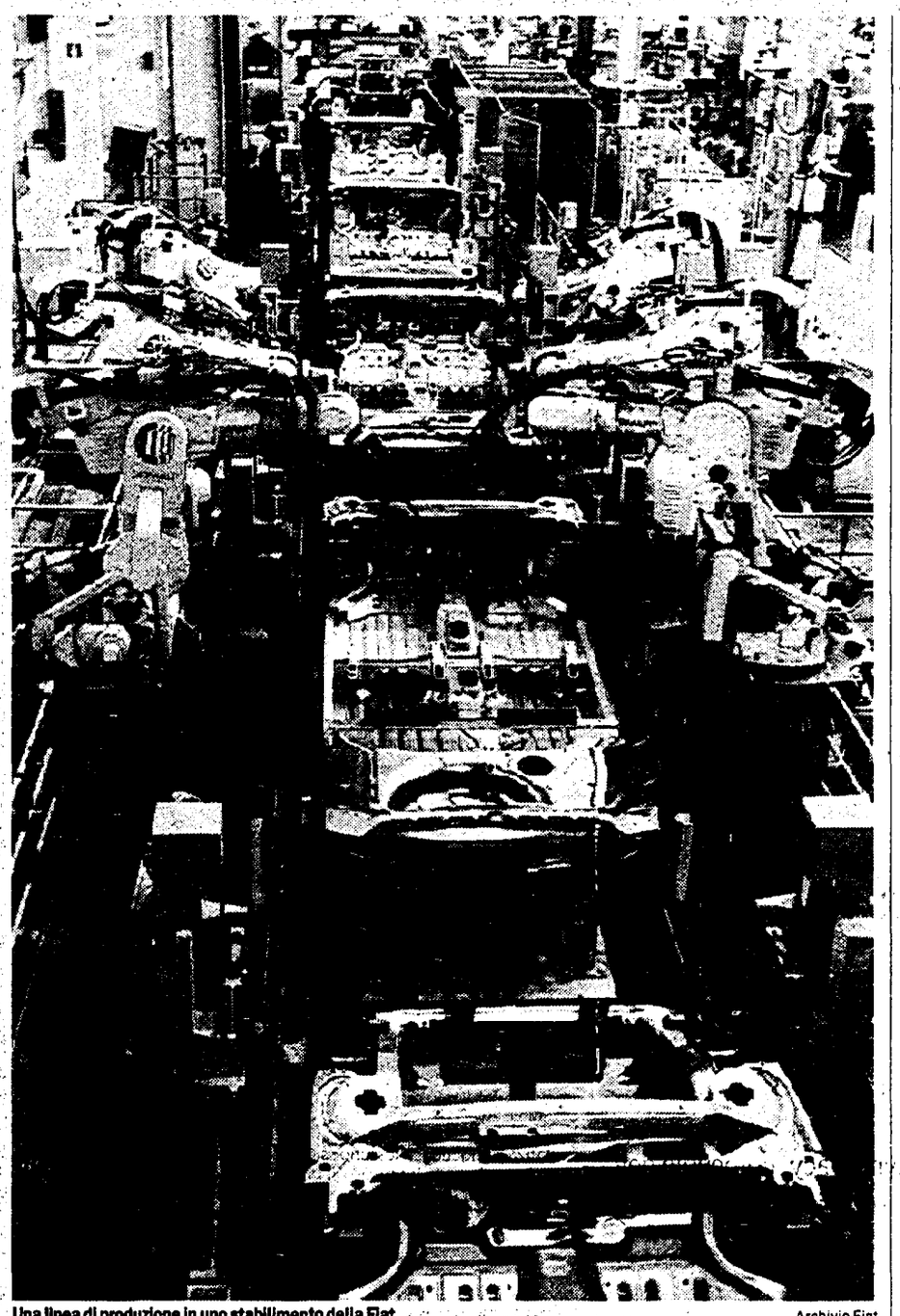
Agnelli: «L'auto tira poco»

Altri stereotipi, secondo Cantarella, circolano in Italia: «Si è parlato della gracilità delle dimensioni medie delle imprese; si è parlato della eccessiva specializzazione nei settori più maturi; si è parlato di mentalità provinciale inadeguata al confronto con culture industriali molto più avanzate; si è creato un certo consenso sull'idea che la deindustrializzazione fosse un esito inevitabile. Se l'industria italiana sta uscendo complessivamente bene dalla crisi questo non è il risultato del caso. La realtà è che il sistema produttivo italiano ha dimostrato di avere in sè alcuni fattori di forza che per troppo tempo sono stati colpevolmente trascurati o sottovalutati». Cantarella ha quindi lanciato un messaggio al nuovo governo di destra: «Quello che chiede l'industria non sono "sostegni", ma l'eliminazione di tutte quelle penalizzazioni e discriminazioni che la danneggiano e, con questo, danneggiano le possibilità di rilancio dell'economia».

Agnelli e Romiti, presenti all'assemblea, non sono intervenuti. Assediato all'uscita dai giornalisti, l'Avvocato se l'è cavata con risposte lapidarie e scontate. La ripresa dell'auto? «Non è tanto forte». La formazione del governo? «Penso che ci siamo». Il rifiuto di Di Pietro? «Non è una sorpresa». Consigli a Berlusconi? «Non ne ha bisogno».

La distensione politica rafforza la lira Dollaro a 1.590

La «distensione» politica condiziona in positivo la lira che ieri si è rafforzata su dollaro e marco confermando la sua solidità anche su altre monete dello Sme, come il franco francese. Dopo le oscillazioni dei giorni scorsi, della moneta italiana dovute all'incerto andamento delle consultazioni per la formazione del governo, la lira è di nuovo piuttosto forte e stabile per cause interne e non per effetto di trascinamento di altre valute. Sui mercati internazionali c'è attesa per i dati sull'inflazione Usa che saranno comunicati questa settimana, mentre si diffonde l'aspettativa di un possibile aumento dei tassi sui «federal funds» e del tasso ufficiale di sconto americano che, secondo alcuni operatori, potrebbe compiersi la settimana prossima. La lira ha terminato la seduta a 1.590,48 lire sul dollaro (1.603,05 lire venerdì) e a 958,99 lire sul marco (960,20 lire) con il franco svizzero a 1.124,81 lire (1.128,35 lire) e l'Ecu a 1.847,82 lire (1.850,24 lire).



Una linea di produzione in uno stabilimento della Fiat — Archivio Fiat

Parola del «WSJ»

Piazza Affari prima in Europa

■ ROMA. Milano guida la classifica europea delle Borse che hanno registrato il maggior rialzo dall'inizio dell'anno, e l'Italia risulta il miglior mercato europeo per i titoli di Stato. Parola del *Wall Street Journal of Europe*. Secondo il quotidiano economico americano, nei primi quattro mesi del 1994 Piazza Affari è salita infatti del 25,6% contro il 14,3% della Borsa di Helsinki, seconda in classifica, ed il 7,6% di quella di Stoccolma. Nel solo mese di aprile la Borsa italiana è prima con un incremento del 9%, quasi il doppio del rialzo del secondo e del terzo in classifica che hanno fatto segnare rispettivamente aumenti del 5,7 e del 5,8%. All'argomento il *Wall Street Journal Europe* ha dedicato un ampio articolo a pagina 14 dell'edizione di ieri, citando fonti della Morgan Stanley Capital International.

A ruota di Italia, Finlandia e Svezia, secondo la graduatoria arrivano belgio (+ 4,4% in aprile e + 4,13% nel primo trimestre), Norvegia (- 0,7%, + 3,25%), Germania (+ 5,1%, -1,05%), Olanda (+ 4,4%, -1,07%), Danimarca (+ 0,7%, -1,17%), Spagna (+ 1,3%, - 2,02%), Irlanda (+ 2,4%, -3,42%), Austria (-2,6%, -3,97%), Francia (+ 3,9%, -4,66%), Gran Bretagna (+ 1,2%, -9,14%) e infine Svizzera (-1,6%, -9,31%).

Rispetto alla Borsa il mercato italiano dei titoli di Stato non è da meno. Sempre secondo «WSJE» il titoli emessi dal nostro paese hanno registrato nel mese di aprile la migliore performance in Europa, dove gli investimenti obbligazionari hanno continuato, invece, a subire perdite. Secondo uno studio della Midland Global Markets, citato ieri dal prestigioso quotidiano economico «l'Italia è stata la numero uno in Europa, dopo essere stata al primo posto tra i mercati mondiali lo scorso mese, anche se il primato è consistito in perdite più contenute piuttosto che in maggiori guadagni».

Il termini di rendimenti (compreso il «capital gain») i Btp decennali hanno perso lo scorso mese appena lo 0,5%. In Spagna, invece, le perdite sono state dell'1,1%, nel Regno Unito dell'1,9%, in Francia dell'1,8%. I più colpiti sono stati gli investitori in titoli tedeschi, i quali hanno perso il 2,2%.

Anche se spiazzati a livello mondiale, ad aprile, dal Giappone (+ 1,2%), i titoli italiani - sottolinea la Midland - hanno ottenuto il miglior andamento internazionale nei primi quattro mesi dell'anno. I bond statunitensi hanno perso lo 0,9%, a causa delle preoccupazioni circa la crescita economica e la riaccensione delle tensioni inflazionistiche, culminate in un altro aumento dei tassi d'interesse.

Unioncamere: il peggio è passato «Finita la falcidia delle imprese»

■ MILANO. I leggeri segnali di ripresa dell'economia italiana trovano conferma anche nel rallentamento del tasso di mortalità delle imprese italiane, decisamente migliorato nei primi tre mesi del '94 rispetto all'analogo periodo del '93. Secondo una rilevazione effettuata dall'Unioncamere e dalla Cerved il saldo fra imprese neonate e morte, pur restando sempre negativo, è passato da meno 73.661 unità dei primi tre mesi del '93 a meno 34.708 posizioni di quest'anno. In tutto sono nate nel periodo in questione 81.407 imprese contro un'emorragia di 116.115. La frenata dunque è netta (oltre il 50%) anche se va ricordato che il dato molto negativo di un anno fa è soprattutto da collegarsi ai provvedimenti fiscali (la patrimoniale sulle imprese) varati a suo tempo dal governo Amato.

Dal punto di vista geografico è comunque ancora il Settentrione ad essere il motore della ripresa: la dinamicità delle iscrizioni e delle cessazioni è infatti più marcata al Nord. Generalmente sono maggiori le difficoltà dell'edilizia, delle industrie alimentari e tessili, del commercio e dei pubblici servizi.

Lo studio conferma inoltre il fenomeno della «ricostituzione», in atto da alcuni anni, del sistema imprenditoriale nazionale: sono in progressiva diminuzione le ditte individuali, mentre cresce il numero di imprese che nascono sotto forma di società , sia di capitali che di persone.

Il commiato del ministro del Lavoro. Bordate polemiche contro le improvvisazioni della nuova maggioranza

Giugni: «Quello di Berlusconi è un libro dei sogni»

Gino Giugni — C. Carino/Contrasto

PIERO DI SIENA

■ ROMA. «Un milione di posti di lavoro in più? Ma in quanto tempo? Un anno oppure due? È stato presentato come un sogno e per tale va trattato». È un Giugni in piena forma, graffiante, per nulla scorato, quello che saluta i giornalisti in procinto di lasciare il ministero del Lavoro. Quelle di prima sono le parole con cui liquida il «piano Berlusconi» sul lavoro. Ma Gino Giugni va per le spicce anche su tutta un'altra serie di argomenti. Il futuro ministro del Tesoro, Giancarlo Pagliarini, «straparla». I sei milioni di aderenti all'Isa, la nuova organizzazione che raggruppa la Cisnal e altre nove sigle di sindacati autonomi, sono una «sonora balla». Le «novità» che Berlusconi annuncia sul fronte del mercato del lavoro esistono già. E ha citato come esempi l'introduzione della chiamata nominativa («già in vigore da circa 3 anni») e gli sgravi degli oneri contributivi per le aziende che creano occupazione aggiuntiva («nel sud e nelle aree depresse già esistono»). Sulla flessibilizzazione del mercato del lavoro poi Giugni si spinge molto avanti. La sua tesi – si comprende – è che non c'è bisogno di questo governo e questa maggioranza per andare nella direzione di regole più snelle. Collocamento pubblico? Intanto il ministro ricorda che egli ha già firmato un decreto sull'abolizione del «nulla osta» dell'ufficio del lavoro per le assunzioni, che tuttavia si è perso – confessa – nei meandri del ministero. Ma non basta. Egli non vedrebbe male, con un collocamento pubblico riformato e efficiente, una competizione nella gestione del mercato del lavoro tra strutture pubbliche e private, che potrebbero essere le agenzie del lavoro interinale. Ma, infine, sottolinea che nessuno si faccia illusioni che queste misure possono far uscire la nostra economia dalle difficoltà. «Nuove norme sulle assunzioni – dice Giugni – vanno bene in fase di espansione, non nel mezzo della recessione».

In quanto alla promessa di un milione di posti di lavoro in più, «manca l'indicazione dei tempi – ha osservato il ministro – ma se il riferimento fosse a un anno, nella previsione più ottimistica se ne riuscirebbe a creare la metà». E a questo punto Giugni scopre le sue carte. «Secondo noi – dice – se ne potrebbero creare oltre 3 milioni, ma in un quinquennio, l'arco di tempo preso in considerazione anche da Delors per il suo piano per l'Europa».

Una mossa vincente però Giugni la riconosce a Berlusconi: quella di aver ricevuto i sindacati. «Garantire continuità agli impegni presi con l'accordo dello scorso luglio sul costo del lavoro – ha detto il ministro – è stata la mossa più intelligente del presidente incaricato. Non basta però. L'impegno verbale – ha aggiunto – non è sufficiente, quel che serve è l'attuazione politica. Quando saranno discussi in Parlamento i disegni di legge sul lavoro interinale, le Rsu e le flessibilità è possibile che si giochi al rincaro».

In materia previdenziale, decisa «bocciatura» alle proposte di Pagliarini. «Distruggere l'Inps per creare tanti apparati di assicurazioni private – ha detto Giugni – è un'operazione ispirata da ideologismo, voglia di provocazione e semplicismo. Non vedo i vantaggi di un'operazione che, tra l'altro, comporterebbe la perdita di tutte le economie di scala che si hanno quando la gestione è di un unico ente». Giugni ha ribadito quindi la «bontà» del sistema di previdenza complementare: «Non è decollato perché non c'è convenienza fiscale, ma sarebbe utile per alimentare il mercato borsistico e dare un carattere di novità al capitalismo italiano».

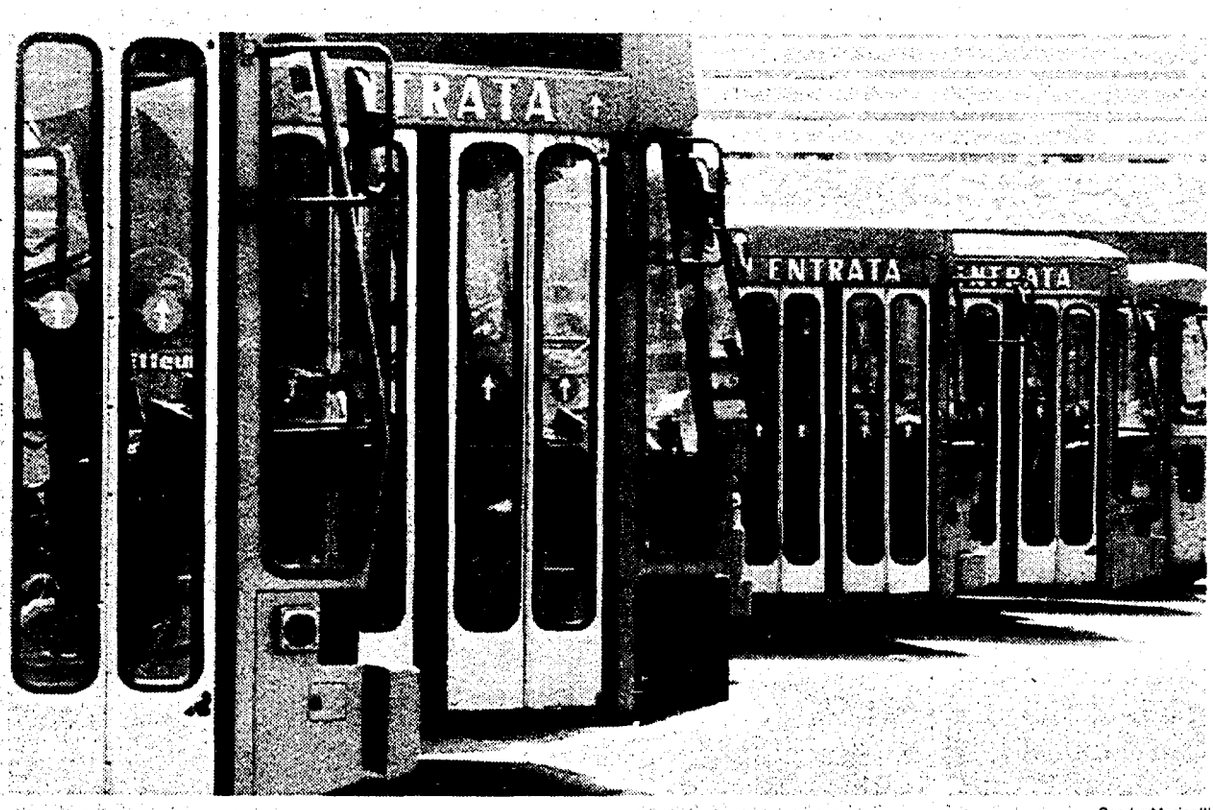
L'incontro di oggi è stato anche un'occasione per fare un bilancio. Tra i rimpianti, Giugni ha messo la mancata riorganizzazione del ministero, tra i timori quello di «passare alla storia come il ministro dei prepensionamenti». «Tra le cose fatte – ha detto – i prepensionamenti vorrei che non ci fossero. A concedere quelli per la Fiat ci sono stato tirato per il collo, anche per la pace sociale nel Paese, ma ho una posizione di principio contraria». Infine un cenno al suo successore. «Vedrei me stesso – ha detto scherzando il ministro – ma in un altro governo. I nomi che circolano sono tutti degni di stima e in qualche caso di amicizia». E qui Giugni sembra riferirsi a Tiziano Treu, il giuslavorista di area Cisl che sarebbe in corsa per il ministero del Lavoro. E infatti subito arriva la precisazione. «Ad esempio – dice Giugni – Treu è un vecchio amico e in questo caso le considerazioni politiche cederebbero il passo a quelle umane». Che vuol dire, che non parla per carità di patria?

MERCATI

BORSA		
MIB	1.299	0,54
MIBTEL	12.854	0,42
COMIT 30	184,96	0,53
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
ASSICURATIVE		2,1
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
TESSILI		- 0,99
TITOLO MIGLIORE		
GAIC		31,43
TITOLO PEGGIORE		
BRIOSCHI		- 29,05
LIRA		
DOLLARO	1.590,48	-12,57
MARCO	958,99	- 1,21
YEN	15,487	- 0,08
STERLINA	2.376,97	-21,19
FRANCO FR.	279,84	-0,32
FRANCO SV.	1.124,81	- 3,54
FONDI INDICI VARIAZIONI %		
OBBL. ITALIANI		0,05
OBBL. ESTERI		- 0,52
BILANCIATI ITALIANI		1,28
BILANCIATI ESTERI		- 0,07
AZIONARI ITALIANI		2,20
AZIONARI ESTERI		- 0,33
BOT RENDIMENTI NETTI %		
3 MESI		7,13
6 MESI		7,10
1 ANNO		7,25

Banca d'Italia Intesa raggiunta per il contratto

Intesa raggiunta in Banca d'Italia per il rinnovo dei contratti del personale dipendente scaduto lo scorso dicembre. Sindacati e dirigenti si sono accordati per un aumento del 3,5% per il '94 e del 2,5% per il '95. Un accordo stralcio: la contrattazione vera e propria inizierà il prossimo ottobre, ma intanto le parti hanno stabilito i punti fondamentali del nuovo contratto valido dal primo gennaio di quest'anno. La durata è di quattro anni per la parte normativa e di due per quella economica. Al termine del biennio ci sarà una verifica sullo scostamento tra inflazione programmata e inflazione reale. L'eventuale margine a favore dei lavoratori sarà utilizzato per gli aumenti del biennio successivo. Gli incrementi salariali riferiti alla produttività e all'efficienza saranno stabiliti durante l'anno, dopo aver individuato i parametri di riferimento. Sempre nel '94 sarà studiata una polizza sanitaria. Infine, con il primo gennaio '96, entrerà in vigore la riforma del salario. La banca si è impegnata a discutere il nuovo modello con le stesse organizzazioni sindacali.



Sandro Marinelli

Niente bus, città nel caos

Il contratto scaduto nel '91 e oggi è sciopero

Stamane le città italiane saranno praticamente paralizzate per lo sciopero dei 150 mila autoferrotranvieri che cercano di rinnovare il loro contratto di lavoro scaduto da due anni e mezzo. Le trattative con la Federtrasporti (Fenit e Anac, le aziende pubbliche e private del trasporto locale) sono interrotte. Il sindacato accusa la controparte di non volere un contratto innovativo che introduce nel settore la flessibilità del fattore lavoro.

RAUL WITTENBERG

■ ROMA. Si fermano stamane i 150.000 dipendenti del trasporto locale per rinnovare il contratto scaduto il 31 dicembre 1991. La trattativa è interrotta, e il segretario della Filt Cgil Roberto Povegliano ci spiega il perché.

È naturale che un contratto di lavoro scaduto oltretutto da due anni e mezzo venga rinnovato. Ma gli autoferrotranvieri italiani non godono già d'una buona retribuzione, mentre quasi tutte le aziende sono in dissesto?

Non solo è naturale, ma necessario quanto meno per mantenere l'istituto della contrattazione collettiva nazionale che comunque va mantenuta, visto che resta anche qui l'unico strumento negoziale per tante piccole autolinee con una decina di dipendenti. E il rinnovo conviene a tutti, in quanto proponiamo di trasformare il rapporto di lavoro introducendo molti elementi di flessibilità, con riduzione del costo per unità di prodotto. Si inserisce quindi nella ristrutturazione in atto nelle aziende.

In quale maniera pensate di ridurre i costi con la flessibilità?

Ad esempio, trasformando il lavoro straordinario – che oggi copre quasi il 30% dell'offerta nelle punte alte del traffico – in una quota significativa di assunzioni a part time: far fronte ai picchi di traffico costerebbe la metà, invece della maggior spesa del 25-30% legata agli straordinari. Inoltre, con opportuni accorgimenti normativi, per la prima volta sarebbe possibile introdurre i contratti di formazione anche nel trasporto pubblico locale.

E la controparte ha rifiutato queste aperture?

Credo che non sia interessata a rinnovare alcun contratto. È avanza l'ipotesi di un contratto di sei anni, che per il biennio '94-'95 offre aumenti al di sotto dell'inflazione programmata; senza alcun recupero della vacanza contrattuale del '92-'93. Inoltre punta alla disdetta di tutti i contratti integrativi esistenti, e si oppongono al riconoscimento delle Rsu che si stanno eleggendo.

Perché questa ostilità verso le Rsu?

Forse per escludere i lavoratori dalla contrattazione delle ristrutturazioni. Ufficialmente Federtrasporti pone due condizioni per il riconoscimento delle rappresentanze. Primo, l'azzeramento di tutti i permessi sindacali introdotti finora dalla contrattazione integrativa. Secondo, una forte riduzione del rapporto tra rappresentanti e rappresentati che penalizzerebbe i comparti periferici delle aziende maggiori.

Si dice che ci sono 10.000 autoferrotranvieri di troppo. La questione degli esuberi entra in questa trattativa?

Le aziende stimano gli esuberi in base ai trasferimenti statali dal Fondo nazionale trasporti (4.764 miliardi per il '94), e in base alle entrate tariffarie (il 18-20% del costo, circa 2.000 miliardi l'anno). Non è corretto, perché va considerata la possibilità di incrementare il mercato e quindi le risorse; e poi l'opportunità offerta dalla riorganizzazione del settore che comportrebbe una caduta dei costi di esercizio. C'è poi la responsabilità delle amministrazioni locali che nulla hanno fatto finora per aumentare la velocità commerciale del trasporto pubblico con i piani della mobilità e della sosta. Noi invece vogliamo produrre più trasporto collettivo a costi inferiori, il che ridurrebbe di molto gli eventuali esuberi. Temiamo che la controparte si accontenti di produrre meno trasporto agli stessi costi, risparmiando soltanto sui tagli del personale. Se non cambia questo atteggiamento, si andrà inesorabilmente verso una radicalizzazione dello scontro, con un altro sciopero entro la fine di questo mese. Ma questa non è una scelta nostra.

E i sindacati chiedono l'aiuto degli enti locali

Autobus, metropolitane, corriere e trasporti ferroviari in concessione «a rischio» oggi per lo sciopero nazionale degli autoferrotranvieri proclamato da Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uiltrasporti e Faisa-Cisal. La protesta, della durata di quattro ore, si svolgerà nella maggior parte delle città dalle 9 alle 13, anche se qualche variazione è possibile a livello locale. I sindacati confederali di categoria hanno inviato una lettera alle organizzazioni degli enti locali auspicando da parte loro «una efficace iniziativa perché venga individuato uno sbocco positivo alla vertenza, nell'interesse dei lavoratori e dei cittadini». Le amministrazioni locali, ricordano inoltre i sindacati, «sono in gran parte i proprietari delle aziende di trasporto locale». La vertenza riguarda anche le Rsu (rappresentanze sindacali unitarie) che la controparte non intende riconoscere, in questo supportata dalla Cisnal – che non sciopererà – contraria all'introduzione delle Rsu.

La Cgil lombarda propone di aprire una vertenza con il governo prima dei rinnovi contrattuali

«Lavorare meno si può, e a pari salario»

Lavorare meno è possibile. E a parità di salario. Così si possono creare nuovi posti di lavoro. La proposta viene dalla Cgil della Lombardia e i sindacati europei rispondono subito di sì. Mario Agostinelli, nuovo segretario regionale, propone di aprire immediatamente una vertenza con il prossimo governo, prima dei rinnovi contrattuali, per ridurre l'orario a 36,5 ore settimanali senza perdere nulla in busta paga.

RITANNA ARMENI

■ MILANO. Si può ridurre l'orario. Si può farlo a parità di salario. Si possono creare nuovi posti di lavoro. Si può usare meglio il tem po libero. Si può evitare di rimanere soffocati dal mito della produttività e del mercato. Il messaggio viene – chiaro e forte – dal convegno della Cgil lombarda dal titolo «Orario minimo garantito». Mario Agostinelli nella sua relazione introduttiva propone di «aprire una vertenza nazionale col governo sull'occupazione, dal momento – aggiunge – che abbiamo perso il treno dei rinnovi contrattuali».

Ma è possibile fare tutto questo? Si afferma Guy Aznar, sociologo e teorico della riduzione dell'orario di lavoro. E spiega perchè. «C'è una buona notizia per noi tutti: la ricchezza che produciamo aumenta mentre il tempo di lavoro necessario si riduce. Se un marziano arrivasse sulla terra se ne accorgerebbe subito». Guy Aznar usa una buona dose di provocazione. Non siamo consapevoli – dice – della straordinaria fortuna del nostro tempo. Potremo finalmente lavorare di meno e la ricchezza prodotta aumenterà. E allora perchè ci cruciamo? solo perchè pensiamo di applicare vecchie ricette ad una realtà che è cambiata. Invece si tratta di inventare «un progetto sociale positivo. E smetterla di piangere». È davvero suggestivo il sociologo francese, autore del libro *Lavorare meno per lavorare tutti* mentre lancia sulla platea del convegno lombardo decine di dati che segnano un cambiamento epocale. Le ore di lavoro annue passeranno in due decenni da 70.000 a 40.000. Già ora negli Usa il 20% del lavoro è temporaneo e non fisso. E sempre negli Usa nelle prime 500 imprese solo il 10% dei dipendenti ha un lavoro fisso. Il resto svolge lavori saltuari. E poi in Europa, come negli Usa, la disoccupazione è destinata inevitabilmente ad aumentare.

E allora di fronte a 4 persone che il lavoro ce l'hanno e ad una che non ce l'ha il rimedio c'è: che tutti lavorino quattro quinti del tempo necessario. Lavorare meno per lavorare tutti, appunto. Ridurre subito l'orario di lavoro, e drasticamente, da quaranta a 33 ore, magari con una settimana lavorativa di quattro giorni.

Ma le soluzioni possono essere molte altre. E qui la fantasia e i desideri di ciascuno si possono sbizzarrire finchè non si arriva ad un ostacolo, un ostacolo che pare insormontabile. Ridurre l'orario, va bene, ma il salario? La Volkswagen, come si sa, ha ridotto l'uno e, sia pure in parte, anche l'altro. Contratti di solidarietà o cassa integrazione prevedono, anche se in modo diverso, la riduzione di salario e orario. Quella di Aznar e del convegno Cgil è una proposta quasi blasfema nel conformismo compatibilista di gran parte del dibattito italiano. E pare già di sentire il coro di chi dirà: ma come faranno le imprese? che ne sarà della nostra competitività? Ma la possibilità c'è e si chiama «secondo assegno». Il lavoratore che riduce il suo orario di lavoro dovrebbe ricevere oltre che un salario per il tempo effettivamente lavorato un altro assegno che verrà dalla ricchezza che comunque è stata prodotta grazie all'automazione e alle tecnologie.

E da dove verrà questo assegno? Insomma chi paga? questi soldi verranno fuori da un utilizzo migliore di quelli già spesi oggi per i sussidi di disoccupazione e dal fisco attraverso nuovi contribuenti. Mario Agostinelli scende nel concreto della situazione italiana. Oggi in Italia si lavora 1760 ore all'anno. In tre anni possiamo ridurle a 1650 pari a 36,5 ore settimanali. Ad ogni nuovo assunto potrebbe corrispondere una defiscalizzazione per l'impresa pari a 10 milioni all'anno, si avrebbe un recupero della produttività pari al 2,5%. I conti si fanno ancora più precisi e dettagliati. Se il piano fosse realizzato si avrebbe un aumento dell'occupazione nel settore manifatturiero del 3,7%, in quello dei lavoratori dipendenti del 3,3, nei servizi del 2,7%, nel chimico farmaceutico del 2%. L'aumento dell'inflazione sarebbe del 1,5% mentre al gettito fiscale si aggiungerebbero 3560 miliardi (dovuto ai nuovi occupati-contribuenti).

Certo, per fare tutto questo occorrono anche delle risorse. Ma – ha aggiunto il segretario della Cgil lombarda – i 10 milioni di defiscalizzazione corrispondono al 58% di quello che lo Stato spende per ogni disoccupato che oggi è pari a oltre 17 milioni all'anno. Queste risorse insomma potrebbero essere ricavate da quello che già lo Stato spende: nel solo 1993, 4020 miliardi per i prepensionamenti, 2057 per la cassa integrazione straordinaria, 2272 per la cassa integrazione ordinaria. Alla proposta della Cgil milanese rispondono i sindacati europei presenti al convegno. E rispondono con una singolare omogeneità di cultura e di proposte. La riduzione dell'orario non può essere solo uno strumento difensivo, ma il modo in cui i lavoratori si appropriano del proprio futuro. Così la Ig Metall annuncia di voler andare oltre l'accordo Volkswagen. E Heinz Bierbaum, segretario generale del comprensorio di Francoforte avverte che quello «è stato pur sempre solo un momento di difesa». Invece, aggiunge Helmut Schauer, responsabile del dipartimento contrattuale dello stesso sindacato, «ora bisogna andare avanti e ridurre l'orario senza ridurre il salario e senza lasciarsi trascinare dal liberismo che vuole flessibilità incontrollata». «Noi sindacati europei – ha avvertito – siamo diventati troppo modesti, invece dobbiamo affrontare la crisi di un capitalismo, che non sa gestire neppure la ricchezza prodotta, creando nuovi posti di lavoro e cominciando a dire no ad una società fondata esclusivamente sul valore di scambio».

È deceduta

RITA MAGLIO

Le figlie Silvana e Anita Croce, il genero Tommaso Rossi, i nipoti Nino, Livia, Viviana e Daniele ne annunciano la morte ricordando agli amici e ai compagni la sua appassionata partecipazione a tante battaglie di libertà, di civiltà e di emancipazione della donna e l'esemplare impegno di educatrice.

Reggio Calabria, 10 maggio 1994

Teresa e Aldo Varano sono vicinissimi al dolore di Silvana e Anita Croce e di Tommaso Rossi per la scomparsa di

RITA MAGLIO

antifascista militante, animatrice del Pci durante gli anni della Resistenza e in quelli successivi, e pioniera delle lotte per l'emancipazione e la dignità delle donne.

Reggio Calabria, 10 maggio 1994

Dieci anni fa, il 10/5/1984 moriva

MARIO BARATTO

italianista comunista. Oggi lo ricordano quelli che lo hanno amato.

Venezia, 10 maggio 1994

Si ricorda con amore e rimpianto il primo anno della scomparsa di

CLAUDIO PANCIERA

La moglie e la figlia.

Milano, 10 maggio 1994

MASSIMO MATTEI

capogruppo consigliere del Pds di Nichelino. Non ce lo dovevi fare. Ti vogliamo bene. I compagni del Pds di Nichelino che a tuo ricordo sottoscrivono per *l'Unità*.

Nichelino, 10 maggio 1994

Le compagne e i compagni della segreteria e dell'apparato politico e tecnico della Cgil Regionale Lombardia si stringono con grande affetto a Paolo, a Carlo e a tutti i famigliari per la scomparsa di

ADELE LUCCHESI

Sesto S. Giovanni, 10 maggio 1994

Partecipiamo commossi all'immenso dolore di Paolo Lucchesi per la scomparsa della cara mamma

ADELE

Studio Gabelli.

Roma, 10 maggio 1994

Siamo con te Paolo, profondamente addolorati per la scomparsa della tua cara mamma

ADELE

Sergio e Serena.

Roma, 10 maggio 1994

Comune di Reggio Emilia - Servizio Contratti - Legale - Assicurazioni

Ai sensi dell'art. 20, l. 55/90, si comunica che con delib. G.M. 29/12/1993 n. 5210/4867 questa Amministrazione ha aggiudicato i lavori di costruzione di n. 864 loculi nel Nuovo Cimitero Suburbano di Coviolo alla ditta «C.E.R.» di Bologna, per l'importo di L. 1.332.994.670 oltre I.V.A., a seguito di licitazione privata ex art. 1, lett. b) l. n. 14/73. Ditte invitate: n. 100, partecipanti: n. 66. Gli elenchi delle ditte sono in visione presso il Servizio Contratti del Comune.
Reggio Emilia, 26 aprile 1994.

Il Dirigente Dott. proc. S. Gnoni

25 APRILE
MANIFESTAZIONE DI MILANO
INIZIATIVA DIREZIONE PDS
PER FILM COLLETTIVO

"Una mattina mi sono alzato..."

"Una mattina mi sono alzato..." è questo il titolo dell'iniziativa che la Sezione Propaganda della Direzione Pds ha rivolto a tutti coloro che, partecipando alla manifestazione nazionale del 25 aprile a Milano, hanno - da amatori - fotografato o ripreso con videocamera le varie fasi della manifestazione.
Il materiale che giungerà nei prossimi giorni sarà visionato da un gruppo di registi e sarà quindi montato un film.
Il materiale dovrà essere inviato alla *Sezione Propaganda - Direzione Pds - Via delle Botteghe Oscure, 4 - 00186 Roma.*

COMUNE DI NORMA (Prov. di Latina)

Estratto di avviso di gara

Il Sindaco rende noto

Che verrà indetta licitazione privata, con il metodo di cui all'art. 21 comma 1 dalla legge 11/2/1994, n. 109, per l'appalto dei lavori di: ***RETE IDRICA COMUNALE ZONA EST ED OVEST*** in Comune di Norma sull'importo a base di appalto di L. 1.307.141.200.

Le imprese interessate dovranno far pervenire entro e non oltre le ore 12.00 del giorno 31/5/94 presso l'Amministrazione Comunale di Norma, piazza I° Maggio, 17, domanda in carta legale, tramite R.R. redatta in conformità al bando integrale che è stato pubblicato sul B.U.R. il 10/5/1994, N. 13 ed all'Albo Pretorio Comunale il 10/5/1994.

Norma lì, 26 aprile 1994.

Il Sindaco
Cassoni Mario

ALLA COOPERATIVA SOCI DE L'UNITÀ

puoi
sottoscrivere l'abbonamento a "l'Unità"
sottoscrivere l'abbonamento a "Il Salvagente"
acquistare i materiali e gadget di Cuore
organizzare i tuoi viaggi con l'Unità Vacanze

e per le feste
puoi
fare il progetto grafico e scenografico
programmare gli spettacoli e le iniziative culturali
acquistare mostre, manifesti e coccarde
avere consulenze per la Siae
aggiornamenti su leggi e permessi

puoi
diventare Socio (proprietario - lettore dell'Unità)
invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla
Coop Soci de l'Unità, via Barberia, 4 - 40123 Bologna, versando la quota sociale (minimo L. 10.000) sul conto corrente postale n. 22029409

per informazioni Tel. e Fax. 051/291285

L'indagine continua

Comit-Credit la Consob scrive ai «grandi soci»

FRANCO BRIZZO

■ ROMA. Comit-Credit: continua l'«inchiesta» della Consob dopo la «presa di potere» degli alleati di Mediobanca sulle due ex banche dell'Iri. Il presidente della Consob, Enzo Berlanda, ha infatti inviato una lettera ai principali azionisti italiani ed esteri delle due banche da poco privatizzate con la richiesta formale - a quanto si apprende - di fornire alla Commissione informazioni dettagliate sulle modalità di acquisto delle partecipazioni nelle due banche. Le lettere sono state inviate alla fine della settimana scorsa e stanno pervenendo negli uffici delle società interessate.

I colloqui di Berlanda

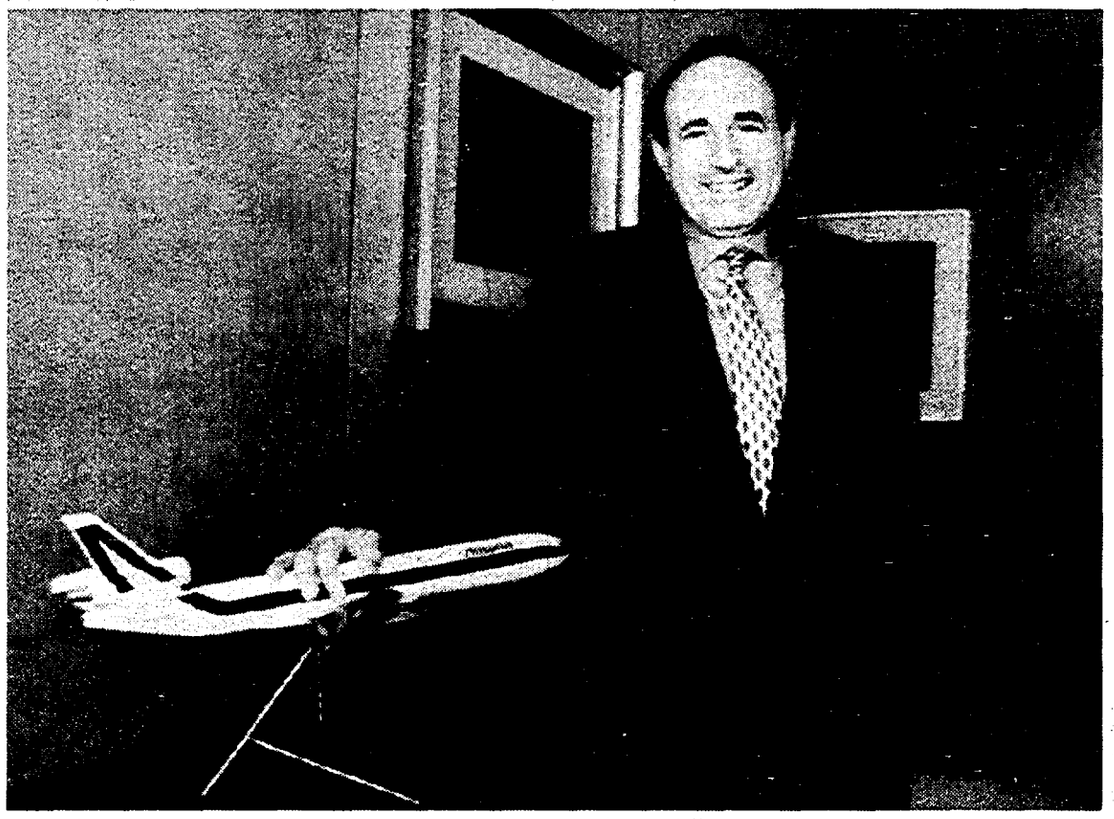
La decisione della Consob di approfondire le indagini sull'acquisto delle quote di Comit e Credit è stata presa al termine di una settimana caratterizzata da una fitta serie di colloqui con i vertici vecchi e nuovi delle due banche. Lunedì 2 maggio Berlanda aveva ascoltato l'ex presidente della Comit Sergio Siglienti e l'attuale vicepresidente e amministratore delegato Luigi Fausti, il giorno successivo l'ex presidente del Credit Natalino Irti e il nuovo vicepresidente e amministratore delegato Egidio Giuseppe Bruno. Al centro dei colloqui ci sarebbe stata la ricostruzione delle operazioni che hanno portato al nuovo assetto di controllo delle ex Bin. Anche alla luce del decreto sulle privatizzazioni (in scadenza a fine maggio) che prevede l'opa (offerta pubblica d'acquisto) obbligatoria nel caso si creino nelle società privatizzate, entro due anni dal collocamento, patti di sindacato o di consultazione tra i soci.

Generali: cresce Pesenti

Intanto, nella «galassia Mediobanca» si fanno più stretti i rapporti e gli intrecci fra i vari alleati. È di ieri la notizia che la Franco Tosi (società controllata dal gruppo Pesenti, azionista del Credit) ha acquisito per 19 miliardi nei primi mesi del '94 il 12,5% del capitale della Promotex, società che detiene un partecipazione stabile (sotto forma di warrant) di circa l'1% nelle Generali. Intanto la Falck ha ridotto notevolmente la quota nella Franco Tosi portandola dal 18 al 11,9%. Le operazioni sono state rese note nel corso dell'assemblea straordinaria della Tosi che ha approvato l'aumento di capitale da 18 a 25,9 miliardi.

La Promotex è registrata tra le «collegate» nel bilancio Mediobanca. La banca d'affari possiede infatti il 13% (più un altro 2% tramite la controllata Sade Finanziaria) della società che ha un capitale di 100 miliardi e la sede in via Filodrammatici.

L'aumento di capitale approvato ieri consentirà alla Tosi di raccogliere tra i 130 e i 145 miliardi di lire ed è destinato - ha spiegato il presidente della società, Jacques Conseil - a sostenere nuove iniziative allo studio, lo sviluppo delle partecipate e a cogliere le opportunità di mercato. Italmobiliare ha assicurato la sottoscrizione della quota di competenza per un esborso di 80 miliardi. La Falck invece - ha riferito Conseil agli azionisti - non ha ancora manifestato le proprie intenzioni. Sul recente investimento nel Credit (il 3% per 122 miliardi), Conseil ha ribadito «la piena sintonia con il management». La quota è stata trasferita la scorsa settimana, per motivi fiscali, dalla Franco Tosi International alla Franco Tosi Industriale. Sempre le scorse settimane la Tosi ha ceduto il pacchetto di Italcementi risparmio in portafoglio con una plusvalenza di 14,2 miliardi e le residue azioni Finmeccanica (1,19 milioni) con un guadagno di 1,5 miliardi. A fine aprile il gruppo Franco Tosi presentava una situazione finanziaria netta positiva per 226 miliardi.



Renato Riverso, presidente Alitalia

Nel '93 persi 345 miliardi. In arrivo la lista degli esuberi

Alitalia, resa dei conti Ecco la cura Schisano

GILDO CAMPESATO

■ ROMA. Un bilancio così avrebbero preferito non firmarlo, lasciando che ad assumersene la responsabilità fossero i loro predecessori, Giovanni Bisignani e Michele Principe. Ma l'amministratore delegato Roberto Schisano ed il presidente Renato Riverso, a due mesi dal loro insediamento alla testa di Alitalia non hanno potuto sottrarsi alla resa dei conti del 1993, su cui pure non hanno alcuna responsabilità. Il bilancio varato ieri dal consiglio di amministrazione parla per la capogruppo di una perdita di 345,6 miliardi, 16 miliardi peggio del '92. Sono dolori anche con le cifre del consolidato: 343 miliardi di perdita (+ 17,6 miliardi). Tutto questo nonostante il fatturato sia cresciuto del 9,8% a 5.904 miliardi. La ripresa del traffico passeggeri, confermata anche dai primi mesi di quest'anno, non porta dunque sollievo ai conti del gruppo: la guerra delle tariffe comprime inesorabilmente i ricavi. Per di più, i volumi di traffico crescono soprattutto sulle rotte internazionali (+ 5,3%) dove più forte è la concorrenza sui prezzi. Invece, il traffico domestico, assai più remunerativo, ha registrato una riduzione del 10%. I primi tre mesi dell'anno, poi, non hanno fatto che confermare la picchiata. Le perdite sono salite di altri 190 miliardi. Come dire che superano il terzo del capitale (975 miliardi, più 81 di riserve). Ovvero, se non migliora rapidamente la gestione e non arriva la promessa ricapitalizzazione, si rischia di imboccare un via senza ritorno verso l'abbattimento del capitale, il contrario di quel di cui Alitalia ha bisogno. Intanto, l'indebitamento complessivo a fine marzo '94 è esploso a 1.895 miliardi.

Si potrà uscire da questa strettoia? È quel che promettono i nuovi capi di Alitalia. Proprio ieri, non a caso in coincidenza col varo dei dati del bilancio, il consiglio di amministrazione ha fatto proprie le linee guida del piano di riassetto messo a punto da Schisano. Si tratta di un documento molto agile, una ventina di cartelle in tutto, con un ricco accompagnamento di tabelle. Lo stile, dunque, è quello molto asciutto delle società multinazionali da cui non a caso provengono Schisano e Riverso: poco spazio per la «filosofia», molta attenzione al cuore dei problemi. Per il momento, gli interventi specifici di risanamento rimangono top secret. Si sa che vi saranno molti più esuberi di quelli annunciati a suo tempo da Bisignani (800 unità) e che verranno chiesti ai lavoratori, soprattutto quelli dell'aria, sacrifici salariali e normativi. Qualcosa di più preciso si saprà domani quando i dettagli del progetto verranno illustrati ai sindacati.

«Vogliamo assicurare ad Alitalia un ritorno ad apprezzabili livelli di redditività in una prospettiva di breve-medio termine», fa sapere un comunicato della compagnia di bandiera. L'obiettivo, si afferma, è di «confrontarci con successo sui mercati avendo solidamente acquisito quelle capacità di flessibilità operativa divenute ormai il proincipale fattore di successo di un vettore».

Sono otto i principali capitoli della ricetta Schisano. Innanzitutto, una «decisa azione» di miglioramento del servizio alla clientela che negli ultimi tempi ha perso parecchi colpi. Più attenzione alle esigenze dei viaggiatori, ma anche la ridefinizione dell'intera rete. Si va ai tagli delle rotte? Alitalia parla piuttosto di «significativo potenziamento delle frequenze» e di «sviluppo dell'attività regionale». In questo quadro si punterà sul rilancio dell'attività nel Nord Italia a partire dagli scali milanesi. Verrà ridefinita la questione delle partecipate (a partire dall'Ati) ed anche l'uso della flotta sarà passato al setaccio. Sono previsti inoltre un «deciso intervento sulle spese generali» e una ridefinizione delle regole di impiego dei naviganti. E gli organici? Si annuncia una «sensibile riduzione» accompagnata da un riesame dell'assetto organizzativo.

Telecom Italia Un rinvio in attesa di Berlusconi

Si terranno in seconda convocazione, giovedì 19 maggio, le assemblee di Sip, Italcable, Iritel, Telespazio e Sirm che dovranno dare vita a Telecom Italia, il futuro gestore unico dei telefoni. La prima data fissata era per mercoledì. «Si tratta – spiegano alla Stet, – di un atto di doverosa attenzione verso il nuovo esecutivo». Se il rinvio «non modifica l'iter procedurale nè il riassetto delle telecomunicazioni», può invece modificare il gioco delle nomine. Se la presidenza Pascale appare un punto fermo, potrebbe riaprirsi il balletto dei poteri e degli amministratori delegati.

Crescono utile e fatturato. Fusione con Italsiel, Agrisiel, Tecsiel

Finsiel controcorrente

■ ROMA. «Eh sì, è stata proprio un'annata positiva»: ha l'aria soddisfatta Vittorio Di Stefano, presidente della Finsiel. Nonostante il 93 si sia dimostrato un altro anno nero (il volume d'affari globale del settore è sceso dell'1,8%), il gruppo informatico della Stet può vantare un fatturato di 1.609 miliardi, in crescita del 9.2%. Anche l'utile netto prende l'abbrivio balzando a quota 52,8 miliardi (+ 45%).

Accantonato con soddisfazione un '93 difficile, Finsiel guarda al futuro con fiducia. «Nel prossimo quadriennio il settore dovrebbe conoscere una crescita media attorno al 7% – azzarda Davoli – Noi puntiamo di fare meglio, migliorando anche il trend di quest'anno». In attesa che la crescita torni a fiorare sistematicamente le due cifre, il gruppo informatico della Stet dà il via all'operazione compattamento. Da finanziaria, la Finsiel spa diventerà la capogruppo operativa. Entro la fine del mese avverrà la fusione per incorporazione di Italsiel, Agrisiel, Tecsiel. Ad operazione avvenuta, la Stet controllerà il 74% di Finsiel spa (ora ha l'83%). Gli altri principali azionisti saranno Banca d'Italia (14,4%), Ibm (2,7%), Olivetti (1,6%). Una premessa per la quotazione in Borsa? «Il nostro compito è valorizzare gli asset che ci sono affidati. Il resto dipende dall'azionista», risponde Davoli.

Cambierà anche la struttura organizzativa. Il settore della pubblica amministrazione verrà articolato attorno ad «unità d'affari» quali contabilità pubblica, territorio, istruzione, sanità, amministrazione locale. Verrà inoltre costituita un'«area imprese» per esplorare nuove fasce di mercato. «Di qui l'esigenza di un nuovo sistema professionale in cui i tradizionali ruoli vengano ripensati – spiega Davoli – Nei prossimi anni il personale Finsiel non sarà costituito solo da specialisti del software, ma anche da esperti di transazioni bancarie, di gestione ospedaliera, di polizze assicurative, di grande distribuzione». Ma intanto l'operazione compattamento non rischia di dar vita ad esuberi del vecchio personale? «No – assicura l'amministratore delegato – Non pensiamo a licenziamenti o a riduzioni di manodopera come hanno fatto altri. Il problema verrà affrontato senza interventi traumatici ma con la mobilità interna, riconvertendo il personale ad un rapporto più diretto col mercato».

Nei progetti di Davoli c'è la consumazione del matrimonio tra informatica e telecomunicazioni: «È un binomio dalle grandi prospettive», afferma Davoli. Per il momento, però, siamo ancora alle dichiarazioni di principio. Anche perchè non è ancora chiaro cosa la Stet intenda fare della propria società di informatica. Anche il prospettato sviluppo internazionale rimane per ora sostanzialmente nel limbo delle buone intenzioni. Del resto, nel recente viaggio negli Stati Uniti dei vertici Iri e Stet quello della Finsiel è stato un problema accantonato. E le nozza con l'Ois di De Benedetti? Pare proprio storia del passato.

□ G.C.

Telefonini Sip

Superleggeri e primi in Europa

■ ROMA. Con il lancio di quattro nuovi telefonini ancor più piccoli (tre di questi hanno dimensioni che vanno dai 13 ai 16 centimetri di lunghezza, per 5 di larghezza) leggeri (da 200 a 220 grammi) e potenti la telefonia cellulare in Italia approda alla quarta generazione. Sui nuovi modelli tascabili, sviluppati insieme alle aziende costruttrici (Nokia, Nec ed Ericsson), la Sip (diventata primo gestore del cellulare in Europa), ha trasferito in fase di progettazione la propria conoscenza del mercato italiano. Tre dei quattro nuovi modelli, Il Cityman 500 della Nokia, l'Et 237 dell'Ericsson ed il P7 della Nec, oltre a vantare le citate ridotte dimensioni, sono dotati di elevata capacità di memoria ed i diversi kit di interfaccia disponibili permettono la trasmissione dati e la conversazione a mani libere. La nuova gamma è completata da un terminale Gsm, il «2110» Nokia.

Banco di Napoli

Revocata l'interdizione a Ventriglia

■ NAPOLI. Il Tribunale del Riesame di Napoli ha revocato il provvedimento interdittivo di sospensione dalla carica di presidente del Banco di Napoli spa, adottato dal Gip nei confronti di Ferdinando Ventriglia. La misura cautelare era stata richiesta dai magistrati della Procura di Napoli, i quali ipotizzavano nei confronti di Ventriglia il reato di abuso d'ufficio. Secondo l'accusa, avrebbe concordato con altri amministratori del cda del banco, la designazione di Roberto Marrama a vice presidente della fondazione-istituto di diritto pubblico (il maggiore azionista della Spa). In conseguenza del provvedimento interdittivo l'assemblea dei soci del banco il 29 aprile scorso aveva provveduto a sostituire Ventriglia, già designato alla carica di presidente, con Luigi Coccioli.

LETTERE

«Parlamento Europeo e diritto-dovere di "pronunciarsi"»

Caro direttore,

sono un parlamentare europeo del gruppo dei Verdi. Le scrivo a proposito del nostro voto di mercoledì 4 maggio, sull'ormai celebre paragrafo relativo al governo italiano. Le scrivo a titolo personale, perché ognuno di noi affronta questa delicata questione con diverse sfumature che hanno il diritto di essere rispettate. Ci sono tre questioni che vorrei affrontare. La prima si riferisce al pericoloso concetto tanto evocato in questi giorni dell'ingerenza. Io credo che il Parlamento Europeo non solo avesse il diritto di esprimere il proprio parere sulle possibili sorti di un governo membro dell'Unione Europea, ma ritengo che ne avesse il dovere. Il Parlamento Europeo è l'istituzione comunitaria che rappresenta il popolo europeo, è l'unica ad essere eletta a suffragio universale dai cittadini europei e la sua preoccupazione rappresenta la preoccupazione delle donne e degli uomini dell'Europa. L'Italia è tra i fondatori della Comunità Europea, ha firmato nel 1957 un patto fondato sui valori fondamentali emersi dalla lotta antifascista e antinazista. L'Italia vi è entrata per ricostruire un continente democratico e di pace. Questi valori fondano il patto che ci tiene legati da 40 anni, prima a 5, poi a 11 paesi del nostro continente. L'Italia ha contribuito a costruire questo progetto e ne ha anche beneficiato.

Io credo nell'Europa, credo nella condivisione e nella compenetrazione di paesi che hanno radici comuni antiche. Peranto non accetto che si parli di ingerenza quando i nostri partners esprimono preoccupazione per quello che può succedere in un paese con cui lavorano e collaborano a 40 anni e che ha ampiamente beneficiato della loro solidarietà. Vorrei poi ricordare, per chi non lo sapesse, che il Parlamento Europeo si permette di esprimersi continuamente sulla situazione politica dei paesi di tutto il mondo: abbiamo criticato la Cina per la violazione dei diritti dell'uomo, abbiamo condannato il Sud Africa e fatto richieste al governo di Israele. Perché mai i rappresentanti del popolo europeo non potrebbero chiedere garanzie affinché i valori che fondano l'Unione Europea siano rispettati da un paese membro? La seconda questione si riferisce all'aspetto formale, all'inopportunità del linguaggio usato, alla democraticità delle elezioni italiane. Si tratta forse di osservazioni tutte fondate, ma la questione centrale è che si è voluto lanciare, in quest'epoca di arida real politik, un messaggio ideale; si è voluto dire che l'Europa non si dimentica quel che è successo, che la democrazia ha anche permesso a Hitler di salire al potere, che c'è una soglia che non può essere oltrepassata. Le rassicurazioni che giungono dall'Italia sul nuovo volto della nostra estrema destra non convincono. I miei colleghi europei sanno che uno degli europarlamentari del Msi è un ex repubblichino, i miei colleghi sanno che AN non è solo il sedicente Chirac italiano Fini, ma che è anche Buontempo che, mentre noi votavamo con tanto scandalo, arrivava all'aggressione fisica in Campidoglio, contro ogni regola democratica del dibattito. Il mondo si è rimpicciolito, le informazioni circolano, ci si conosce. E i miei colleghi sanno che una formazione politica come AN, la cui dirigenza forse sta tentando un'operazione diversa, si porta dietro un movimento violento, razzista ed aggressivo. Devo ricordare comunque che tutti i giornali stranieri hanno parlato delle proposte di AN sul Trattato di Osimo e che questo non ha rassicurato nessuno. Tutto questo per dire che l'Europa si preoccupa per noi, ma anche per se stessa.

E se si può discutere sull'opportunità politica di un'iniziativa tanto clamorosa, ritengo che vi sia almeno un aspetto incontestabilmente positivo: che in questi due giorni l'opinione pubblica italiana si è resa conto di essere inserita in un contesto internazionale, che siamo membri di un'Unione politica e che noi politici, ma con noi anche il potere dell'informazione, dovremmo smettere di guardarci solo l'ombelico. Dieci minuti prima di questo celebre voto, il Parlamento Europeo aveva dato il proprio assenso all'ingresso di altri quattro stati nell'Unione Europea. Dieci minuti prima tutti noi ci siamo alzati ad applaudire questo momento storico e commovente in cui ci siamo sentiti parte di una grande casa comune e di un grande progetto. Di questo nessuno ha parlato. Vorrei chiudere con un'ultima osservazione. Io sono molto preoccupato per quello che sta accadendo nel nostro paese, sono preoccupato perché i pericoli vengono da molte parti: se c'è un pericolo ideologico che proviene dall'estrema destra, invito tutti a non abbassare la guardia sui pericoli concreti che vengono dalle altre due forze governative. Professionisti pubblicitari e neofiti del costituzionalismo si apprestano a mettere mano al nostro patto fondante, la Costituzione della Repubblica italiana, a modificare regole e principi. Stiamo attenti a non distogliere la nostra attenzione e quella dei cittadini dalla vera battaglia che dovremo combattere.

Virginio Bettini
Strasburgo

«La Corte dei Conti (dopo 11 anni) mi condanna a pagare»

Cara Unità,

sono un giovane ex carabiniere al quale è capitato un incidente che ancora mi turba e le cui conseguenze, sul piano legale, non riesco a spiegare e ad accettare. Il 13 luglio del 1983, in servizio quale carabiniere effettivo presso la Stazione CC Lido di Roma, durante un'operazione di pattugliamento, essendo in atto un controllo dell'identità di due giovani alla guida di una motocicletta sospettati di spaccio, dalla mia arma in dotazione (una M/12), è partito accidentalmente un colpo che ha ucciso uno dei due giovani fermati. Processato, sono stato condannato ad un anno di reclusione, pena sospesa ed in seguito amnistiata. Pensavo di aver chiuso il mio debito con la giustizia – debito contratto non per mia volontà, in quanto mi trovavo in quel posto ed in quel momento e con quell'arma non per mia decisione e per mia scelta, ma perché comandato a farlo nell'interesse della difesa dell'ordine pubblico e dello Stato –, ma a distanza di 11 anni la Corte dei Conti del Lazio mi richiede il versamento in favore del ministero degli Interni di lire 99.920.000. A parte il fatto che non disponga di una simile somma e temo di non poterne disporre nemmeno per il futuro in quanto per me, come per tutti i giovani meridionali le prospettive occupazionali sono inesistenti, mi chiedo: è giusto che un giovane ex militare, per un incidente capitatogli, venga messo di fronte ad una prospettiva alla quale non può in nessun caso far fronte? Perché lo Stato che pretende tanti soldi da me, e somme irrisorie o addirittura ridicole dai tangentisti di Mani Pulite, non chide una somma adeguata alle mie reali possibilità? Perché non mi si assume per mettermi nelle condizioni di provvedere agli alimenti di mia figlia e per estinguere, ratealmente, il debito? Possibile che la classe politica e nessun parlamentare si sia ancora fatto carico dei problemi nei quali si vengono a trovare, come me, tante altre persone e che quindi non sia stato previsto nulla a livello legislativo?

Luigi Maruca
San Bernardo (Catanzaro)

Precisazione

Caro direttore,

«l'Unità» di sabato 7 maggio, riprendendo testualmente un articolo del «Manifesto» sulla ipotetica candidatura del compagno Vitali a segretario del Pds, scrive che essa «indicherebbe una linea di continuità con il Pds, in contrasto con i fautori di una nuova svolta – i Salvati, i Cacciari, i Bassanini – che recida tutte le radici con la tradizione comunista italiana e dia vita a un "moderno" Partito democratico». Ho già scritto al «Manifesto» per contestare radicalmente quanto mi viene attribuito. Nulla di quello che ho detto o scritto consente di assimilare le mie idee e le mie posizioni a quelle sostenute dagli amici Cacciari e Salvati, di cui pure ho grande stima. Non penso che la partita della costruzione di un'opposizione forte, rigorosa e propositiva, e di una credibile alternativa di governo dei progressisti all'autoproclamato Polo delle libertà passi attraverso lo scioglimento del Pds. Con Cacciari ho anzi garbatamente polemizzato in una intervista pubblicata proprio dal «Manifesto». E, più in generale, le mie riflessioni sul voto e sulle prospettive della sinistra non sono diverse, nella sostanza, da quelle proposte da Achille Occhetto nella relazione all'ultima riunione della Direzione del Pds e nel recente forum all'«Unità»; o da D'Alema nell'articolo pubblicato sull'«Unità» di domenica.

Franco Bassanini

FINANZA E IMPRESA

CIRIO. Nuovo nome per la Cirio-Bertolli-De Rica la società dell'ex gruppo Sme passata all'inizio di marzo dall'Iri alla Sagrit la «operativa» ha cambiato denominazione in «Cirio-Polenghi-De Rica» mentre la FinCBD - la finanziaria quotata in Borsa che la controlla e che a sua volta fa capo alla Sagrit - dovrebbe diventare «Finanziaria Cirio and Partners»

CALTAGIRONE. Ricapitalizzazione in vista per la Caltagirone Spa Il cda ha convocato gli azionisti per il 25 giugno, per sottoporre una proposta di aumento del capitale, a pagamento, da 180 ad un massimo di 210 miliardi La Caltagirone ha intanto archiviato il 93 con 11 6 miliardi di utile che permetterà la distribuzione di un dividendo (invariato) di 110 lire per le azione ordinarie e di 130 per le risparmio Il portafoglio lavori alla fine del '93 era pari a circa 1 650 miliardi

CALCESTRUZZI. La Calcestruzzi ha ceduto per 7 miliardi l'intera partecipazione detenuta nella società Italmacchine pari all 84% La maggioranza del capitale il 65%, è ora in portafoglio alla finanziaria olandese Atela, già presente in Italia con diverse partecipazioni diversificate, mentre l amministratore delegato dell Italmacchine Lorenzo Medici, che deteneva già il 16% del capitale, è salito al 35%

BNC ASSICURAZIONI. La Bnc assicurazioni spa compagnia del gruppo Ferrovie dello Stato, ha chiuso il bilancio 93 con un utile lordo di 33,771 miliardi I premi emessi sono passati rispetto all esercizio precedente da 143 a 168 miliardi

ACFIS. L'assemblea di Acfis, associazione nazionale chimica fine e specialistà, che fa parte di Federchimica, ha confermato alla propria presidenza per il biennio '94-'95 Alessandro Di Mattia (Great Lakes Chemical) Costituita nel settembre 91 , Acfis rappresenta 110 aziende, che impiegano 11 500 addetti, fatturato 5 700 miliardi, di cui il 36% realizzato all estero

Mercato incerto, brillano gli assicurativi
Effetto Fondiaria per le Gaic: +24%

MILANO Seduta incerta e contrastata alla Borsa valori di Milano Il listino, con qualche eccezione, è rimasto inchiodato sui livelli di venerdì scorso a causa del «braccio di ferro» tra la tendenza rialzista (in vista del Governo) e la corrente ribassista che sta attraversando l'Europa e che ha prodotto perdite in tutte le altre Borse continentali A Parigi Londra, Francoforte e Madrid si è temuto molto più che a Milano per nuove tensioni, ed eventuali impennate, dei tassi d'interesse Secondo gli operatori, le vendite a Piazza Affari sono arrivate soprattutto dall estero mentre gli investitori domestici continuano ad alimentare la crescita dei prezzi A sostenere il mercato sono state le Generali (+ 0 99% a 47 301 lire in chiusura dopo un avvio cedente), all indomani dell annuncio dell'aumento di capitale gratuito I riflettori del mercato sono accesi da tempo sull'intero settore assicurativo In evidenza le Milano (+ per cento), le Sai (+ 3 56) le Fondiaria (+ 2,24), le Ras (+ 2 29) le Previdente (+ 2,57) L'indice Mib ha chiuso con un progresso dello 0,54% a 1 299 (+ 29,9% dall'inizio dell'anno), il Mibtel si è apprezzato dello 0,42% Scambi sempre elevati (1 488 miliardi di controvalore) anche se in lieve contrazione sui livelli di venerdì Ma le vere protagoniste del listino sono state le Gaic società che controlla La Fondiaria, che hanno registrato un maxi rialzo del 24 23% con 1,9 milioni di titoli passati di mano contro 3,4 di venerdì scorso

Tra i titoli guida, le Fiat hanno chiuso in calo dello 0,48% a 6 987 lire le Mediobanca sono salite dell 1 71 a 18 223 positive anche le Olivetti a 2 983 (+ 1 60), mentre le Montedison sono rimaste quasi invariate a 1 570 (+ 0,13) Deboli i valori bancari, con l eccezione delle Banco di Napoli richieste a 2 285 (+ 2,28%) Sul fronte dei telefonici, le Sip hanno ceduto l 1 a 4 572, le Stet hanno chiuso in flessione dell'1 96 a 6 047 Nel resto della quota, in evidenza le Autostrade To-Mi che hanno guadagnato l'8 63 a 13 778

CAMBI

	Ieri	Prec
DOLLARO USA	1590 48	1603 05
ECU	1847 62	1850,24
MARCO TEDESCO	958 99	960,20
FRANCO FRANCESE	279 84	280 16
LIRA STERLINA	2376 97	2398 16
FIORINO OLANDESE	854 09	855,23
FRANCO BELGA	46 59	46 64
PESETA SPAGNOLA	11 67	11 68
CORONA DANESE	245 01	245 41
LIRA IRLANDESE	2324 17	2331 96
DRACMA GRECA	6 51	6 52
ESCUDO PORTOGHESE	9,29	9 32
DOLLARO CANADESE	1153 78	1160.37
YEN GIAPPONESE	15 49	15 57
FRANCO SVIZZERO	1124 81	1128 35
SCELLINO AUSTRIACO	136 37	136 56
CORONA NORVEGESE	221 04	221 40
CORONA SVEDESE	207,30	207,85
MARCO FINLANDESE	295 13	295 90
DOLLARO AUSTRALIANO	1140 37	1148 59

INDICE MIB

Indice	valore	prec	var %
INDICE MIB	1299	1292	+ 0 54
INDICE MIBTEL	12854	12800	0 42
ALIMENTARI	1475	1469	+ 0 41
ASSICURATIVE	1215	1190	+ 2 10
BANCARIE	1152	1147	+ 0 43
CARTARIE EDITORIALI	1259	1252	+ 0 56
CEMENTI	1435	1449	-0 97
CHIMICHE	1408	1405	0 21
COMMERCIO	1333	1330	+ 0 23
COMUNICAZIONI	1267	1278	-0 86
ELETTROTECNICHE	1294	1282	+ 0 94
FINANZIARIE	1437	1433	+ 0,28
IMMOBILIARI	1444	1422	+ 1 55
MECCANICHE	1488	1482	+ 0 40
MINERARIE	1665	1657	+ 0 48
TESSILI	1102	1113	-0 99
DIVERSE	1262	1259	+ 0,24

FONDI D'INVESTIMENTO

AZIONARI	Ieri	Prec.
ADRIATIC AMERIC F	17 734	17 905
ADRIATIC EUROPE F	18 153	18.261
ADRIATIC FAR EAST	15.028	15.023
ADRIATIC GLOBAL F	18 451	18.532
AMERICA 2000	13 944	14 135
ARCA AZ IT	20.543	20 024
ARCA VENTISETTE	19 101	18 829
AUREO GLOBAL	12 940	12 779
AUREO PREVIDENZA	23.323	22 824
AZIMUT BORSE INT	12 648	12 718
AZIMUT GLOB CRESC	17 479	17 150
AZIMUT TREND	15 765	15.683
BAI GEST AZ	11 135	11 056
BN MONDIALFONDO	15.239	15 171
CAPITALGEST AZ	17 471	17 1"8
CAPITALGEST INT	12 790	12 879
CAPITALRAS	19 567	19 051
CARIFONDO ARIETE	16.130	16.074
CARIFONDO ATLANTE	16.604	16 752
CARIFONDO DELTA	27 099	26.406
CENTRALE AME DLR	7,546	7 569
CENTRALE AME LIRE	12 098	12 246
CENTRALE CAPITAL	22 845	22.261
CENTRALE E OR LIR	12 229	12 228
CENTRALE E OR YEN	785,37	777 368
CENTRALE EUR ECU	9,478	9,423
CENTRALE EUR LIRE	17.538	17 566
CENTRALE GLOBAL	18.506	18.558
CISALPINO ACTION	10 196	10 184
CISALPINO AZ	15.476	15 045
COOPINVEST	14 259	13.930
CORONA FERREA AZ	11.354	11 039
CRISTOFOR COLOMBO	18 747	18 988
EPTAINTERNATIONAL	16.659	16.734
EURO ALDEBARAN	18.340	17 933
EURO JUNIOR	20 983	20 875
EUROMOB CAPITAL F	17 189	17 232
EUROMOB RISK F	22 735	22,231
EUROPA 2000	17 032	16 990
FIDEURAM AZIONE	14.691	14 752
FINANZA ROMAGEST	14 106	13.765
FIORINO	37.432	37 018
FONDERSEL AM	10 847	10 941
FONDERSEL EU	11 622	11 690
FONDERSEL IND	11 982	11 695
FONDERSEL OR	12 832	12 817
FONDERSEL SERV	14 455	14 146
FONDICRI INT	20.227	20.305
FONDICRI SEL IT	20.335	19 759
FONDINVEST TRE	18 098	17 705
GALILEO	15.274	14 930
GALILEO INT	13.563	13.583
GENERCOMIT CAP	14 651	14 414
GENERCOMIT EUR	17 512	17 627
GENERCOMIT INT	19 140	19.215
GENERCOMIT NOR	18.897	18.948
GEODE	15.900	15.891
GEPOCAPITAL	17 552	17 165
GESFIMI INNOVAZ	9 948	10 010
GESTICREDIT AZ	17 133	17 158
GESTICREDIT BORS	18 110	15.626
GESTICREDIT EURO	15.629	15.625
GESTIELLE A	12 204	12 101
GESTIELLE I	16.127	16.068
GESTIFONDI AZ INT	15.915	15.893
GESTIFONDI AZ IT	13 114	12 783
GESTNORD AMBIENTE	9 487	9 549
GESTNORD AMER DLR	9,55	9,632
GESTNORD BANKING	9 474	9 490
GESTNORD F E YEN	972,063	965,671
GESTNORD PZA AFF	11 417	11 142
IMIEAST	16.007	15.983
IMIEUROPE	15.745	15.831
IMINDUSTRIA	13.323	13.230
IMITALY	20 295	19 727
IMIWEST	14 763	15.011
INDUSTRIA ROMAGES	15 023	14 688
INTERB AZIONARIO	26.692	26.182
INVESTIMESE	16 540	16.595
INVESTIRE AMERICA	17 887	18.146
INVESTIRE AZ	18.468	17 963
INVESTIRE EUROPA	15 219	15.287
INVESTIRE INT	13 907	13 987
INVESTIRE PACIFIC	17 677	17 677
LAGEST AZ INTERN	15 287	15.338
LAGEST AZION IT	27 467	26.751
LOMBARDO	21 906	21 472
MEDICEO AZ	11 216	11 214
MEDICEO NV FRONT	9 954	9.998
MEDICEO PZ AFFARI	10 115	9 871
ORIENTE 2000	21 776	21 694
PERFORMANCE AZ	13.390	13.405
PERSONALF AZ	15 878	15.877
PHARMACHEM	13 498	13 547
PHENIXFUND TOP	14.193	13.889
PRIME M AMERICA	15 892	16 074
PRIME M EUROPA	20 897	20 931
PRIME M PACIFICO	19 380	19 286
PRIMECAPITAL	45 255	44 525
PRIMECLUB AZ	15 430	15 181
PRIMEGLOBAL	17 337	17 409
PRIMEITALY	17 686	17 191
PRIMEMEDITERR	15.644	15.463
PROFES GEST INT	17 117	17 158
PROFES GEST IT	21 429	20 892
QUADRIFOGLIO AZ	17 229	16.844
RISP ITALIA AZ	17 936	17 579
RISP ITALIA CRE	15.400	14 957
S PAOLO H AMBIENT	16.308	16.487
S PAOLO H FINANCE	20 621	20 756
S PAOLO H INDUSTR	15 908	15.986
S PAOLO H INTERN	15 979	16 066
SALVADANAIO AZ	16 233	15 857
SOGESFIT BL CHIPS	15 374	15 425
SOGESFIT FIN	15.530	15.216
SVILUPPO AZ	20.965	20 446
SVILUPPO EQUITY	16 151	16 184
SVILUPPO INDITA	12 541	12 183
SVILUPPO INDICE	13 281	13 358
SVILUPPO INIZIAT	19 271	19 012
TALLERO	10 004	9 882
TRADING	10 210	10 001
TRIANGOLO A	15 157	15 122
TRIANGOLO C	13 960	14 156
TRIANGOLO S	17 420	17 433
VENETOBLUE	15 073	14 723
VENETOVENTURE	15.744	15 536
VENTURE TIME	15 950	15 966
ZETASTOCK	15 560	15 642
ZETASWISS	18 963	19 281
BILANCIATI		
AMERICA	21 693	21 211
ARCA BB	33.891	33.494
ARCA TE	17 449	17 489
ARMONIA	13 931	13 979
AUREO	28 890	28 516
AZIMUT	20 848	20 693
AZZURRO	29.366	28 865
BN MULTIFONDO	13 010	12 819
BN SICURVITA	19 601	"9 323
CAPITALCREDIT	19 128	18 803
CAPITALFIT	24 118	23 734
CAPITALGEST BIL	23 860	23 541
CARIFONDO LIBRA	33 719	33 094
CISALPINO BILAN	19 985	19 717
COMIT DOMANI	10 036	10 036
CORONA FERREA	16 198	16 089
CT BILANCIATO	17 561	17 359
EPTACAPITAL	18 525	18 274
EURO ANDROMEDA	29 770	29 279
EUROMOB STRAT F	18 851	18 533
FIDEURAM PERFORM	11 391	11 318
FONDATTIVO	13 231	13 044
FONDERSEL	47 986	47 541
FONDICRI DUE	15 515	15 355
FONDINVEST DUE	25 837	25.441
FONDO CENTRALE	25 115	24 670
GENERCOMIT [illegible]	30 532	30 155
GEPOREINVEST	17 139	16.890
GEPOWORLD	13 048	13 064
GESFIMI INTERNAZ	14 596	14 635
GESTICREDIT FIN	17 016	17 033
GESTIELLE BI	14 269	14 185
GIALLO	13 597	13.338
GRIFOCAPITAL	20 719	20 369
IMICAPITAL	33 784	33 497
INTERMOBILIARE F	17 948	17 740
INVESTIRE BIL	16 711	16 455
INVESTIRE GLOBAL	13.950	14 045
MIDA BIL	14 163	13.950
MULTIRAS	28 543	28 209
NAGRACAPITAL	22 910	22 523
NORDCAPITAL	16 330	16 180
NORDMIX	15 942	16 047
OCCIDENTE	16 318	10 366
ORIENTE	10 089	10 080
PHENIXFUND	17 741	7 456
PRIMEREND	30.727	30.344
PROFES RISPARMIO	20 218	19 773
PROFESSIONALE	57 300	56.842
QUADRIFOGLIO BIL	19 480	19 188
QUADRIFOGLIO INT	9 653	9 651
REDDITOSETTE	27 253	27 224
RISP ITALIA BIL	25 680	25.340
ROLOINTERNATIONAL	14 519	14 508
ROLOMIX	16.033	15 771
SALVADANAIO BIL	19 427	19 128
SPIGA D ORO	18.221	17 938
SVILUPPO EUROPA	18 004	18 007
SVILUPPO PORFOLIO	26 248	26 030
VENETOCAPITAL	15 186	14 928
VISCONTEO	30 611	30 102
OBBLIGAZIONARI		
ADRIATIC BOND F	18 424	18 649
AGOS BOND	10 768	10 766
AGRIFUTURA	18.475	18 452
ARCA BOND	13 593	13.624
ARCA MM	15 531	15 519
ARCA RR	13 059	13 045
ARCOBALENO	16.715	16.798
AUREO BOND	10 874	10 928
AUREO RENDITA	20 199	20 141
AZIMUT GARANZIA	14 751	14 742
AZIMUT GLOB RED	15 723	15 731
AZIMUT REND INT	10 300	10 367
BAI GEST MONETA	10 878	10 866
BN CASH FONDO	14 288	14 277
BN RENDIFONDO	11 869	11 848
BN SOFIBOND	9 862	9 887
CAPITALGEST MON	11 526	11 522
CAPITALGEST REND	13 034	13 020
CARIFONDO ALA	13 483	13 475
CARIFONDO BOND	12 002	12 014
CARIFONDO CARICAL	10 143	10 133
CARIFONDO CARIGE	12 326	12 322
CARIFONDO LIREPIU	16 880	16 875
CENTRALE CASH CC	11 526	11 523
CENTRALE MONEY	16 369	16 448
CENTRALE REDDITO	21 161	21 130
CISALPINO BOND	9 562	9 603
CISALPINO CASH	10 176	10 165
CISALPINO REDD	14 092	14 066
COOPREND	10 985	10 981
COOPRISPARMIO	NQ	NQ
CT RENDITA	12 099	12 089
EPTA 92	15 192	15.225
EPTABOND	22 830	22 886
EPTAMONEY	17 047	17 060
EURO ANTARES	13 389	13 360
EURO VEGA	11 533	11 523
EUROMOB BOND F	14 306	14 364
EUROMOB MONETARIO	12 751	12 749
EUROMOB REDDITO	15 114	15 067
EUROMONEY	12 067	12 090
FIDEURAM MONETA	17 643	17 638
FIDEURAM SECURITY	11 452	11 463
FONDERSEL CASH	10 079	10 076
FONDERSEL INT	14 141	14.248
FONDERSEL REDD	14 150	14 148
FONDICRI MONETAR	16 713	16 714
FONDICRI PRIMO	11 689	11 685
FONDIMPIEGO	19 8"0	19 935
FONDINVEST UNO	12 853	12.826
FONDOFORTE	12 608	12 602
GENERCOM AM DLR	5 482	5 512
GENERCOM AM LIRE	8 788	8 918
GENERCOM EU ECU	4 964	4 954
GENERCOM EU LIRE	9 185	9.234
GENERCOMIT MON	14 532	14 524
GENERCOMIT REND	11 540	11 521
GEPOREND	11 049	11 041
GESFIMI PIANETA	9 369	9 391
GESFIMI PREVIDEN	13 557	13 558
GESTICREDIT MON	15 530	15 525
GESTIELLE BO	12 637	12 684
GESTIELLE L	14 679	14 683
GESTIELLE M	11 110	11 105
GESTIFONDI MONETA	11 133	11 124
GESTIFONDI OB IN	9 385	9 385
GESTIRAS	31 814	31 773
GIARDINO	13 283	13.261
GLOBALREND	13 136	13.211
GRIFOREND	13 556	13 529
IMIBOND	16 375	16 549
IMIDUEMILA	20 920	20 903
IMIREND	15 363	15.368
INTERB RENDITA	25 216	25 210
INTERMONEY	12 534	12.578
INVESTIRE BOND	10 734	10 837
INVESTIRE MON	11 377	11 374
INVESTIRE OBB	23.234	23 194
ITALMONEY	12.220	12.228
LAGEST OBB INT	14.203	14.276
LAGEST OBBLIG IT	20.335	20.339
MARENGO	9 998	9 998
MEDICEO MONETARIO	10 032	10 025
MEDICEO OBB	10 608	10 671
MEDICEO REDDITO	10 028	10 016
MIDA OBB	18.228	18 189
MONETAR ROM	15 087	15 078
MONEY TIME	14 753	14 738
NAGRAREND	13 133	13 079
NORDFONDO	17 480	17 466
NORDFONDO AREA DL	9 892	9 954
NORDFONDO AREA MA	9 902	9 887
NORDFONDO CASH	10 131	10 124
OASI	13 477	13 498
PERFORMANCE MON	11 683	11 670
PERFORMANCE OBB	11 913	11 956
PERSONAL DOLLARO	10 327	10,333
PERSONAL LIRA	11 431	11 433
PERSONAL MARCO	10 393	10,376
PERSONALF MON	16 646	16 650
PHENIXFUND DUE	17 913	17 901
PITAGORA	13.271	13.259
PRIMARY BOND ECU	6,749	6,726
PRIMARY BOND LIRE	12 487	12 537
PRIMEBOND	18 714	18 770
PRIMECASH	12 539	12 514
PRIMECLUB OBBL	19 944	19 886
PRIMEMONETARIO	18 547	18 549
PROFES RED INT	9.293	9.355
PROFES RED IT	14.218	14.221
QUADRIFOGLIO OBB	16.797	16 752
RENDICREDIT	11 573	11.567
RENDIFIT	12 748	12 746
RENDIRAS	18 053	18 043
RISERVA LIRE	10 374	10 379
RISP ITALIA COR	15 977	15.997
RISP ITALIA RED	24 189	24 179
ROLOGEST	19 175	19 133
ROLOMONEY	12 446	12 439
S PAOLO H BONDS F	9 207	9.253
SALVADANAIO OBB	16 956	16.939
SCUDO	9 960	9 976
SFORZESCO	12.292	12.277
SOGESFIT BOND	10 512	10 580
SOGESFIT CONTOVIV	13 953	13 953
SOGESFIT DOMANI	18 461	18 426
SVILUPPO BOND	18.283	18.376
SVILUPPO EM MARK	9 940	10 042
SVILUPPO REDDITO	19 568	19 546
VASCO DE GAMA	14 707	14 766
VENETOCASH	14.216	14 208
VENETOREND	17 035	16 991
VERDE	11 443	11 424
FINA VALORE ATT	3669,72	3660,751
FINA VALUTA EST	1489,852	1471,668
SAI QUOTA	19667 00	19641,33
ESTERI		
CAPITAL ITALIA DLR (B)	46 28	46,62
FONDITALIA DLR (A)	86 77	85 95
INTERFUND DLR (B)	41 61	41,35
INT SECURITIES ECU (B)	32 18	32 24
ITALFORTUNE A LIT (A)	85811	85811
ITALFORTUNE B DLR (A)	12 08	12,06
ITALFORTUNE C DLR (O)	11 11	11 11
ITALFORTUNE D ECU (O)	10 98	10 98
ITALFORTUNE E LIT (O)	10487	10487
ITALFORTUNE F DLR (B)	9 49	9 49
RASFUND DLR (M)	31 38	31,54
ROM ITAL BONDS ECU (O)	109,56	109 12
ROM SHORT TERM ECU (M)	166 45	165 88
ROM UNIVERSAL ECU (B)	30 71	30,23
DM B PORTFOLIO DMK (O)	200 52	199 98
DM SHORT TERM DMK (O)	301 32	300 59
GERMAN INDEX DMK (A)	526 30	524 96
FRENCH INDEX FFR (A)	2050,49	2040 53
FRENCH BONDS FFR (O)	501 11	500 14
FR SHORT TERM FFR (O)	1002 31	998 84
FONDO TRE R LIT (O)	59393 00	58393 00

MERCATO AZIONARIO

	Prezzo	Var
A		
ABEILLE	86292	2,75
ACQ MARCIA	SOSP	—
ACQ MARCIA RNC	SOSP	—
ACQ POTABILI	11975	-0 29
ACQUE NICOLAY	7780	0,00
AEDES	14889	1,33
AEDES RNC	7916	0,96
ALITALIA	1357	-3 69
ALITALIA P	1079	1,03
ALITALIA RNC	1100	1,85
ALLEANZA	19454	3,32
ALLEANZA RNC	16263	3 29
AMBROVEN	4991	0,58
AMBROVEN R	3317	0,33
AMBROVEN RPR	3250	0 15
ANSALDO TRAS	7379	2 16
ASSITALIA	17783	1,99
ATTIVITA IMM	3574	1 30
AUSCHEM	SOSP	—
AUSCHEM RNC	SOSP	—
AUSILIARE	9050	1,12
AUTO TO-MI	13778	8,63
AUTOSTRADE P	2306	0,22
AVIR FIN	8000	2,30
B		
B AGRIC MIL	12000	0 00
B FIDEURAM	2184	-0,82
B LEGNANO	8476	0,24
B MERCANTILE	10374	3,53
B NAPOLI	2285	2,28
B NAPOLI RNC	1709	0 35
B ROMA	2174	0,65
B SARDEGNA RNC	16853	-0,63
B TOSCANA	3735	0,65
BASSETTI	10314	1,39
BASTOGI	200,7	4,59
BAYER	379000	-5,01
BCO CHIAVARI	4450	0,32
BENETTON	27316	-1,82
BENI STABILI	401	0,00
BERTO LAMET	11776	0,49
BNA	5179	3,62
BNA PRIV	2244	5,40
BNA RNC	1424	1,71
BNL RNC	16090	0,17
BOERO	9550	0,00
BON FERRARESI	23500	-2,08
BON SIELE	26952	0,87
BON SIELE RNC	6471	3,16
BREDA FIN	SOSP	—
BRIOSCHI	635	29,05
BURGO	11744	-0,44
BURGO PRIV	10452	0,00
BURGO RNC	12089	1,59
BUTON	6400	0,00
C		
C B D	1021	-0,10
CA SOT BINDA	526,2	2,79
CAFFARO	2992	4 07
CAFFARO RISP	3180	0,95
CALCESTRUZZI	13659	3,37
CALP	5414	-0,59
CALTAGIRONE	2626	1,90
CALTAGIRONE PR	2399	0,87
CALTAGIRONE RNC	2799	-0 04
CAMFIN	3375	-0,74
CANTONI	3343	1 00
CANTONI RNC	2870	-0,35
CEM SICILIANE	6920	1,62
CEM AUGUSTA	3546	1,37
CEM BARLETTA	6650	7,68
CEM BARLETTA RNC	4900	0,41
CEM MERONE	2552	6,24
CEM MERONE RNC	2076	1,42
CEM.SARDEGNA	7292	2,12
CEMENTIR	2432	1,63
CENTENARI ZIN	218	-3,24
CIGA	1196	0,00
CIGA RNC	1226	0,91
CIR	3006	4,12
CIR RNC	1808	2,73
CMI	4463	0,04
COFIDE	1859	3,11
COFIDE RNC	1383	1,47
COGEFAR	2591	1,93
COGEFAR RNC	2477	1,89
COMAU	3154	1,28
COMIT	5586	-0,64
COMIT RNC	5448	0,15
COMMERZBANK	350909	0,26
COSTA CR	4875	0,35
COSTA CR RNC	3129	-1,23
COSTA CR RNC PR	2950	0,00
CR BERGAMASCO	21233	-0,88
CR COMMERCIALE	6335	-0,71
CR FONDIARIO	5796	0 42
CR VALTELLINESE	18743	-0,18
CR LOMBARDO	3528	1,44
CREDIT	2619	-0,38
CREDIT RNC	2547	2 15
CUCIRINI	1550	16,89
D		
DALMINE	513	-0,60
DANIELI	12698	0 99
DANIELI RNC	7172	1,29
DATACONSYST	SOSP	—
DE FERRARI	6400	0,00
DE FERRARI RNC	2350	-0,72
DEL FAVERO	1940	1,78
E		
EDISON	8964	0,88
EDISON R	9046	3,51
EDITORIALE	1275	-0 47
ENICHEM AUGUSTA	3261	-0,58
ERICSSON	36102	0,88
ERIDAN BEG-SAY	258078	-0 67
ESPRESSO	5727	0,72
EUR MET LMI	1129	0,53
EUROMOBIL	3585	7 14
EUROMOBIL RNC	2014	0,55
F		
FAEMA	5578	2,92
FALCK	6347	0,43
FALCK RISP	7557	0,69
FATA ASS	20390	0,00
FERFIN	2443	0,25
FERFIN RNC	1557	5,70
FIAR	5826	2,63
FIAT	6987	-0,48
FIAT PRIV	4402	-0 52
FIAT RNC	4282	-0,28
FIDIS	7261	2,95
FIMPAR	886,7	0,00
FIMPAR RNC	459,9	0,00
FIN AGRO	10810	2,38
FIN AGRO R	9173	2 98
FINARTE ASTE	1505	0,40
FINARTE ORD	1615	1,44
FINARTE PRIV	660	0,92
FINARTE RNC	639 1	1 32
FINCASA	1736	-3 50
FINMECCAN	2241	0,31
FINMECCAN RNC	2349	0,04
FINREX	806	-3,36
FINREX RNC	1070	0,00
FISCAMBI	2800	0,00
FISCAMBI RNC	2100	0,00
FISIA	1394	3,18
FMC	1148	5,42
FOCHI	8350	1,78
FONDIARIA	17427	2,24
FORNARA	SOSP	—
FORNARA PRIV	SOSP	—
G		
GABETTI	2885	3,63
GAIC	1522	31,43
GAIC RISP	1257	15,11
GARBOLI	2569	18,94
GEMINA	1935	-0,15
GEMINA RNC	1495	0,20
GENERALI	47301	0,99
GEWISS	23300	1,14
GIFIM	1317	-0,15
GILARDINI	4171	3,14
GILARDINI RNC	2971	4,25
GIM	4281	2 49
GIM RNC	2297	0,70
GOTTARDO RUFF	1201	2 47
GRASSETTO	2512	2,99
I		
IFI PRIV	27954	1,66
IFIL	8334	0,75
IFIL RNC	4439	-0,05
IM METANOPOLI	1854	0,22
IMI	13150	-0,62
IND SECCO	SOSP	—
IND SECCO RNC	1360	0,00
INTERBANCA P	28800	-0,35
INTERMOBILIARE	3152	-0,28
IPI	11450	-0,43
ISEFI	752	-8,85
IST CR FONDIARIO	32650	0,00
ISVIM	5995	-0,08
ITALCABLE	10970	-0,32
ITALCABLE R	9142	1,93
ITALCEM	16879	-0,92
ITALCEM RNC	7985	0 19
ITALGAS	5951	0 47
ITALGAS PR	5801	0 19
ITALGEL	1531	-0,46
ITALMOB	51024	0 89
ITALMOB R	26892	1 03
J		
JOLLY HOTELS	8240	0 52
JOLLY RNC	11200	0 00
L		
LA FOND ASS	10083	6 08
LA GAIANA	4200	0,00
LATINA	7452	0 42
LATINA RNC	4792	8,34
LINIFICIO	1639	1 49
LINIFICIO RNC	1340	0 00
LLOYD ADR	17709	3,31
LLOYD ADR RNC	12803	3,78
M		
MAFFEI	4410	1 33
MAGNETI	1319	-0,23
MAGNETI RIS	1302	0 46
MAGONA	5900	0 00
MANDELLI	SOSP	—
MANIF ROTONDI	788	9,44
MARANGONI	5670	2 41
MARZOTTO	10990	2 29
MARZOTTO RIS	11100	3,02
MARZOTTO RNC	6583	2,30
MEDIOBANCA	18223	1 71
MERLONI	6489	0,71
MERLONI PR	6335	0,00
MERLONI RNC	3098	1,53
MERLONI RNC PR	2880	1,82
MILANO ASS	9994	2,74
MILANO ASS RNC	5438	1,86
MITTEL	1845	-0,65
MONDADORI	20900	1,87
MONDADORI RNC	14502	1,63
MONTEDISON	1570	0,13
MONTEDISON RIS	1814	3,66
MONTEDISON RNC	1254	0,24
MONTEFIBRE	1446	0 77
MONTEFIBRE RNC	1098	1,17
N		
NAI	711,5	15,77
NECCHI	1470	0,00
NECCHI RNC	1572	0,00
NUOVO PIGN	7028	5,94
O		
OLCESE	SOSP	—
OLIVETTI	2983	1,60
OLIVETTI P	3105	-1,15
OLIVETTI R	2291	1,42
P		
PACCHETTI	289,9	1,33
PAF	2111	0,00
PAF RNC EX W	1188	1,02
PARMALAT	2705	0 07
PARMALAT G	2671	0,04
PERLIER	665	3,91
PININFARINA	20240	4 85
PININFARINA RIS	18875	-0 66
PIRELLI SPA	3135	-0 2[illegible]
PIRELLI SPA R	2321	0,69
PIRELLI CO	5884	-0,07
PIRELLI CO RNC	2902	1,09
POL EDITORIALE	4750	-0,84
POP BERG C VAR	24617	2,20
POP BRESCIA	9582	0 44
POZZI GINORI	SOSP	—
PREMAFIN	2498	3,95
PREMUDA	1655	0,00
PREMUDA RNC	1230	0,00
PREVIDENTE	17950	2 57
R		
RAGGIO SOLE	988,6	3,86
RAGGIO SOLE RNC	900,1	3,29
RAS	32617	2,29
RAS RNC	19236	4,25
RATTI	4474	0,09
RCS PRIV	4209	-2 03
RECORDATI	9103	2,28
RECORDATI RNC	5141	0,80
REJNA	9000	0,72
REJNA RNC	41800	0 00
REPUBBLICA	4474	0 81
RINASCENTE	11412	0,36
RINASCENTE P	6341	2,97
RINASCENTE R	6479	0,47
RISANAMENTO	35600	1,42
RISANAMENTO RNC	17937	-0 63
RIVA FINANZ	5396	3 87
RODRIQUEZ	4320	2,86
ROLO	15957	0,28
S		
S PAOLO TO	11075	0 46
SAES GETT PRIV	13800	2,22
SAFFA	6573	1 61
SAFFA RIS	8700	0 07
SAFFA RNC	3975	-0 38
SAFILO	9290	-0 12
SAFILO RNC	9800	0 00
SAI	24819	3,56
SAI R	13474	3 97
SAIAG	3471	3 12
SAIAG RNC	1950	12 52
SAIPEM	4177	5 37
SAIPEM RNC	3022	2 09
SANTAVALER	1015	-3 33
SANTAVALER R PR	610 5	2,52
SASIB	9981	1,26
SASIB PRIV	SOSPOSOSPP	—
SASIB RNC	5991	1 59
SCHIAPPARELLI	3607	8 42
SCI	1213	0 41
SERFI	6470	2 10
SERONO	19365	0 68
SIMINT	SOSP	—
SIMINT PRIV	SOSP	—
SIP	4572	1 00
SIP RNC	3825	1 44
SIRTI	13443	0,38
SISA	1480	0 00
SME	3954	1,20
SMI METALLI	970 9	0 77
SMI METALLI RNC	859	0 98
SNIA BPD	2671	1 52
SNIA BPD RIS	2660	-0 60
SNIA BPD RNC	1493	0,34
SNIA FIBRE	1273	-4,29
SOGEFI	4863	-0 82
SONDEL	3053	-0 55
SOPAF	3949	1 03
SOPAF RNC	2674	0,22
SORIN	5785	1,57
STANDA	41000	0 02
STANDA RNC	15422	2,76
STEFANEL	5888	0 14
STET	6047	1 96
STET R	5133	-0 96
T		
TECNOST	3980	0 61
TEKNECOMP	873,3	0 15
TEKNECOMP RNC	603 6	1 38
TELECO	9360	-0 12
TELECO RNC	5894	-0 99
TERME ACQUI	1757	-1,46
TERME ACQUI RNC	911,8	-0,35
TEXMANTOVA	1345	-0,37
TORO	34868	1 84
TORO P	17704	2 03
TORO R	14922	4 05
TOSI	24400	0 55
TRENNO	3261	6 01
TRIPCOVICH	2246	3 45
TRIPCOVICH RNC	1398	5 43
U		
UNICEM	13734	5,30
UNICEM RNC	7686	-0 70
UNIONE SUBALP	15262	9 60
UNIPOL	13123	3 94
UNIPOL P	8603	1 45
V		
VETRERIE ITAL	4674	0,52
VIANINI IND	1420	0 71
VIANINI LAV	6026	2 89
VITTORIA ASS	9754	4,23
VOLKSWAGEN	515000	0 00
W		
WESTINGHOUSE	7469	1 27
Z		
ZIGNAGO	12033	1 42
ZUCCHI	10885	8 45
ZUCCHI RNC	5834	2 03

TITOLI DI STATO

Titolo	Prezzo	Diff
CCT ECU 26/05/94	99,25	0 75
CCT ECU 24/07/94	100 10	0 00
CCT ECU 30/08/94	100 50	0 00
CCT ECU 26/10/94	100 70	0 70
CCT ECU 22/11/94	101 00	0 00
CCT ECU 24/01/95	102 00	0 00
CCT ECU 27/03/95	103,80	0,00
CCT ECU 24/05/95	101 50	0 10
CCT ECU 29/05/95	104 10	0,00
CCT ECU 26/09/95	104,15	0 00
CCT ECU 26/10/95	105,00	-0 50
CCT ECU 22/02/96	103 95	0 45
CCT ECU 10/07/96	106 50	0 90
CCT ECU 22/11/96	106,60	-0,40
CCT ECU 23/03/97	113 50	0,00
CCT ECU 26/05/97	114 60	0 00
CCT ECU 25/06/98	102,60	0 00
CCT IND 01/09/94	100 00	-0 05
CCT IND 01/10/94	100,50	-0,05
CCT IND 01/11/94	100,25	-0,05
CCT IND 01/01/95	100 45	0,15
CCT IND 01/02/95	100,80	0 00
CCT IND 01/03/95	100,35	-0 15
CCT IND 01/03/95	100,40	-0,05
CCT IND 01/04/95	100,50	-0 10
CCT IND 01/05/95	100,70	0 00
CCT IND 01/05/95	100,65	0 00
CCT IND 01/06/95	100,80	-0 05
CCT IND 01/07/95	101,10	0,05
CCT IND 01/07/95	100,60	-0,10
CCT IND 01/08/95	101,05	0,00
CCT IND 01/09/95	101,00	0 05
CCT IND 01/09/95	100,65	-0 05
CCT IND 01/10/95	101,05	0 05
CCT IND 01/10/95	100,75	-0 05
CCT IND 01/11/95	101,10	0,10
CCT IND 01/11/95	100,95	0 00
CCT IND 01/12/95	101,00	0 00
CCT IND 01/12/95	101,20	0 15
CCT IND 01/01/96	101,10	0,10
CCT IND 01/01/96	102,30	0 00
CCT IND 01/01/96	101,15	0 15
CCT IND 01/02/96	101,25	-0,25
CCT IND 01/02/96	101,25	0 00
CCT IND 01/03/96	101 10	0,10
CCT IND 01/04/96	101 05	0 00
CCT IND 01/05/96	101,35	0,05
CCT IND 01/06/96	101,50	0 00
CCT IND 01/07/96	101 45	-0 05
CCT IND 01/08/96	101,35	0,00
CCT IND 01/09/96	101,40	-0,10
CCT IND 01/10/96	101 40	-0 05
CCT IND 01/11/96	101,30	-0 10
CCT IND 01/12/96	0 00	101,10
CCT IND 01/01/97	101,50	-0,05
CCT IND 01/02/97	101 45	-0 05
CCT IND 18/02/97	101,45	0 00
CCT IND 01/03/97	101,30	0 00
CCT IND 01/04/97	101 30	0 00
CCT IND 01/05/97	101,55	0,00
CCT IND 01/06/97	101,65	0 05
CCT IND 01/07/97	101,85	0,00
CCT IND 01/08/97	101,60	0,00
CCT IND 01/09/97	101,55	-0 05
CCT IND 01/03/98	100,85	0 00
CCT IND 01/04/98	100,95	0,10
CCT IND 01/05/98	101,05	0,05
CCT IND 01/06/98	101 05	0 10
CCT IND 01/07/98	100,90	0 00
CCT IND 01/08/98	100,95	0,10
CCT IND 01/09/98	100 85	-0,10
CCT IND 01/10/98	100,90	0,00
CCT IND 01/11/98	101,05	0 00
CCT IND 01/12/98	101,10	0,05
CCT IND 01/01/99	101,10	0 10
CCT IND 01/02/99	100,95	0 05
CCT IND 01/03/99	100,95	0,15
CCT IND 01/04/99	101 00	0,10
CCT IND 01/05/99	101 00	-0 10
CCT IND 01/06/99	101 15	0 10
CCT IND 01/08/99	101 10	0 05
CCT IND 01/11/99	101 00	-0 05
CCT IND 01/01/00	101,15	0 10
CCT IND 01/02/00	101 00	0 00
CCT IND 01/03/00	100 90	-0 10
CCT IND 01/05/00	101 15	-0 15
CCT IND 01/06/00	101,20	0 05
CCT IND 01/08/00	101 10	-0 05
CCT IND 01/10/00	100,20	0 00
BTP 01/06/94	100 10	0 00
BTP 01/07/94	100,35	0 00
BTP 01/09/94	100 85	0 00
BTP 01/11/94	101 45	0 00
BTP 01/10/95	104 00	-0,30
BTP 01/01/96	104 80	-0,20
BTP 01/01/96	104 50	0 00
BTP 01/03/96	104 10	0 00
BTP 01/03/96	105 55	-0 05
BTP 01/05/96	104 70	-0 05
BTP 01/06/96	105 40	-0 10
BTP 01/06/96	104 00	0,30
BTP 01/08/96	102 65	0,30
BTP 01/09/96	105 90	0 30
BTP 01/10/96	100 65	0 05
BTP 01/11/96	106,20	0 00
BTP 01/01/97	106,20	0 05
BTP 01/05/97	107,20	0 00
BTP 01/06/97	108 40	-0 10
BTP 16/06/97	108 60	0 10
BTP 01/09/97	107 60	0,25
BTP 01/11/97	108 85	-0 05
BTP 01/01/98	109 10	-0 10
BTP 01/01/98	107 75	0 00
BTP 01/03/98	106,20	-0,30
BTP 19/03/98	109,50	0,00
BTP 01/05/98	108 55	0 05
BTP 01/06/98	105,30	-0 10
BTP 20/06/98	108,25	-0 15
BTP 01/08/98	102 85	-0,25
BTP 18/09/98	108 65	-0 15
BTP 01/10/98	99,80	-0 05
BTP 17/01/99	109,20	-0 10
BTP 18/05/99	109 55	-0 05
BTP 01/03/01	113,20	0 00
BTP 01/06/01	110 90	0 10
BTP 01/09/01	110 50	-0,30
BTP 01/01/02	110 65	-0,25
BTP 01/05/02	110 90	-0,35
BTP 01/09/02	111 45	-0,55
BTP 01/01/03	111 70	0 15
BTP 01/03/03	108 90	-0,35
BTP 01/06/03	106,65	-0,05
BTP 01/08/03	101,85	-0 40
BTP 01/10/03	98 55	-0 15
BTP 01/11/23	93,30	-0,25
CTO 01/06/95	103 45	0 00
CTO 19/06/95	103 70	-0 10
CTO 18/07/95	103 80	0 00
CTO 16/08/95	104 15	-0 05
CTO 20/09/95	104,50	-0,25
CTO 19/10/95	104 80	0 00
CTO 20/11/95	104 75	-0 05
CTO 18/12/95	105 00	-0 10
CTO 17/01/96	105,25	0 05
CTO 19/02/96	105 45	-0,15
CTO 16/05/96	105,95	-0 15
CTO 15/06/96	106 20	-0 15
CTO 19/09/96	106 80	-0,30
CTO 20/11/96	107,25	0 00
CTO 18/01/97	107 60	0 00
CTO 01/12/96	104,55	0 00
CTO 17/04/97	108 05	-0,20
CTO 19/06/97	107,00	0 00
CTO 19/09/97	107 60	0,20
CTO 20/01/98	107,80	0 05
CTO 19/05/98	108 40	-0 05

OBBLIGAZIONI

Titolo	Oggi	Diff
ENTE FS 90-01	101 80	0 05
ENTE FS 92-00	101,55	0,00
ENTE FS 89-99	102 00	0 20
ENTE FS 88-96	101 15	0 05
ENTE FS 1 86-94	100 90	-0 10
ENTE FS 2 85-95	109 50	0 00
ENTE FS 3 85-00	109 00	-0 20
ENTE FS OP 90-98	110 50	-0,25
ENTE FS SS 90-95	101 30	0 40
ENEL 74-94	0 00	102 30
ENEL 1 EM 85-95	110 05	-0 35
ENEL 1 EM 86-01	109 60	0 25
ENEL 1 EM 93-01	103,20	-0 35
ENEL 1 EM 89-95	105 35	0 00
ENEL 1 EM 90-98	106,00	0 00
ENEL 1 EM 91-01	104,80	0 30
ENEL 1 EM R2-00	105,50	1,00
ENEL 2 EM 85-00	109,55	0 35
ENEL 2 EM 87 94	107,40	0 00
ENEL 2 EM 89-99	106 50	-0 65
ENEL 2 EM 93-03	102 80	-0 40
ENEL 2 EM 91-03	105 00	0 00
ENEL 3 EM 85-00	109,50	-0 05
ENEL 3 EM 86-96	106 90	-0,10
ENEL 3 EM 89-97	106,00	-0,35
IRI IND 85-00	101 80	-0 10
IRI IND 85-99	102 70	0,00
IRI IND 86-95	101 00	0 05
IRI IND 88-95	101 00	0 20
IRI IND 91-01	100 50	0 10
IRI IND 2 87 94	99 95	-0 05
IRI IND 2 88-95	100 40	-0 65
IRI IND 2 91-01	100 10	-0,20
IRI IND 3 87 94	100,30	-0 10
IRI IND 3 88-95	101,35	0 05
IRI IND 3 91-01	100 40	0,00
IMI 91-97 3 91 97	101 00	0 15
EFIM 86-95 86-95	100 25	0 00
EFIM 87 94 87-94	0 00	100 10
ENI TV 91-95	99 95	-0 05
AUTOSTRADE 93-00	101,20	-0 60
CB BR IZ EXW 92 97	108,20	0 10
CIR EXW 89-95	100 50	0 15
MEDIOB 89-99 89-99	108 90	-0 15
MED REP EXW 89-94	99 95	-0 15
M OLIVET EXW 89-95	99 35	-0,25
M CE 95 IND 88-95	100 10	0 00
MONTEDISON 92-00	100 80	0 00
ISVEIMER 111 87 94	99 70	-0 40
BEI 86-95	101 60	0 10
BEI 86-95	101 90	0 10

MERCATO RISTRETTO

Titolo	Chius	Var
BCA AGR MANTOVANA	119000	1 54
BCA BRIANTEA	13800	-0 36
BCA PROV NAPOLI	5100	0 39
BROGGI IZAR	1700	6 25
CALZ VARESE	460	-6 12
CIBIEMME	118	6 31
CONDOTTE ACQ	SOSP	—
CR AGR BRESCIANO	9100	0 00
CREDITWEST	8800	2 22
FERR NORD MI	3030	1 03
FINANCE ORD	SOSP	—
FRETTE	4510	2 48
IFIS PRIV	1150	0 00
INCENDIO VITA	23100	0 43
INVEUROP	SOSP	—
N EDIFICATR	SOSP	—
N EDIFICATR RNC	SOSP	—
NAPOLETANA GAS	3050	1 61
NONES	SOSP	—
POP COM INDUSTRIA	18100	-0 55
POP CREMA	51000	0 00
POP CREMONA	11400	1 79
POP EMILIA	97700	0 00
POP INTRA	13800	1 55
POP LECCO	17220	1 89
POP LODI	13010	0,85
POP LUINO VARESE	16670	0 00
POP MILANO	6999	1 43
POP NOVARA	13820	4 30
POP SIRACUSA	14100	1 40
POP SONDRIO	60700	0 00
SIFIR PRIV	1410	0 00
TERME DI BOGNANCO	250	-3 10
ZEROWATT	6310	9 86

TERZO MERCATO

(Prezzi informativi)	
B NAZ COMUNICAZ	1800/1850
BCA S PAOLO BS	3300/3500
B S GEMIN S PRO	132500
CARNICA	5950/6000
CS RISP BOLOGNA	25300/25600
CIBIFIN	65/80
ELECTROLUX	73600/78900
FIN STELLA	910
INA BANCA MARINO	1950/2000
LASER VISION	1400/1500
NORDITALIA	400/440
OB BCA POP MI	138/140
OB COGEFAR EXW	85,70/86
SALFIN	1100
W B NAPOLI	560
W BURGO	900
W COGEFAR 97 AZ	1970/2060
W COGEFAR 99 OBB	1780/1840
W FERFIN	1650/1690
W OLIVETTI 93/95	160/165
W SAI RISP	1950/2010
W TRIPCOVICH A	140/165
W TRIPCOVICH B	125/143

ORO E MONETE

	Denaro/lettera
ORO FINO (PER GR)	19480/19520
ARGENTO (PER KG)	276500/277300
STERLINA V C	142000/154000
STERLINA N C (A 74)	145000/156000
STERLINA N C (P 73)	143000/155000
KRUGERRAND	605000/660000
50 PESOS MESSICANI	730000/780000
20 DOLLARI LIBERTY	590000/670000
MARENGO SVIZZERO	113000/122000
MARENGO ITALIANO	115000/124000
MARENGO BELGA	112000/122000
MARENGO FRANCESE	113000/122000
MARENGO AUSTRIACO	113000/122000
20 DOLLARI (ST GALD)	630000/720000
10 DOLLARI (LIBERTY)	300000/410000
10 DOLLARI INDIANO	405000/550000
20 MARCHI	140000/155000
4 DUCATI AUSTR A	270000/325000
100 CORONE AUSTRIA	530000/685000
100 PESOS CILE	360000/480000

13,14 e 15 maggio
WEEKEND DA
MOTAUTO

l'Unità - Martedì 10 maggio 1994
Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

13,14 e 15 maggio
WEEKEND DA
MOTAUTO

MALASANITÀ. San Giovanni, la piccola «rom» non era stata rapita. La madre racconta

«Non è un ospedale Il medico mi disse "la porti via da qui"»

«Sono andata via perché non mi piaceva come stavano trattando mia figlia. L'hanno messa in mezzo ai vecchi e mia figlia con i vecchi non poteva stare». Nessun rapimento, solo una storia di malasanità dietro la scomparsa, domenica, della piccola Irina, la bimba rom ricoverata al San Giovanni per una frattura cranica. «A 5 mesi era in astanteria donne». È stata ritrovata ieri, al campo nomadi sulla Prenestina e ora è di nuovo in ospedale.

ANNA TARQUINI

■ Vivono in sette dentro un piccolo camper, in condizioni che definire disagiate è poco. Domenica sera, quando dopo una giornata d'attesa i sanitari del San Giovanni hanno ricoverato la loro bambina di appena cinque settimane al reparto astanteria, tra persone anziane e malatissime, l'hanno avvolta in una coperta di lana e se la sono riportata a casa. Meglio il camper. «Sono andata via perché non mi piaceva come stavano trattando mia figlia – ha raccontato ieri sua madre rintracciata dopo più di ventiquattr'ore –. Nessuno mi diceva niente. Siamo arrivati alle 12, hanno iniziato a farle le analisi, solo alle 19 e 30 l'hanno ricoverata. Era in una stanza con tanti vecchi che urlavano. Ci hanno detto aspetta, aspetta. Ma che cosa! Giovedì abbiamo un appuntamento all'ospedale di Bolzano».

Altro che rapimento. La storia della piccola Irina B., la bambina nomade ricoverata per una frattura cranica al San Giovanni, sparita domenica sera, ricercata dalla polizia in tutt'Italia dopo la denuncia dei sanitari e ritrovata ieri in un campo sulla Prenestina, era solo una vicenda di ordinaria «malasanità». La terza accaduta in appena due giorni, in uno degli ospedali più affollati e degradati della capitale, e che ha visto protagonisti dei bambini. Sabato scorso, per ricoverare Luca Trapassi, 8 anni, in coma dopo un incidente stradale, c'era voluto l'intervento del magistrato di turno. Qualche ora più tardi, il caso di un neonato al quale, subito dopo il parto, era stata diagnosticata una grave forma di cardiopatia congenita. Aveva bisogno di un intervento chirurgico immediato, ma al San Giovanni manca un reparto di chirurgia pediatrica e si è dovuto cercare altrove. Il posto si è trovato diverse ore dopo, grazie all'intervento della polizia che ha messo a disposizione un elicottero, in un ospedale di Ancona.

Così è accaduto per la piccola Irina, anche se in un primo momento la storia sembrava molto diversa. Poco più di una settimana fa, il primo maggio, la bambina era stata ricoverata per una brutta caduta all'ospedale di Brunico. La diagnosi dei medici aveva riscontrato una tumefazione tempo-parietale e frattura in sede parietale destra. Dopo un ricovero di appena tre giorni, Irina venne dimessa, ma i sanitari consigliarono una visita di controllo all'ospedale di Bolzano. Sette giorni dopo, a Roma, il secondo ricovero. «Irina – ha spiegato la madre – ha un lettino sistemato in un angolo del camper ed è senza protezione. Per questo è caduta una seconda volta». Sulla versione non ci sono dubbi. Proprio uno dei sanitari del San Giovanni ha confermato ieri che la seconda frattura evidenziata con la Tac era stata provocata da una caduta accidentale. Eppure gli accertamenti durano delle ore. Quando il padre della piccola mostra ai medici il certificato dell'ospedale di Brunico, i sanitari si allarmano. Telefonano al nosocomio in provincia di Bolzano per avere la cartella clinica della piccola. Solo alle 19 e 30 decidono il ricovero con una prognosi è riservata e sistemano la bambina in astanteria, tra le persone anziane. È a questo punto che la madre decide di andar via e approfittando degli scarsi controlli nel reparto esce con la bambina in braccio. Scattano le ricerche. La polizia si reca all'indirizzo lasciato dalla coppia: un campo nomadi sulla Laurentina. Non trovano nessuno. Il magistrato, data la gravità delle condizioni della piccola, dà ordine di cercare la piccola su tutto il territorio italiano. Ma non serve. Ieri pomeriggio, dopo le due, il camper viene rintracciato al campo nomadi sulla Prenestina. Irina viene riportata in ospedale.

Adesso, il racconto della madre di Irina sarà verbalizzato e riferito al Tribunale dei minori. Intanto però un interrogativo resta. Come si fa a ricoverare una bambina di poco più di un mese in un reparto che per definizione, in tutti i nosocomi, viene considerato tra i più degradati? «Erano ancora in corso gli accertamenti clinici – ha detto ieri Cosimo Antonio Speziali, neo direttore sanitario del San Giovanni – preferivamo non trasferirla e tenerla vicino al Pronto soccorso, all'urgenza». Ma proprio il primario dell'astanteria lo contraddice. «I genitori erano arrabbiati e a ragione. Chiunque avrebbe portato via da lì il proprio figlio – ha detto ieri il dottor Paolo Boni –. L'avevano messa nel "deposito", in un posto dove i pazienti vengono buttati in attesa di sapere cos'hanno. La pediatria? Ricoverano i bambini fino a 21 giorni di vita e siccome Irina aveva qualche ora in più, allora hanno detto che doveva essere portata all'astanteria donne».

La madre della bambina Rom — Alberto Pais

Una Usl «da campo»

1.100 posti letto, un reparto rianimazione che ne conta dieci e che da anni è in attesa del raddoppio. Il S. Giovanni, con la Usl commissariata, dopo gli ultimi casi è nell'occhio del ciclone. I reparti più degradati sono quelli di medicina generale: poca disponibilità di letti e molti sono occupati da persone anziane che non hanno strutture alternative. Gravi problemi per le liste di attesa per gli esami diagnostici. Male: Urologia e Psichiatria. Bene: Ematologia, Ostetricia e Ginecologia, Otorinolaringoiatria.

Manifestazione dei compagni di scuola tolte alla famiglia dal tribunale — Alberto Pais

Manifestazione per le sorelline Oggi il giudice sente i genitori

MARISTELLA IERVASI

■ «Chiedere aiuto per un problema, ritrovarsi senza figlie». Con questo slogan gli alunni della scuola di Gregna Sant'Andrea hanno manifestato sotto le finestre del Tribunale dei minori per chiedere il ritorno a casa delle tre sorelline di origini rom: Monica, Lidia e Lucilla portate via ai genitori perchè i giudici sospettano che il padre abbia «giocato al dottore» con una di loro. Oggi, intanto, si saprà se le bambine verranno affidate temporaneamente ai nonni materni. L'Opera nomadi, invece, è pronto a dichiararsi tutore delle tre sorelline, purchè rientrino nel nucleo familiare. Sempre per questa mattina il magistrato che segue il caso, Vittoria Correa, ha convocato entrambi i genitori delle piccole, Tiziana e Antonio che entreranno nelle stanze della Procura minorile accompagnati dall'avvocato difensore Federico Favino. Il giudice li ascolterà separatamente, in modo da analizzare l'eventuale contraddittorio.

Secondo giorno di lezione ieri per Monica, Lida e Lucilla. Come venerdì scorso, le piccole hanno fatto il tragitto collegio-Quarto Miglio sotto scorta. Le bambine sono scese dall'automobile con gli occhi bassi, come consigliato loro dalle assistenti sociali poiché ieri sul piazzale antistante la scuola erano presenti i genitori e altri parenti. E stava per partire la manifestazione di protesta di mamme e alunni delle classi medie.

Antonella, 12 anni, alza in alto un cartello di legno. C'è scritto: «Giustizia per Antonio». L'alunna racconta: «Il papà delle nostre amichette noi lo conosciamo bene. Alle figlie gliele dava tutte vinte...». Lei e altri bambini delle tre classi, sezione «D» della media di Gregna Sant'Andrea ieri hanno marinato la scuola per partecipare alla manifestazione. In circa ottanta, guidate da Mariangela - la zia delle tre sorelline – e dall'associazione culturale «Teorema», hanno raggiunto in corteo la vicina Circoscrizione, la decima. Poi, in quaranta sono saliti su due autobus privati e hanno raggiunto via dei Bresciani: sede del Tribunale dei minori.

Mamme e bimbi sono rimasti sotto la pioggia per mezz'ora, urlando slogan e sventolando striscioni. Elisa, Giacarlo, Dario, Ilaria, Alessandrio, Salvatore... hanno ricordato il ritorno a scuola delle tre amichette. Più di una mamma, invece, si è dichiarata preoccupata: «I nostri figli hanno gli incubi da scoppiato il caso delle tre sorelle - dicono -. Ogni notte bagnano il letto, temono che i giudici portino via di casa anche loro».

IL COMMENTO

Razzismo, mal sottile

NADIA TARANTINI

LA VOCE dello speaker, in tivvù, non ha venature di dubbio: «Si ritiene che i genitori, *pensando chissà cosa volessero fargli*, l'abbiano portata via». La sintassi arrangiata rivela tuttavia la motivazione ufficiale della *sparizione* di I.B., quel correre ai ripari che, immaginiamo, avrà percorso il corpaccione dell'ospedale San Giovanni dai corridoi di Pediatria fino alla direzione – per costruire una *ragione*. Il razzismo arriva per le vie più impensate, sottile come un'infiammazione al trigemino: fastidiosa, inevitabile. Nel corso di due settimane, a Roma, l'impatto di due famiglie *nomadi* con istituzioni sanitarie e di giustizia si è lasciato dietro il retrogusto acidulo di un ascesso ripieno di pus.

La madre di Monica, Lidia, Lucilla (come *L'Unità* ha chiamato, per proteggerene l'anonimato, le tre bambine di Grotte di Gregna *rapite* dalla giustizia) ha avuto fiducia nella Usl di zona, e, ll consigliata, anche nei sanitari dell'Istituto Neuropsichiatrico infantile fondato da Giovanni Bollea. Ha consegnato un segreto, un dubbio che non aveva confessato a nessuno - neppure al legittimo padre delle bambine. Si è comportata, insomma, come la più *moderna* ed *emancipata* delle madri – ha cercato di costruire un riparo agli eventuali turbamenti delle sue figlie. Si è trovata dalla sera al mattino *sfiduciata*, privata della possibilità di continuare a mediare tra le bambine e un ambiente che lei stessa aveva considerato, in qualche modo, a rischio.

ANCHE i genitori di I.B. hanno avuto fiducia negli ospedali pubblici, dove hanno portato a più riprese la bambina, perché le fosse diagnosticata e curata una grave frattura cranica. Loro, che lo speaker ha trattato poco meno che da *mentecatti*, si sono invece resi conto benissimo che in un corridoio d'astanteria, fra donne alcoliste, barbone e aspiranti lungodegenti, tra una crisi di astinenza di una tossicodipendente e un accesso di tosse di una cardiopatica cronica, la loro bambina piccolissima (cinque settimane) non solo non poteva essere curata – ma forse rischiava di sparire davvero.

Spesso capita di vedere per strada bambini e bambine *nomadi*, la sera a portare fiori nei ristoranti, di giorno in gruppi come lupetti affamati di un qualche contatto – non sempre riusciamo ad entrare nella loro cultura, quasi mai li com – prendiamo, aldilà di un superficiale avvicinarsi o fuggire. Facilmente esprimiamo giudizi severi sui loro genitori («che non li tengono a casa», o che «non li mandano regolarmente a scuola»). Ma non sappiamo nulla dei rapporti *reali*. Intanto nelle nostre *civilissime* istituzioni è cresciuta la diffidenza per *qualsiasi* genitore nomade, come portasse le stimmate della più avventata trascuratezza. Senza pensare che, se non dialoghiamo con le madri e con i padri, non potremo fare nulla per i loro figli.

Una donna racconta il suo rapporto col santone di Nettuno in carcere per atti di libidine su minori. Interrogate le vittime

«Mago dannato, mi picchiava e stregava mio figlio»

ANNA POZZI

■ «Ho paura a gridare vittoria, ma non posso nascondere la mia gioia di fronte all'arresto del mago di Nettuno. Per anni e anni ho cercato di fare in modo che tutta questa squallida storia uscisse allo scoperto sia per poter finalmente togliere mio figlio dalle grinfie di quell'uomo sia per tutti quegli altri ragazzi che vi erano coinvolti. Ho conosciuto di persona Luigi Alfredo Russi. È un uomo molto furbo, che è riuscito a legare a sé tanti ragazzini grazie a regali, a soldi, motorini e svaghi di diverso tipo. Non è vero che abbia fatto presa solo sui giovanissimi che avevano difficoltà finanziarie. Nel mio caso, infatti, non c'erano particolari problemi economici, eppure i suoi soldi hanno fatto effetto anche su mio figlio». Simona M. è la madre di uno dei ragazzi che era entrato a far parte della «corte» del mago All' Fred di Nettuno. La donna ha conosciuto Russi a Roma, dove era famoso come Professor Primo. Da lui, infatti, era andata a farsi leggere le carte. Poco a poco, l'affabilità dell'uomo l'ha indotta ad iniziare a frequentarlo. In questo modo Russi ha conosciuto il figlio di Simona F. e da quel momento non ha più messo di frequentarlo. «L'attaccamento di mio figlio a Russiera diventato morboso. Egli, infatti, cercava in tutti modi di metterlo contro di me e ad un certo punto ha indotto diverse persone a firmare una petizione nella quale mi si accusava di tener segregato mio figlio. In realtà io cercavo solo di evitare che il ragazzo potesse avere contatti con il mago. Frequentandolo, infatti, mi ero accorta che qualcosa non andava. Era sempre circondato di ragazzini. A questi proponeva un sistema di vita completamente sballato: soldi, gite, nottate in piedi e niente scuola. Non ho mai avuto modo di vederlo in strani atteggiamenti con i ragazzi, ma sospettavo che qualcosa accadesse. È proprio per questo ho in corso una causa con lui. Mi ha denunciato perché lo avevo chiamato pedofilo e quando si è accorto che io mi ero rivolta alle forze dell'ordine per fare luce sul suo comportamento mi ha picchiata e mi hanno dovuto mettere 16 punti in testa. Ora mio figlio vive con il padre a Roma, da diversi anni, infatti, siamo separati, ma continua ad essere infatuato di quell'uomo».

Oltre che a Simona, altre persone hanno tirato un sospiro di sollievo di fronte alla notizia dall'arresto di Russi. Tra queste, il preside della scuola media «Andrea Sacchi» di Nettuno, che da diversi anni segnalava "strani" rapporti tra alcuni studenti della scuola ed il mago. «Abbiamo iniziato a sospettare qualcosa di strano – spiega il professor Gaetano Spanò Cuomo, preside della scuola «Sacchi» – quando abbiamo notato una relazione tra dei ragazzi che frequentavano poco la scuola ed il signor Russi. Questi è venuto più volte da me presentandosi come psicologo e come padre spirituale di alcuni studenti. Abbiamo contattato le famiglie dei ragazzi interessati e le abbiamo messe in guardia nei confronti di quell'uomo. Non abbiamo però avuto una grande risposta. Molte di queste famiglie, infatti, vedevano nel mago un benefattore. Si trattava di famiglie molto disagiate e alle volte con tanti figli. Una di queste poi aveva una figlia impiegata nello studio del mago. Gli faceva da segretaria. Ci siamo così rivolti alle forze dell'ordine, alle quali abbiamo segnalato i casi di evasione scolastica, e ai servizi sociali del Comune. Sono molto contento se la scuola ha contribuito a fare chiarezza sulla vicenda, ma non vorrei che adesso si aprisse una vera e propria caccia alle streghe. Spetterà agli organi competenti – conclude il professor Cuomo – accertare le reali responsabilità a carico del Russi».

Ieri mattina, intanto, al Tribunale di Velletri sono iniziati gli interrogatori da parte del pubblico ministero, dottor Adriano Iasillo, dei cinque ragazzi che nella tarda serata di venerdì scorso sono stati trovati dai carabinieri nello studio del mago mentre consumavano una frugale cenetta in attesa che Russi li venisse a trovare. A carico del mago è poi emersa un'altra denuncia di violenza carnale su minore presentata circa due anni fa da una donna di Nettuno. Intanto altre persone hanno rotto il muro dell'omertà e si sono recate dai carabinieri a presentare nuove denunce.

Da parte sua l'avvocato Vincenzo Macedonio, legale del mago, ieri ha detto che «gli elementi in mano alla Procura della Repubblica di Velletri sono inconsistenti» e che l'inchiesta ha origine dalla querela del padre di un minorenne che ha motivi di interesse economico che possono costituire il movente di una calunnia.

aic
Consorzio
Cooperative
Abitazione
ROMA
La qualità
dell'abitare
Via Meuccio Ruini, 3 - Tel. 40.70.321

HANDICAP. A Villa Ada la marcia sponsorizzata per raccogliere fondi

Riabilitazione di bambini down

Mc Donald assume ragazzi down

Una marcia sponsorizzata è molto di più che un modo di raccogliere denaro: serve a creare una catena di relazioni di sostegno destinate a durare nel tempo, e a mettere in moto un circuito virtuoso che continuerà ad allargarsi. I problemi dell'inserimento lavorativo sono all'ordine del giorno nelle attività dell'Associazione bambini down, che entro l'anno, adeguerà il nome alle nuove realtà, e diventerà Associazione persone down.

RINALDA CARATI

■ Striscioni gialli, magliette colorate, tanta allegria: la «marcia sposonsorizzata» organizzata domenica dall'Associazione bambini down di Roma è riuscita bene. Alla partenza c'erano più di duecento persone, e molte altre sono arrivate nel corso della mattinata. Per valutare i risultati economici bisognerà aspettare qualche giorno, ma la Presidente dell'Associazione Christine Tracey si dichiara soddisfatta e fiduciosa. «In Italia -spiega- si tratta di un tipo di manifestazione piuttosto nuova. In Inghilterra invece è molto comune, anzi è uno dei modi classici per finanziare le attività di tante associazioni no profit». L'idea di realizzarne una è nata, non a caso, due anni fa, al British Institute of Rome di Via 4 Fontane: il primo anno, c'erano quasi solo loro, allievi e insegnanti. Poi, come in una catena umana, la voce si è diffusa, e questa edizione può vantare un successo rilevante. La cosa funziona così: chi intende marciare, o correre, o saltellare, o fare una passeggiata anche a lento passo, si accorda con amici, parenti, conoscenti. Ognuno di loro si registra per una determinata somma. Ti darò mille, duemila, cinquemila lire ogni chilometro che riesci a percorrere. Ognuno fa quello che può: economicamente e sportivamente. A fine marcia, viene rilasciato un attestato, che segnala il numero di chilometri effettivamente percorsi, e il gioco è fatto, si passa alla raccolta dei fondi. Che in settimana arriveranno all'Associazione, e serviranno a finanziarne le tante attività. «In questo modo, spiega Christine Tracey, ci sono partecipanti che raccolgono, con lunghissimi elenchi di sponsor, anche somme molto alte. E sopratutto, fanno circolare l'attenzione, l'interesse per l'Associazione, non in modo generico, ma attraverso contatti personali e personalizzati.» Un circuito virtuoso, insomma: visibilissimo a Villa Ada, dove uomini, donne, bambini e bambine, vivono insieme un momento felice. E tutti si fermano, per una chiacchiera con l'assistente sociale, per una carezza o un bacio reciproco, per i complimenti, per ricevere i piccoli premi di partecipazione da Giuseppe Lobefaro, consigliere comunale, delega per le politiche dell'infanzia, che è lì anche lui con moglie e figlio «per una presenza non occasionale»: così garantisce. Presente la mezzofondista Gabriella Stramaccione, e c'è anche Alberto Rubino, della Federazione italiana sport disabili che, allenato da Nicola Pintus, parteciperà a novembre alla maratona di New York. L'Associazione ha molti amici, molti volontari, e raccoglie a Roma circa quattrocento famiglie di persone down; la sindrome, come è noto, è una condizione genetica caratterizzata dalla presenza di un cromosoma in più nelle cellule e da un conseguente, variabile grado di ritardo nello sviluppo mentale, fisico e motorio. Attualmente, in Italia, nascono in media due bambini down al giorno. «I problemi più rilevanti- osserva Anna Contardi, assistente sociale, da quattordici anni all'Associazione- sono legati all'età matura. La durata della vita delle persone down si è molto allungata, e diviene quindi molto importante garantire autonomia, inserimento lavorativo, sicurezze per il futuro». Una sperimentazione si sta svolgendo anche in questo senso: Francesco, 23 anni, lavora da qualche tempo con un contratto di formazione presso il Mcdonald's di piazza Sonnino. «All'inizio c'era sempre qualcuno al suo fianco- racconta Anna Contardi- poi ci siamo resi conto che invece aveva bisogno di sentirsi utile, anzi, di avere un ruolo da protagonista nel suo lavoro. Adesso si occupa della distribuzione delle bibite. E tutto va per il meglio». Un secondo inserimento sarà sperimentato tra poco tempo alla sede di McDonald's dell'Eur: una politica che ha già dato ottimi risultati, su scala piuttosto ampia, in America, viene così tentata anche in Italia.

Sull'integrazione un convegno alla Terza università

Alla Terza università di Roma sono stati inaugurati ieri i lavori del convegno: «L'integrazione scolastica dei portatori di handicap», organizzato in collaborazione con la sovrintendenza scolastica regionale del Lazio, l'Associazione nazionale mutilati ed invalidi civili e il provveditorato agli studi di Roma. I lavori sono stati aperti dal rettore Biancamaria Tedeschini Lalli.

Obiettivo dell'iniziativa è fornire agli insegnanti una formazione che li metta in condizione di soddisfare i bisogni educativi degli alunni, sopratutto di fronte a necessità diversificate. Ieri sono state messe a confronto le esperienze italiane e quelle francesi, in materia di formazione didattica specifica di livello universitario. Si è discusso inoltre del raccordo tra università e mondo della scuola. I lavori proseguiranno fino a giovedì.

Assistenza: esclusa l' «Arca di Noè» per un banale errore?

Un banale errore burocratico sarebbe all'origine della possibile esclusione dei sessanta lavoratori della cooperativa «L'arca di Noè» dalla partecipazione al nuovo concorso per l'assistenza domiciliare integrata, bandito dal comune di Roma. E' quanto lamentano gli assistenti domiciliari in un comunicato stampa, ricordando che la loro cooperativa opera da quattordici anni nel settore e chiedendo che «un'simile conclusione, che contribuisce a creare grave danno sia per l'utenza che per i lavoratori venga rimessa in discussione». La mancanza di un documento firmato sarebbe la causa, ancora ufficiosa, dell'esclusione. «Si annulla così- continua il comunicato stampa- un'esperienza storica di lavoro nel sociale, non per carenze progettuali o qualitative, ma per irrazionalità della macchina amministrativa». I lavoratori concludono precisando di essere intenzionati a mettere in atto ogni iniziativa per contrastare una decisione a loro sfavore.

LETTERE ALLA CRONACA

La rubrica delle lettere uscirà ogni martedì e venerdì. Inviare testi non più lunghi di 30 righe alla «Cronaca dell'Unità» via Due Macelli 23/13.

Caso affissioni «Rutelli, mi dimetto»

Caro Rutelli, dopo che l'Amministrazione non è stata in grado di fornire adeguate risposte ai problemi più volte sollecitati dall'ex Direttore del Servizio, nell'impossibilità di operare nella certezza del diritto, chiedo, per l'ennesima volta, di essere rimosso dall'Ufficio in cui presto servizio. Tanto più che oggi (sono attualmente in ferie) mi ritroverei a lavorare, come già negli ultimi tempi, in un contesto ambientale che dopo aver compromesso la salute della dott.ssa Conti, rischierebbe di rovinare la mia.

Mi chiedo se veramente rientri nelle «Politiche del Personale» (nuova ed impegnativa denominazione dell'Assessorato che cura la gestione degli impiegati capitolini) negare ai propri dipendenti il diritto elementare di lavorarein modo sereno, tutelandone salute e dignità professionale. Sarei molto lieto, se volessi, di poterti illustrare di persona i problemi di un Ufficio (magari alla presenza dell'Assessore Minelli) le cui ultime vicende hanno dimostrato almeno due cose.

1) Come l'Amministrazione, col suo sostanziale immobilismo, abbia fatto passare per imbecilli tre suoi funzionari: un Direttore (questi, anche a dispetto della legge 142/90 e dello Statuto), un Dirigente, un Capo Servizio. Tutti e tre approdati quasi contemporaneamente all'Ufficio Affissioni senza conoscersi e tutti e tre, per strana coincidenza, rilevando le stesse distorsioni.

2) Come oggi sia velleitario, visto l'affemarsi di nuove categorie morali, impegnarsi su un terreno nel quale si hanno scarse probabilità di aggregare forze, perfino quelle che, istituzionalmente, dovrebbero considerarlo terreno naturale di lotta. Ed è proprio in questa miopia intellettuale che risiede la responsabilità degli imbecilli di cui sopra, convinti, ahiloro, di operare in sintonia con le idee e i programmi di un interlocutore per lungo tempo atteso.

Non esprimo un giudizio politico (anche se tanti anni di militanza politica e sindacale mi autorizzerebbero a darlo) perché sarebbe troppo severo e metterebbe a nudo alcune delle cause del nostro insuccesso elettorale.

Alvaro Colombi
istruttore direttivo Servizio affissioni del Campidoglio

Dipendenti Standa fuori libro paga

Cara Unità, a tutt'oggi e nonostante la diffida del ministero del Lavoro del 20/12/1993 dovuta alla Standa Spa ed attraverso la quale 1) con riferimento della ispezione effettuata e con inizio 28/5/93 è stata ravvisata la violazione dell'art. 1 della legge 29/10/60 n. 1369 nella esecuzione all'appalto per lavori di facchinaggio stipulato tra la Centro Servizi Snc e la Standa Spa. 2) I lavoratori della Centro Servizi Snc sono stati considerati a tutti gli effetti dipendenti della Standa dal 1/3/93 in poi, con conseguente diffida a registrare ancora i lavoratori su libri paga e matricola della Standa nonché a versare indennità Inps e Inail. 3) A tutt'oggi le assunzioni non sono state ancora eseguite. Dalla sua parte il Centro Servizi Snc, perdurando la inadempienza della Standa all'obbligo di assumere dei lavoratori è stato impedito dalla impossibilità di proseguire il rapporto con i lavoratori stessi, attesa la recente comunicazione di recesso dello stesso contratto d'appalto, inefficace alla forma ed alla sostanza.

I lavoratori della Centro Servizi

Alla Snam rischiamo il posto

Il consiglio dei delegati della Snamprogetti di Roma, in lotta per il mantenimento di circa 300 posti di lavoro, chiede che venga data voce alle rivendicazioni occupazionali. In un momento in cui le aziende realmente in crisi sopprimono posti di lavoro scaricando oneri sull'Inps, ci sembra vergognoso l'atteggiamento della Snamprogetti che vorrebbe chiudere il centro progettazione di Roma nonostante l'azienda abbia raggiunto risultati positivi, ottenendo un attivo di oltre 23 miliardi.

Il C.D.D. Snamprogetti

Il Comune affitta fiori

Mai più azalee gratis Anche la Camera pagherà gli addobbi

■ D'ora in poi per abbellire piazze e vie di Roma con azalee e altre piante ornamentali provenienti dai vivai del Comune anche la Camera dei deputati, il Vaticano o quant'altri dovranno pagare.

Il Campidoglio dispone di una splendida collezione di fiori e piante, tra cui oltre 500 azalee di vari colori, rododendri, palme reali. E adesso ha deciso di metterla a frutto, cioè realizzandovi un introito da utilizzare poi per altri investimenti. Così, la povertà delle risorse finanziarie nelle casse comunali ha indotto ieri il Campidoglio ha rivedere la vecchia delibera che concedeva a titolo gratuito gli abbellimenti a tutte le autorità e associazioni che ne facessero richiesta. La decisione è stata presa su proposta della verde Loredana De Petris, consigliere comunale delegata speciale del sindaco Rutelli per l'ambiente e l'arredo urbano.

«Attualmente –, ha spiegato De Petris in consiglio comunale presentando il provvedimento – solo per il trasporto l'amministrazione ha speso lo scorso anno un miliardo. E giornalmente riceviamo dalle 15 alle 20 domande per ottenere gratuitamente l'utilizzo delle piante del servizio giardini».

Da oggi invece gli addobbi saranno concessi solo dietro il pagamento di 150 mila lire più Iva per ogni viaggio. La somma dovrà essere versata *prima* dell'intervento degli operai del servizio giardini. E dopo che la richiesta di concessione sia stata accolta dal Campidoglio. I fiori saranno comunque «affittati» solo per 5 giorni, versando una somma pari al 5% del loro valore per l'innaffiamento a cura del servizio giardini. Se l'utilizzo andrà oltre i 5 giorni il richiedente dovrà sborsare un ulteriore 2%. Dovrà inoltre essere versata una cauzione pari all'80 per cento del valore delle piante concesse, che sarà restituita solo dopo che l'amministrazione capitolina avrà accertato la restituzione di tutte le piante. In caso che la flora comunale risulti danneggiata o non venga restituita integralmente il valore delle piante mancanti o danneggiate sarà direttamente scalato dal deposito cauzionale. La prima istituzione colpita dal provvedimento sarà proprio la Camera che aveva chiesto di sostituire con piante le orribili transenne di piazza Montecitorio.

Mercatini rionali

I banchi in società Diventeranno centri commerciali

■ Nuovo volto per i mercatini rionali. Da insieme di banchi sparsi si trasformeranno in associazioni di commercianti ambulanti, per diventare poi veri e propri centri commerciali «di strada»: dove si può trovare non solo frutta, verdura e calze, ma anche, per esempio, un calzolaio, un «cestaro» o un impagliatore di sedie. E persino uffici e servizi, come può essere un asilo dove lasciare a giocare i bambini mentre gli adulti fanno la spesa. Così il Campidoglio vede il futuro dei 150 mercatini rionali autorizzati della capitale, che attualmente rischiano di essere strozzati dalla concorrenza dei centri commerciali inseriti nelle grandi reti distributive.

Si tratta di una decisione presa ieri dal consiglio comunale. La delibera approvata è stata messa a punto dell'assessore alle attività commerciali e industriali Claudio Minelli. E autorizza i 7.700 rivenditori di merci varie nei mercatini di quartiere a costituirsi in associazione.

Il fine dell'associarsi dovrebbe innanzitutto essere quello di arrivare ad una autogestione dello spazio commerciale. Inclusa la possibilità di realizzare parcheggi per i pullmini e l'amministrazione dei posti delle bancarelle.

Ma negli intenti dell'assessore Minelli c'è poi anche quello di inserire all'interno dei mercatini attività artigianali e servizi per tutti. Persino uffici pubblici. «L'iniziativa – ha detto Minelli – ha l'obiettivo di consentire agli operatori di autofinanziarsi una serie di servizi, previa approvazione dei progetti presentati all'amministrazione capitolina dagli stessi commercianti. È questo – ha concluso – il primo passo verso la necessaria ristrutturazione di molti mercati rionali dei quali ben 80 presentano una precaria condizione igienico-sanitaria».

Attualmente sono quattro i mercati che hanno già presentato al Comune progetti di ristrutturazione. «Il primo a decollare – ha affermato Minelli – dovrebbe essere quello di piazza San Giovanni di Dio, al Gianicolense, dove gli operatori hanno deciso di realizzare un parcheggio nel sottosuolo».

BIBLIOTECA CENTRO CULTURALE VI CIRCOSCRIZIONE — ASSOCIAZIONE PER LA PACE

SARAJEVO CUORE D'EUROPA

una settimana di solidarietà e di invio di aiuti per Sarajevo città multiculturale di pace

9/14 maggio 1994

MOSTRA FOTOGRAFICA -VIDEO-DIBATTITI

una settimana di iniziative per la costituzione di un fondo italiano per la ricostruzione della Biblioteca Nazionale di Sarajevo attraverso le esperienze dirette dei reporter, dei parlamentari pacifisti e dei gruppi del volontariato.

"CASALE GARIBALDI"
via Romolo Balzani, 87
a cura di

ASSOCIAZIONE PER LA PACE - IL MANIFESTO

LUNEDÌ 9 MAGGIO ORE 18.30

- inaugurazione mostra fotografica di Mario Boccia "Slavi del Sud"
- dibattito: "Sarajevo cuore d'Europa si oppone al nazionalismo e alla xenofobia, alla guerra e all'odio etnico"

Intervengono: Chiara Ingrao (associazione per la pace), Giulio Marcon (Consorzio Italiano di Solidarietà), Raffaella Menichini (*giornalista*), Mario Boccia (*fotografo*).

MARTEDÌ	**10 MAGGIO**	**ORE 9/12**
MERCOLEDÌ	**11 MAGGIO**	**ORE 9/12**
GIOVEDÌ	**12 MAGGIO**	**ORE 9/12**

- visite guidate alla mostra per le scuole con proiezione di un video autoprodotto dal Gruppo Romano Aiuti alla Bosnia-Erzegovina;

n.b.: le scuole potranno prenotarsi presso l'Ufficio Cultura della Circoscrizione - via D. Penazzato,112 Tel. 2588380

VENERDÌ 13 MAGGIO ORE 9/12

- visita guidata alla mostra e proiezione video;

ore 18.30 - proiezione video ambientati nei campi profughi di Lubiana; video-interviste a gruppi musicali, militari, disertori e popolazione civile realizzate da Luca Del Re a Sarajevo, Zagabria e nei territori della ex Jugoslavia.

ore 19.30 dibattito su: "Costituzione di un fondo cittadino per la ricostruzione della Biblioteca Nazionale di Sarajevo".

Intervengono: Gianni Borgna, Assessore alla Cultura Comune di Roma - Enzo Puro, Presidente della VI Circoscrizione; Alberto Di Francia, Presidente Com. Cultura della VI Circoscrizione Rappresentanti Centro Sistema Bibliotecario Comune di Roma.

Casa della Cultura
Bollati Boringhieri editore

MARTEDÌ 10 MAGGIO 1994 ORE 18

Il libro del martedì - Incontro autori-lettori

Guy Aznar

LAVORARE MENO PER LAVORARE TUTTI

Venti proposte

Ne discutono con l'autore:
Aris Accornero, Marco Bascetta, Pierre Carniti, Alfredo Salsano

Casa della Cultura - Largo Arenula 26 - Roma

GLI INCONTRI DELLA MEMORIA

Dopo il seminario sulle lotte mezzadrili negli anni '50 e quello sulle deportazioni nei campi di sterminio durante la seconda guerra mondiale, il Circolo studentesco "Italo Calvino" promuove un incontro con

TINA ANSELMI
partigiana, parlamentare DC per più legislature ed ex-presidente della commissione parlamentare sulla P2

CARLO PAGLIARINI
partigiano ed ex-dirigente del fronte clandestino della gioventù

ARRIGO DIODATI
partigiano, sopravvissuto agli eccidi messi in atto dalle truppe nazi-fasciste in Liguria nel marzo 45

MARTEDÌ 10 MAGGIO ORE 16,30

presso la
Casa del Quartiere Nuovo Salario
p.zza dell'Ateneo Salesiano, 77

Circolo studentesco Italo Calvino

Oggi lo sciopero dei trasporti pubblici

Bus e metrò fermi dalle 9 alle 13

■ La città si ferma per quattr'ore: oggi tutti a piedi. Tram, bus, metropolitane e i trasporti ferroviari in gestione al Cotral si fermano dalle 9 alle 13 a causa di uno sciopero nazionale degli autoferrotranvieri, proclamato dai sindacati Filt-Cigl, Fit-Cisl, Uil-trasporti e Faisa-Cisal. All'origine dell'agitazione, la rottura delle trattative per il rinnovo del contratto nazionale dei circa 140 mila addetti del settore: contratto scaduto nel dicembre del 1991. L'iniziativa di sciopero potrebbe determirare seri disagi ai cittadini e pesanti conseguenze al traffico urbano.

Intanto, sul fronte del risanamento delle aziende Atac e Cotral, ieri è saltato il primo incontro dell'amministrazione e i sindacati di categoria. Prima un rinvio di oltre un'ora e mezza, poi la decisione formale di rimandare tutto a giovedì: si è risolta così l'attesa riunione tra i responsabili dei trasporti e i sindacati sul piano strategico di risanamento Atac e Cotral. Il motivo del rinvio è stato determinato dal fatto che nelle convocazioni erano stati «dimenticati» i responsabili sindacali romani e regionali. Nella sede del Cotral, alle 11 di ieri, si sono quindi trovati solo i responsa[illegible] dei trasporti di [illegible] Cisl e Uil. L'imb[illegible] per l'«incidente [illegible] principio fatto s[illegible]are l'inizio del confronto. Poi, alle 12,30, Felice Mortillaro, presidente dell'Atac e amministratore unico del Cotral, e Domenico Mazzamurro, direttore delle due aziende, si sono presentati nella sala della riunione per dire che data la situazione conveniva rimandare l'incontro e riconvocarlo giovedì: questa volta, presso l'assessorato regionale ai trasporti, il mancato avvio del confronto ha lasciato perplessi i sindacalisti che, comunque, hanno anticipato la «linea» che sosterranno con Mortillaro e gli assessori Tocci e Antoniozzi: economizzare sui costi delle aziende ma solo per potenziarne il servizio, non certo per ridurlo o, peggio, privatizzarlo.

TRAFFICO. Incidente mortale al Gianicolense. Prova bagnata per il Colosseo

Il taxi distrutto dallo scontro con l'autobus sulla circonvallazione Gianicolense — Francesco Toiati/Master Photo

Tassista falciato dal bus

MARISTELLA IERVASI

■ La pioggia non ha evitato code di traffico e incidenti stradali. Il Colosseo ha retto bene la nuova disciplina sulla viabilità – dicono i vigili urbani del gruppo Ferruccio -, ma non sono mancati rallentamenti e soste con il motore acceso un po' ovunque in città. E molti sono stati gli incidenti. Un tassista di 59 anni, Luigi Tomassi, ha perso la vita sulla Circonvallazione Gianicolense: ieri mattina alle 10 un autobus dell'Atac della linea «44» è andato a sbattere violentamente contro il suo taxi. I passeggeri che viaggiavano nella Opel Ascona: Manlio Marleschi di 88 anni e sua figlia Valentina di 59 anni, sono stati soccorsi e accompagnati all'ospedeale San Camillo. L'anziano è stato ricoverato con prognosi riservata. La donna è stata medicata ad una caviglia e dimessa con un referto di 7 giorni. Il bus, al momento dell'incidente, stava facendo rientro nel deposito. Non aveva utenti a bordo.

Tomassi, sposato, con due figli, era uno dei tassisti romani con più anni di mestiere. Era un vecchio «piazzista», titolare di una licenza e lavorava in proprio tra l'aeroporto di Fiumicino e Roma. «Lo conoscevamo e stimavamo tutti - racconta un collega di lavoro di una cooperativa -. Luigi era un tassista di tradizione, assai prudente nella guida. Una persona carissima. Tutta la categoria è addolorata». E molti conducenti delle auto gialle hanno polemizzato con quelli dell'Atac: «I giganti arancioni non perdonano, ce l'hanno con noi».

Secondo la ricostruzione fatta dalla polizia stradale, entrambi i mezzi pubblici procedevano sulla corsia preferenziale di via Gianicolense, in direzione di viale Trastevere. Il taxi stava rientrando da un sorpasso. L'autobus, forse per via della visuale coperta da un'altra atuovettura, però non si sarebbe accorto di nulla e avrebbe investito il tassita in pieno, lateralemnte.

Ma il temporale e l'asfalto scivoloso hanno provocato anche altri incidenti. La sala operativa dei vigili urbani ha contato ben quaranta tamponamenti, solo nella mattinata. Una media che viene considerata particolarmente alta.

Disagi in tono minore, invece, attorno al Colosseo. La circolazione è risultata appasantita su via di San Gregorio e via Claudia. L'assessorato ha comunque già predisposto misure di più efficace funzionalità delle installazioni semaforiche per risolvere tale inconveniente. Non si è verificato nessun ingorgo in via Labicana, via Cesare Salvi, via Annibaldi e via Cavuor. Soddisfatto l'assessore alla mobilità Walter Tocci, che anche ieri ha fatto la verifica sul campo. «Il varco di largo Corrado Ricci – ha detto - è divenuto grazie al provvediemnto molto più efficace e il suo rispetto richiede un dispiegamento inferiore di forze per l'ordinaria opera di vigilanza». Il consiglio comunale ha approvato la delibera sul piano di restauro del Colosseo. Si procederà all ricostruzione dell'antico marciapiede ellittico che circonda il monumento, nonché alla copertura dell'arena, mediante una struttura in legno.

Multe per sosta vietata Scatta l'ora dei motorini

Multe nel sellino per motorini e motociclette. I vigili urbani applicano alla lettera il codice stradale per le due ruote con la targa: contravvenzioni a pioggia per i ciclomotori parcheggiati sui marciapiedi o in sosta d'intralcio. E i cittadini motociclisti di via Veneto e via di Ripetta protestano per la mancanza di parcheggi dedicati ai loro mezzi. Il Coordinamento della categoria, aggiunge: «Come al solito ci si riduce alla guerra tra poveri. Si preferisce reprimere anziché prevenire».

Andrea, studente di un liceo artistico del centro storico: «Proprio di fronte scuola dovrebbe sorgere un parcheggio moto. Finora non è stato possibile realizzarlo per colpa delle auto che impediscono di disegnare le [illegible] segnaletica». I vigili da parte loro si giustificano dicendo di non avere la possibilità di far portare via le auto a causa della mancanza di carrigrù. Ce ne sono in tutto soltanto dodici. Da oltre due mesi, infatti, il servizio rimozione si è ridotto perché la Procura della Repubblica ha sequestrati i carri-attrezzo dopo aver appurato che i mezzi non erano omologati per il trasporto di autoveicoli superiori ai 1200 chili.

Lascia il Pds

Nicolini si iscrive a Rifondazione

■ Renato Nicolini divorzia definitivamente dal Pds e passa armi e bagagli al partito della Rifondazione comunista.

L'annuncio della sua iscrizione al partito di Bertinotti è stato dato domenica pomeriggio alla manifestazione di apertura della campagna elettorale per le elezioni europee al Cinema Adriano. È stato il presidente di Rifondazione Cossutta a dare lettura alla platea della lettera di due cartelle con cui Nicolini motiva la sua decisione di chiedere la tessera. «Prendendola –afferma l'ex deputato della Quercia– rivendico la mia storia politica, compresi i tre anni in cui dopo il congresso della Bolognina ho militato nel Pds. Ritengo oggi più che mai necessario il rispetto di tutte le componenti dello schieramento progressista, lo sforzo di dialogo e di comprensione reciproca». Nicolini spiega l'abbandono del Pds: «La crisi di rappresentatività, la perdita di fascino, la confusione con i partiti che hanno governato l'Italia in una generica accusa di consociativismo forse più subita che contrastata con argomenti, non si risolvono con la ricorrente richiesta di spostarsi più al centro, cioè più a destra, e di estirpare dallo schiermento progressista persino il seme del Pci». «Negli ultimi mesi –secondo l'ex assessore dell'Estate romana– il Prc mi è sembrato la parte più dinamica della sinistra, più capace di guardare i problemi senza addolcirli con l'ideologia o peggio con il politicismo e di parlare un linguaggio franco e comprensibile». Applausi scroscianti hanno salutato la lettera, che è stata inviata circa una settimana fa e letta insieme all'elenco dei candidati alle europee. Un elenco già formato, dove Nicolini non figura e che ha come capilista per il centro-Italia Luciana Castellina e Lucio Manisco. Ancora non è chiaro quale ruolo verrà affidato in Rifondazione all'ex candidato sindaco che ha ceduto i suoi voti a Rutelli nel ballottaggio, rimasto da allora in un limbo politico. «Quando tornerà da New York – dice il coordinatore della segreteria romana del Prc– valuteremo con lui anche in quale delle 4 sezioni del centro vorrà iscriversi. Pensiamo che il suo impegno sarà soprattutto in consiglio comunale e nel campo delle politiche del territorio, dei beni culturali e ambientali». □ *Ra.G.*

Affitto-capestro per l'antico negozio di via Ripetta

L'Inail vuole cancellare i «colori» di De Magistris

ENRICO GALLIAN

■ La ditta «De Magistris», il negozio di via di Ripetta a due passi da Piazza del Popolo, a quattro dal Mausoleo di Augusto a Piazza Augusto Imperatore, grande cartoleria che vende materiali per le belle arti, scolastici è costretto a chiudere dopo cento anni di onesto commercio in campo carto–librario. L'Inail (proprietario dell'intero palazzo) dopo anni di aumenti Istat, ha deciso di sbarazzarsene aumentando il canone di affitto a 22 milioni di lire (leggasi ventiduemilioni di lire). Cifra che si può benissimo definire esosa, che sommata alle altre spese di gestione, la «De Magistris» non può permettersi.

La storia di questa famiglia di imprenditori inizia a Milano cento anni fa, il fondatore Emilio De Magistris imprenditore lombardo aveva una cognizione del lavoro squisitamente settentrionale, tutto dedito come era a potenziare il commercio ma anche a lasciare il segno di tale onesta attività: costruì due scuole e in pieno fascismo le donò al comune di Milano, comprò immobili destinandoli agli impiegati ed operai della propria azienda, insomma un vero e proprio «gran lombardo», pieno di risorse intellettuali e naturalmente anche manageriali. Il direttore della cartoleria, il signor Bellomo con grande dignità e dovizia di particolari «racconta» la storia della «De Magistris» a tratti, con quel sincero timore di non troppo «esaltarla» ma piuttosto darle quel tono di verità che la ditta si merita: di certo comunque vadano le cose oltre alla cancellazione a Roma di un'azienda che ha servito intere generazioni di scrittori dal tempo di «Arago», di «Caffè Greco», dei circoli letterari per esempio, agli scolari dei Licei Artistici, Accademie di Belle Arti, pittori e non solo della «domenica», e poi c'è che anche il personale tutto che dovrà «ricominciare» daccapo e non sa dove, come e quando ricominciare.

Il direttore Marcello

Debbo confessare che mi ha particolarmente colpito questa chiusura che definisco senza ombra di dubbio indecente; anche perché tra il personale qualificato che la «De Magistris» annovera tra le proprie file, c'è un punto di riferimento per i pittori, gli scultori romani e non, costituito dalla persona di Marcello, direttore della ditta chiusa da tempo, «Olivieri» straordinario negozio romano di Belle Arti. Marcello sempre disponibile in tutto e per tutto dispensando consigli ai giovani pittori, ai «vecchi» un ricordo di questa Roma artistica, alle signore alle prime armi da pittrici, come preparare un cartone telato, una tela duratura, e per tutti un consiglio sull'organizzazione per possedere un corredo artistico e scoiastico. I ricordi del signor Bellomo cominciano (è stato assunto in ditta nel 1932) dal Ventennio e attraversano i cinquanta anni di questo nostro dopoguerra; racconta della committenza e della specializzazione in carte da imballaggio, da scrivere, forniture in spaghi, corde in nylon, riforniva la Federconsorzi dell'Onorevole Bonomi, Era diventata una ditta benefattrice, costruiva scuole, immobili, Mussolini presentava al popolo italianoil Cavaliere Emilio De Magistris come benemerito costruttore; nel dopoguerra gli eredi si laureavano e prendevano in mano, con perizia competenza ed onestà, le redini dell'azienda. Poi, decadendo alcune committenze importanti, gli eredi traballarono, mal consigliati, cominciò la «decandenza», la *De Magistris* passò ad altre «mani» e come dice il signor Bollomo, che alla fine degli anni settanta riuscì almeno a salvarlo il negozio di via Ripetta prendendolo in «proprio», cioè rilevandolo, «mani» di «praticoni», affaristiche,che ovviamente pensarono solo «cicero pro domo loro».

Se l'Inail...

Ora De Magistris sfrattato é in liquidazione, il materiale viene svenduto al 30 e 40 per cento, il danno culturale è notevole se l'Inail si mettesse una mano sulla coscienza potrebbe e dovrebbe capirlo, chi prenderà il posto della cartoleria? Via di Ripetta piano piano diventerà un'altra Jenseria? E poco distante da «De Magistris», la Librogalleria «Ferro di Cavallo» dove assieme ai libri d'arte e alle mostre d'avanguardia di pittura e fotografia, che servono alla cultura dei giovani artisti della Accademia di Belle Arti proprio di fronte, che ha ricevuto una proposta di aumento di trenta milioni di lire? E sempre in via di Ripetta accanto alla Libro–galleria, la cartoleria, vera e propria rarità artistica, che vendeva inchiostri, pennelli, carte e materiale per incisione più unica che rara è stata sfrattata e chiusa da tempo, come stanno cercando di fare per tutto l'immobile. Libero è meglio da vendere o utilizzare per scopi poco «culturali».

Ronchey apre palazzo Altemps, 3ª sede del Museo nazionale romano

Statue, sarcofagi, cappelle e affreschi Ecco le bellezze della borghesia nera

«Galata suicida» — Sovrintendenza arecheologica di Roma

■ È quasi una sfida, un ultimo e dimostrativo atto, per vedere chi saprà fare meglio, interessarsi ai sempre bistrattati beni storici e archeologici, muoversi nella «stratificazione secolare» delle bellezze romane. Alberto Ronchey, ministro uscente dei Beni culturali, lascia in gloria, saluta e consegna alla capitale, al governo che arriva, una delle perle più segrete della seicentesca borghesia nera, il palazzo Altemps. Nella grande «sala delle feste», dopo la passeggiata sul piano nobile già allestita a museo e dopo aver contemplato gli affreschi della chiesa padronale (sant'Aniceto e santa Maria della Clemenza), il ministro che in molti davano come possibile successore di se stesso, toglie ogni dubbio e parla un po' più fuori dai denti del solito: «in queste condizioni un altro incarico non è pensabile».

Quali condizioni? Le condizioni, fa capire Ronchey, di un'Italia dove i beni culturali, ancorché siano il tessuto connettivo di un paese storicamente lacerato e policentrico, un vero labirinto di «28 secoli di sedimentazione artistica», sono la Cenerentola del governo, l'ultimo pensiero di chi guida (e guiderà) il paese. Parla con amarezza, Ronchey. Un'amarezza non lenita da questa estrema, e un po' frettolosa, inaugurazione. Palazzo Altemps, abitazione di quella stirpe cardinalizia austriaca che ha come stemma un fiero stambecco (in travertino) posto sull'altana nel 1585, si apre perciò alla città, oltre che agli storici dell'arte, e rimette in vetrina i suoi tesori monumentali e quelli della collezione di statue Boncompagni-Ludovisi.

Era un' «anteprima» quella di ieri: il palazzo è stato in gran parte acquisito dai Beni culturali nell'82, è costato 5 miliardi, mentre altri 20 sono serviti al restuaro, attualmente completato per l'esterno e per il primo piano, quello della «sala delle feste», della «loggia dipinta» dei 12 Cesari, della cappella di famiglia e delle sale già allestite con alcuni celebri capolavori marmorei. Hermes, Heracles, Afrodite, per non dire dei «pezzi forti», il cosiddetto «sarcofago Ludovisi» e il «camino del cardinale Marco Sittico Altemps» (per altro di proprietà privata), due grandiosi manufatti per collocare i quali è stato necessario disfare il tetto del palazzo e ricostruirlo senza le originarie architravi di legno.

Ma, per i più, sono dettagli resi necessari da una ristrutturazione non facile e non terminata nemmeno nella disponibilità dell'edificio che ha un'intera ala occupata da banche e uffici, mentre per un'altra esisterebbe un contezioso giudiziario. Comunque, a cantiere aperto e con due piani sigillati, un varco è stato illuminato e il Museo nazionale romano acquista, dopo palazzo Massimo e le terme di Dicleziano, il suo terzo e ultimo spazio espositivo. Sono piccoli passi, si dirà, anche perché nemmeno per i primi due il pubblico accesso è garantito (al Massimo mancano i custodi). Ma sono quelli possibili, ribadisce Ronchey, in un paese che si disinteressa così sfacciatamente del proprio patrimonio culturale. Parole che le bellezze svelate ieri a palazzo Altemps vorrebbero smentire, ma confermate se soltanto ci si affaccia alle finestre che danno in via De' Soldati, in vicolo dei Soldati, in via dei Gigli d'oro: i palazzi vicini, forse meno nobili di schiatta proprietaria e di fattura, sono un monumento alla ristrutturazione selvaggia e al monolocale abusivo. □ *G.Ce.*

DI DOVE IN QUANDO

Via Veneto

Prorogata fino al 22 maggio

Non chiude l'iniziativa di "Vivi via Veneto" anzi continua Ancora per venti giorni nell'isola pedonale allestita dal 17 marzo si alterneranno gli incontri con gli autori, i concerti e le performances di musica classica e danza che dovevano concludersi l'8 maggio

Elezioni

"Le nuove leggi elettorali"

Il circolo "Cultura della democrazia" e il Corel (comitato per i referendum elettorali) di Roma, che per quattro anni ha lavorato per la modifica del sistema elettorale, ha organizzato insieme al centro studi Endas un dibattito su itema "Le nuove leggi elettorali alla verifica del 27 marzo", oggi alle 17 all'ex Hotel Bologna, via di S Chiara 4

Terza età

Mostra di artigianato

Entro il 10 giugno tutti le signore oltre i cinquanta anni, sono invitate a far pervenire lavori di maglia, uncinetto, ceramica, pittura e scultura alla segreteria di "50 & PIU' Fenacom", in via delle Zoccolette, l'organizzazione di anziani presente sul territorio nazionale con oltre 450 mila iscritti tutto ciò sarà esposto alla mostra "Arti femminili" che si terrà dal 25 giugno al 2 luglio all'Accademia di Romania in viale Josè di San Martin 1

Traffico

Un convegno per non soffocare

"Per non morire di traffico" si chiama così il convegno organizzato dalla Legambiente che si terrà dopodomani alla sala congressi della motorizzazione civile in via Caraci,36 Intervengono fra gli altri il sindaco, Francesco Rutelli, il vicesindaco Walter Tocci, Massimo Scalia e Giovanna Melandri della segreteria nazionale della Legambiente Conclude Mario Di Carlo, direttore generale di Legambiente.

Fotografia

I ritratti di Putterman

Ritratti di personalità europee da Giulietta Masina a Madre Teresa di Calcutta dal titolo "Talenti e coscienze d'Europa" sono in mostra da domani, alle 16 30, alla biblioteca nazionale centrale di Roma, viale Castro Pretono 105

A tavola

Il cibo dei bambini

Con la terza giornata "Nutrizione equilibrata", prosegue il progetto di educazione alimentare "Bambini a tavola" dopo l'indagine sul gusto e le abitudini alimentari dei ragazzi delle scuole dell'obbligo romana condotta dalla Sodexho Italia Oggi pomeriggio, alle 16 30, l'incontro si terrà alla scuola di via Sesto Miglio

Antifascismo

Seminario di storia

Sotto il titolo 'Il fascismo e i regimi totalitari europei' oggi pomeriggio alle 17 30 al teatro del padiglione 90, in piazza S Maria della Pietà 5, primo appuntamento dei seminari "Alle origini della nostra democrazia, tra storia e memoria" E' organizzato dalla sinistra giovanile della XIX circoscrizione e dal Pds di Monte Mario Giovedì 19 e martedì 24 gli altri due appuntamenti che concluderanno il ciclo Per informazioni telefonare al 3375371

Arciconfraternita

I Bergamaschi aprono al pubblico

Si inaugura oggi la casa dei Bergamaschi dopo 450 anni di vita, l'Arciconfraternita di piazza Colonna apre al pubblico la sua sede per farne un centro di cultura Dopo i lavori di risanamento e restauro della chiesa dei Ss Alessandro e Bartolomeo, oggi cerimonia di consacrazione

Università

Dizionario di bioetica

La Pontificia Università Gregoriana (piazza della Pilotta,4) presenta oggi pomeriggio alle 16 il 'Dizionario di bioetica" in collaborazione con l'Istituto dermopatico dell'Immacolata (Idi) La presentazione è stata promossa in occasione del corso di formazione etica e manageriale per medici e dirigenti dei servizi sanitari

TEATRI

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A -Tel 3204705)
SALA A Alle 21 30 **Un angelo chiamato Rimbaud** di Edda Terra Di Benedetto con Daniele Petruccioli Rita Di Francesco al pianoforte e flauto Rà Di Martino Regia di E Terra Di Benedetto Vietato ai minori di 18 anni
SALA B riposo

AGORÀ 80 (Via della Penitenza 33 -Tel 6874167)
Alle 21 15 **Chi ti ha detto che eri nudo?** di Pier Benedetto Bertoli con Gabriella Arena, Tina Bonavita Paolo Buglioni Maria Teresa Cella Giuseppe Maria Laudisa Pino Loreti

ANFITRIONE (Via S Saba 24 - Tel 5750827)
Domani alle 21 00 La Comp Scherzi presenta **Ma chissà se nuoce alla salute!** di M Lopez con L Monco L Nave L Sorbilli D Martano C Fegatelli S Panico Regia di Luciano Monco

ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina 52 - Tel 68804601-2)
Alle 21 00 **La fastidiosa** di Franco Brusati con Giorgio Albertazzi Anna Proclemer Stefano Santospago Clara Colosimo Cesare Gelli Regia di Mario Missiroli

ARGOT (Via Natale del Grande, 21 - Tel 5896111)
Alle 21 00 **Da me o da te** di Royce Ryton Traduzione e adattamento di Stefano Reali con Franco Costanzo e Carolina Salomé

ARGOT STUDIO (Via Natale del Grande 27 - Tel 5896111)
Venerdì alle 21 00 **Stringimi a te stringimi a te** di Giuseppe Manfridi con Laura Lattuada Lorenzo Lavia Lorenzo Macri Barbara Terrinoni Regia di Giuseppe Manfridi

ATENEO - TEATRO DELL'UNIVERSITÀ (Viale delle Scienze 3 -Tel 4455332)
Alle 21 00 La Valle dell Inferno presenta **Commedia femminile** di Dacia Maraini con C Brancato E Giraldo B Moretti P Pavese R Zamengo Regia di Marco Maltauro
Alle 12 00 **Il mito di Don Giovanni** di Carlo Quartucci

BELLI (Piazza S Apollonia 11/A -Tel 5894875)
Alle 21 00 **Quartetto** di M Muller con L Jacobbi e G Spaziani Regia di M Milesi

CENTRALE (Via Celsa 6 - Tel 6797270-6785879)
Alle 21 15 Festival della pace **Deliri d'amore** con Olga Bisera ed Enzo Pezzuto

COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d Africa 5/A - Tel 7004932)
Sala A domani alle 21 00 PRIMA La Comp teatrale Solari Vanzi presenta **L'accalappiastopi** di M Svetaeva con M Solari A Vanzi L Barletti D Coelli R Mugnai M Zacchigna Regia di M Solari e A Vanzi
Sala B alle 22 00 Diritto e Rovescio presenta **Garibaldi e gli esuriti** di Walter Garibaldi con A Galante P Dattoli F Wardal S Mariotti W Garibaldi Regia di M Nicotera e W Garibaldi

DEI COCCI (Via Galvani 69 - Tel 5783502)
Alle 21 15 La Comp Alla Ringhiera di Franco Molè presenta **Mesdames e messieurs** spettacolo del III anno di Laboratorio Coreografia di M Brochard Assistenza Angelo Guidi e Annamaria Zomparelli

DEI SATIRI (Via di Grottapinta 19 - Tel 6877068)
Alle 20 45 **Raktakarabi (Oleandri rossi)** di Rabindranath Tagore, con E Marra, S Urbani S Alessandroni G Miglioreli D Bonetti P Rucco L Lucarelli S Poli Regia di Carlo Merlo

DEI SATIRI FOYER (Piazza di Grottapinta 19 - Tel 6877068)
Alle 22 30 PRIMA **Mira** di Guido Almansi con Maddalena Recirlo Regia di P Pellioni Vietato ai minori di 18 anni

DEI SATIRI LO STANZIONE (Piazza di Grottapinta 19 - Tel 6871639
Alle 21 10 **Delitti da caffè** di Mario Moretti con Sabrina Laleggia Diego Ruiz Sergio Zecca Al piano Tonino Maiorani Regia di Mario Moretti e Pina Panettieri

DELLA COMETA (Via Teatro Marcello 4 - Tel 6784380 - Prenotazioni carte di credito 39387297)
Alle 21 00 **Luv** di Murray Schisgal con Edi Angelillo Fabio Ferrari Giampiero Ingrassia Regia di Patrik Rossi Castaldi

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel 4743564 - 4818598)
Alle 21 00 Soc per Attori presenta **Risiko** di F Apolloni con F Apolloni Lucrezia Lante della Rovere stefano Militi Alberto Molinari Marianna Morandi Federico Scribani Scene di A Chiti regia di Pino Quartullo

DI DOCUMENTI (Via Nicola Zabaglia 42 - Tel 5780480)
Venerdì alle 21 00 PRIMA **Orfeo e le Eumenidi** da Eschilo e Ciullo - Concerto e sconcerto a più voci Regia di Luciano Damiani

DUE (Vicolo Due Macelli 37 - Tel 6788259)
Alle 21 00 La compagnia TKS I Teatranti presenta **In-pasto.**

ELISEO (Via Nazionale 183 Tel 4882114)
Alle 21 00 La Compagnia Italiana presenta **Il teatro comico** di Carlo Goldoni Regia di Maurizio Scaparro scene di Maurizio Francia costumi di Lele Luzzati musiche di Paolo Terni

EUCLIDE (Piazza Euclide 34/a - Tel 8082511)
Alle 21 00 La Comp Stabile Teatro Gruppo presenta **Hop là - Saltaci sotto** commedia con canzonette in due atti di Vito Boffoli Regia di V Boffoli

FURIO CAMILLO (Via Camilla 44 - Tel 78347348)
Alle 21 00 La Compagnia Il pudore bene in vista in collaborazione con Vienna Acts presenta **In cerca di frasi vere** di Fabrizio Crisafulli e Daria De Florian testi di Ingeborg Bachmann Regia luci e scene di Fabrizio Crisafulli

GHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel 6372294)
Giovedì alle 21 00 PRIMA **Il mercante di Venezia** di William Shakespeare Regia di Giorgio Prosperi e Giorgio Serafini

GOLDFINCH CLUB-BIRRERIA (Piazza della Pollarola 31 - Tel 3230603)
Alle 17 00 La Compagnia Aries presenta **Un uomo è un uomo** di Bertold Brecht con Barbara Valmorin Gianfranco Varetto Regia di Werner Wass

IL PUFF (Via G Zanazzo 4 - Tel 5810721 / 5800989)
Alle 22 30 **C hanno rotto lo stivale** con Lando Fiorini Giusi Valeri T Zevola L Romano Regia di Lando Fiorini

INSTABILE DELL'HUMOUR (Via Taro 14 - Tel 8416057-8548950)
Alle 21 30 **Gran serata Courteline riso alla francese** *a cura di Bindo Toscani* da una regia di Silvio Giordani Con D Granata G Tuccimei R Bendia E Siosopulos
Alle 10 30 **Infinito e Se fossi foco** con Daniela Granata e Bindo Toscani

LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A - Tel 4873164)
Alle 21 30 **Nostalgia nostalgia per piccina che tu sia** Due tempi di Dino Verde con Dino Verde E Berrera e la partecipazione di Carlo Molvese

LE SALETTE (Vicolo del Campanile 14 Tel 6833867)
Alle 21 00 **La signorina Julie** di A Strindberg con M Adorisio M Faraoni A Iacopini Regia di L Di Majo

MANZONI (Via Monte Zebio 14 - Tel 3223634)
Alle 21 15 Silvano Spadaccino in **I cantastorie** con Susanna Ciacci Mario Alessandri Antonella Zarletti Marco Bussone Monica Brasili Primo Mancini Mariolina Bernardini S Spadaccino

META TEATRO (Via Mameli 5 - Tel 5895807)
Alle 21 00 La Famiglia delle Ortiche presenta **Il pratone del Casilino da Petrolio** di P P Pasolini Adattamento di Giuseppe Bertolucci e Antonio Piovanelli con A Piovanelli Regia di G Bertolucci

NAZIONALE (Via dei Viminale 51 - Tel 486498)
Giovedì 12 alle 21 00 PRIMA **L'esibizionista** di L Wertmuller con Luca De Filippo Athina Cenci Mario Scarpetta Giuliana Calandra Regia di L Wertmuller

OLIMPICO (Piazza G da Fabriano 17 - Tel 3234890-3234936)
Alle 21 00 Gigi Proietti festeggia i suoi 30 anni di teatro con lo spettacolo **A me gli occhi bis** Prevendita al botteghino ore 10-13/16-19

OROLOGIO (Via de Filippini 17/a -Tel 68308735)
SALA GRANDE alle 21 00 La Comp Il Pantano presenta **Il coraggio di uccidere** di Lars Noren Regia di Claudio Frosi con Nino Bernardini Giorgio Tausani Beatrice Palme
SALA CAFFÈ alle 21 30 **Donna di un uomo** di Astrid Roemere con Elettra Baldassari e Shawn Logan Regia di Rosamaria Rinaldi
SALA ORFEO alle 21 00 Il Gruppo Giocoteatro presenta **Favolescion (Il musical che è una favola)** di P Quattrocchi e M Cattivelli Regia di C Boccaccini musiche di M Pace

PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale 194 - Tel 4885465)
Dalle 12 alle 20 ogni ora Dada l'arte della negazione **Manifesto cannibale nell'oscurità** da F Picabia Regia di Memè Perlini

PARIOLI (Via Giosuè Borsi 20 - Tel 8083523)
Alle 21 30 Mariangela Mmelato e Massimo De Rossi in **Sunshine** di W Mastrosimone Regia di Marco Mattolini

PIAZZA MORGAN (Ristorante in via Siria 14 - Tel 7856953)
Domani alle 21 45 **Stasera che serata** Testo e regia di Alberto Macchi

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel 4885095)
Alle 20 45 Rossella Falk in **Boomerang** di Bernard De Costa, con Fabio Poggiali scene e costumi di Paolo Tommasi regia Teodoro Cassano

POLITECNICO (Via G B Tiepolo 13/A - Tel 3611501)
Alle 21 00 **Le buttane** di Aurelio Grimaldi con Gabriella Fazzino Mariella Lo Sardo Paola Pace Regia di Claudio Collovà

QUIRINO (Via Minghetti 1 - Tel 6794585)
Alle 21 00 **Storie naturali** di Edoardo Sanguineti a cura di Marco Lucchesi Ingresso libero

ROSSINI (Piazza S. Chiara 14 - Tel 68802770)
Alle 21 00 La Cooperativa Checco Durante in **È tornato Romolo da l'America** di Virgilio Faini con Alfiero Alfieri

SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli 75 - Tel 6791439)
Domani alle 21 30 **Saluti e baci 2** di Castellacci e Pingitore con Oreste Lionello Gabriella Labate Martufello e con la partecipazione di Leo Gullotta Regia Pierfrancesco Pingitore

SISTINA (Via Sistina 129 - Tel 4826841)
Domani alle 21 00 **Riccardo Cocciante** in concerto

SPAZIO TEATRALE BOOMERANG (L go N Cannella 4 - Spinaceto - Tel 5073074)
Giovedì alle 21 00 Anteprima del debutto a Udine di **Che fine ha fatto Shirley Temple?** di Andrea Lolli con Mario Podeschi Sabrina Scuccimarra Andrea Lolli Giacomo Zito Regia di Walter Sant Elia

SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri 3 -Tel 5896974)
Giovedì alle 21 00 Teatroinaria Stanze Luminose presenta **Empedocle tiranno** di M Grando con A Berdini M T Jmseng U Margio G Pontani L Rigoni F Senica Regia di A Berdini

SPAZIOZERO (Via Galvani 65 - Tel 5743089)
Alle 21 00 **Cime tempestose** di L Natoli e R Reim con Lisa Ferlazzo Natoli Gianiuca Taddei Bindo Toscani Musiche di G Taddei

STABILE DEL GIALLO (Via Cassia 871 - Tel 30311335-30311078)
Alle 21 30 **10 Piccoli Indiani** di A Christie con Silvano Tranquilli Bianca Galvan Gino Cassani Anna Masullo Riccardo Barbera Turi Catanzaro Nino D Agata Giancarlo Sisti Stefano Oppedisano Sandra Romagnoli Regia G Sisti

TEATRO S. RAFFAELE (Via Ventimiglia, 6 - Tel 6535467)
Sala Cilindro giovedì alle 21 00 La Comp del Vicolo di Ascoli Picino presenta **Don Felice è nei guai** di P Petito Regia di Enzo e Fabrizio La Marca Supervisione di Aldo Giuffrè
Dialoghi al caffè notturno di R Pacini da Pirandello Regia di R Pacini
Sala Grande Riposo

VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel 68803794)
Giovedì a le 20 45 PRIMA Teatro Stabile dell Umbria presenta **Nella gabbia** di Henry James Drammaturgia di Enzo Siciliano Regia di Luca Ronconi

VASCELLO (Via Giacinto Carini 72/78 - Tel 5881021)
Giovedì alle 21 00 PRIMA La Famiglia delle Ortiche presenta **Stabat Mater** di Antonio Tarantino regia di Cherif scene di Arnaldo Pomodoro Protagonista Piera *Degli Esposti*

VITTORIA (Piazza S Maria Liberatrice 8 - Tel 5740598-5740170)
Martedì 17 alle 21 00 **Gli ospiti** di Vittorio Caffè con E Cattaneo P De Giorgio P Fenili C Fibbi P Fosso A Lucci B Simonetti Regia di Vittorio Caffè

«Il sogno della farfalla» con l'Unità al Sala Umberto

Ancora un'anteprima per i lettori dell'«Unità» questa sera al Sala Umberto alle ore 21. L'appuntamento è con «Il sogno della farfalla», il nuovo film del duo Marco Bellocchio-Massimo Fagioli. È una parabola psicoanalitica, tra sogno e realtà. C'è un giovane attore che accetta di parlare solo sui palcoscenico e ci sono madre, padre, fratello, cognata, una fidanzata. Ciascuno a suo modo, tutti cercano di sedurlo e convincerlo a tornare alla presunta «normalità» del linguaggio razionale.

CLASSICA E DANZA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA
(Teatro Olimpico - Piazza G da Fabriano 17 - Tel 3234890)
Giovedì alle 21 00 Una serata di danza con la celebre ballerina **Susanne Linke**

ACCADEMIA MUSICALE C.S.M
(Via G Bazzoni 3 - Tel 3701269)
Corsi di teoria armonia storia della musica canto lirico e leggero strumenti tutti preparazione agli esami di Stato Corsi gratuiti bambini 4/6 anni

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA
(Via Vittoria 6 - Tel 6780742)
Alle 19 30 Concerto diretto da **Valerij Gergiev** pianista **Alexander Toradze** Musiche di Wagner Sostakovic Bruckner

ACCADEMIA ROMANA DI MUSICA
(Via Tagliamento 25 - Tel 85300789)
Aperte le iscrizioni per tutti gli strumenti classici Da lunedì a venerdì ore 15 30 - 19 00

A.GI.MUS (Via dei Greci 18)
Alle 19 00 Al Pontificio Istituto di Musica Sacra - Piazza S Agostino 20 - Concerto chitarra musica da camera e pianoforte (semifinali)

ARCUM (Via Stura 1 - Tel 5004168)
Aperte iscrizioni corsi pianoforte flauto violino chitarra percussioni solfeggio armonia canto clavicembalo laboratorio musicale per l infanzia Segreteria martedì 15 30-17 00 – venerdì 17 00-19 30

ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA
(Via Crescenzio 58 - Tel 68801350)
Iscrizioni ai corsi di chitarra pianoforte violino flauto e materie teoriche musica d insieme Coro Polifonico Propedeutica musicale per bambini guida all ascolto sala prove

ASSOCIAZIONE CORALE NOVA ARMONIA
Inizia l attività di studio e concertistica 1993/94 e ricerca nuovi coristi con conoscenza musicale di base Tel 3452138

ASSOCIAZIONE MUSICALE NEUHAUS
(Tel 68802976)
Lunedì alle 20 30 Museo degli strumenti musicali - Piazza S Croce in Gerusalemme - **Jane Camilloni** al pianoforte Musiche di Schumann Mozart Debussy Ingresso libero

ASSOCIAZIONE PICCOLI CANTORI DI TORRESPACCATA (Via A Barbosi 6 - Tel 23767135)
Corsi di canto corale pianoforte chitarra animazione teatrale danza teatrale violino flauto

ASSOCIAZIONE MUSICALE CHORO ROMANI CANTORES
(Corso Trieste 165 - Tel 86203438)
Il Coro Romani Cantores ammette nuovi cantori preferibilmente con esperienza di canto corale per la stagione concertistica 1994 In programma musiche di Poulenc Haendel Monteverdi Per informazioni rivolgersi ai numeri telefonici 86203438 - 5811015 (ore 17-19)

ASSOCIAZIONE MUSICALE LA RISONANZA
(Basilica di Sant Eustacchio)
Domani alle 21 00 Sacralità nel Canto Gregoriano e nella Polifonia di L. Perosi Corale di Canto Gregoriano di S Maria Assunta di Agosta Direttore Franco Sebastiani

AUDITORIUM RAI FORO ITALICO
(Piazza de Bosis - Tel 5818607)
Sabato alle 21 00 Concerto sinfonico pubblico Direttore **Zoltan Pesko** pianista **Benedetto Lupo** Musiche di Varese Petrassi Bartok

CENTRO CULTURALE BANCA D'ITALIA
(via di S Vitale 19 - Tel 4790921)
Giovedì alle 18 00 Concerto di **Raffaella Corda** al pianoforte Musiche di Brahms Beethoven Schumann

COURTIAL INTERNATIONAL (Piazza Sant Ignazio)
Domenica alle 21 00 Chiesa di Sant Ignazio - **Corale Polifonia Roma** diretta da **Alvaro Vatri** Musiche di Pietro Persichini Stabat mater

GHIONE
(Via delle Fornaci 37 - Tel 6372294)
Lunedì alle 21 00 Euromusica presenta **Stefania Azzaro** (violino) **Enrico Camerini** (pianoforte) Musiche di Petrassi Mozart Franck

ORATORIO DEL GONFALONE
(Vicolo della Scimmia 1/b - Tel 6875952)
Giovedì alle 21 00 **Il Libro dei Madrigali a** 5 voci di Claudio Monteverdi eseguito da Concerto Italiano Dirige Rinaldo Alessandrini

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI TESTACCIO
(Via Monte Testaccio 91 - Tel 5757940)
Venerdì alle 21 00 Sala nova Rassegna «Freon» presenta **Scrittura ed esecuzione tra XVII e XVIII secolo** Relatore Rinaldo Alessandrini Ingresso libero

TEATRO DELL'OPERA
(Piazza B Gigli - Tel 4817003-481601)
Alle 20 30 **La Traviata** di Giuseppe Verdi Con l orchestra coro e corpo di ballo del Teatro dell Opera Maestro concertatore e direttore **Paolo Carignani** Regia di Henning Brockhaus

JAZZ

ALEXANDERPLATZ CLUB
(Via Ostia 9 - Tel 3729398)
Alle 22 00 **Dick Sudhalter & Lino Patruno Band**

ALPHEUS
(Via del Commercio 36 - Tel 5747826)
Sala Mississippi Alle 22 00 **Sangana** (afro reggae) più reggae e roll con **Daniele Franzon**
Sala Momotombo alle 22 00 Finale **Rock School box**
Sala Red River alle 22 00 Rassegna dixieland **Roman New Orleans Jazz Band**

ASS. CULT MELVYN'S
(Via del Politeama, 8/8A - Tel 5803077)
Alle 21 00 Per la rassegna **Prove live tonight** Gruppi rock dal vivo

BIG MAMA
(Vicolo S Francesco a Ripa 18 Tel 5812551)
Alle 22 00 Rock blues con i **Bestaff** Ingresso libero

CAFFÈ LATINO
(Via di Monte Testaccio 96 - Tel 5744020)
Alle 22 00 Serata Sportlight con musica dal vivo

CASTELLO
(Via di Porta Castello 44)
Alle 20 Prima semifinale Si esibiranno **Sfizio, The E.s.p , D altrocanto, Fuori Tempo, Muco Selvaggio, Interno Due El Menjunje** Biglietto L 15 000 inclusa consumazione

CIRCOLO DEGLI ARTISTI
(Via Lamarmora 28 - Tel 7316196)
Alle 21 00 Selezione di rap e hip hop a cura di **Militant A e Penni Pennex** Ingresso libero

EL CHARANGO
(Via di Sant Onofrio 28 - Tel 6879908)
Alle 22 00 Serata di salsa con gli **Adrenalina Son**

FAMOTARDI
(Via Libetta 13 - Tel 5759120)
Alle 21 00 Samba e bossanova con **Edoardo de Brasil Duo**

FONCLEA
(Via Crescenzio 82/a - Tel 6896302)
Alle 22 30 **Herbie Goinz & I Soul Timers**

JAKE & ELWOOD VILLAGE
(Via G Odino 45/47 - Fiumicino - Tel 6582689)
Giovedì alle 22 00 **Cinasky** un nuovo gruppo romano che presenta il suo album

MAMBO
(Via dei Fienaroli 30/a - Tel 5897196)
Alle 22 00 **Zé Galia** suoni e ritmi latini

MEDITERRANEO
(Via di Villa Aquari 4 - Tel 7806290)
Ogni venerdì alle 21 00 Musica live latinoamericana

SAINT LOUIS MUSIC CITY
(Via del Cardello 13a - Tel 4745076)
Alle 22 00 Concerto del **Sabatini Trio**

D'ESSAI

Caravaggio
Via Paisiello 24/B Tel 8554210
Riposo L 7 000

Delle Province
Viale delle Province 41 Tel 44236021
Riposo L.7 000

Dei Piccoli
Via della Pineta 15 Tel 8553485
Il pupazzo di neve
Linnea nel giardino di Monet
Cartoni animati
(17 30) L 7 000

Dei Piccoli Sera
Via della Pineta 15 Tel 8553485
Heimat 2: Il gioco con la libertà (versione originale sott italiano) (21 00) L 8 000

Pasquino
vicolo del Piede 19 tel 5803622
Philadelphia
(16-18 15-20 30-22 40) L 7 000

Raffaello
Via Terni 94 Tel 7012719
Riposo L. 6 000

Tibur
Via degli Etruschi 40 Tel 495776
Riposo L 7 000

Tiziano
Via Reni 2 Tel 3236588
Riposo L 5 000

CINECLUB

Azzurro Scipioni
Via degli Scipioni 82, tel 39737161
Sala Lumiere
Cronaca di un amore di Antonioni (17 00)
28 maggio 1974-La strage di Brescia di Agosti (18 30)
Fino all'ultimo respiro di Godard (19 00)
Jules e Jim di Truffaut (21 00)
Sala Chaplin
Assassinio allo specchio di Hamilton (19 30)
Passion di Godard (21 30)

Azzurro Melies
Via Emilio Fa Di Bruno 8 tel 3721840
Sala Fellini Riposo
Sala Melies Riposo

Brancaleone
Via Levanna 11 tel 8200059
La montagna nera (20 00)
Santa Sangre (22 30)

Cineteca Nazionale
Presso il Cinema Dei Piccoli in Viale della Pineta 15 tel 8553485
Cuore di cane di Lattuada (19 00)

Fed. Ital. Circoli Del Cinema
Via Giano della Bella 45 tel 44235784
Lo svitato di C Lizzani (18-21)

Grauco
Via Perugia 34 tel 7824167-70300199
Un chant d'amour di J Genet (19 00)
Pink narcissus di M J Sadoff (19 30)
Meyer's up di R Meyer (21 00)

Il Labirinto
Via Pompeo Magno 27 tel 3216283
SALA A **Picnic sulla spiaggia** di G Chada (18 30-20.30-22.30)
SALA B **La strategia della lumaca** di Cabrera (18 30-20 30-22 30)

La Società Aperta
Via Tiburtina Antica 15/19 te 4462405
Eroe per caso di S Frears (15 30-17 30-20 30)

Palazzo Delle Esposizioni
Via Nazionale 194 tel 4885465
Riposo

Politecnico
Via G B Tiepolo 13/a tel 3227559
La valle del peccato di M de Oliveira (18 30-22) L 7 000

Koinè
Via Maurizio Quadrio 23 tel 5810182
Riposo L. 6 000

PRIME VISIONI

Academy Hall v Stamira, 5 Tel. 442 377.78 Or. 15.00 - 16.50 18.40 - 20.35 - 22.30 L. 10.000
Festa in casa Muppet
Sister Act 2

Admiral p. Verbano, 5 Tel. 854.1195 Or 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000
Maniaci sentimentali
di S. Izzo, con R. Tognazzi, B. De Rossi (Italia '94) - Riunione di famiglia in un casale alle porte di Roma. Sesso, delusioni, frustrazioni di quattro sorelle alle prese con l'alchimia dei sentimenti. N.V. 1h 40' Commedia ★

Adriano p. Cavour, 22 Tel. 321.1896 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30 L. 10.000
Geronimo
di W. Hill, con R. Duvall, G. Hackman (Usa '94) - Geronimo, irriducibile capo Apache, e un pugno di giacche blu che cercano di convincerlo alla resa. Quasi un romanzo di formazione nel selvaggio West. N V 1h 55' Western ★

Alcazar v. M. Del Val, 14 Tel. 588 0099 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000
Troppo sole
di G. Bertolucci, con S. Guzzanti (Italia '94) - 14 personaggi e li fa tutti lei, la «satirica» di «Tunnel». Giornaliste, star del rock, cuoche. E sullo sfondo le discoteche di Riccione. N.V. 1h 30' Commedia

Ambassade v. Accademia Agiati, 57 Tel. 540 8901 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000
Maniaci sentimentali
di S. Izzo, con R. Tognazzi, B. De Rossi (Italia '94) - Riunione di famiglia in un casale alle porte di Roma. Sesso, delusioni, frustrazioni di quattro sorelle alle prese con l'alchimia dei sentimenti. N.V. 1h 40' Commedia ★

America v. N. del Grande, 6 Tel. 581.6168 Or. 15.30 - 17.45 20.00 - 22.30 L. 10.000
My life
di B. Rubin, con M. Keaton (Usa '94) - Giovane pubblicitario in attesa del primo figlio si scopre malato di cancro. Passerà i suoi ultimi mesi preparando un film-testamento per l'erede. Drammatico ★

Ariston v. Cicerone, 19 Tel. 321.259 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30 L. 10.000
My life
di B. Rubin, con M. Keaton (Usa '94) - Giovane pubblicitario in attesa del primo figlio si scopre malato di cancro. Passerà i suoi ultimi mesi preparando un film-testamento per l'erede. Drammatico ★

Astra v.le Jonio, 225 Tel. 817.2297 Or. 16.00 - 22.30 L. 10.000
Impatto imminente
di R. Herrington, con B. Willis, S.J. Parker (Usa '94) - Thrilling acquatico con Bruce Willis: tentano di farlo fuori, ma dopo «Trappola di cristallo» dovrebbero saperlo, che l'atletico Bruce è invulnerabile. N.V. Thriller ★

Atlantic v. Tuscolana, 745 Tel. 761.0656 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000
Trappola d'amore
di M. Rydell, con S. Stone, R. Gere (Usa '93) - Rifacimento in chiave hollywoodiana del vecchio «L'amante» di Sautet. Un «lui» incerto fra l'amante e la moglie appena lasciata. Un po' più sexy dell'originale N.V. 1h 50' Melodramma ★ ☆☆

Augustus 1 c. V. Emanuele, 203 Tel. 687 5455 Or. 16.00 - 18.10 20.20 - 22.30 L. 10.000
The Getaway
di R. Donaldson, con K. Basinger, A. Baldwin (Usa '94) - Amanti in fuga a suon di rapine e pistole. È il remake di un vecchio gioiello di Peckinpah. Baldwin-Basinger in competizione con McQueen-MacGraw. Sconfitti Giallo ★★

Augustus 2 c. V. Emanuele, 203 Tel. 687.5455 Or. 17.00 - 19.50 - 22.30 L. 10.000
Il rapporto Pelican
di A.J. Pakula, con J. Roberts, D. Washington (Usa '93) - Giovane studentessa in legge scrive un rapporto su due misteriosi omicidi. E azzecca il colpevole, cacciandosi in un mare di guai. Dal best-seller di John Grisham. 2h 15' Giallo ★★ ☆☆

Barberini 1 p. Barberini, 52 Tel. 482.7707 Or. 17.05 - 18.55 20.35 - 22.30 L. 10.000
L'innocenza del diavolo
di J. Reuben, con M. Culkin, E. Wood. (Usa '94). - Il ragazzino pestifero di «Mamma ho perso l'aereo» si trasforma in un piccolo criminale dai tratti demoniaci opposto a un coetaneo buonissimo. N.V. 1h 25' THRILLER ★★

Barberini 2 p. Barberini, 52 Tel. 482.7707 Or. 17.00 - 18.50 20.45 - 22.30 L. 10.000
Maniaci sentimentali
di S. Izzo, con R. Tognazzi, B. De Rossi (Italia '94) - Riunione di famiglia in un casale alle porte di Roma. Sesso, delusioni, frustrazioni di quattro sorelle alle prese con l'alchimia dei sentimenti. N.V. 1h 40' Commedia ★

Barberini 3 p. Barberini, 52 Tel. 482.7707 Or. 17.30 20.00 - 22.30 L. 10.000
Mrs. Doubtfire
di C. Columbus, con R. Williams, S. Field (Usa, '93) - Padre di famiglia innamorato dei bambini, ma separato, si dà anima e corpo all'educazione dei pupi. E diventa un «mammo» perfetto. N.V. 1h 40' Commedia ★★ ☆☆

Capitol v. G. Sacconi, 39 Tel. 393 280 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000
Trappola d'amore
di M. Rydell, con S. Stone, R. Gere (Usa '93) - Rifacimento in chiave hollywoodiana del vecchio «L'amante» di Sautet. Un «lui» incerto fra l'amante e la moglie appena lasciata. Un po' più sexy dell'originale N V. 1h 50' Melodramma ★ ☆☆

Capranica p. Capranica, 101 Tel. 6792465 Or. 17.00 20.00 - 22.30 L. 10.000
Nel nome del padre
di J. Sheridan, con D. Day Lewis, E. Thompson (Gb '93) - I giorni dell'Ira secondo Sheridan. Che ricostruisce il caso dei quattro di Guilford. Irlandesi, furono accusati ingiustamente di un attentato e scontarono 15 anni di carcere. Drammatico ★★★

Capranichetta p. Montecitorio, 125 Tel. 679.8957 Or. 17.15 20.00 - 22.30 L. 10.000
Philadelphia
di J. Demme, con T. Hanks, D. Washington (Usa, '93) - Il primo film con cui Hollywood affronta il dramma dell'aids. Un giovane si ammala, un avvocato progressista lo difende dopo i dubbi iniziali. Con un grande Tom Hanks. Drammatico ★★ ☆☆

Ciak 1 v. Cassia, 694 Tel. 33251607 Or. 17.00 - 19.00 20.45 - 22.30 L. 10.000
Una pallottola spuntata 33 ½
di P. Segal, con L. Nielsen, P. Presley (Usa '94) - Terzo episodio della saga demenziale di Zucker & soci. Clamorosa la notte degli Oscar con il solito tenente Drebin impegnato nella lotta anti terroristi. N V. Brillante

Ciak 2 v. Cassia, 694 Tel. 33251607 Or. 18.30 - 22.00 L. 10.000
Schindler's List
di S. Spielberg, con L. Neeson, R. Fiennes (Usa '93) - Il celeberrimo film di Spielberg sull'Olocausto. La storia di Schindler, industriale tedesco che salvò un migliaio di ebrei da morte sicura nei lager. Emozionante. N.V. 3h 15' Drammatico ★★★ ☆☆☆

Cola di Rienzo p. Cola di Rienzo, 88 Tel. 3235693 Or. 17.00 20.00 - 22.30 L. 10.000
Fearless. Senza paura
di P. Weir, con J. Bridges, I. Rossellini (Usa, '94) - Un uomo sopravvive miracolosamente a un incidente aereo. E la sua vita cambia. Peter Weir, l'australiano dell'«Attimo fuggente», ci spiega come. N.V. Drammatico ★★

Eden v. Cola di Rienzo, 74 Tel. 36162449 Or. 16.30 - 18.40 20.40 - 22.30 L. 10.000
Senza pelle
di A. D'Alain, con A. Galiena, M. Ghini (Italia '94) - Strane lettere d'amore firmate da uno sconosciuto turbano il ménage di una coppia di proletari senza molte ambizioni. Inizia così l'immersione in un mondo «diverso». Drammatico ★★

Embassy v. Stoppani, 7 Tel. 8070245 Or. 16.30 - 18.40 20.35 - 22.30 L. 10.000
Coppia d'azione
di H. Ross, con K. Turner, D. Quaid. (Usa '94). - Aggiornamento di Nick e Nora in chiave farsesca. Con i due divi alle prese con una minacciosa spia cecoslovacca. N V. 1h 25' COMMEDIA ★

Empire v.le R. Margherita, 29 Tel. 8417719 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000
Trappola d'amore
di M. Rydell, con S. Stone, R. Gere (Usa '93) - Rifacimento in chiave hollywoodiana del vecchio «L'amante» di Sautet. Un «lui» incerto fra l'amante e la moglie appena lasciata. Un po' più sexy dell'originale. N.V. 1h 50' Melodramma ★ ☆☆

Empire 2 v.le Esercito, 44 Tel. 5010652 Or 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000
Trappola d'amore
di M. Rydell, con S. Stone, R. Gere (Usa '93) - Rifacimento in chiave hollywoodiana del vecchio «L'amante» di Sautet. Un «lui» incerto fra l'amante e la moglie appena lasciata. Un po' più sexy dell'originale. N.V. 1h 50' Melodramma ★ ☆☆

Esperia p. Sonnino, 37 Tel. 5812884 Or. 17.30 20.10 - 22.30 L. 10.000
L'età dell'innocenza
di M. Scorsese, con D. Day Lewis, M. Pfeiffer (Usa '93) - Nella New York di fine '800, l'America d'alto bordo trama intrighi familiari e si dà alla bella vita. Manco fosse l'Europa. Dall'elegante romanzo di Edith Wharton. N.V. 2h 15' Drammatico ★★ ☆☆

	CRITICA	PUBBLICO
mediocre	★	☆
buono	★★	☆☆
ottimo	★★★	☆☆☆

Etoile p. in Lucina, 41 Tel. 6876125 Or 15.00 18.30 - 22.00 L. 10.000
Schindler's List
di S. Spielberg, con L. Neeson, R. Fiennes (Usa '93) - Il celeberrimo film di Spielberg sull'Olocausto. La storia di Schindler, industriale tedesco che salvò un migliaio di ebrei da morte sicura nei lager. Emozionante. N.V. 3h 15' Drammatico ★★★ ☆☆☆

Eurcine v. Liszt, 32 Tel. 5910986 Or. 17.00 - 18.50 20.40 - 22.30 L. 10.000
Una pallottola spuntata 33 ½
di P. Segal, con L. Nielsen, P. Presley (Usa '94) - Terzo episodio della saga demenziale di Zucker & soci. Clamorosa la notte degli Oscar con il solito tenente Drebin impegnato nella lotta anti terroristi. N.V. Brillante

Europa c. Italia, 107 Tel. 8555736 Or. 16.15 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000
Le avventure di Huck Finn
di S. Sommers, con E. Wood, C.B. Vance (Usa '93) - Trovatelli yankee in viaggio sul Mississippi: un romanzo (di Mark Twain proverbiale sull'infanzia e sull'avventura. N.V. 1h 50' Avventura ★★

Excelsior B. Vergine Carmelo, 2 Tel. 5292296 Or. 15.30 - 17.45 20.00 - 22.30 L. 10.000
My life
di B. Rubin, con M. Keaton (Usa '94) - Giovane pubblicitario in attesa del primo figlio si scopre malato di cancro. Passerà i suoi ultimi mesi preparando un film-testamento per l'erede. Drammatico ★

Farnese Campo de' fiori, 56 Tel. 6864395 Or 17.00 - 18.50 20.40 - 22.30 L. 10.000
Il giardino di cemento
di A. Birkin, con C. Gainsbourg, A. Robertson (Gb '93) - Viaggio nell'universo fragile e morboso dell'adolescenza. Ne esce un ritratto scioccante, ma non privo di fascino, di una famigliola inglese piuttosto sui generis. Drammatico ★★★

Flamma Uno v. Bissolati, 47 Tel 4827100 Or 16.15 - 18.20 20.25 - 22.30 L. 10.000
L'amico d'infanzia
di P. Avati, con J. Robards III, A. Galber (Italia '94) - Giovane anchorman televisivo ottiene un programma tutto per lui. Ma un vecchio amico del college tira fuori certi altarini... Avati in Usa, storia di ricatti. N.V. 1h 40' Giallo ★★

Flamma Due v. Bissolati, 47 Tel 4827100 Or. 16.15 - 18.20 20.25 - 22.30 L. 10.000
Troppo sole
di G. Bertolucci, con S. Guzzanti (Italia '94) - 14 personaggi e li fa tutti lei, la «satirica» di «Tunnel» Giornaliste, star del rock, cuoche. E sullo sfondo le discoteche di Riccione. N.V. 1h 30' Commedia

Garden v.le Trastevere, 246 Tel 5812648 Or. 16.30 - 18.40 20.35 - 22.30 L. 10.000
Coppia d'azione
di H. Ross, con K. Turner, D. Quaid (Usa '94) - Aggiornamento di Nick e Nora in chiave farsesca. Con i due divi alle prese con una minacciosa spia cecoslovacca. N.V. 1h 25' COMMEDIA ★

Gioiello v. Nomentana, 43 Tel. 8554149 Or 16.00 - 18.10 20.20 - 22.30 L. 10.000
Lezioni di piano
di J. Campion, con H. Hunter, H. Keitel (N. Zelanda, 1993) - Rovente storia d'amore fra una donna borghese, muta e amante della musica, e un bianco che sembra un aborigeno: il tutto nella Nuova Zelanda dell'800. Bellissimo. Drammatico ★★★ ☆☆

Giulio Cesare 1 v.le G. Cesare, 259 Tel. 39720795 Or. 16.00 - 18.10 20.20 - 22.30 L. 10.000
Una pallottola spuntata 33 ½
di P. Segal, con L. Nielsen, P. Presley (Usa '94) - Terzo episodio della saga demenziale di Zucker & soci. Clamorosa la notte degli Oscar con il solito tenente Drebin impegnato nella lotta anti terroristi. N.V. Brillante

Giulio Cesare 2 v.le G. Cesare, 259 Tel. 39720795 Or. 16.00 - 18.10 20.20 - 22.30 L. 10.000
Incubo d'amore
di N. Kazan, con J. Spader, M. Amick (Usa, '94) - Ricco yuppy separato conosce una donna che sembra perfetta per lui. Ma in realtà nasconde un passato ambiguo ed inquietante... N.V. 1h 43' Thrilling ★

Giulio Cesare 3 v le G. Cesare, 259 Tel. 39720795 Or. 16.30 20.00 - 22.30 L. 10.000
Philadelphia
di J. Demme, con T. Hanks, D. Washington (Usa, '93) - Il primo film con cui Hollywood affronta il dramma dell'aids. Un giovane si ammala, un avvocato progressista lo difende dopo i dubbi iniziali. Con un grande Tom Hanks. Drammatico ★★ ☆☆

Golden v. Taranto, 36 Tel. 70496602 Or. 16.30 - 18.40 20.35 - 22.30 L. 10.000
L'innocenza del diavolo
di J. Reuben, con M. Culkin, E. Wood. (Usa '94). - Il ragazzino pestifero di «Mamma ho perso l'aereo» si trasforma in un piccolo criminale dai tratti demoniaci opposto a un coetaneo buonissimo. N.V. 1h 25' THRILLER ★★

Greenwich 1 v. Bodoni, 59 Tel. 5745825 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000
Ladybird Ladybird
di K. Loach, con C. Rock, V. Vega (Gran Bretagna, 94) - Nell'Inghilterra post-thatcheriana l'assistenza sociale sottrae a Maggie tutti i numerosi figli. Ma Maggie non è una pazza, né una delinquente. E allora chi ha ragione? Drammatico ★★★

Greenwich 2 v. Bodoni, 59 Tel. 5745825 Or. 16.00 - 18.10 20.20 - 22.30 L. 10.000
La strategia della lumaca
di S. Cabrera, con F. Ramirez, F. Cabrera (Colombia '92) - Ovvero, come opporsi allo sfratto con le armi della pazienza e della nonviolenza. Il tutto in un condominio di Bogotà, ma la ricetta è esportabile. Vedere per credere. Commedia ★★ ☆☆

Greenwich 3 v. Bodoni, 59 Tel. 5745825 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000
Il tuffo
di M. Martella, con V. Salemme, C. Natoli (Italia '93) - Un'estate, tre giovani: due ragazzini rimandati in fisica e lo studente che dà loro ripetizioni. Un'indagine raffinata nel mondo dell'adolescenza. N.V. 1h 38' Commedia ★★ ☆☆

Gregory v. Gregorio VII, 180 Tel 6380600 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000
Trappola d'amore
di M. Rydell, con S. Stone, R. Gere (Usa '93) - Rifacimento in chiave hollywoodiana del vecchio «L'amante» di Sautet. Un «lui» incerto fra l'amante e la moglie appena lasciata. Un po' più sexy dell'originale N.V. 1h 50' Melodramma ★ ☆☆

Holiday Lgo B. Marcello, 1 Tel. 8548326 Or. 16.00 - 18.15 20.15 - 22.30 L. 10.000
Occhio al testimone
di J. Badham, con R. Dreyfuss, E. Estevez. (Usa 94) - Il testimone è scomparso. Bisogna cercarlo, aspettarlo, marcarlo stretto. Ci pensano tre della «sorveglianze speciale» Troppo speciale N.V 1h 50' COMMEDIA ★

Induno v. G. Induno, 1 Tel. 5812495 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000
Il giardino segreto
di A. Holland, con K. Maberly, M. Smith (Usa '94) - La storia di un luogo segreto dell'infanzia e della fantasia, narrata dalla Agnieszka Holland di «Europa Europa» e prodotta da Coppola. Per bambini di ogni età N V Drammatico ★

King v. Fogliano, 37 Tel. 8626732 Or. 17.00 20.05 - 22.30 L. 10.000
My life
di B. Rubin, con M. Keaton (Usa '94) - Giovane pubblicitario in attesa del primo figlio si scopre malato di cancro. Passerà i suoi ultimi mesi preparando un film-testamento per l'erede. N. V. 1h 50' Drammatico ★

Madison 1 v. Chiabrera, 121 Tel. 5417926 Or. 16.30 18.20 - 20.30 L. 10.000
Biancaneve e i sette nani
America oggi

Madison 2 v. Chiabrera, 121 Tel. 5417926 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000
Gli amici di Peter
di K. Branagh, con K. Branagh, E. Thompson (Gr Bret '92) - «Grande freddo» all'inglese: sei amici di gioventù si ritrovano, un po' meno giovani, nella casa di campagna di uno di loro. Ricordi, dolori, voglie represse N V. 1h 50' Drammatico ★ ☆☆

Madison 3 v. Chiabrera, 121 Tel 5417926 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000
Impatto imminente
di R. Herrington, con B. Willis, S.J. Parker (Usa '94) - Thrilling acquatico con Bruce Willis: tentano di farlo fuori, ma dopo «Trappola di cristallo» dovrebbero saperlo, che l'atletico Bruce è invulnerabile. N V. Thriller ★

Madison 4 v. Chiabrera, 121 Tel 5417926 Or 16.30 - 18.30 20.30 - 22.20 L. 10.000
Banchetto di nozze
di A. Lee, con W. Chao, M. Lichtenstein (Taiwan '93) - «Vizietto» alla cinese: coppia di gay deve «recitare» quando i genitori vengono in visita. Un insolito film taiwanese. Orso d'oro a Berlino '93. N.V. 1h 42' Commedia ★★ ☆☆

Maestoso 1 v. Appia Nuova, 176 Tel. 786086 Or. 16.00 - 18.10 20.20 - 22.30 L. 10.000
Una pallottola spuntata 33 ½
di P. Segal, con L. Nielsen, P. Presley (Usa '94) - Terzo episodio della saga demenziale di Zucker & soci. Clamorosa la notte degli Oscar con il solito tenente Drebin impegnato nella lotta anti terroristi. N.V. Brillante

Maestoso 2 v. Appia Nuova, 176 Tel. 786086 Or. 16.10 - 22.00 L. 10.000
Schindler's List
di S. Spielberg, con L. Neeson, R. Fiennes (Usa '93) - Il celeberrimo film di Spielberg sull'Olocausto. La storia di Schindler, industriale tedesco che salvò un migliaio di ebrei da morte sicura nei lager. Emozionante. N.V. 3h 15' Drammatico ★★★ ☆☆☆

Maestoso 3 v. Appia Nuova, 176 Tel. 786086 Or. 16.00 - 18.10 20.20 - 22.30 L. 10.000
Incubo d'amore
di N. Kazan, con J. Spader, M. Amick (Usa, '94) - Ricco yuppy separato conosce una donna che sembra perfetta per lui. Ma in realtà nasconde un passato ambiguo ed inquietante .. N.V. 1h 43' Thrilling ★

Maestoso 4 v. Appia Nuova, 176 Tel 786086 Or. 16.00 - 18.10 20.20 - 22.30 L. 10.000
Senza pelle
di A. D'Alain, con A. Galiena, M. Ghini (Italia '94) - Strane lettere d'amore firmate da uno sconosciuto turbano il ménage di una coppia di proletari senza molte ambizioni. Inizia così l'immersione in un mondo «diverso». Drammatico ★★

Majestic v. S. Apostoli, 20 Tel. 6794908 Or. 17.00 - 21.00 L. 10.000
Schindler's List
di S. Spielberg, con L. Neeson R. Fiennes (Usa '93) - Il celeberrimo film di Spielberg sull'Olocausto. La storia di Schindler, industriale tedesco che salvò un migliaio di ebrei da morte sicura nei lager. Emozionante. N.V. 3h 15' Drammatico ★★★ ☆☆☆

Metropolitan v. del Corso, 7 Tel. 3200933 Or. 16.50 - 18.50 20.40 - 22.30 L. 10.000
Una pallottola spuntata 33 ½
di P. Segal, con L. Nielsen, P. Presley (Usa '94) - Terzo episodio della saga demenziale di Zucker & soci. Clamorosa la notte degli Oscar con il solito tenente Drebin impegnato nella lotta anti terroristi N.V. Brillante

Mignon v. Viterbo, 121 Tel 8559493 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000
Ladybird Ladybird
di K. Loach, con C. Rock, V. Vega (Gran Bretagna, 94) - Nell'Inghilterra post-thatcheriana l'assistenza sociale sottrae a Maggie tutti i numerosi figli. Ma Maggie non è una pazza, né una delinquente. E allora chi ha ragione? Drammatico ★★★

Multiplex Savoy 1 v. Bergamo, 17/25 Tel. 8541498 Or. 16.30 - 18.00 19.30 - 21.00 - 22.30 L. 10.000
Una pallottola spuntata 33 ½
di P. Segal con L. Nielsen, P. Presley (Usa '94) - Terzo episodio della saga demenziale di Zucker & soci. Clamorosa la notte degli Oscar con il solito tenente Drebin impegnato nella lotta anti terroristi. N.V. Brillante

Multiplex Savoy 2 v. Bergamo 17/25 Tel 8541498 Or 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000
C'è Kim Novak al telefono
di E. Rosso, con A. Falchi, J. Perrin (Italia '93) - Produttore con famiglia sfasciata viaggia a ritroso nel tempo rievocando la sua adolescenza padana quando andava matto per una sosia di Kim Novak Drammatico ★

Multiplex Savoy 3 v. Bergamo 17/25 Tel. 8541498 Or 16.00 - 17.40 19.20 - 20.50 - 22.30 L. 10.000
Biancaneve e i sette nani
di W. Disney Cartoni animati (Usa '37) - Torna il famoso cartoon di Walt Disney, in copia restaurata. La storia della bella principessa e dei sette simpatici nanetti. Un classico immortale N V 1h 23' Cartoni animati ★★★

New York v. Cave, 36 Tel 7810271 Or 15.30 - 18.50 20.10 - 22.00 L. 10.000
Geronimo
di W. Hill, con R. Duvall, G. Hackman (Usa '94) - Geronimo, irriducibile capo Apache, e un pugno di giacche blu che cercano di convincerlo alla resa. Quasi un romanzo di formazione nel selvaggio West. N V 1h 55' Western ★

Nuovo Sacher Lgo Ascianghi, 1 Tel 5813116 Or. 17.30 - 19.10 20.50 - 22.30 L. 10.000
Blue
di Derek Jarman (Gran Bretagna, 1993) - Schermo blu, e stop. Su quell'immagine che ricorda il cielo, una colonna sonora fatta di citazioni illuminanti. Molto originale (e lievemente snob) N V., 1h 16' Sperimentale ★★

Paris v. M. Grecia, 112 Tel. 7596568 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30 L. 10.000
My life
di B. Rubin, con M. Keaton (Usa '94) - Giovane pubblicitario in attesa del primo figlio si scopre malato di cancro. Passerà i suoi ultimi mesi preparando un film-testamento per l'erede Drammatico ★

Quirinale v. Nazionale, 190 Tel. 4882653 Or. 15.30 - 17.45 20.00 - 22.30 L. 8.000
My life
di B. Rubin, con M. Keaton (Usa '94) - Giovane pubblicitario in attesa del primo figlio si scopre malato di cancro. Passerà i suoi ultimi mesi preparando un film-testamento per l'erede N V 1h 50' Drammatico ★

Quirinetta v. Minghetti, 4 Tel 6790012 Or 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000
L'inferno
di C. Chabrol, con E. Béart, F. Cluzet (Fr '94) - Può la gelosia essere un inferno? Risposta. Lo può. Specialmente se la moglie è bellissima e candida. E se il regista è Chabrol, specialista dei sentimenti. N V. 1h 40' DRAMMATICO ★★

Reale p. Sonnino, 7 Tel. 5810234 Or. 16.00 - 18.10 20.20 - 22.30 L. 10.000
Rapa Nui
di K. Reynolds, con J.S. Lee, S. Holt (Usa '94) - La storia dell'isola di Pasqua. Ovvero, dei due popoli che si contesero l'isola secoli fa, raccontata con stile favolistico dal regista di «Robin Hood». Avventuroso ★★

Rialto v. IV Novembre, 156 Tel 6790763 Or 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000
L'uomo in uniforme
di D. Wellington, con T. McCamus, B. Bako (Canada '93) - L'ossessione di un giovane attore che si trova a interpretare la parte di un poliziotto in una serie tv. E dalla finzione passa alla realtà N.V. 1h 35' THRILLER ★★

Ritz v le Somalia, 109 Tel. 86205683 Or. 15.00 18.30 - 22.00 L. 10.000
Schindler's List
di S. Spielberg, con L. Neeson, R. Fiennes (Usa '93) - Il celeberrimo film di Spielberg sull'Olocausto. La storia di Schindler, industriale tedesco che salvò un migliaio di ebrei da morte sicura nei lager. Emozionante. N.V. 3h 15' Drammatico ★★★ ☆☆☆

Rivoli v. Lombardia, 23 Tel 4880883 Or. 17.20 20.00 - 22.30 L. 10.000
Quel che resta del giorno
di J. Ivory, con A. Hopkins, E. Thompson (Gr Bret '93) - La vita di Mr. Stevens. Ovvero, del maggiordomo «ideale», ovviamente inglese, che serve per vent'anni nella stessa magione. Con un grande Hopkins. N V. 2h 13' Drammatico ★★ ☆☆

Rouge et Noir v. Salaria, 31 Tel. 8554305 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000
Una casa tutta per noi
di T. Bill, con K. Bates, E. Furlong (Usa, '93) - Moglie abbandonata decide di rifarsi una vita con i sei figli. E lascia Los Angeles per l'Idaho. Un apologo sulla famiglia yankee N.V. Drammatico ★

Royal v. E. Filiberto, 175 Tel. 70474549 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000
A colpo sicuro
di L. Llosa, con Tom Berenger, Billy Zane (Usa '94) - Duri contro i narcotrafficanti. Uno è un ex-marine, l'altro è uno specialista del tiro, un «tecnico». Azione a gogò, botte da orbi. N V. 1h 45' THRILLER ★

Sala Umberto v. della Mercede, 50 Tel. 8554305 Or. 11.00 - 24.00 L. 10.000
Il sogno della farfalla
di M. Bellocchio, con Simona Cavallari, Thierry Blanc, Bibi Andersson
SERATA AD INVITI - Anteprima per i lettori de l'Unità

Universal v. Bari, 18 Tel. 8831216 Or. 16.00 - 18.10 20.20 - 22.30 L. 10.000
Rapa Nui
di K. Reynolds, con J.S. Lee, S. Holt (Usa '94) - La storia dell'isola di Pasqua. Ovvero, dei due popoli che si contesero l'isola secoli fa, raccontata con stile favolistico dal regista di «Robin Hood» Avventuroso ★★

Vip v. Gallia e Sidama, 20 Tel 86208806 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000
Cool Runnings
di T. Turtletaub, con J. Candy (Usa, 1994) - Provate a immaginare che la squadra giamaicana di bob vada alle Olimpiadi. Il ghiaccio e il reggae non sono facilmente conciliabili. Risate? Poche N V. Commedia ★ ☆

FUORI ROMA

Albano
FLORIDA Via Cavour, 13, Tel. 9321339 L. 6.000
Film per adulti (15.30-22.15)

Bracciano
VIRGILIO Via S. Negretti, 44, Tel. 9987996 L. 10.000
Schindler's list (15-18.30-22.00)

Colleferro
ARISTON UNO Via Consolare Latina, Tel. 9700588 L. 10.000
Sala Corbucci: **Trappola d'amore** (17.45-20-22)
Sala De Sica: **Incubo d'amore** (17.45-20-22)
Sala Fellini: **Le avventure di Huck Finn** (17.45-20-22)
Sala Leone: **My life** (17.45-20-22)
Sala Rossellini: **Il giardino segreto** (17.45-20-22)
Sala Tognazzi: **Una pallottola spuntata** (17.45-20-22)
Sala Visconti: **Maniaci sentimentali** (17.45-20-22)

VITTORIO VENETO Via Artigianato, 47, Tel. 9781015 L. 10.000
Sala Uno: **L'innocenza del diavolo** (17.45-20-22.15)
Sala Due: **Occhio al testimone** (17.45-20-22.15)
Sala Tre: **Lady Bird Lady Bird** (17.45-20-22.15)

Frascati
POLITEAMA Largo Panizza, 5, Tel. 9420479 L. 10.000
Sala Uno: **My life** (15.00-22.30)
Sala Due. **Quel che resta del giorno** (17-19.40-22.30)
Sala Tre: **Il giardino segreto** (16-18.10-20.20-22.30)

SUPERCINEMA P.za del Gesù, 9, Tel. 9420193 L. 10.000
Trappola d'amore (16-22.30)

Monterotondo
MANCINI Via G. Matteotti, 53, Tel. 9001888
Film blu (17.30-19.30-21.30)

NUOVO CINE Monterotondo Scalo, Tel. 9060882
Maniaci sentimentali (17-18.45-20.10-22)

Ostia
SISTO Via dei Romagnoli, Tel. 5610750 L. 10.000
My life (16-18.10-20.15-22.30)

SUPERGA V.le della Marina, 44, Tel. 5672528 L. 6.000
Una pallottola spuntata (16-17.35-19.10-20.45-22.30)

Tivoli
GIUSEPPETTI P.zza Nicodemi, 5, Tel. 0774/20087 L. 10.000
Una pallottola spuntata (16.30-18.10-19.50-22.30)

Valmontone
CINEMA VALLE Via G. Matteotti, 2, Tel. 9590523 L. 10.000
Film per adulti (18-20-22)

RAGAZZI

ASSOCIAZIONE CULTURALE R.E.M.
(Via Giovanni Castano, 39 - Tel. 2003234)
All'Ippodromo delle Capannelle - Via Appia Nuova, 1245 - l'Ass. cult. REM tutte le giornate festive organizza: animazione e giochi, spettacoli di burattini, mangiafuoco, giocolieri, karaoke, musica; graffiti e aeografo con LeRoy e Iceyes.

BIBLIOTECA XIII CIRCOSCRIZIONE
(Tel. 5611815)
Riposo

CRISOGONO
(Via S. Gallicano, 8 - Tel. 5280945-536575)
Riposo

DELLE ARTI
(Via Sicilia, 59 - Tel. 4818598)
Riposo

DON BOSCO
(Via Publio Valerio, 63 - Tel. 71587612)
Riposo

ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB
(Via Grottapinta, 2 - Tel. 6879670-5896201)
Riposo

GRAUCO
(Via Perugia, 34 - Tel 7822311-70300199)
Riposo

TEATRO MONGIOVINO
(Via G. Genocchi, 15 - Tel 8601733 - 5139405)
Alle 10.00 **Gli animali di legno che parlano** favole, storie, avventure con le Marionette degli Accettella

TEATRO D'OGGI CATACOMBE 2000
(Via Labicana, 42 - Tel. 7003495)
Riposo

TEATRO TENDA COMUNE A
(Via del Mare - altezza Piazza Gregorio Poli - Ostia Antica - Tel. 8083526)
Riposo

TEATRO S. RAFFAELE
(Viale Ventimiglia, 6 - Tel 6534729)
Riposo

TEATRO VERDE
(Circonvallazione Gianicolense, 10 - Tel 5882034-5896085)
Riposo

VILLA LAZZARONI
(Via Appia Nuova, 522 - Tel. 787791)
Riposo

Anteprima per i lettori de l'Unità

OGGI 10 maggio ore 21 SALA UMBERTO

I biglietti di ingresso gratuito possono essere ritirati presso la portineria de l'Unità via Due Macelli 23 dalle ore 10 di martedì 10 maggio

Al teatro Talia

Da Beethoven a Strauss con «amicizia»

ERASMO VALENTE

■ Molto bello. Giovani musicisti rispolverano un'antica e poetica parola greca – *Arthmòs* – e ad essa intitolano il loro complesso. Diciamo, appunto, dell'«Ensemble Arthmòs» e cioè l'Ensemble Amicizia che nasce da Riccardo e Damiano Giuranna, figli dell'attore Paolo, nipoti dell'illustre solista di viola Bruno Giuranna. Siamo di fronte ad una grande famiglia di musicisti che ha il suo nume tutelare in Barbara Giuranna, compositrice, coraggiosa figura di donna e di musicista che già qualche anno fa abbiamo festeggiato per il novantesimo compleanno. L'*Arthmòs* ha una madrina d'eccezinoe: Simona Marchini che, qualche tempo fa, aveva già avviato un suo simpatico *negotium* musicale, che ora riprende nel Teatro Talia (Via Saliceti 1, Trastevere). Qui si è avviata quest'anno una nuova stagione di prosa. Da stasera a sabato, si avranno cinque serate musicali. La prima (20,45) si apre con il *Quintetto* di Mendelsson, per archi, op. 87, cui partecipa Bruno Giuranna. Segue il *Quintetto* con pianoforte di Schumann, op. 44. Domani l'*Arthmòs* ospita il Trio Italiano, che presenta l'op. 3 e l'op. 97 («Arciduca») di Beethoven.

Giovedì, Simona Marchini riconferma la sua amicizia con la musica, interpretando il melologo di Richard Strauss, *Enoch Arden*, per voce e pianoforte. Suona Riccardo Giuranna. Il melologo, su testo del poeta inglese Alfred Tennyson (1809-1892), fu composto da Strauss nel 1897. Aveva trentatré anni ed è giusto che i giovani facciano amicizia con lo Strauss giovane. Il concerto, in ogni caso, serve a ricordare un grande musicista qual'è Richard Strauss nei centetrenta anni della nascita (1864) e nei quarantacinque della morte (1949). Venerdì si avrà un quartetto di contrabbassi e sabato il pianista Maurizio Moretti, allievo di Aldo Ciccolini, chiuderà la serie dei cinque concerti che hanno anche questo di buono: consentono al pubblico, a scuole e associazioni didattiche di poter partecipare, la mattina (alle 11), alle prove di concerti che si svolgono la sera.

□ E.V.

PIEDI & PUNTE. Tra un mese la rassegna che vedrà in scena 10 compagnie internazionali

Un momento dello spettacolo «El Escote»

Roma, città della danza

Il calendario della rassegna

TEATRO ARGENTINA: «Electric Spirit – L'Enigma femminile» di Adriana Borriello (31 maggio-3 giugno); «El Escote» della compagnia di danza argentina Roxana Grinstein (8-10 giugno); «Animater» della compagnia brasiliana EnDança (13-15 giugno); «Déluge» della compagnia canadese O Vertigo (17-19 giugno).
TEATRO VASCELLO: «Retrospectiva» della compagnia messicana Antares (1-4 giugno); «Spread your wings» della compagnia slovena En-Knap (6-8 giugno); «Facetten» della compagnia olandese Dansgroep Krisztina de Châtel (9-11 giugno); «neste» della compagnia finlandese Helsinki City Theatre Dance (17-19 giugno).
TEATRO DI DOCUMENTI: «A rose of muscles» e «Perhaps she could dance first and...» della compagnia portoghese Forum Dança (7-11 giugno); «Le corps fantasmé» della compagnia tedesca Awar Dance Theatre (13-17 giugno).
TEATRO ATENEO: «No longer readymade» dell'americana Meg Stuart Company (14-18 giugno).

ROSSELLA BATTISTI

■ Ancora un po' di pazienza per gli appassionati di danza e tra meno di un mese potranno fare una piccola scorpacciata del loro genere preferito già a fine maggio, prima della consueta kermesse di «Romaeuropa», parte la rassegna «Roma per la danza» organizzata dal Teatro di Roma con il sostegno del Comune e di numerose ambasciate straniere. Nel cartellone, infatti, compaiono dieci compagnie internazionali, mentre l'unico nome italiano previsto, quello di Adriana Borriello, inaugurerà la manifestazione con una prima assoluta, *Electric Spirit*. La coreografia si ispira al principio femminile, che si contrappone in senso dinamico a quello maschile e si avvale delle musiche di Luigi Cinque e della presenza in scena di Mangala Tiwari, una delle più importanti interpeti della musica classica indiana. Scorrendo rapidamente le altre compagnie in programma, segnaliamo la presenza della compagnia finlandese dell'Helsinki City Theatre diretta da Carolyn Carlson con una coreografia di Kenneth Kvarnström, *neste*, che racconta micro-storie di solitudine e di sentimenti. Da non perdere la compagnia canadese O Vertigo con *Déluge* di Ginette Laurin, interprete di un surrealismo formale, o la compagnia americana di Meg Stuart che presenta un lavoro ispirato agli «spaesamenti» da trasloco.

Giochi geometrici e cambi di ritmo animano il lavoro della messicana Adriana Castaños, *Retrospectiva*, mentre lo sloveno Iztok Kovac dà una metafora della realizzazione del sé in *Spread your wings* («stendi le tue ali»). Sensualità e intimismo irrigano la coreografia della portoghese Vera Mantero, che cerca gesti scarni e privi di grazia per ridare un senso più autentico della comunicazione. Al di fuori di tecniche e forme codificate si muove l'esperienza di Roxasna Grinstein, argentina, che si affida all'improvvisazione su base grahamiana. L'olandese Krisztina de Châtel utilizza la ripetizione dei movimenti e i cambiamenti impercettibili degli schemi nello spazio per parlare di conflitti. Infine, raffinatezza e virtuosismo sono le caratteristiche della compagnia brasiliana Endança e immagini di donna fra l'onirico e l'immaginario sono il tema del lavoro di Marta Binetti, argentina anche lei, ma attiva a Monaco, dove ha fondato la sua compagnia, Awar Dance Theater.

Sparsa in quattro diversi teatri – Argentina, Vascello, Di Documenti e Ateneo – la rassegna va dal 31 maggio al 19 giugno (il cartellone è nella scheda qui a fianco) con prezzi davvero appetibili: 20mila per i biglietti a posto unico o in alternativa un abbonamento a 11 spettacoli – non nominale e quindi al portatore – costa 110mila lire, il costo di un biglietto al cinema. Oltre ai botteghini funziona per prenotazioni e informazioni il numero verde 167-013390, dal martedì al sabato (ore 10-14, 15-18).

Il criterio scelto dal curatore della rassegna, Giorgio Ursini Ursic, ha privilegiato compagnie piuttosto note in patria e quasi inedite in Italia, ma è andato a sfruculiare una zona nevralgica: la danza italiana, disastrata dal manifesto disamore che ministeri, enti pubblici e privati e quanti avrebbero dovuto promuovere quest'arte hanno dimostrato in questi anni. La situazione è ora diventata incandescente. I coreografi «sopravvissuti» sono avvelenati, i danzatori abbandonati a se stessi e il deserto di strutture e possibilità appare l'unico orizzonte promesso. E le polemiche, annunciate prima della definitiva stesura del cartellone del Teatro di Roma, sono puntualmente arrivate a turbare le atmosfere della conferenza stampa di presentazione. Non è pensabile che l'assetto di una singola rassegna, orientato più o meno in senso «italiano», possa risolvere una questione tanto annosa e spinosa, però l'urgenza è diventata evidente. L'assessore alla cultura capitolino, Gianni Borgna, ne ha preso atto e con pacatezza ha annunciato di aver delegato a due commissioni il compito di stendere una «mappa delle necessità». Si pensa a una stagione permanente della danza, con incentivi per i teatri, la ricerca di spazi adeguati dove poter svolgere gli spettacoli in maniera continuativa, si fanno ipotesi su alternative a Caracalla per i titoli di danza del Teatro dell'Opera. Per adesso è tutto in fase di progettazione. Speriamo. Vedremo.

RITAGLI

Sudafrica

Festa All'Alpheus

Serata africana stasera all'Alpheus: in occasione delle prime elezioni libere in Sudafrica, si festeggia stasera con due iniziative. Alle 21.30 proiezione di un video africano "Ulimbambe Lingashoni", alle 23 concerto del gruppo "Sangana". Biglietto lire 10.000.

Viaggi/teatro

"Oleandri Rossi"

Un viaggio in India in palio insieme ad un biglietto d'ingresso allo spettacolo "Oleandri rossi" del poeta indiano Rabindranatah Tagore in scena da stasera al Teatro dei Satiri per la regia di Carlo Merlo. Il 22 maggio, dopo l'ultima rappresentazione, verrà sorteggiato il numero del vincitore. Auguri.

Tordinona

"Carne di struzzo"

Cinque commensali sono riuniti per un banchetto molto particolare: ai cinque amici verrà imbandita proprio la tanto attuale e declamata "carne di struzzo", ovvero struzzichini, struzzapreti al ragù, struzzetti al vin santo...Si ride da stasera al Teatro Tordinona con questa commedia di Adriano Vianello.

Cover

Grossomodo al Palladium

Musica italiana giovedì al Palladium con il concerto dei "Grossomodo", live rock band. Domani musica latino-americana con i Palladium blen blen noches de salsa con lo spettacolo "Echa'e salsita" dei maestri cubani Carlos y Simona.

Caffè

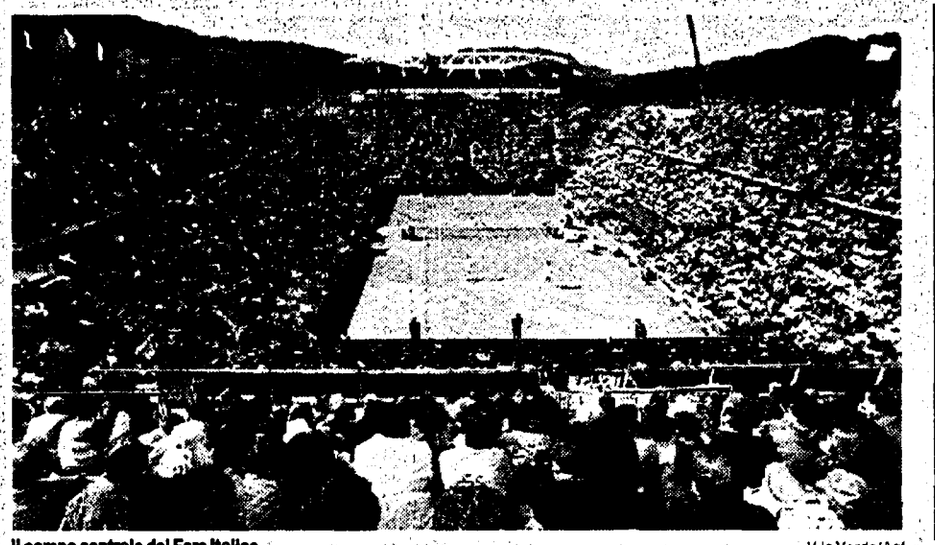
I «Delitti» ai Satiri

Dopo i "Delitti esemplari", rappresentato nel 1992 al teatro dell'Orologio, ecco i nuovi "Delitti da caffè" che Mario Moretti ha scritto per lo Stanzione del teatro dei Satiri: brevi scene, dialoghi fulminanti, canzoni e limcricks. Da stasera (21.30) in via Grottapinta.

Fatti e misfatti agli Internazionali

Tutto quello che fa chic al Foro Italico Anche senza i Vip...

Fatti e misfatti dei primi otto giorni al Villaggio Vip al Foro Italico dove si stanno svolgendo gli Internazionali di tennis. I personaggi annunciati (e mai visti) e le finte Very Important Person pronte a sfoggiare il telefonino nuovo e le scarpe appena comprate. Ma c'è anche chi si lamenta per la scarsa affluenza: manca il grande pubblico delle passate stagioni. Ian Tiriac, il boss del villaggio, non si lamenta: lui pensa al commercio e non alla mondanità.



Il campo centrale del Foro Italico V.la Verde/Agi

LORENZO BRIANI

■ Grandi cene, concorsi per i giornalisti, cocktails e mini abbuffate. Tutto è permesso al Villaggio Vip, lo spazio all'aperto più «in» delle serate romane. C'è anche chi sceglie lo spazio del suo stand per organizzare delle conferenze stampa. Di tutto un po', per la felicità di chi abitualmente anima il «vippaio».

Già, ma chi è il tipico frequentatore di questo villaggio animato dalle 13 a notte fonda? l'identikit è presto fatto: bisogna essere obbligatoriamente muniti di un telefono cellulare (meglio se dell'ultima era), di una giacca sportiva – o di una minigonna vertiginosa – ed avere l'abbronzatura fresca. «Guadagneranno una montagna di quattrini i parrucchieri che hanno la lampada», dicono ad alta voce quattro ragazzi bloccati all'ingresso perché privi di un tagliando valido per l'ingresso.

All'interno del villaggio, fra gli espositori, è guerra senza frontiere, non mancano i colpi a sorpresa e le scenate di gelosia. Più o meno tutti quanti fanno a gara per invitare a cena il personaggio più importante, più famoso. E anche le «mezze tacche» riescono comunque a trovare un piatto di pasta calda. Il Villaggio è – per ora – diventato il regno dei calciatori, richiesti, osannati e venerati dai gestori degli stand. Così anche i giocatori che alla domenica scendono in campo ma non hanno i visi (né i cognomi) di Signori, Giannini o Boksic, qui vengono trattati da re.

Chi ha sbancato il Villaggio in queste prime otto serate? Nessuno. La più garbata – e carina – è stata Nina Soldano, ex Miss Sud di «Indietro tutta» e appassionata di tennis. Era allo stand della De Cecco, mangiava un tipo particolare di pasta fatta a racchetta da tennis: «Mi trovo qui perché è l'occasione giusta per rivedere tanta gente che durante l'anno non riesco ad incontrare. È un po' il punto di appoggio per noi artisti che ci diamo appuntamento qui». Sorride felice Nina, avvolta da un vestito che le modella il corpo. Visi conosciuti, oltre a quelli di Adriano Panatta e Nicola Pietrangeli, si sono visti. Personaggi dello spettacolo fra i quali Massimo Lopez (ospite fisso della Sip per motivi...pubblicitari), Fred Buongusto, Tony Santagata, Antonellina Elia, Tony Esposito. Tutti a spasso alla ricerca di una boccata d'aria, di una serata diversa.

Fra i «visi noti» due sono state le defezioni di grande rilievo: Oscar Luigi Scalfaro e Irene Pivetti. Entrambi avevano dato l'ok per la presenza, entrambi hanno dato forfait. Per le serate che vanno da oggi a domenica è previsto l'arrivo di almeno tre «big» dello spettacolo italiano: Roberto Benigni, Carlo Verdone e Massimo Troisi. Con loro a fare lo struscio su e giù davanti agli stand il divertimento è assicurato. E i politici? No, loro finora non si sono visti. È finita l'era dei vari De Michelis, De Mita e Craxi. Al Villaggio dovrebbe arrivare anche Rutelli. Il condizionale, anche in questo caso, è d'obbligo. La sicurezza della presenza di personaggi che animano la politica, al tennis, non è mai certa.

Ma al Villaggio, tranne venerdì sera, ha regnato il vuoto. Poca gente e addirittura senza troppa voglia di divertirsi. Musi lunghi, cellulari pronti a intromettersi nel silenzio generale, sorrisi di circostanza. Eppure in diversi stand è stato organizzato un punto di «raccolta» per i vogliosi di divertimento. Alla Kim c'è un mago pronto a mettere a dura prova i malcapitati, e in un paio di stand ogni sera si canta (e per chi ne ha voglia) si balla.

Alla Ibm, invece, è stato montato un megaschermo, utile per vedere – senza essere presenti – le battute finali dell'ultimo match serale del campo centrale. Durante il giorno, invece De Cecco e Mercedes organizzano un mini toto-risultati con in palio pasta e magliette. Alla Rado, invece, si sono inventati un concorso capace di stuzzicare la fantasia dei giornalisti più restii verso queste iniziative. In palio c'è una Mercedes nuova di zecca, l'unico problema, però è che per potersela portare a casa bisogna infilare una pallina da tennis (con una battuta) in un buco poco più grande della pallina stessa. Praticamente impossibile. Anche questo è il Villaggio Vip, croce e delizia degli organizzatori del torneo romano.

TERZO MILLENNIO
ENOTECA
PUB
ASSOCIAZIONE CULTURALE
Dalle ore 21.00 alle 02
Via dei Sabelli, 139
Tel. 44.68.481
ROMA

ORA D'ARIA CIRCOLO ARCI ALBATROS
associazione per i diritti dei detenuti *Rebibbia*
RINGRAZIANO GIOVANNA
ED IL SUO GRUPPO
PER LA BELLA INIZIATIVA

Per un'Europa di Progresso
PIÙ VOTI AL PDS
OGGI, MARTEDÌ 10 MAGGIO ALLE ORE 18.30
c/o i locali del Pds in via Garibaldi, 1
Pds di Genzano
DI PAOLO ANTONIO
Segretario di Federazione Castelli
SETTIMI GINO
Deputato Pds
NAPOLETANO PASQUALINA
Candidata del Pds Parlamento Europeo

UN ALBUM DI FIGURINE COMPLETO OGNI LUNEDÌ con l'Unità

l'Unità 2

LA COLLANA I GRANDI PROCESSI UN LIBRO OGNI MERCOLEDÌ con l'Unità

MARTEDÌ 10 MAGGIO 1994

Ma quale parità Più forza alla tv pubblica

GIANNI MINÀ

LA COMUNITÀ europea ha esortato pochi giorni fa i paesi membri a vigilare sul pericolo di abnormi concentrazioni di potere economico, insomma di vigilare sui «trust», specie su quelli legati al mondo della comunicazione televisiva o scritta, settore ritenuto nevralgico per la tenuta di ogni democrazia.

Un appello analogo la Cee aveva lanciato qualche tempo fa per l'esagerato affollamento pubblicitario durante i programmi televisivi considerato deleterio per la salute mentale e culturale dei cittadini. L'Italia, per via della Fininvest, era allora sotto accusa più di qualunque altro sistema tv europeo. Ricordo questi episodi non per spirito di polemica ma perché sono convinto dell'esigenza che l'Italia, dovendo riformare seriamente il sistema tv, non possa più ignorare le scelte, in questo settore, delle più evolute democrazie del mondo.

In questo, pur avendo un'affinità elettiva con Michele Santoro per quanto riguarda il modo di vedere il mondo, dissento da lui sul fatto di considerare un decadente intellettuale di sinistra o un inguaribile nostalgico della vecchia tv pubblica, chi prende le distanze dall'idea che per la televisione valga solo la legge del mercato.

Non sono un intellettuale, anche se sono cronista di realtà intellettuali e non credo di peccare di nostalgia se affermo che, a parte l'indecenza dell'informazione sulla politica interna, appaltata per oltre vent'anni ai «trombettieri» della Dc o del pentapartito, l'antica tv pubblica, con i varietà che vincevano la «rosa d'oro» a Montreaux, con i film di Fellini o Rosi con gli sceneggiati tratti magari da opere di Silone, o più recentemente precursori di dolenti realtà italiane come la «Piovra», o con le grandi opere divulgative di Rossellini o Pasolini, o il mondo raccontato da Furio Colombo o da Ruggero Orlando, da Biagi o Zavoli, da Barbato o da Mazzarella, da Arrigo Levi o dal compianto Joe Marrazzo, o addirittura con l'Africa o il Canada descritti da Moravia o da Flaiano, l'antica tv di Stato, dicevo, faceva certamente una proposta meno desolante dell'attuale mercato, a parte programmi come quelli dello stesso Santoro o di Costanzo.

È STRANO, ma quella tv pubblica, superata in molti aspetti, ma non per esempio in quello della qualità non solo dei contenuti ma anche della confezione, è proprio la tv che prospera nell'Europa democratica, dove non si discute il principio che per tutelare tutti i cittadini, per il loro diritto a evolversi oltre che a divertirsi, la tv di Stato debba essere preminente su quella privata.

In tutti questi paesi dove non sono al potere «regimi bulgari», ma governi anche conservatori come in Inghilterra, o in Francia, la tv statale non solo usufruisce, quasi sempre, tanto del canone quanto della pubblicità, ma ha sempre un canale più del privato. Solitamente due contro uno perché non c'è nessun cittadino che possieda non dico un network, ma più del quaranta per cento delle azioni di un canale, come in Francia dove questo è stato l'atto più spregiudicato che si è permesso il governo di destra presieduto da Balladur. Questo governo però si è guardato bene dal cancellare l'obbligo del sessanta per cento di produzione nazionale o europea per evitare di farsi «colonizzare da prodotti americani».

Sentiamo sempre dire che «dobbiamo andare in Europa», però a molti non interessa sapere che magari in Germania l'etere, che è un bene pubblico, e non un prodotto qualunque, non è concesso ad alcun privato (che può trasmettere solo via cavo o via satellite) e in Inghilterra la mitica Itv, fondata da sir Lou Grade, ha una concessione di otto anni rinnovabile. A molti non interessa nemmeno che non sia solo la tv statale, ma tutto il sistema ad essere controllato da una «Authority» che varia da paese a paese ma che, nella sua essenza, stabilisce che la tv non è un prodotto come un altro in vendita, ma un bene pubblico che va regolamentato per offrire a tutti una pari opportunità.

Perfino negli Stati Uniti, il paese neoliberista per eccellenza dove lo Stato ha una sola rete, la Pbs, il controllo anti-trust dell'«Authority» (la Federal Comunication Commission) è ferreo, al punto che solo quattro network (Abc, Cbs, Nbc e Fbs, la tv del famoso Murdoch) trasmettono via etere. Le altre, compresa la Cnn di Ted

SEGUE A PAGINA 2

Inaugurando a Roma i restauri di palazzo Altemps il ministro si scatena contro politici e burocrati

Ronchey: il potere uccide l'arte

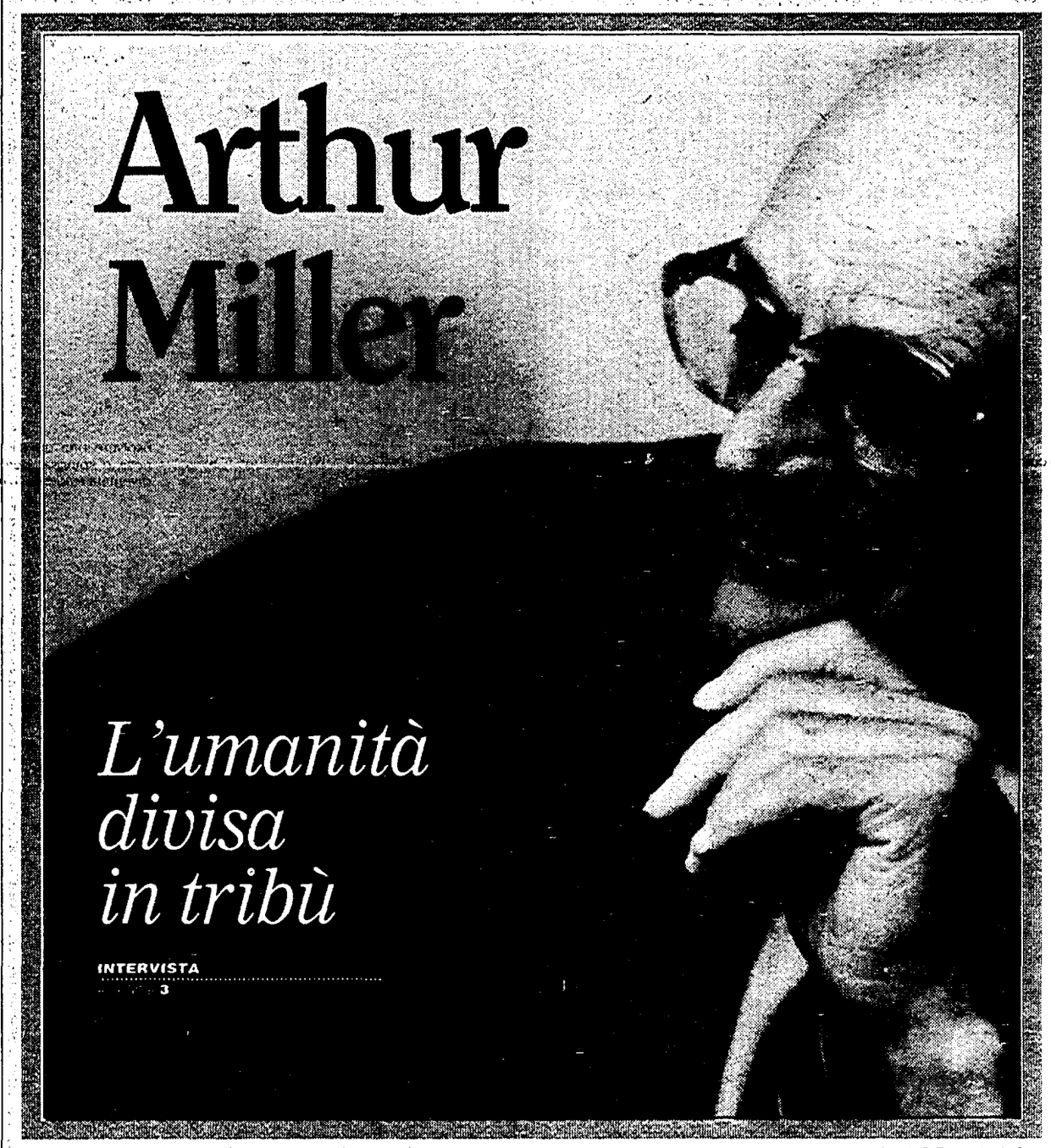
JOLANDA BUFALINI

ROMA. È come se i beni culturali anziché rappresentare l'identità civile di un paese, anziché essere fonte di grandi ricchezze, attraverso il turismo, fossero il vuoto assoluto, il «nulla». Il suo atto d'accusa, il ministro per i Beni culturali Alberto Ronchey l'ha fatto alla inaugurazione di un pezzo di Palazzo Altemps, sede del terzo polo del Museo archeologico nazionale romano. Solo alcune sale potranno essere, da domani, aperte al pubblico, «avremmo voluto presentare l'intero complesso – ha detto Ronchey – se non lo avesse impedito la più intricata e paralizzante legge sulla contabilità che si conosca nelle società occidentali». Ma l'accusa, questa volta, non è destinata a restare chiusa nella cerchia impotente degli addetti ai lavori. Perché il ministro punta più in alto e addita «le cronache da palazzo», interessate solo ad alcuni ministeri, sintomo questo «di una brutale mentalità di potere».

Duro atto d'accusa contro «una mentalità brutale e leggi intricate e paralizzanti»

Perciò, se l'indicazione del nuovo responsabile dei Beni culturali (Fisichella, Sgarbi, Zeri?) fa parte degli avvenimenti imprevedibili, ciò che decisamente appartiene al regno dell'inverosimile è «un nuovo impegno del governo e del Parlamento in favore dei Beni culturali, che dovrebbero invece avere, come avviene nel resto d'Europa, uno spazio prioritario nei programmi e nei capitoli di spesa». E Ronchey esemplifica, attraverso la triste storia del restauro di Palazzo Altemps, il risultato di quel generale disinteresse.

«Volevo trasferire 4 miliardi di lire da un capitolo 'x' al capitolo dei restauri, ma non si poteva, non si può, in quanto, secondo la legge della contabilità generale dello Stato, i capitoli di spesa non sono né comunicanti, né flessibili, ma ermetici e blindati. Il sistema non considera le variabili delle circostanze, delle scelte possibili, dei problemi e della necessità, dei dati congiunturali. Ecco dunque uno dei motivi che ha provocato tanti ritardi, non solo nei restauri, ma nell'intera opera di governo. E i ritardi, significano anche maggiori spese».



Angelo R. Turetta Lucky Star

Federico II di Svevia

Scoperto a Melfi il vero ritratto dell'Imperatore

In una cappella nel Potentino, giusto a 800 anni dalla sua nascita, è emerso il volto di Federico II di Svevia. È un affresco, l'imperatore è con la moglie Isabella, il figlio Corradino e due scheletri. Ad affermare che si tratta d'un «vero» ritratto, coevo e a colori, sono due studiosi, Annamaria Ciarallo e Lello Capaldo, in un saggio. La questione del «vero volto» di Federico è un perdurante enigma storico.

Parla Peter Falk

Tenente Colombo donne, film e tanta simpatia

Una carriera «povera ma bella». Grandi incontri con registi del calibro di Cassavetes, Wenders, Spielberg. Una passione per le donne, il cibo, l'Italia «e i suoi colori». Incontro con Peter Falk, il popolarissimo tenente Colombo della serie tv, in questi giorni a Milano ospite gradito del gran gala di Canale 5 (in onda stasera alle 20.30) nel corso del quale si consegnano i Telegatti ai personaggi e alle trasmissioni televisive dell'anno.

MARIA NOVELLA OPPO

A PAGINA 7

Cuori solitari, ma di sinistra

LIDIA RAVERA

SI CHIAMA *Socialist Partners*, ma non è una rivista teorica né un'associazione culturale. È un'agenzia matrimoniale. Scopo: lotta alla solitudine. Mezzo: incontro, flirt, matrimonio. Condizione sufficiente e necessaria per l'accesso al servizio: essere di sinistra. Esistono dei punteggi? Per esempio: un Bertinotti vale più di un Napolitano perché rifonda invece di migliorare. Un Pintor fa due Veltroni, una Rossanda ha più bollini d'una Livia Turco e così via? Forse la sinistra inglese è più omogenea della nostra (ci vuol poco), forse la monarchia, con le sue brutte figure coniugali, ha incitato la sinistra a egemonizzare l'istituzione matrimoniale: noi progressisti, quando ci sposiamo, lo facciamo sul serio, magari per posta, per appuntamento, pagando 35 sterline ogni sei mesi all'Agenzia, ma poi restiamo insieme, e niente pornotelefonate alle «ex», come i regnanti, niente festini con frustini e ninfetta come i deputati sangue blu. Ma no, dice il fondatore di *Socialist Partners*, l'agenzia funziona come tutte le altre agenzie: stabilita la discriminante ideologica, va da sé che tocca inviare foto, età, professione, certificato di buona e robusta costituzione e tutto il resto. Lui l'ha fondata per riparare, un torto: nella agenzie normali, fino ad oggi, quelli che avevano l'ardire di dichiararsi «di idee politiche radicali», venivano scartati. L'uomo di sinistra non dà sicurezza alla ragazza in cerca di primo accasamento. E se poi sciopera? E se scappa in Irlanda con una bombarola dai capelli rossi? Siccome le persone normali, cioè prive di opinione politiche e decise a conservare il proprio diritto a restare tali, non gradiscono le persone di sinistra, s'è pensato di sposare quelli di sinistra tra loro. L'idea ha una sua logica. La ragione per cui, anche da noi, un'Agenzia «Compagni per sempre» o «Due cuori e una sezione» o magari «Per il comunismo in una sola stanza», avrebbe il suo bel successo, è il tempo. Non ne abbiamo più. Nessuno investe mesi per conoscere, scoprire, sedurre, corteggiare una persona dell'altro sesso. Se da noi il *fast food* non attacca perché, in fondo, in venti minuti, puoi farti anche un piatto di spaghetti, sicuramente il *fast love* sarebbe un trionfo. «Trentadue anni, impiegato, militesente, appedictomia, più volte tesserato pidiesse, unica caduta: da ragazzo ha votato Pannella». Si può fare. Arrivi con *l'Unità* sotto il braccio (bell'incremento per le vendite!), lui ti offre una quercia bonsai, la sciarpa ce l'ha verde ma rimedia con l'ecologismo. Tu hai un rossetto non testato su animali, vi siete scambiati lettere in carta riciclata, mangiate in un ristorante vegetariano, tutti e due avete visto Tunnel, vi confrontate lo choc del 28 marzo, tu hai gli occhi lucidi, lui ti allunga una carezza solidale, discutete un po' sulla nuova destra. Siete d'accordo. Non è mai morta. Oh, è così delizioso essere d'accordo! Tutti e due amate Nanni Moretti, leggete Cuore, odiate Squitieri, Zeffirelli vi fa ridere e la Pivetti vi pare uno scacco generazionale. Lui non fa in tempo a esprimere un'opinione che voi la sapete già. Oh che corrispondenza di amorosi sensi! Andate a letto insieme quasi subito, senza la fretta degli anni Settanta, ma neanche le frigidità narcisistiche degli anni Ottanta. Siamo nei Novanta: gli anni dell'organizzazione mondiale della solitudine.

DONATA FRANCESCATO
FIGLI SERENI DI AMORI SMARRITI

Ragazzi e adulti dopo la separazione
Dall'autrice di "Quando l'amore finisce"
MONDADORI

SAGGI

GABRIELLA MECUCCI

Europa

La regressione della democrazia

A due mesi dalle elezioni europee è uscito in Francia per l'editrice Odile Jacob *Europe des hommes* di Maurice Duverger, parlamentare europeo uscente della sinistra e di nuovo candidato. Il politologo francese analizza acutamente la storia della Comunità e compie una disamina di tutti gli errori commessi nel costruirla. A causa di questi errori il sistema ha subito «una regressione della democrazia» che è diventata sempre meno trasparente e sempre più tecnocratica, priva di quella che Duverger definisce «una testa politica». Per ovviare a questo grave limite il politologo fancese chiede che il Parlamento venga eletto con criteri più rappresentativi e che, soprattutto, elegga il presidente del consiglio dei ministri che sarà anche il capo della Commissione europea. Così non mancherà più «una testa politica». Accanto a questa misura ne vengono poi elencate molte altre che vanno tutte in direzione dell' introduzione di maggiori livelli di democrazia a livello comunitario.

Francia

Il risveglio del nazionalismo

«Il rallentamento e poi l'arresto della crescita economica e le difficoltà di integrazione europea hanno provocato la rinascita di un movimento xenofobo, legato alle grosse ondate migratorie. In secondo luogo è comparso un neonazionalismo fondato sulla paura dell'egemonia americana e tedesca, neonazionalismo che è diventato nettamente ostile al progetto di Europa unita così come era stato sino ad oggi definito»: è questo uno dei passaggi del libro di Gilles Martinet, in passato deputato europeo e, poi, ambasciatore francese in Italia. Il saggio che si intitola *Le réveil des nationalismes français*, edito da Seuil, analizza poi tutte le ragioni di diffidenza contro l'integrazione e lancia una proposta per battere il neonazionalismo. Martinet invita a riscoprire le ragioni che stanno all'origine del progetto comunitario: non solo e non tanto, quindi, i problemi economici e di equa divisione dei mercati, ma soprattutto la solidarietà con il Terzo mondo, la collaborazione con l'Europa centrale e orientale e, infine, la profonda democratizzazione delle istituzioni che debbono lasciare ai paesi membri l'esercizio della sovranità nazionale.

Mediterraneo

Per una nuova politica estera

La politica estera italiana è stata caratterizzata dall'atlantismo e dall'europeismo. C'è stato sempre però un terzo cardine: la sponda mediterranea. Un quadrante sul quale si mosse il fascismo in modo strumentale e sbagliato, e che aveva un ruolo particolare quando esistevano i due blocchi. Oggi, quale politica mediterranea può fare l'Italia? Se lo domanda *Limes*, la rivista italiana di geopolitica, nel suo ultimo numero monografico. «Il nostro paese – denuncia il volume – brilla per assenza di un disegno politico, mentre gli Stati Uniti non hanno ancora ridefinito il loro ruolo. Tornano a contare i francesi, i britannici e financo i tedeschi, mentre è impossibile regolarsi sulla strategia di un numero uno, cioè del paese più potente, per poi fare il fedele secondo. La situazione, insomma, è del tutto nuova e pone il problema di una nuova politica estera italiana non subalterna, ma anche capace di entrare in contatto con le strategie di altri paesi europei.

Feudalità

Le forme ereditate dal Vecchio continente

È recentemente uscito per Laterza *La feudalità in età moderna* di Renata Ago. Il libro spiega come, pur con caratteristiche profondamente diverse da quelle che contraddistinguono la società feudale del Medioevo, sopravvivano anche in età moderna alcune forme di feudalità. Queste forme permangono sia nel sistema istituzionale che in quello economico, sia nella politica che nella cultura. Il tutto nella moderna Europa.

L'INTERVISTA. Erri De Luca ha tradotto dall'ebraico l'«Esodo»

«Ho restaurato la Bibbia In nome di Iod»

Dimenticate le letture della Bibbia. Prendete in mano questo smilzo libro che porta il titolo *Esodo/Nomi*, tradotto dall'ebraico antico da Erri De Luca, quarant'anni, romanziere e operaio: entrerete in una «lingua» sconosciuta, in un testo aspro e immediato, pieno di miracoli e avventure, dominato dalla presenza diretta di Dio. Anzi di Iod come scrive Erri De Luca, usando come iniziale la prima lettera del nome impronunciabile della divinità.

ROBERTO ROSCANI

Lo scrittore Erri De Luca — Rino Bianchi / Lineapress

■ ROMA. «E questi i nomi dei Figli d'Israele entrati in Egitto: con Giacobbe ognuno e la sua casa entrarono...» Comincia così l'Esodo, o meglio *Nomi* (è il titolo originale di questo libro della Torà). Comincia così almeno nella traduzione, appena data alle stampe da Feltrinelli, di Erri De Luca. Una traduzione pietrosa, scarna, ricalcata sul testo dell'ebraico antico. Lingua strana, esatta, ripetitiva, dura. Lingua dimenticata e coltivata. Dimenticata perché già nel terzo secolo avanti Cristo la maggioranza degli ebrei l'aveva ormai «perduta» tanto da pretendere una traduzione della sacra scrittura in greco. Coltivata, perché per secoli (e ancora oggi) gli ebrei hanno inseguito la «ricostruzione» di quella lingua nella sua originale forma. Erri De Luca è uno scrittore (ha pubblicato due romanzi per Feltrinelli, *Non ora, non qui* e *Aceto,arcobaleno*) della nuova generazione: 43 anni, napoletano, un passato da operaio Fiat, un presente da operaio edile, un passato speso dentro a Lotta continua, un presente di strenua, estrema estraneità all'Italia che ha vinto. E allora perché la traduzione dell'*Esodo/Nomi*? Gliel'abbiamo chiesto.

L'Antico Testamento non è un testo frequentato dalla cultura italiana, cosa ti ha mosso a riprenderlo in mano e a tradurlo?

Volevo restaurare il primo ascolto, l'emozione che ha provato il primo che ha udito quelle parole. Per fare questo ho avuto bisogno del sottosuolo delle note, dei rinvii, dei rimandi ad altre parole. La tradizione italiana-cattolica è inversa: la nostra traduzione è traduzione dal greco. Una lingua del tutto inadatta, torrenziale e dotta quanto l'ebraico era magro, ed esatto.

Perché hai scelto «Esodo/Nomi»?

Tra i libri della «Torà» (quelli che noi chiamiamo Pentateuco) è certamente il più ricco di avventure e di miracoli, è il momento della massima presenza di Dio nella storia. È il momento dello svezzamento degli uomini, siamo al primo capitolo della vicenda umana, che non è la Genesi, ma l'arrivo delle tavole della legge.

Leggendo la tua traduzione la prima cosa che si nota è il rifiuto dell'uso della parola Dio. Perché?

Dal testo ho mantenuto i titoli di Dio, ovvero Elohìm e Adonài ma davanti al tetragrammna, alle quattro consonanti che nell'antico ebraico indicano il nome di Dio mi sono fermato. Quel nome, nella tradizione ebraica è indicibile. Gli ebrei non lo leggono, spesso lo pranunciano semplicemente Ashem (il nome). Io avevo iniziato a tradurre Dio, poi mi sono fermato, ho capito che quella parola italiana, che è un calco del greco Theòs, era estraneo al Dio di cui parla la scrittura. Potevo forse usare Geova o Jahvè, ho scelto la prima lettera del tetragrama, la Iod che si scrive come un apostrofo. È, del tutto casulamente, anche un anagramma di Dio, ma in realtà per me è come una sigla. Come il Josef K. di Kafka. Un'altra parola che non ho voluto usare è «Bibbia»: anche qui la traduzione greca non rendeva il senso dell'originale. Gli ebrei la chiamano Lettura, io l'ho chiamata Lingua sacra per sottolinerne il valore d'uso.

Se Iod è il protagonista dell'«Esodo/Nomi» l'altro protagonista è Mosè. Strano eroe, Mosè, un balbuziente che per parlare al popolo deve usare suo fratello. Perché questo «mediatore» così limitato?

Il monoteismo degli ebrei è reciproco. Loro hanno un solo Dio, ma Dio non può avere altro popolo eletto. C'è una ironica storia talmudica che sostiene che Dio avesse offerto la Torà a tutti i popoli e che tutti l'avessero rifiutata, per ultimi c'erano gli ebrei. Anche in questo caso Iod non ha scelta: Mosè è l'unico della sua generazione sopravvissuto alla strage dei neonati ebrei voluta da Faraone. È un po' come se in lui si fosse concentrata tutta la forza degli altri.

Ci sono passi della tua traduzione che tu definisci scandalosi di riflesso, rispetto alla brutalità dell'immagine della lingua madre...

Sì, sono i passi in cui l'ebraico usa dei riferimenti alla sessualità. Così, ad esempio, la terra promessa viene presentata da Iod a Mosè come la terra che «ha mestruo di latte e miele». Molti traducono «che stilla», ma l'ebraico è aspro e naturale. Immagino la forza evocativa che una simile espressione poteva avere per quel popolo. Così anche la manna è definita testualmente «polluzione», la stessa espressione che in altre parti della Lingua sacra è indicata proprio per lo sprigimento del seme maschile.

Tu hai lavorato sul testo originale. Che rapporto hai avuto con la tradizione interpretativa ebraica?

Non ho nessuna pretesa di aver raccolto una tradizione di studi secolare e di grande profondità. Io sono un ignorante. Quello che volevo fare era proprio di tradurre il libro come se nessuno l'avesse mai tradotto. Ho tenuto ovviamente conto delle maggiori interpretazioni della Torà ma non è qui il punto.

Recensendo il libro Beniamino Placido ha mosso un rilievo: buona operazione filologica al termine della quale però il testo ne esce in qualche modo muto. Cosa ne pensi?

Lo ripeto, volevo restituire la prima emozione di ascolto, un restauro, non una versione che puntasse ad affascinare, a evocare poeticamente.

Come è nato il tuo interesse per l'ebraico antico?

Io vengo da una esperienza politica per me fondante, quella dentro Lotta Continua. Quando il movimento si è sciolto nel 1976 ho scelto di fare l'operaio a Torino per conservare un senso al pronome noi. Quel *noi* si è scassato nell'autunno dell'80 alla Fiat: con le ronde, i picchetti, i giorni del blocco e quelli della sconfitta che hanno mandato in pezzi ogni mio possibile *noi*. Ho continuato a fare l'operaio da solo e ho sentito il bisogno di *consistere* in qualcosa che fosse distante, che non avese rapporto con il mondo. E la Bibbia è un luogo lontano, non puoi cavarne nessuna attualità. In quell'epoca il lavoro si mangiava tutta la mia vita, non mi bastava scribacchiare qualche racconto, volevo conoscere qualcosa, quel qualcosa era la lingua originale del Vecchio Testamento.

Un testo fondativo di due religioni. Eppure il tuo non è un approccio religioso...

Un testo sacro, non necessariamente religioso, almeno non per me. Io non posso appartenere a nulla e mi piaceva dell'ebraismo il fatto che ti dicesse in faccia: io non ti voglio. Per sentire il sacro non c'è bisogno di essere religiosi: io non colgo le armonie del testo che colpiscono chi «appartiene» al testo, io colgo solo la potenza. La intendo di riflesso, non ne partecipo.

L'appartenenza, sembra un tabù. Eppure a qualcosa si finisce per appartenere.

A una cosa appartengo: a una generazione, che per un decennio dal 1968 in poi ha bruciato tutta la sua estraneità a quello che la circondava. Una generazione contro che è diventata una generazione inservibile, che ha pagato un prezzo molto alto in termini anche di vite umane perse nella droga, in qualche caso nella lotta armata. Io mi sento così, inservibile, un ospite in questa Italia.

VON MISES. Si ripropongono le sue tesi

Est-Europa, le radici della pulizia etnica

Ludwig Von Mises non è stato soltanto uno dei più radicali critici del socialismo e del collettivismo, ma anche un profondo conoscitore dell'Europa dell'Est, in cui vide, dopo la prima guerra mondiale, affermarsi la tendenza verso Stati etnicamente omogenei. Andrea Graziosi presenta con una sua lunga introduzione, per l'editore Bollati Boringhieri, una raccolta di saggi del 1919 su questo argomento: «Stato, nazione ed economia».

ADRIANO GUERRA

■ Nel suo lungo (111 pp.) saggio introduttivo ad uno scritto del 1919 di Ludwig Mises («Stato, nazione ed economia. Contributi alla politica e alla storia del nostro tempo», Universale Bollati Boringhieri, Torino, 1994, pp. 205, L. 35.000), Andrea Graziosi si è proposto due obiettivi. Quello di liberare Mises dall'immagine diffusasi negli anni della guerra fredda – e certo anche perché così aveva voluto il suo autore divenuto ad un certo punto un aperto sostenitore di Goldwater - di campione del più rozzo anticomunismo, per ricordarci che è giusto guardare allo studioso austro-americano soprattutto come ad uno dei massimi - protagonisti dello straordinario dibattito politico-culturale che si è avuto a Vienna all'inizio del secolo. Quello, ancora e soprattutto, di porre all'attenzione degli studiosi, perché potessero utilizzarli nell'analisi sia del passato che del presente, i vecchi moduli interpretativi e le analisi di Mises sull'Europa orientale. Per quel che riguarda il primo obiettivo Graziosi fa sicuramente opera meritoria. È infatti bene che Mises sia conosciuto anche, e anzi soprattutto, come l'autore di opere come «Socialismo» (pubblicato da noi nel 1990 da Rusconi) e ora da questo «Stato, nazione ed economia».

Certo Ludwig Mises (anzi von Mises) rimane uno scrittore di destra e in particolare un apologeta delle soluzioni capitalistiche verso le quali assai debole è stata la sua attenzione critica. Ma giustamente Bobbio nel suo ultimo scritto («Destra e sinistra») ha ricordato che la critica delle varie forme di collettivismo portata avanti da Mises, rappresenta, insieme a quella di Pareto, uno dei punti di arrivo cui è giunta la storia e la critica del socialismo. C'è insomma destra e destra. Lo si sapeva, ma è bene, coi tempi che corrono, tenerlo presente. Tanto più che la critica di Mises – seppure si sia dimostrata del tutto inadeguata quando venne espressa perché non riuscì a cogliere le ragioni che avrebbero, e rapidamente, fatto dell'Urss la seconda potenza mondiale, può rivelarsi utile ora che per la sinistra si tratta di misurarsi coi problemi posti dal fallimento di un'idea di socialismo costruita sull'esperienza di un «sistema amministrativo» che tutto rinchiudeva all'interno dello Stato.

Ma l'opera di Mises non è utile soltanto per quel che l'autore ci dice sulla debolezza intrinseca del «socialismo di Stato». Dove Graziosi ha visto giusto è soprattutto nel rilevare la validità, e dunque l'attualità, di quel che lo studioso austriaco ha detto sul destino dell'Europa orientale. E questo perché quel che Mises ha scritto nel 1919 guardando alla drammatica situazione che si era aperta alla fine del primo conflitto mondiale (e in seguito a quel che si era deciso a Versailles) nell'area che andava dalla Germania e dall'Austria sino alla Russia ancora sconvolta dalla rivoluzione e poi dal susseguirsi delle guerre nazionali e civili, è davvero di straordinaria utilità per leggere gli avvenimenti di oggi. Quel che infatti caratterizzava allora l'Europa orientale era l'avvicendarsi e lo scontro, all'interno dell'immenso territorio plurilingue che la componeva, delle spinte multinazionali (per portare avanti politiche di espansione verso l'esterno e di denazionalizzazione all'interno) e di chi – i grandi popoli ma anche le piccole minoranze nazionali – tendeva per contro a dar vita a Stati nazionali costruiti sul principio della «pulizia etnica». Da qui, a differenza che nell'Europa occidentale ove l'identificazione (affermatasi spesso – non va dimenticato – attraverso sanguinosi conflitti di «purificazione nazionale») fra Stato e nazione ha permesso ai principi liberali di affermarsi, la vigorosa spinta al sorgere di tentazioni e di politiche antidemocratiche.

Quel che sta avvenendo oggi nell'ex Jugoslavia e che può avvenire domani nell'ex Urss – ci dice Graziosi utilizzando lo schema di Mises – ricorda quel che è già avvenuto, e più volte, in vaste parti dell'Europa orientale. Gli esempi più significativi riguardano l'Ucraina, ieri come oggi alle prese coi problemi della propria identità (negata negli anni di Mises dai «bianchi» e poi, anche contro Lenin, dai comunisti russi del Donbass, e oggi, oltreché dai nazionalisti russi sempre del Donbass, da chi, come Zirinovskij, a Mosca pensa che la Russia dovrebbe far coincidere i propri confini con quelli che furono dell'Urss). Vale la pena di ricordare che Mises ha avuto modo di conoscere direttamente la tragica complessità dei problemi dell'identità nazionale e del rapporto fra nazionalismo e democrazia. Lo studioso è infatti nato a Leopoli e cioè nella austriaca Lemberg, nell'ucraina L'viv, nella polacca Lwov, nella russa L'vov, in una città la cui storia è tutta un sanguinoso rincorrersi di migrazioni bibliche, di pogrom spaventosi, di guerre nazionali e contadine.

DALLA PRIMA PAGINA

Tv pubblica più forte

Turner, usano il satellite o il cavo e le regole generali per la proprietà di mezzi audiovisivi permettono di possedere soltanto il cinque per cento delle stazioni che compongono un network. Una così attenta tutela dei cittadini, negli Stati Uniti e nella Comunità europea, contro la possibilità del potere di pochi nella comunciazione non è esagerata se si considera che solo nel 1992 il giro di affari mondiale del settore comunicazione era di duecentocinquanta miliardi di dollari tutti investiti nel mantenimento di un sistema funzionale all'induzione, al consumo e alla pressione pubblicitaria e se è vero che solo sei miliardi di dollari erano l'investimento per produrre la comunicazione stessa, cioè i programmi tv e cinematografici. Ora in Italia il sessanta per cento del mercato pubblicitario legato alla tv è in mano alla Fininvest, attraverso Publitalia. Ed è questo il laccio più discutibile per una tv veramente libera e pluralista, il laccio da sciogliere per salvarsi dal duopolio Fininvest-Rai.

Non si tratta quindi di temere, come ha scritto scherzosamente Santoro, l'esagerata incidenza di Fiorello, Mengacci o Medail sulla realtà italiana, ma di evitare che quel modello di società e di televisione sia prevalente così come i modelli proposti da programmi come *C'eravamo tanto amati*, *M'ama, non m'ama*, oppure *Ok il prezzo è giusto*, programmi portatori di un preciso modello di vita che però non è il solo.

C'è, per esempio, la tv della memoria, quella delle grandi rievocazioni storiche cara alla Bbc, o quella di una certa attualità legata ai grandi eventi artistici e intellettuali come i concerti sinfonici o rock, sfrattati dalla tv perché in teoria la musica non fa più audience. Se le risorse economiche della pubblicità fossero più equamente distribuite fra tanti soggetti e se una legge tv meno indegna della Mammì assicurasse a più emittenti la possibilità di nascere, vivere e fare nuove proposte, forse non solo si affermerebbe definitivamente una nuova generazione di giornalisti raccontatori del mondo come quelli che ho citato prima, ma anche comici come Benigni, Troisi, Verdone, Grillo che non nascono più, o intrattenitori come Arbore, Costanzo, soubrette come Delia Scala o la Carrà, divulgatori come Piero Angela o Federico Fazzuoli nati in una Rai che non aveva ancora malinteso il suo ruolo di servizio pubblico e non doveva affrontare una concorrenza spietata. Sono d'accordo con Santoro che, come succede altrove, la tv del futuro debba essere magari fatta di tanti piccoli gruppi produttivi ai quali viene affidato in autonomia un budget e che, come in Francia, Inghilterra o negli Stati Uniti, pagano in proprio se la qualità o il successo del prodotto non sono adeguati. Ma questo sarà possibile solo se esisterà un vero mercato. Berlusconi è stato un imprenditore capace, ma se quando erano in vendita da parte di Mondadori e Rusconi Rete 4 e Italia 1, una qualunque «Authority», in nome di una onesta legge anti-trust, gliene avesse vietato l'acquisto, forse non avrebbe potuto chiedere anni dopo a Mike Bongiorno o Raimondo Vianello di sollecitare il pubblico a votare «Forza Italia». Non è detto che, date le sue qualità, non sarebbe arrivato dov'è, ma il diritto alla pari opportunità di tutti i cittadini sarebbe stato salvo. È tempo di smagrire la Rai, dove molti professionisti come il sottoscritto, per essere state persone troppo autonome, hanno avuto e hanno ancora problemi a fare il proprio mestiere, ma se vogliamo «andare in Europa», dobbiamo partire da una legge che ridimensioni innanzitutto il monopolio privato. Solo allora potremo imporre alla Rai di svolgere nuovamente non solo la sua funzione di laboratorio di nuove proposte spettacolari o divulgative concorrenziali ai modelli della tv commerciale, ma anche il suo ruolo originario di laboratorio educativo per la crescita culturale del paese.

[Gianni Minà]

L'Indice di maggio è in edicola con:

Il Libro del Mese
La diseguaglianza. Un riesame critico
di Amartya K. Sen
recensito da Fabio Ranchetti e Marco Revelli

Norberto Bobbio
Dalla politica alla ragion di stato
di Maurizio Viroli

Dossier
Ambiente al limite
con un saggio di Lynn Margulis e Oona West

L'INDICE DEI LIBRI DEL MESE
COME UN VECCHIO LIBRAIO.

MILLER

Arthur Miller B. Tartaglia / Dufoto

Arthur e Marilyn un coppia perfetta

«L'occhio cercava invano un difetto nell'architettura della figura di Marilyn che ballava, e questa perfezione pareva chiamare l'inevitabile offesa che l'avrebbe resa più simile agli altri. E da qui nasceva il desiderio di difendere questa perfezione». È la prima volta che Arthur Miller si accorge di Marilyn Monroe. Gliel'aveva presentata Kazan qualche giorno prima, ma lui a quella festa fatica persino a ricordarsi di averla già vista al cinema, nella particina da «elemento della scenografia» che John Huston le aveva dato in «Giungla d'asfalto». «Quando le strinsi la mano, il modo che aveva di muovere il corpo fu per me come una scossa che mi attraversò tutto quanto, un sensazione del tutto in contrasto con la tristezza di lei». Questo invece fu il loro primo contatto fisico. Cominciava così una delle storie d'amore più travagliate, mitizzate e chiacchierate del dopoguerra. Cosa non si disse di questo ennesimo Pigmalione che sposava la più perfetta delle oche giulive!

Una storia mai segreta, frugata in tutti i risvolti possibili nei sei anni – dal 1956 al 1962, pochi mesi prima della morte dell'attrice – di quel felice e tormentato matrimonio. Fu lei a chiamarlo, una sera, disperata: «Non voglio più combattere con loro, voglio vivere con te, essere una buona moglie». Era terrorizzata. Si sposarono. Lui aveva 41 anni, lei 30 e lo chiamava, prima per scherzo e poi per abitudine, «papà». Lei morì poco dopo le riprese di «Gli spostati» che lui aveva scritto per lei e Miller non andò ai funerali. Provò ad esorcizzare quegli anni con lo strumento che meglio conosceva, il teatro. «Dopo la caduta» intitolò nel '64 il dramma non bello ma di grande successo dietro cui si celava Marilyn (in Italia lo mise in scena Zeffirelli con Vitti e Albertazzi in scena). Poi il silenzio. Vent'anni e più di silenzio totale sull'argomento squarciato dalle asciuttissime e commoventi pagine della sua biografia, «Timebends», «Svolte» nella traduzione italiana pubblicata nel 1988 da Mondadori. E dopo il silenzio è tornata la dolcezza dei ricordi. «Marilyn era malata ma nessuno ha capito cosa stava succedendo con quei sonniferi», rievocava l'anno scorso. «Era l'essere più poetico che avessi mai incontrato. Diceva cose bellissime sulla vita. A suo modo era una forza ispiratrice».

[Stefania Chinzari]

Il drammaturgo ai tempi del suo matrimonio con Marilyn Monroe London Express News and Feature Service / Mercurio

Cibo sesso e un'immagine...

Nell'ultimo lavoro di Arthur Miller, «Broken Glass», il mondo è visto dagli occhi di un ebreo. Non a caso, in quest'epoca che l'autore definisce di «disintegrazione». «Il teatro non può nulla. Io fornisco agli uomini un sogno, sta a loro decidere che uso farne».

LUCIA PASINI

■ NEW YORK. È grande, alto e forte, occhi azzurri penetranti. I suoi 78 anni e mezzo non segnati sulla faccia ironica che si apre in un sorriso. 65 al massimo, davvero. E sorride come un bambino di fronte a un regalo, o come un vecchio saggio che ne ha viste tante. Cosa vuoi che sia un'intervista più o una meno. Ha sempre cercato di venire a capo del tempo che passava, in una specie di gara che lo ha visto spesso col fiatone. «Mi sono accorto di avere vent'anni quando non avevo ancora imparato ad averne quindici, poi trenta prima di capire cosa volesse dire averne venti, e ora devo impedirmi di pensare come uno di 50, con un sacco di tempo davanti».

Tanto tempo non c'è. Solo mezz'ora, perché poi deve uscire. «Mi consegnano un premio, sono gentili, devo proprio andarci». Ci sediamo in una saletta piena di sole del piccolo appartamento di Manhattan. Il sole è arrivato all'improvviso, perché prima pioveva. Arthur Miller guarda fuori dalla finestra, stupito e felice: «C'è il sole!», come Marilyn, tanti anni fa, aprendo un libro di E.E. Cummings che lui le aveva regalato, aveva esclamato, leggendo: «Ma è primavera...». Si era innamorato subito.

Non vogliamo chiedergli di Marilyn. Non adesso, almeno. Arthur Miller è soddisfatto perché i settimanali americani sono usciti l'altro ieri, e sono usciti in coro, con lodi e pagine intere di commenti ammirati sul suo ultimo lavoro, *Broken Glass*. «Non è mica facile mettere in piedi una cosa seria qui, sai?». Sa bene che sono i «musical» a tenere banco, sulla piazza. Eppure, dopo quattordici anni dal suo *Orologio americano* a Broadway, ci riprova. Arthur Miller sembra in forma come non mai. Ora che lo coccolano (ma non John Simon del *New York Magazine*, che lo fa a pezzi), la sua antipatia per i critici sembra svanita. «Sì che ce l'avevo con loro, ma non più di altri. Sono uno di buon carattere. La stupidità, secondo me, è mancanza di empatia. Quelli che non riescono a mettersi nei panni di un altro sono molto stupidi». Parla di loro, dei critici americani? «No, stanno trattandomi molto bene. Non posso lamentarmi di loro, adesso. Ma un artista, per definizione, perde la pazienza coi critici. Non credo di essere più impaziente di altri».

Miller ha scritto che la gente ha bisogno solo di «cibo, di sesso e di un'immagine», un sogno. Tutto il resto sono parole vuote. «Io fornisco l'immagine, il sogno. Sta alla gente decidere cosa farne».

Il titolo del suo ultimo lavoro, *Broken Glass*, letteralmente «vetro spezzato», trae origine da Kristallnacht, la notte del 9 novembre 1938, quando in Germania un'ondata di anti-semitismo portò a incendi di sinagoghe, saccheggi nei negozi degli ebrei, violenza e pestaggi per le strade. Ma il titolo evoca anche il rito ebraico del matrimonio e la tradizione che vuole che il neo-sposo, alla fine della cerimonia, butti in frantumi un bicchiere. Miller ha scritto una tragedia individuale e una tragedia collettiva, legate tra loro da trame sottili: la paralisi inspiegabile di una moglie, e di un marito, e l'inspiegabile paralisi di una società intera che non capisce, si fondono in un unico arazzo.

Quali sono i fili?. «La storia è lì. È quel periodo, filtrato attraverso gli occhi di un ebreo». Ma perché ora? «Il mondo, adesso, sta disintegrandosi in tribù e questa è una parte dell'agonia che accompagna questa separazione tribalistica tra la gente e la definizione di un gruppo da parte di un altro gruppo che è al potere. Nel secolo precedente andavamo nella direzione opposta, andavamo verso la riunificazione collettiva. È questo l'impulso che mi ha costretto a scrivere questa storia. Sta diventando un problema gravissimo, potenzialmente il problema più esplosivo nella nostra cultura».

È tornato a calcare Broadway, perché ha visto nella gente una nuova disponibilità ad ascoltare. «Sta arrivando, forse, il momento in cui la gente vuole della carne, qualcosa di sostanzioso da mangiare, al posto della robetta divertente. Credo che ora l'arte possa dare emozioni vere. Avevo tentato di dirlo anche l'anno scorso, con *The Last Yankee* (a New York ma off-Broadway, *NdR*) ma non era ancora giunto, forse, il momento. Sarà a Spoleto, a giugno. Anche *Broken Glass* arriverà in Italia. Lo sta traducendo uno famoso, D'Amico». Deve essere Masolino D'amico.

Sorride, ma sorride triste, alla domanda se gli è capitato di leggere della situazione politica in Italia. «Oh sì! Si fatica a pensarci. Sembra che tutto il paese stia andando a pezzi. No, non a pezzi, non ancora. Mi sembra che stia unendosi compatto intorno ai fascisti. Se vanno fino in fondo, è un errore gravissimo perché in quella direzione non si può andare da nessuna parte. Forse, però, adesso gli italiani si accorgeranno di quello che avevano a portata di mano e che hanno perso». Chiede se i voti sono venuti più dal Nord a più dal Sud, o se non lo sa nessuno. Sospira, quasi parlando tra sé: «Ah! No, in questo caso il teatro non può farci niente». Arthur Miller non è mai riuscito a immaginare un teatro che non voglia, e non debba, cambiare il mondo. Ci ripensa: «Sì, qualcosa si può fare, ma questa è una catastrofe. Si può cercare di buttarci un po' di luce, ma da solo, il teatro, come può opporsi a un movimento politico simile? Non si può fermare. Ma spero, davvero, che non duri a lungo».

La prima volta che Arthur Miller venne in Italia, la prima di tante, fu nel 1948. Si era appena sposato con Mary, la prima moglie, cattolica, ma era partito da solo, con un amico. Da quell'esperienza poi, anni dopo, uscì *Uno sguardo dal ponte*. Con gli italiani, in un'Italia ancora distrutta dalla guerra, si sentì subito a suo agio. Ricorda il panino col prosciutto alla stazione di Milano come una delle cose più buone mangiate nella vita. Ma l'Italia gli piacque, allora, d'istinto, più della Francia per esempio, perché in Italia sembrava «non esserci niente di serio» e, nello stesso tempo, «l'energia degli italiani era come un'erbaccia che attecchiva ovunque, e a dispetto di tutto». Anche a Brooklyn, quando andava a scuola, molti suoi amici erano italiani. «Sì, devono essere sempre gli stessi. Non credo che la gente possa cambiare più di tanto».

In una intervista concessa al *New Yorker* qualche mese fa, Arthur Miller aveva detto di scrivere, in fondo, forse solo per suo padre e per i morti. Quali morti? «La mia generazione, tutta la mia generazione. Sono morti in tanti. Ma, adesso come adesso, *Broken Glass* sta andando molto bene. Vanno a vederla. Molte sere c'è il tutto esaurito. E vuol dire, allora, che non sono tutti morti. Ero pessimista, qualche tempo fa, e non ci speravo, perché il pubblico da tempo non sembrava interessato alla prosa, alla prosa seria, a Broadway, per cui uno pensa, o almeno, io avevo pensato che quel pubblico non ci fosse più. E anche, nei rari casi, in cui le critiche fossero favorevoli, la pubblicità dei giornali tutta buona, niente, non venivano lo stesso. È lì che mi è venuta quell'idea e ho dovuto chiedermi se stavo scrivendo davvero solo per i morti. Il pubblico, però, adesso è lì, adesso è attento e forse qualcosa è cambiato davvero». Non riesce a spiegarsi quali possano essere le ragioni: «Non si sa, non c'è modo. Il pubblico è imprevedibile. Sono motivi molto nascosti, quasi impercettibili. Dio solo sa quali sono. Dev'esserci un cambiamento. Sono interessati di nuovo. Forse l'atmosfera politica è cambiata. Ma questi cambiamenti di gusto sono molto difficili da capire».

A che cosa sta lavorando adesso? «È un romanzo. Non so ancora se sarà un romanzo o un racconto, ma potrebbe diventare anche una commedia. Non lo so ancora».

Il crogiuolo, il suo dramma sulla caccia alle streghe in Massachussetts, scritto nel 1953, sta per diventare un film prodotto dalla 20th Century Fox, il prossimo autunno. È anche l'opera a cui Arthur Miller confessa di sentirsi più legato: «Perché viene rappresentata da anni in molti paesi del mondo e rappresentata come un'arma contro la dittatura. E questo mi rende orgoglioso. La storia è ambientata nel 1692, e l'ho scritta più di 40 anni fa, ma continua a parlare alla gente. Non solo, adesso anche più di allora». Sente intorno a sé un'atmosfera da caccia alle streghe. «Sappiamo, e ce ne accorgiamo davvero solo adesso, che la società può crollare facilmente da un momento all'altro, perché la gente ha paura. Forse è quello che sta succedendo in Italia, non sono sicuro». Di che cosa ha paura? «Sono terrorizzati, terrorizzati dal caos. È lì poi che comincia tutta la terribile storia della caccia alle streghe. L'irrazionale porta a galla tutti i tipi di mostri».

Ma c'è un altro tipo di caos, che non è il caos politico, ma il piccolo caos privato di ognuno, che per l'artista è «il respiro e il fuoco». È questo il motivo per cui ha sempre cercato di stare lontano dalla psicoanalisi? «Circa trent'anni fa, mi ci ero anche avvicinato, veramente. Ma non è una soluzione. Se sei malato abbastanza, può darti una mano, suppongo. Però credo che la gente la veda come una soluzione filosofica ai propri problemi, ma non lo è. Non riesci a intaccare la realtà, quando dalla realtà sei completamente separato. L'unica cosa allora che puoi cambiare è te stesso. Sarà anche importante, ma non aiuta a risolvere i problemi che ti circondano. In Italia, potranno farsi psicanalizzare fin che vogliono, ma Mr. Brusconi...». Berlusconi? «Fa niente, Mr.Brusconi sarà sempre lì, capito?».

Ai Xuan, uno scrittore da lei incontrato in Cina, le aveva detto, una volta, che la verità, alla fine, trionfa sempre e comunque. È d'accordo? «È un processo lunghissimo. Sì, è vero, perché alla fine la verità vince sempre. Ma il prezzo che si paga! Il prezzo che si deve pagare per avere preso queste direzioni sbagliate è tremendo. Guarda cosa è successo col nazismo. Che quaranta milioni di persone non sono riuscite a tornare a casa con neanche una piccola fettina di verità. E tutte le bugie, tutte le bugie che si dicevano hanno causato la morte di quei quaranta milioni. Sì, alla fine è sicuro, ma prima di arrivarci, prima di arrivare al punto in cui la verità trionfa, puoi anche essere morto».

Che cos'è per lei la libertà? «È il riconoscimento di una necessità. Il capire quello di cui ha bisogno il tuo corpo, la tua anima, la tua natura. E tenti di raggiungerlo. Sì, questa mi sembra una buona definizione della libertà». Da bambino la cercò in sella alla sua bicicletta, pedalando verso Harlem. Tornò per cena, e nessuno si accorse mai della sua fuga. Dove la cercherebbe ora? «Nel mio lavoro, più che in ogni altra cosa. Nella testa».

Da Ibsen, uno degli autori preferiti di Miller: «Il più forte è quello che è più solo». Vero? «Mhm, può anche essere il più debole. O solo il più solo. Era una gran bella battuta, ma non ci credo più. Ho sentito molto la solitudine nella mia vita. Ora ne ho ancora bisogno, ma solo per lavorare. Quando non lavoro mi piace molto la gente intorno a me». Lavora nella sua casa a Roxbury, nel Connecticut, o meglio nella spoglia e minuscola «dependance» che ha costruito da solo, partendo dalle assi. Si è fatto anche l'arredamento: gli scaffali di legno, la scrivania. «Se non sono in giornata, e le parole non vengono, sto seduto lì un'ora o due, poi esco, disgustato. Se fila, posso stare sei ore. Quando mi avvicino alla fine di qualcosa, posso andare avanti all'infinito, fino a che proprio non mi viene tanta fame che sono costretto a fare un salto a casa».

Negli ultimi quattro anni ha già scritto tre opere, e sta iniziando la quarta. Come mai lavora tanto? Si schermisce: «Ho un computer e un fax, adesso. Devo pur tenerli occupati...». A New York viene solo ogni tanto, per andare a teatro o incontrare qualche amico. Deve proprio scappare. Si alza e troneggia di nuovo, altissimo, nella stanza. Ha una stretta di mano forte e ruvida, come quella di un boscaiolo. Si allontana a piedi nel traffico a passi da gigante.

ARCHIVI

STEFANIA CHINZARI

Morte di un...

Siamo tutti Willy Loman?

Tredici anni dopo il suo primo lavoro, e un paio di stagioni dopo il successo di *Tutti i miei figli*, la fama del commediografo Arthur Miller esplode in tutto il mondo. Vincitore nel 1947 del premio Pulitzer, *Morte di un commesso viaggiatore* annuncia con la forza del capolavoro quelli che saranno i capisaldi delle opere più riuscite di Miller e la sua filosofia d'autore. Il suo primo, indimenticabile antieroe è Willy Loman, modesto venditore, specchio della tragedia dell'alienazione moderna, uomo che incarna l'illusione di poter superare la propria condizione subalterna grazie alla ricchezza, salvo poi veder crollare uno dopo l'altro i falsi miti di cui s'era nutrito fino a compromettere la salute e i rapporti della sua famiglia. Un crescendo drammatico che finirà nel suicidio, sintetizzato in un linguaggio asciutto e incisivo che piacerà molto al cinema.

Il crogiuolo

Comincia la caccia alle streghe

È ancora Luchino Visconti a far conoscere all'Italia l'opera di Miller, portando in scena questo lavoro del '52 nella stagione teatrale 1955-'56, interpreti Lilla Brignone e Gianni Santuccio. Ispirato – documenti alla mano – ai processi contro le «streghe» tenuti nel 1692 a Salem, nel Massachusetts, il dramma riflette il martirio di due vittime moderne dell'intolleranza razziale, Ethel e Julius Rosenberg, di cui in quegli anni l'America stava decretando l'assassinio. Miller si schiera contro il maccartismo dilagante e subirà ostracismi, il ritiro del passaporto e un processo per la sua presa di posizione di «radical» democratico, peraltro mai smentita. Un impegno politico ribadito con forza attraverso il teatro nel 1964, anno di *Incidente a Vichy*. «Vedere quanto potesse essere irrazionale lo spirito dei miei concittadini ha avuto effetti molto destabilizzanti su di me», ammetterà anni dopo.

Sguardo dal ponte

Crolla a Brooklyn il sogno americano

Sullo sfondo del famoso ponte dalla gomma che domina il quartiere italo-americano di Brooklyn che lo vide crescere, figlio di una povera famiglia ebrea, Miller ambienta *Uno sguardo dal ponte*. È la storia di un immigrato italiano di seconda generazione assai vicino agli amici della sua infanzia, Eddie Carbone, uno scaricatore che muore schiacciato da una menzogna. Analogie con la tragedia greca nella struttura e la ripresa di un tema caro, quello dell'America vista come luogo della disgregazione sociale, comunità retta da leggi contrastanti. Si confermano dunque qui i percorsi privilegiati del drammaturgo: i contrasti all'interno del nucleo familiare, le responsabilità dei singoli nei confronti della società (e naturalmente viceversa), il mondo intristito della provincia, la tragica sconfitta del «sogno americano».

L'orologio Usa

La prima Depressione non si scorda mai

Miller torna sul luogo del delitto e cinquant'anni dopo la crisi del '29 scrive *L'orologio americano*, prontamente importato anche in Italia, per opera di Gerardo Guerrieri e Elio Petri. Una tragedia «anomala» che ha investito milioni di persone, da un giorno all'altro inebetite e disperate di cui è ancora «ineducato» parlare, in America. Miller lo ha fatto per bocca del finanziere Livermore e del protagonista Lee Baum, che dice: «Personalmente credo che dentro di noi abbiamo ancora paura che improvvisamente, senza preavviso, tutto vada a catafascio un'altra volta».

L'ultimo yankee

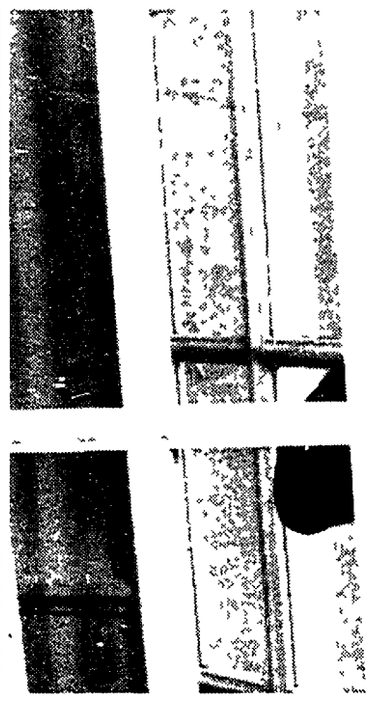
Broadway snobba il suo profeta

Dopo una serie di atti unici, Miller torna al dramma di ampio respiro e Broadway neppure allestisce il lavoro. Londra si fa carico del debutto e quest'anno, diretto da John Crowther, l'opera sbarca a Spoleto. Scritto come una serie di sketch, è ambientato in un ospedale psichiatrico del Connecticut, dove due uomini si incontrano mentre vanno a far visita alle mogli. Perché due donne? «Nella mia vita ho conosciuto molte più donne sofferenti di depressione», rispose Miller. Dietro di lui, il fantasma di Marilyn.

Scoperte

Nietzsche ritratto da Munch

■ BERLINO E dall'«Archivio Nietzsche» a Weimar spunta una ritratto del filosofo della «volontà di potenza» Una «lito» firmata da Munch La scoperta è stata fatta da alcuni ricercatori impegnati a riordinare le carte nietzscheane. Accanto ad essa gli studiosi ne hanno scovate altre due Una ritrae l'architetto Henri van der Velde. L'altra è un autoritratto dello stesso Edward Munch, il celebre pittore norvegese il cui «Urlo», trafugato qualche mese fa, è stato ritrovato proprio in questi giorni Le opere fanno parte di una collezione mai esposta e raccolta da Elisabeth Nietzsche, sorella del filosofo e prima curatrice delle sue opere Edward Munch aveva ritratto anche in un'altra occasione il pensatore In un olio risalente agli anni della malattia di Nietzsche



Lo scrittore Dominique Fernandez

G Giovannetti / Effige

L'INTERVISTA. Dominique Fernandez: «Perché ho scritto questa storia degli anni 30»

«Mio padre. Da rosso a fascista»

ANTONELLA FIORI

■ Le divagazioni preliminari di Dominique Riguardano sempre, inesorabilmente, lo stato di salute del nostro paese. Un paese che Dominique Fernandez conosce molto bene avendoci abitato per tantissimo tempo e avendoci ambientato tutti i suoi libri «Qui a Milano dopo le nove di sera sembra sia sceso il coprifuoco Dov'è tutta la gente? Stanno tutto chiusi in casa? E i cinema? Possibile che ci siano solo film americani? Non c'è nessuno che vi difenda da questa colonizzazione?» L'ana di Napoli invece. «Un'altra cosa, lo è sempre stato. Adesso, poi, ancora meglio ..Ho trovato la città più pulita, meno rumorosa, ma che sta succedendo a Napoli?».

Non rinuncia ad esprimere alcuni giudizi preoccupati (come non condividerli?) che potrebbero apparire troppo prudenti, ma è la prudenza dietro cui si cela l'incredulità «Mi sembra che stiano emergendo nuove figure, a livello politico, con una concezione della cultura assolutamente non condivisibile Penso a Berlusconi, a quello che le sue tv hanno prodotto Poi c'è Bossi Il suo denigrare il Sud, dire che il Nord è meglio del Sud, significa non conoscere nulla della storia d'Italia, non sapere che il Sud è molto più ricco, anche adesso Io sarei per un ritorno al Regno delle Due Sicilie»

Calma, calma Dominique Ma è difficile riportare lo scrittore sul seminato, condurlo a raccontarci di Porfino, protagonista del suo ultimo romanzone (nel senso della mole, oltre 500 pagine edito da Bompiani), *Porfirio e Constance* Così a introdurre l'argomento ci pensiamo noi Porfirio, già presente nel precedente romanzo *La scuola del Sud* è un siciliano, ultimo discendente di una famiglia di Agrigento che vive in Francia (descritta con i toni freddi che sono quelli della moglie Constance) ma che finirà attratto in modo irresistibile (e fatale) da Mussolini, dall'aspetto «solare e originale» del primo fascismo al quale lo stesso Porfirio aderirà

E' vero che il Porfirio fascista è ispirato a suo padre, anche lui fascista e poi collaborazionista?

Quella che volevo raccontare è proprio la storia di mio padre Per me è morto restando un enigma Era un critico letterario importante di origine messicana che dopo essere diventato socialista nel 25, fu quasi comunista nel '34 Divenne fascista nel '37 collaborazionista durante l'occupazione Ma non fu mai antisemita, aiutò molti ebrei, scrisse un articolo elogiativo quando morì il filosofo ebreo Bergson e persino un saggio su Proust, allora considerato degenerato in quanto omosessuale Non ho mai capito questo suo cammino non ho mai capito come un uomo intelligente e di vastissima cultura abbia potuto non rendersi conto della vera natura del fascismo Lui, essendo morto nel '44 non ha mai avuto modo di spiegarmelo Così gli ho dato la parola

E che risposta si è dato, perchè era diventato fascista?

La risposta è nel romanzo In parte è legata al fallimento del matrimonio di Porfirio che aveva sperato di trovare in Constance di temperamento giansenista, quella disciplina morale che gli mancava, non avendo, per la sua origine siciliana, un'armatura interna di rigore Porfirio cerca di identificarsi, di trovare una famiglia in un altro gruppo ma non può essere quello dei socialisti, troppo deboli Così prima si proietta in Jacques Doriot l'operaio metallurgico ex comunista che nel 37 fonda in Francia il partito fascista Il fallimento di Doriot lo porta direttamente nelle braccia dei fascisti italiani

IL romanzo, che è davvero romanzo storico, inizia con l'arrivo a Roma di Porfirio, l'incontro con i giovani fascisti che vogliono cambiare l'Italia con la disciplina e l'ordine...

«Il fascismo ha orrore della vita comoda» ecco la frase di Mussolini che colpisce Porfirio Il primo fascismo aveva dei lati rivoluzionari che ipotizzavano un cambiamento rivitalizzante della società

Poi però Mussolini ci ha portato al disastro, abbracciando in pieno l'idea folle del nazismo, comprese le leggi razziali.

Il problema, che è anche il punto centrale del libro, è che i deboli cercano sempre di aggrapparsi e aggregarsi a qualcuno di forte invece di cercare in se stessi proprie regole

Sbaglio o anche oggi si riparla e si ricercano uomini forti?

Nei periodi di disorientamento accade sempre che si cerchi una persona che senza farci faticare troppo, ci porti tutti in salvo

Come mai gli intellettuali sono così esposti a queste infatuazioni mortali?

L'intellettuale da sempre è solo, quando scrive, quando pensa Molto spesso ha la sensazione di impegnarsi in qualcosa che non significa nulla se non per lui Sono rarissimi gli uomini a destra e a sinistra che aderiscono liberamente a un'idea Un intellettuale dovrebbe sapere più degli altri, ma invece spesso chiude gli occhi su quello che gli accade intorno Dovrebbe avere una posizione critica, mettere in guardia dai clichè, non abbandonarsi agli entusiasmi facili

In tutta Europa le destre sono al potere. In Italia andranno al governo gli uomini di Alleanza Nazionale, ex-Msi. Pensa che sia reale immaginare un nuovo fascismo di ritorno?

Oggi le ideologie non esistono più Questo è un fascismo grossolano qualunquistico senza programmi In tutta Europa la classe politica è assai mediocre, non è espressione di nessuna cultura

In che cosa ha fiducia?

Nella cultura, appunto In un musicista, in uno scrittore, in un pittore anche in un uomo che crea un bel vaso Persino nelle pagine culturali dei giornali, le meno lette a quanto so E' anche da lì che si vede il volto di un paese

Come sei amara America! La fiaba d'oltre Oceano firmata Giuseppe Giacosa

CARLO CARLINO

■ «Tu sei come una terra, che nessuno ha mai detto», recita un verso di *La terra e la morte* di Cesare Pavese Ma lo scrittore di *La luna e i falò* non fu il solo intellettuale a coltivare il mito americano durante il Ventennio Tornano alla mente i nomi di Vittorini e Soldati e il romanzo *Emigranti* di Francesco Perri Già sul finire del secolo scorso però, l'America si era affermata nella cultura italiana come una situazione mitica, di lontananza, dove la visione negativa si accompagnava a un irresistibile attrazione Soprattutto per via dell'emigrazione Nessun paese moderno ha scatenato in Europa tante fantasie e tanti sogni (e ben lo documenta l'recente libro del noto storico americano vincitore di un premio Pulitzer Comer Vann Woodward, *America Immaginata*, edito da Il Saggiatore) e in particolare in Italia Se nei suoi versi la «invocava» Corazzini, già l'Alfieri nel suo poemetto *L'America libera* aveva tessuto le lodi di un popolo impegnato «nell'universale lotta alla tirannide» in un mito che si sarebbe via via sviluppato nelle pagine dell'abate Chiari e di Goldoni, nelle «riflessioni» di Leopardi E poi in Ippolito Nievo e in Ermolato Rubieri, in Luigi Capuana e nel romanzo *Ròbbato* (1909), che esemplifica il tema dell'emigrato che torna nel suo paese d'origine cercando di impiantarvi la nuova mentalità del paese del «progresso» Pagine lontane dalle fulminanti osservazioni di Dickens, «tutte le loro cure, speranze, gioie, affetti, virtù e relazioni sono fuse nel fare dollari», o di Oscar Wilde, il quale notava che oltre alla comodità del vestire, l'altra particolarità degli americani fosse quella di «aver fretta di prendere un treno»

Del resto «la parola denaro sembra sostituire la parola felicità degli altri paesi» rilevava il critico Burne-Jones E allora la parola felicità venne a indicare per molti la ricerca del denaro L'emigrazione fece il resto

Tra i primi scrittori italiani di un certo rilievo a trarre un'esperienza diretta dell'America, oltre a Edmondo De Amicis, che nel 1897 pubblicò *In America*, ci fu Ugo Ojetti, che nel suo *L'America vittoriosa* del 1899 ci consegnò il primo resoconto davvero moderno di quel paese e dei suoi costumi Un libro ingiustamente dimenticato, mentre l'altro libro davvero notevole sugli Usa quello di Giuseppe Giacosa *Impressioni d'America* del 1898 è stato appena opportunamente ripubblicato da Franco Muzzio Editore (pp 167, lire 24 000) Nelle pagine dell'autore di *Come le foglie* che era stato invitato oltreoceano in virtù della sua fama di commediografo, dopo che le sue opere erano state portate sulla scena dalla Duse e da Sarah Bernhadt, il personaggio americano fuoriesce dalla dicotomia tra mito e realtà, tra utopia e disinganno Il suo diario, se sembra procedere nel solito gioco di condannare lusingare o celebrare l'America, è invece un'appassionata ricerca del nuovo del diverso, animata dalla semplicità e dalla curiosità Ma soprattutto è la prima grande testimonianza sulle comunità di emigrati italiani di New York e di Chigago Tra bandiere che svolazzano fra panni stesi ad asciugare santini e ritratti di Garibaldi, fruttivendoli, bambini nudi, Giacosa coglie dal vero quella triste realtà dei bassi umidi e bui di quei «porcili» in cui sono stipati «esseri rassegnati» che vi «danno insieme un senso di tenerezza e di vergogna patria» Un contrasto disgustoso con i palazzi dei miliardari in cui era stato ricevuto

Al suo arrivo, New York, la «città promessa» che «agisce prima di mostrarsi» l'aveva incantato la diretta fruizione di una vita diversa di un paesaggio urbano nuovo, di un'idea di bellezza più associata al dinamismo che alla staticità dell'opera d'arte, gli aveva subito rivelato il paese «sognato» la ricchezza, la produttività E poi il lusso degli alberghi, il comfort dei treni, il paesaggio inverosimile lungo l'Hudson la gngia Buffalo e la «riposante» Detroit il cosmopolitismo e l'esaltazione della cultura europea E infine il ricordo di Antonio Meucci, e l'incontro con Luigi Palma di Cesnola, l'intraprendente militare che grazie alle sue scoperte archeologiche divenne direttore del Metropolitan Museum Insomma, un po' di orgoglio tra tante visioni e tanto stupore L'America reale si era rivelata diversa da quella immaginata dai suoi connazionali Del resto, Gilbert K. Chesterton l'aveva ben sintetizzato quando scrisse che l'America «è un paese da fiaba abitato da pazzi infelici e adorabili mostri»

M/N TARAS SCHEVCHENKO

CROCIERA DAL 30 LUGLIO AL 9 AGOSTO

11 GIORNI
MAROCCO
PORTOGALLO
ANDALUSIA

ITINERARIO

30 Luglio sabato
GENOVA
Ore 14 Inizio operazioni d'imbarco Ore 16 Partenza In serata «Gran ballo di apertura della crociera» Night Club e Nastroteca

31 Luglio domenica
NAVIGAZIONE
Intera giornata in navigazione Giochi di ponte, bagni in piscina, spettacoli cinematografici In serata «Cocktail di Benvenuto del Comandante» Night Club e Nastroteca

1 Agosto lunedì
NAVIGAZIONE
Intera giornata in navigazione Giochi di ponte, bagni in piscina, spettacoli cinematografici Serata danzante con spettacoli di cabaret Night Club e Nastroteca.

2 Agosto martedì
CASABLANCA
Ore 7 Arrivo a Casablanca Escursioni facoltative Visita città (mattino) Lit 40 000 Rabat (pomeriggio) Lit 50 000 Marrakesch (intera giornata, seconda colazione inclusa) Lit 140 000 Ore 20 00 Partenza da Casablanca Serata danzante Night Club e Nastroteca

3 Agosto mercoledì
TANGERI
Ore 8 30 arrivo a Tangeri Escursione facoltativa Visita della città di Tangeri, Capo Spartel e Grotte di Ercole (mattino) Lit 40 000 Ore 13 00 partenza da Tangeri Pomeriggio in navigazione Serata danzante con spettacoli di cabaret Night Club e Nastroteca

4 Agosto giovedì
LISBONA
Ore 14 00 Arrivo a Lisbona Escursioni facoltative Visita della città (pomeriggio) Lit 40 000 Sintra Cascais, Estoril (pomeriggio) Lit 50 000 Fatima (pomeriggio, cena inclusa con cestino da viaggio) Lit 60 000 Ore 2 (del 5 agosto) partenza da Lisbona Night Club e Nastroteca

5 Agosto venerdì
NAVIGAZIONE
Intera giornata in navigazione Giochi di ponte bagni in piscina, spettacoli cinematografici Serata danzante con spettacoli di cabaret Night Club e Nastroteca

6 Agosto sabato
MALAGA
Ore 7 Arrivo a Malaga Escursioni facoltative Granada (intera giornata, seconda colazione inclusa) Lit 130 000 Malaga Costa del Sol, Torremolinos (pomeriggio) Lit 40 000 Ore 19 30 partenza da Malaga Serata danzante Night Club e Nastroteca

7 Agosto domenica
ALICANTE
Mattinata in navigazione Ore 14 Arrivo ad Alicante Escursione facoltativa Visita città (pomeriggio) Lit 40 000 Ore 19 30 partenza da Alicante Serata danzante con spettacoli di cabaret Night Club e Nastroteca

8 Agosto lunedì
NAVIGAZIONE
Intera giornata in navigazione Giochi di ponte, bagni in piscina In serata «Pranzo di commiato del Comandante» Spettacolo folkloristico dell'equipaggio e serata danzante «La lunga notte dell'arrivederci» Night Club e Nastroteca

Documenti passaporto

9 Agosto martedì
GENOVA
Ore 8 30 Arrivo a Genova Prima colazione Operazioni di sbarco e termine della crociera

Informazioni generali

La crociera offe molteplici possibilità di svago In ogni momento della giornata potete scegliere di partecipare ad un gioco di assistere ad un intrattenimento o di abbronzarvi al sole su una comoda sdraio Tutte le strutture sono a vostra disposizione dalle piscine alla sala lettura alla sauna ecc Per le serate la nave dispone di Sala Feste e Night Club Tutte le manifestazioni che si svolgono a bordo sono incluse nelle quote di partecipazione Vi segnaliamo alcune informazioni utili per rendere più piacevole il vostro soggiorno a bordo

VITTO A BORDO (A table d'hôte)
Prima colazione Succhi di frutta - Salumi - Formaggi Uova - Yogurt - Marmellata - Burro - Miele - Brioches - Té - Caffè - Cioccolata - Latte
Seconda colazione. Antipasti - Consomé - Farinacei - Carne o Pollo - Insalata - Frutta fresca o cotta - Vino in caraffa
Ore 16 30 (in navigazione) Té - Biscotti - Pasticceria
Pranzo Zuppa o minestra - Piatto di Mezzo - Carne o pollo o pesce Verdura o insalata - Formaggi - Gelato o dolce Frutta fresca o cotta - Vino in caraffa
Ore 23 30 (in navigazione) Spuntino di mezzanotte
Menu dietetico a richiesta

M/N TARAS SCHEVCHENKO

La M/N Taras Schevchenko della Black Sea Shipping Co è un transatlantico ben noto ai crocieristi italiani che ne hanno potuto apprezzare le qualità in numerose occasioni Tutte le cabine sono esterne con oblò o finestra lavabo, telefono filodifussione ed aria condizionata regolabile

La **GIVER VIAGGI** propone queste crociere con la propria organizzazione a bordo e con Staff Turistico ed Artistico Italiano La cucina internazionale di bordo verrà diretta da uno chef italiano

CARATTERISTICHE PRINCIPALI

Stazza lorda 20 000 tonnellate anno di costruzione 1966 ristrutturata nel 1970 e rinnovata nel 1988
• Lunghezza mt 176 • Velocità nodi 20 • Passeggeri 700 • 3 Ristoranti • 6 Bar • Sala feste • Night Club • Nastroteca • 3 Piscine (di cui 1 coperta) • Sauna • Cinema • Negozi •

CROCIERE D'AGOSTO 1994 CON LA M/N TARAS SCHEVCHENKO

NAVE INTERAMENTE NOLEGGIATA PER IL PUBBLICO ITALIANO
Tutte cabine esterne con aria condizionata, telefono, e filodiffusione

CABINE A 4 LETTI CON LAVABO, SENZA SERVIZI PRIVATI			Quote in migliaia di lire
CAT	TIPO CABINE	PONTE	Dal 30 Luglio al 9 Agosto
SP	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti) Ubicate a poppa	Terzo	890
P	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Terzo	1 050
O	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Secondo	1 150
N	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Principale	1.250
M	Con finestra a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Passeggiata	1 350
CABINE A 2 LETTI CON LAVABO, SENZA SERVIZI PRIVATI			
SL	Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto) Ubicate a poppa	Terzo	1.200
L	Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Terzo	1 350
K	Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Secondo	1 450
J	Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Principale	1 550
H	Con finestra a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Passeggiata	1 700
G	Con finestra singola	Passeggiata	2.200
CABINE A 2 LETTI CON SERVIZI, BAGNO DOCCIA E W. C.			
F	Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Terzo	2 200
E	Con finestra a 2 letti bassi	Passeggiata	2 450
D	Con finestra a 2 letti bassi	Lance	2 550
C	Con finestra a 2 letti bassi e salottino	Lance	3 000
B	Appartamenti con finestra a 2 letti bassi	Bridge	3.250
	Spese iscrizione (tasse imbarco / sbarco incluse)		120

Uso singola Possibilità di utilizzare alcune cabine doppie a letti sovrapposti come singole pagando un supplemento del 30% della quota
Uso tripla Possibilità di utilizzare alcune cabine quadruple come triple (escluse le cabine di Cat SP) pagando un supplemento del 20% della quota
Riduzione ragazzi Fino a 12 anni riduzione 50% (in cabine a 3 o 4 letti escluse le cabine di Cat SP) massimo 2 ragazzi ogni 2 adulti Possibilità di utilizzare terzo letto nel salottino della cat C pagando il 50% della quota
Sistemazione ragazzi Tutte le cabine ad eccezione delle Cat F e C sono dotate di divano utilizzabile da ragazzi di altezza non superiore a mt 1,50 ed inferiori ai 12 anni con riduzione della quota del 50%
Speciali sposi Per gli sposi in viaggio di nozze è previsto uno sconto del 5% sulla quota base di partecipazione Una copia del certificato di matrimonio dovrà essere inviata alla società organizzatrice L'offerta è valida per i viaggi di nozze che verranno effettuati entro 30 gg dalla

I'UNITÀ VACANZE
MILANO - Via F. Casati, 32
Tel. (02) 6704810-844
Fax (02) 6704522 - Telex 335257
Informazioni: presso le Federazioni del Pds

FIGLI NEL TEMPO. LA SALUTE

MARCELLO BERNARDI *Pediatra*

Mio figlio dorme pochissimo. C'è qualcosa che posso fare, qualche farmaco non tossico che lo aiuti a dormire? Noi genitori siamo stanchissimi.

I bambini sempre svegli

IL DISCORSO del sonno è un discorso inutile, che non ha soluzione, anche se è l'argomento preferito di quei genitori che hanno figli insonni. Infatti, non c'è nulla da fare. Si può anche compilare una bella tabella e scriverci su le ore di sonno che dovrebbe dormire un bambini a una data età, ma *il bambino* purtroppo non la legge. E diciamo subito che, in questi casi, l'impiego del farmaco è controproducente.

Quanto deve dormire un bambino? Il bambino non *deve* dormire, può dormire, se vuole. Se ha sonno, se è stanco, se è rilassato, se è tranquillo, se si verificano le condizioni giuste. Allora dorme. Quanto? non lo so, non lo so proprio. Le regole in questi casi debbono rimanere elastiche. Ognuno dorme quel tanto che gli serve, se non ci sono intrusioni dall'esterno. Ci sono i bambini che dormono otto ore, altri, della stessa età, che ne dormono 12 o 13 con enorme soddisfazione dei loro genitori. Poi ci sono anche quelli che dormono sei ore in tutto, anche bambini molto piccoli, neonati. Ma quelle sei ore gli bastano. L'essenziale è che possano dormire, che l'adulto non interferisca troppo con il loro sonno; che non stabilisca che debba dormire quando non ha sonno o che non lo tenga sveglio a forza perchè gli fa più comodo che dorma in altre ore.

Mi rendo conto che in una famiglia, un minimo di organizzazione ci deve essere, ma per il bene del bambino è necessario cercare d'interferire il meno possibile con gli orari del sonno e del riposo. E la seconda cosa fondamentale è di non andare in crisi. Normalmente i genitori del bambino che dorme poco (che dorme poco perché lui dorme poco, semplicemente perché è fatto così), vanno in crisi perché credono che abbia chissà che cosa. Non ha assolutamente nulla, tranne la tensione emotiva, la preoccupazione dei genitori. Conseguenza: anche quel poco sonno che farebbe tranquillamente, e che gli sarebbe sufficiente, non riesce a farlo bene perché i genitori sono in agitazione. E il bambino, questo lo sente, anche se non dice nulla. Se poi dice, peggio ancora.

Dentro le pieghe dell'esplosione telematica in corso in Usa
Intervista a Alberto Castelvecchi, editore «elettronico»

Quel bravo fattorino forse è di silicio

ANTONELLA MARRONE

■ Alberto Castelvecchi, intraprendente editore romano, non si occupa solo di libri in carta. Ha avviato una collana di elettrolibri (testo più floppy disk in versione Mac e Dos) che si costituisce intorno all'idea di *rete*, di *network* interattivo tra autori, testi, lettori e le stesse reti di informazioni. Il primo racconto è del 1993, *Ra-dio* di Lorenzo Miglioli, abbinato alla traduzione della prima opera narrativa ipertestuale americana (1987), *Afternoon* di Michael Joyce. A giorni uscirà il secondo volume, *Ustica War Zone* di Giles Wright, un «libro dei libri» che ripercorre tutte le ipotesi del caso, con interviste inedite, una cronologia aggiornata, immagini.

Castelvecchi è intervenuto alla rassegna «Mondi virtuali» con un'«incursione» a proposito di modelli di sviluppo possibili e stili di vita in un futuro non tanto lontano.

Dalla carta stampata al floppy disk: è un segnale, tra i tanti, di un possibile cambio di stile nella nostra vita.

È vero che fra 150 anni saremo in grado di teletrasferirci e che presumibilmente la tecnomutazione avrà preso una certa deriva per cui l'integrazione fra uomo e macchina sarà sempre più forte. Ma quello che sta accadendo negli Usa la dice lunga su quelle che sono le prospettive del «fra poco». Le modificazioni degli stili di vita sono qualcosa che non riguarda solo la fantasia di un autore letterario, ma riguarda un po' tutti noi. La mia riflessione parte da una tabella economica pubblicata dall'«Economist», in cui si vede che le imprese americane hanno ricominciato ad investire. Il dato interessante è quello che riguarda una linea in particolare, in crescita già dal 1992 (anno di crisi): si tratta degli investimenti in nuove tecnologie e in sistemi di telecomunicazioni. Partire da questa tabella è estremamente salutare poiché là dove si investono quantità enormi di denaro si determinerà certamente qualcosa. Per questo l'enorme massa di denaro che si sta mettendo in movimento al di là dell'oceano è altrettanto eloquente degli scenari che ci vengono dipinti dalla fantascienza.

Quando parli di stile di vita, ti riferisci alle «relazioni» telematiche, all'uso delle reti per esempio.

A partire dai sistemi di telecomunicazione adesso esistenti vi sono alcune isole di sperimentazione di nuovi stili di vita. Mi riferisco in particolare ai gophers. Un gopher è un sistema esperto di conversazione che si trova andando in giro nei diversi nodi telematici di Internet. Ha un nome (Mike, John....), si rivolge a te con buongiorno e buonasera. Questi sistemi grazie al fatto di essere estremamente ben programmati hanno la capacità di espandere il proprio vocabolario, di immagazzinare le parole che usi.

Che cos'è un sistema esperto di conversazione?

È un sistema che simula la conversazione. Accade come nelle partite a scacchi giocate al computer, ma le mosse diventano frasi. Il gopher è terribilmente vicino a un umano e te ne rendi conto quando per via telematica comunichi con qualcuno: può essere umano ma può essere anche un gopher. In questa antropomorfizzazione c'è molto bisogno di proiettare affettività sulla macchina, un'esigenza indotta culturalmente per «riscaldare» la tecnologia. Questa «affettività» modifica le carte in tavola. Il gopher può essere un assistente, un lavoratore virtuale. Potrebbe prendere il posto di un uomo in carne ed ossa che comunica con noi tramite rete.

Facciamo un esempio.

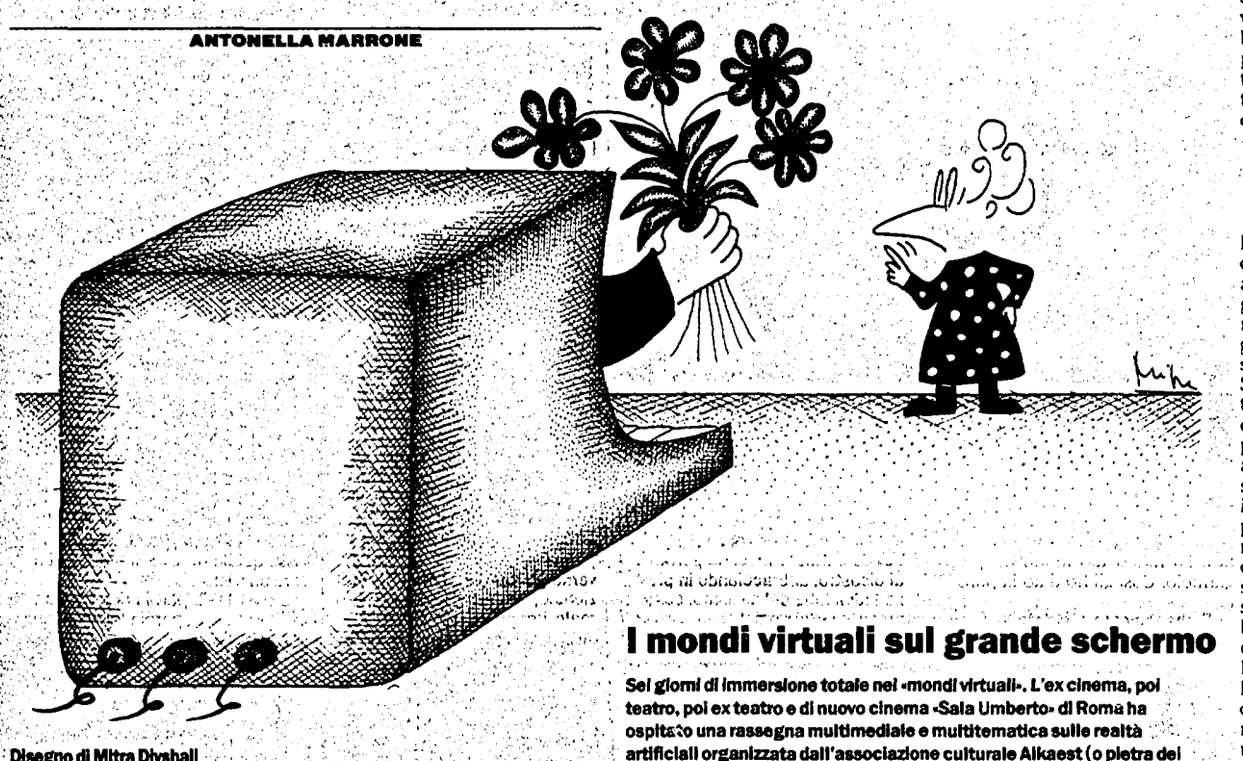
Spesso si dice che in futuro lavoreremo tutti a distanza con il telelavoro. Sarà possibile perché dietro, comunque, c'è sempre la mano di una persona che lavora a contatto con altre persone. Il gopher avrà questa funzione, ci aiuterà quando ne avremo bisogno, ma non è un umano. Se vogliamo la bibliografia sulla democrazia turca tra il 1940 e il 1960, lui se ne va in giro per tutti i nodi della rete a cercare ciò che ci serve. Non è un lavoro facile, perché in Internet passano milioni di informazioni al minuto e ci sono migliaia di file accessibili a tutti. Il gopher potrà essere un agente immobiliare: si affaccia sul video ti dice: salve sono Mike andiamo a vedere le case disponibili e via...

Howard Rheingold scrive nel suo ultimo libro «Comunità virtuali»: «Io sono un entusiasta sostenitore del potenziale liberatorio della telematica, ma mi sono sforzato di non trascurare le insidie derivanti dall'applicazione della tecnologia alle relazioni umane». Il bivio sembra cruciale.

Lo è ma credo che vada valutato caso per caso. I gopher modificheranno il nostro stile di vita. Il rischio che i rapporti tra gli umani si raffreddino è forte dal momento in cui potrò non avere più davanti agli occhi un signore in giacca e cravatta. Credo che nel bivio dovremo sempre seguire la parte liberatoria, la libertà dai contenuti, piuttosto che la parte oppressiva tecnocratica. Anche se viene intaccata la sfera delle relazioni socio-professionali.

Nonostante tutto, questo futuro sembra, comunque, lontano. Almeno qui in Italia, dove, evidentemente, gli investimenti hanno preso altre strade.

L'Italia è ferma ad un modello centrico di comunicazione. Noi agiamo come consumatori: vengono irradiati dalla tv stili di vita e noi li applichiamo. Per quanto riguarda la comunicazione in rete siamo però ancora indietro. Negli Stati Uniti, per tornare alla nostra tabella, chi sta investendo miliardi è una comunità avanzata che ha praticamente in mano quello che avverrà fra poco. Qui il modello di sviluppo è automobilocentrico. Si investono 5000 miliardi per l'impianto di Melfi dove si costruiscono 6 milioni di Punto che non si sa dove mettere, quando, come sostiene Franco Berardi, con lo stesso denaro si sarebbe potuto «cablare» in fibra ottica tutto il bacino del Mediterraneo. Cinquemila miliardi sono un sesto di quello che l'At&T prevede di investire in telecomunicazione nei prossimi 5 anni. Stili di vita, modelli socio-culturali, profili professionali cambiano in relazione alle scelte di sviluppo. In America il modello di sviluppo delle telecomunicazioni e, quindi, la regolamentazione politica viene anticipata dai consigli di amministrazione delle imprese. I senatori e i parlamentari americani stanno lavorando sodo perché il mercato li sta anticipando. I consigli di amministrazione non sono politici, ma di carattere finanziario e «informatico»: le «teste d'uovo» delle aziende stanno cambiando gli assetti politici americani. Da noi si ha la presunzione che ci sia un primato del politico come figura preofessionale che può stabilire come sarà il panorama delle telecomunicazioni. Ma in dieci anni, mettiamo, cambia tutto in questo settore. L'accelerazione delle tecnologie mette in crisi la possibilità stessa di dominare i flussi di cambiamento sociale attraverso la regolamentazione politica.



Disegno di Mitra Divshali

I mondi virtuali sul grande schermo

Sei giorni di immersione totale nei «mondi virtuali». L'ex cinema, poi teatro, poi ex teatro e di nuovo cinema «Sala Umberto» di Roma ha ospitato una rassegna multimediale e multitematica sulle realtà artificiali organizzata dall'associazione culturale Alkaest (o pietra dei filosofi). Molti gli interventi (chiamati «incursioni») di studiosi, esperti, artisti, molte proiezioni e molte opere esposte. Ogni giornata ha avuto il suo tema: cinema ed effetti speciali - incursioni di Ghezzi, Mattei, Calcagno – ; computer grafica, videoarte e realtà virtuale – incursioni di Giovanotti Mondani Meccanici e Correnti Magnetiche –; il suono della tecnologia: il suono e le realtà virtuali e lineamenti di cyberpunk musicale, concerti di musica cybertrance, techno e techni-ambient del Msb-Dose Zero, IT e Frame: cultura tecnometropolitana – incursioni Codici Immaginari, Giovannini, Macrì, Canevacci, Brancato, Vimo – ; realtà virtuale società e comunicazione – incursioni Colombo, Berardi, Castelvecchi, Tozzi;– Cyborg, interazione uomo-macchina, cybersex – incursiuoni Caronia, Verde, Velena. L'idea era quella di superare l'aspetto «ludico» connesso alle informazioni sulle nuove tecnologie e i mondi sintetici, per realizzare una manifestazione che, secondo le parole degli organizzatori, fosse il più possibile completa sotto diversi apsetti, che fosse contemporaneamente di intrattenimento, di divulgazione e di approfondimento sulle diverse tematiche aperte dalla realtà Virtuale, entrata a ritmi travolgenti nel panorama scientifico, culturale, sociale e artistico degli anni Novanta. Nella rassegna sono state esposte videoistallazioni con immagini di sintesi , le opere di Massimo Contrasto, Mario Sasso, Theo Eshetu, Studio Azzurro.

Sigarette killer, i produttori lo sapevano

Una congiura del silenzio, portata avanti per decenni dai dirigenti delle principali fabbriche di sigarette degli Stati Uniti, che pure al loro interno dibattevano la pericolosità del fumo, è rivelata in documenti della Brown & Williamson Tobacco Corp pubblicati dal New York Times. E si aggiunge alle notizie, rese note un mese fa, relative al silenzio della Philips Morris sugli effetti della nicotina. La fabbrica di sigarette note anche in Europa come le Kool o le Viceroy-secondo il New York Times-ha tenuto segreti i risultati degli esperimenti con il tabacco e ha bloccato le ricerche per la produzione di sigarette non dannose anche dopo avere determinato la portata dei danni del fumare. In oltre cento documenti, lettere e telegrammi risalenti agli anni Sessanta e Settanta si può avere una idea-scrive il New York Times-di come i dirigenti parlassero tra loro apertamente dei rischi delle sigarette e della capacità della nicotina di provocare assuefazione, mentre in pubblico i manager della Brown & Williamson sostenevano che non c'erano prove del pericolo. In un documento di quegli anni, secondo il quotidiano, il procuratore legale della società rilevava che la ditta aveva scoperto che le sigarette causavano o predisponevano al cancro polmonare, contribuivano all'insorgere di disturbi cardiaci e potevano causare enfisema.

Silicone nocivo, i produttori lo sapevano

Tutto il potenziale di rischio dei seni al silicone per la salute delle donne era già stato indicato in un rapporto di oltre vent' anni fa, mai reso noto finora, realizzato da un team di scienziati della stessa Dow Corning, l' azienda che, a dispetto dei risultati dei test condotti da uno dei propri gruppi di esperti, decise comunque di immettere sul mercato gli impianti. Tra la fine degli anni '60 e l' inizio degli anni '70 - secondo la ricostruzione pubblicata oggi dal 'New York Times' - due diversi team di scienziati (entrambi al sevizio della Dow Corning) impegnati in ricerche sulle proprietà e sull' utilizzabilità farmacologica del silicone, giunsero a conclusioni opposte: un gruppo, la cui relazione è appena venuta alla luce, trovò che alcune forme di silicone, tra cui quella usata per i seni, erano biologicamente attive e potevano alterare il sistema immunitario. Test sui topi lo confermarono. L' altro concluse invece che il silicone era biologicamente inerte e poteva quindi essere usato per gli impianti. Il rapporto nel quale si indicavano i possibili danni per la salute femminile è stato reso noto dagli avvocati delle pazienti che si erano sottoposte all' intervento, e ora sono in causa con la Dow Corning. La copia originale dell'indagine è stata consegnata una decina di giorni fa dallo stesso autore, lo scienziato Robert Lake, ad un gran giurì federale di Baltimora. I dirigenti della casa produttrice continuano a sostenere che gli esiti delle ricerche non fecero che confermare la sicurezza del silicone: «L' attività biologica riscontrata nella sostanza era estremamente debole - ha sostenuto Gary Anderson, vice presidente della Dow Corning - ed inoltre riguardava materiali presenti in una quantità non significativa negli impianti per il seno». Ma secondo Don Bennet, attuale responsabile di tossicologia dell' American medical association, autore a suo tempo con Robert Lake della ricerca, «l' indagine indicava con chiarezza che i materiali al silicone producevano effetti metabolici attivi e postulava la necessità di ulteriori studi nel caso in cui l' organismo fosse stato sottoposto all' assorbimento sistematico di silicone». Nel 1975 l' azienda sospese ogni ricerca sull' attività immunologica del silicone. Oggi, le ventimila donne che finora hanno fatto causa alla Dow Corning denunciano tra le sindromi incurabili provocate dai seni al silicone: dolori cronici, malattie autoimmunitarie, deformazioni.

Nella minuscola Repubblica il centro di documentazione sugli «incontri ravvicinati di terzo tipo»

Ufo, se ci sei, atterra a San Marino. Ti aspettano

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA GUERMANDI

■ SAN MARINO. Il mondo degli «ufologi» si è dato appuntamento nell'antica terra della libertà, San Marino. Arriva l'ex astronauta della Nasa, arriva lo scienziato ex sovietico, arrivano gli italiani e gli spagnoli, i canadesi e gli svizzeri, gli ex generali e gli «esperti» della Rai (ma Bisiach dà forfait e viene sostituito da Mario Pastore). Arrivano fotografie e filmati e i video della Columbia Tristar. È il secondo simposio internazionale sugli oggetti volanti non identificati. Una due giorni di «full immersion» nei mondi sconosciuti e sperduti tra le stelle, dedicata questa volta all'inquietante tema «Riserbo, segretezza e verità». In altre parole, agli omissis che la scienza ufficiale e la politica hanno imposto alla ricerca.

Dice il presidente del Cun (centro ufologico nazionale), il sociologo Roberto Pinotti: «Sin dalla fine degli anni Quaranta, a partire dal 1947 con il misterioso episodio di Roswell riferito alla caduta in Usa di un misterioso ordigno inizialmente definito disco volante dalle stesse autorità militari, è sorta la voce dapprima, ed il legittimo sospetto poi, che il governo statunitense, attraverso la Cia, occulti volutamente ogni dato relativo alla realtà del fenomeno Ufo». Un congiura del silenzio, dunque, un «cover up» imposto in tutto il mondo dagli enti di intelligence per insabbiare un argomento potenzialmente scomodo, dice Pinotti.

La logica? Quella del segreto di stato e delle ragioni di ordine pubblico. La ha denunciata anche lo scienziato ex sovietico Boris Sciurinov nei confronti del Kgb. Sciurinov fa addirittura qualcosa in più: accusa cioè i massimi responsabili del servizio segreto di aver venduto la documentazione sugli Ufo a gente senza tanti scrupoli. È la volta dell'ex generale dell'aeronautica, Salvatore Marcelletti, che è anche il vice presidente del Cun. «Fin quando restai militare non mi azzardai a raccontare l'evento (in altri termini: l'incontro ravvicinato del secondo tipo). Un oggetto volante, luminoso e gigantesco mi inseguì, mi analizzò e poi scomparve. Se lo avessi detto ai miei superiori mi avrebbero dato del pazzo. Ora, invece, lo posso dire e la gente capisce».

Testimonianze dirette, fotografie di strani globi luminosi, una mappa aggiornata delle presenze extraterrestri, fino alla «traccia» di Pietracuta che risale al maggio-giugno dell'anno scorso (la traccia è l'erba bruciata e ingiallita su una superficie perfettamente rettangolare: ma niente di più se non il racconto di una famiglia della zona che avrebbe visto un oggetto sferico che produceva un grande bagliore nella parte inferiore), stanno lì in bella mostra per dimostrare l'esistenza dei mondi paralleli. C'è il pescatore abruzzese Antonio Pallesca che nel 1978 vide un'enorme palla di luce, dando vita al cosiddetto triangolo degli avvistamenti di Pescara, c'è la fotografia scattata da un aereo a Karnten, In Germania, nel 1944, che ritrae luminescenze non meglio identificate, c'è il documento, stilato dal ministero della difesa italiano nel 1978, che registra cinque avvistamenti e quello dell'Onu, sempre del 1978, che stabilisce la nomina di cinque esperti (nomina, per altro, mai istituzionalizzata).

E c'è la classificazione degli Ufo: luci notturne, dischi diurni, radar visuali e incontri ravvicinati. Che sono di quattro tipi: del primo, a distanza, del secondo, in interazione con l'ambiente, del terzo, in interazione coi testimoni, del quarto, con il rapimento dei testimoni. Testimonianze, si diceva. Una di queste la fornisce l'ex astronauta, ora docente di fisica a Princeton, Brian O' Leary, capelli alla Einstein, che sostiene di aver avvistato molti oggetti volanti quando era in orbita e porta con sè fotografie che non sciolgono i dubbi. Un'altra viene solamente ricordata. Nel novembre del 1974, una contadina semianalfabeta di Castelleale di San Clemente (una frazioncina di Rimini), Giovanna Sensoli, si trovò di fronte a qualcosa di incomprensibile: le galline del suo pollaio cominciarono ad agitarsi. Lei guardò in alto e vide in aria un uomo con tuta e casco, seduto su una sorta di cassetta. Nelle mani aveva un bastone con dei pulsanti.

Più inquietante, la visione delle cassette della Columbia Tristar sugli Ufo «ripresi» in Messico tra il 1991 e il 1992.

Gli ufologi sono sicuri anche se, ora, imboccano la strada di una nuova filosofia. Dice Pinotti: «Oggi la questione va affrontata con crescente consapevolezza, nel vasto contesto scientifico dello studio dei fenomeni aerei anormali. La necessità di sfrondare la materia da ogni frangia sensazionalistica, mitica, misticheggiante e mistificatoria, impone dunque agli studiosi l'abbandono di ogni schema riduttivo ed un approccio altamente specializzato tale da garantire la raccolta di dati sempre più concreti e verificati».

Insomma, andiamoci piano, verifichiamo attentamente. Nel frattempo, l'eminente astrofisico inglese, Paul Davies pubblica il saggio filosofico *Siamo soli* (è l'esito delle lezioni italiane promosse dalla Sigma Tau) sulla possibilità concreta che esistano altri esseri intelligenti. Dunque, prepariamoci all'arrivo dei marziani. Che non sono, però, dice Sciurinov, quegli omini grigi che troppa gente ha giurato di aver visto. E da oggi nasce proprio a San Marino, il centro internazionale permanente di documentazione sugli Ufo.

I programmi della televisione

RAIUNO

MATTINA

6.45 UNOMATTINA. Contenitore. All'interno: 6.45, 7.30, 8.30 TG 1 - FLASH; 7.00, 8.00, 9.00 TG 1; 7.35 TGR - ECONOMIA. (38507805)
9.30 TG 1 - FLASH. (1990243)
9.35 CUORI SENZA ETA'. Tf. (4674942)
10.00 TG 1 - FLASH. (40923)
10.05 FLICKA. Film avventura (USA, 1943). Regia di Harold Schuster. All'interno: 11.00 TG 1. (5185720)
11.40 UNOMATTINA UTILE FUTILE. Rubrica. (5087584)
12.30 TG 1 - FLASH. (64010)
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Tf. (9016107)

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. (8010)
14.00 TG 1 - MOTORI. Attualità. (11861)
14.20 TENNIS. 51° Internazionali d'Italia. Atp Tour. (3146861)
15.45 UNO PER TUTTI - SOLLETICO. Contenitore. Con Elisabetta Ferraccini e Mauro Serio. (9926768)
16.40 DINOSAURI TRA NOI. Tf. (4943861)
17.30 ZORRO. Telefilm. (6010)
18.00 TG 1. (72855)
18.15 IN VIAGGIO NEL TEMPO. Telefilm. Con Scott Bakula. (3083890)
19.00 GRAZIE MILLE!!! Un programma abbinato alle Lotterie Nazionali. (2010)

SERA

20.00 TELEGIORNALE. (687)
20.30 TG 1 - SPORT. (11671)
20.35 GRAZIE MILLE!!! Un programma abbinato alle Lotterie Nazionali. Conduce Nino Frassica. (3236861)
20.40 PROCESSO AL PROCESSO. Attualità. Conduce Enzo Biagi. (808749)
22.35 F. & L. - L'ARTE DI NON LEGGERE. Attualità. (220652)

NOTTE

23.00 ORE VENTITRE'. Attualità. (5313)
23.30 GASSMAN LEGGE DANTE. (86010)
23.45 NOTTE ROCK. Musicale. All'interno: 0.05 TG 1 - NOTTE. (2577519)
0.30 DSE - SAPERE. UN PARLAMENTO PER L'EUROPA. Documenti. (4104362)
1.00 COLPO DA UN MILIARDO DI DOLLARI. Film comico (USA/Israele, 1976). (4318885)
2.45 TG 1 - NOTTE. (R). (23604459)
2.50 QUATTRO RAGAZZE ALL'ABBORDAGGIO. (50530904)
4.35 TG 1 - NOTTE. (R). (96429966)

RAIDUE

6.35 CONOSCERE LA BIBBIA. (53914519)
6.40 QUANTE STORIE! Contenitore. (53906590)
6.41 NEL REGNO DELLA NATURA. Documentario. (105618590)
7.25 L'ALBERO AZZURRO. (4821836)
8.20 BLACK BEAUTY - UN CAVALLO PER AMICO. Telefilm. (4867229)
8.50 EURONEWS. (6689652)
9.05 LASSIE. Telefilm. (4755861)
9.30 IL MEDICO DI CAMPAGNA. Telefilm. Con Christian Quadflieg. (4257792)
10.20 QUANDO SI AMA. Tn. (1026519)
11.45 TG 2 - TELEGIORNALE. (4499805)
12.00 I FATTI VOSTRI. Varietà. (22381)
13.00 TG 2 - ORE TREDICI. (94861)
13.40 SANTA BARBARA. Tn. (2266519)
14.30 I SUOI PRIMI 40 ANNI. (33039)
14.45 BEAUTIFUL. (Replica). (2575039)
15.30 TG 2 - FLASH. (82381)
15.35 L'INVASORE BIANCO. Film western (USA, 1954). Regia di David Butler. (8879942)
17.15 TG 2 - TELEGIORNALE. (622381)
17.35 MIAMI VICE. Telefilm. (4531497)
18.20 TGS - SPORTSERA. (241120)
18.35 IN VIAGGIO CON SERENO VARIABILE. Rubrica. (409652)
18.50 L'ISPETTORE TIBBS. Tf. (298213)
19.45 TG 2 - TELEGIORNALE. (950687)
20.15 TG 2 - LO SPORT. (3133720)
20.20 VENTI E VENTI. Gioco. Conducono Michele Mirabella e Toni Garrani. (7869749)
20.40 L'ISPETTORE SARTI - UN POLIZIOTTO, UNA CITTA'. Telefilm. Con Gianni Cavina, Cristiana Borghi. (813671)
22.25 MIXER - DOCUMENTI. (7368590)
23.15 TG 2 - TELEGIORNALE - DOSSIER NOTTE. (2806923)
0.05 DSE - L'ALTRA EDICOLA - LA CULTURA NEI GIORNALI. (6103701)
0.20 TENNIS. 51° Internazionali d'Italia. Atp Tour. (5129898)
2.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA. (2677072)
2.05 TG 2 - TELEGIORNALE. (R). (4743492)
2.20 VIDEOCOMIC. (8149701)
3.00 UNIVERSITA'. Attualità. (71088661)

RAITRE

6.45 LALTRARETE. Contenitore. All'interno: DSE - SAPERE. VIRTUAL CITY. (8547497)
7.15 EURONEWS. (6077300)
7.30 DSE - TORTUGA. (7960768)
7.45 EURONEWS. (9553861)
9.00 DSE - PICCOLA POSTA. (56584)
9.15 EURONEWS. (5647923)
9.30 DSE - ZENITH. (2478)
10.00 DSE - PARLATO SEMPLICE. (64710)
10.20 EURONEWS. (5055045)
12.00 TG 3 - OREDODICI. (77039)
12.15 TGR ECONOMIA. (5391010)
12.35 DOVE SONO I PIRENEI? (8004768)
14.00 TGR. Tg regionali. (13229)
14.20 TG 3 - POMERIGGIO. (490300)
14.50 TGR - SPECIALE BELLITALIA. Attualità. (393687)
15.15 TGS - DERBY.
–.– CICLISMO. Giro del Trentino. (7900687)
15.45 TENNIS. 51° Internazionali d'Italia. Atp Tour. (90969381)
19.00 TG 3. Telegiornale. (671)
19.30 TGR. Tg regionali. (30768)
19.50 BLOBCARTOON. (799132)
20.05 BLOB. DI TUTTO DI PIU'. (410213)
20.30 CHI L'HA VISTO? Attualità. Conduce Giovanna Milella. (51942)
22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA. Telegiornale. (48836)
22.45 MILANO, ITALIA. Attualità. Conduce Enrico Deaglio. (2716229)
23.45 NEL FRIULI DI PIER PAOLO PASOLINI. Conducono Nico Naldini, Sandro Lombardi e Federico Tierri. (2562687)
0.30 TG 3 - NUOVO GIORNO - L'EDICOLA - TG TERZA. Telegiornale. (4199430)
1.00 FUORI ORARIO. (9702508)
1.10 BLOB. DI TUTTO DI PIU'. (Replica). (8330140)
1.30 MILANO, ITALIA. (R). (6394237)
2.20 PROVE TECNICHE DI TRASMISSIONE. (34203053)

RETE 4

6.30 AMORE IN SOFFITTA. Tf. (1768)
7.00 LA FAMIGLIA BRADFORD. Telefilm. Con Dick Van Patten. (6179584)
7.45 PICCOLA CENERENTOLA. Telenovela. Con Osvaldo Laport. (9818836)
8.30 VALENTINA. Telenovela. (5132)
9.00 BUONA GIORNATA. Contenitore. Conduce Patrizia Rossetti. All'interno: (43010)
9.05 PANTANAL. Telenovela. (9136792)
9.35 GUADALUPE. Tn. (5231229)
10.50 MADDALENA. Telenovela. All'interno: 11.30 TG 4. (1012316)
11.55 ANTONELLA. Tn. (40592923)
13.00 SENTIERI. Teleromanzo. All'interno: 13.30 TG 4. (9551381)
14.35 PRIMO AMORE. Tn. (4822923)
15.35 PRINCIPESSA. Tn. (7810010)
16.05 CARA MARIA RITA. (3590836)
16.10 TOPAZIO. Telenovela. (255039)
17.10 LA VERITA'. Gioco. Conduce Marco Balestri. All'interno: 17.30 TG 4. (698590)
17.45 NATURALMENTE BELLA - MEDICINE A CONFRONTO. Rubrica. (546792)
18.00 FUNARI NEWS. Attualità. (73045)
19.00 TG 4. (213)
19.30 PUNTO DI SVOLTA. Attualità. (69297)
20.20 CALCIO. Incontro amichevole: Fiorentina - Milan. (62839316)
23.00 COTTON CLUB. Film commedia (USA, 1984). Con Richard Gere, Gregory Hines. Regia di Francis Ford Coppola. All'interno: 23.45 TG 4 - NOTTE. (32861)
1.00 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. (9718169)
1.15 MEDICINE A CONFRONTO - I QUESITI DELLA SCIENZA. (Replica). (2068324)
2.10 LA CINTURA. Film commedia (Italia, 1988). Con James Russo, Eleonora Brigliadori. Regia di Giuliana Gamba (v.m. 14 anni). (6539430)
3.40 FUNARI NEWS. (R). (4028966)
4.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. (Replica). (2301985)
4.20 PUNTO DI SVOLTA. (R). (4251343)
5.00 LOU GRANT. Telefilm. (10086430)

ITALIA 1

6.30 CIAO CIAO MATTINA. (22968942)
9.30 HAZZARD. Telefilm. Con Tom Wopat, John Schneider. (23590)
10.30 STARSKY & HUTCH. Telefilm. Con Paul Michael Glaser, David Soul. (38478)
11.30 A-TEAM. Telefilm. Con George Peppard, Lawrence Tero. (1235774)
12.25 STUDIO APERTO. Notiziario. (5751887)
12.30 FATTI E MISFATTI. Attualità. (27045)
12.40 STUDIO SPORT. (4976107)
12.45 LICIA DOLCE LICIA. Tf. (7430687)
14.00 STUDIO APERTO. Notiziario. (1045)
14.30 NON E' LA RAI. Show. (168039)
16.00 SMILE. Contenitore. Conducono Federica Panicucci, Terry Schiavo e Stefano Gallarini. All'interno: (91890)
16.05 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. (516652)
17.05 AGLI ORDINI PAPA'. Tf. (625958)
17.55 POWER RANGERS. Tf. (878294)
18.30 I MIEI DUE PAPA'. Tf. (1836)
19.00 GENITORI IN BLUE JEANS. Telefilm. Con Kirk Cameron. (4381)
19.30 STUDIO APERTO. Notiziario. (94478)
19.50 RADIO LONDRA. Attualità. (6487213)
20.00 TARZAN. Telefilm. (8215)
20.30 MR. CROCODILE DUNDEE I. Film avventura (USA, 1986). Con John Meillon, Michael Lombard. Regia di Peter Faiman. (15652)
22.30 ROTTA VERSO LA TERRA. Film fantascienza (USA, 1986). Con William Shatner, Leonard Nimoy. Regia di Leonard Nimoy. (3563823)
0.40 STUDIO SPORT. (4612430)
1.10 RADIO LONDRA. (Replica). (6002898)
1.30 STARSKY & HUTCH. (Replica). (4085633)
2.20 A-TEAM. (Replica). (8917169)
3.30 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. (Replica). (7800850)
4.30 HAZZARD. (Replica). (7826898)
5.30 I MIEI DUE PAPA'. (Replica). (4901940)
6.00 GENITORI IN BLUE JEANS. (Replica). (28652966)

CANALE 5

6.30 TG 5 - PRIMA PAGINA. Attualità giornalistica. (5101720)
9.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Dal Teatro Parioli in Roma. Talk-show condotto da Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi. Regia di Paolo Pietrangeli (Replica). (33744590)
11.45 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa con il giudice Santi Licheri e la partecipazione di Fabrizio Bracconieri. (1451120)
13.00 TG 5. Notiziario. (29316)
13.25 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità. Con Vittorio Sgarbi. (6514749)
13.35 BEAUTIFUL. Tn. (761300)
14.05 SARA' VERO? Gioco. (8625768)
15.25 AGENZIA MATRIMONIALE. Rubrica. Conduce Marta Flavi. (9873687)
16.30 BIM BUM BAM. Contenitore. Con Carlo Sacchetti, Carlotta Pisoni Brambilla, Debora Magnaghi. (65300)
17.59 FLASH TG 5. Notiziario. (405026687)
18.02 OK, IL PREZZO E' GIUSTO! Gioco. Conduce Iva Zanicchi. (200057519)
19.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Conduce Mike Bongiorno. (6774)
20.00 TG 5. Notiziario. (38836)
20.25 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INTENZA. Show. Conducono Sergio Vastano e Emma Coriandoli. (5870126)
20.40 GRAN PREMIO INTERNAZIONALE DELLA TV. Show. Conducono Alba Parietti e Corrado. (7388403)
23.00 IL PRINCIPE DEL DESERTO. Film. All'interno: 24.00 TG 5. (7125213)
1.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità (Replica). (6653459)
1.45 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INTENZA. (Replica). (4234879)
2.00 TG 5 EDICOLA. Attualità. Con aggiornamenti alle ore: 3.00, 4.00, 5.00, 6.00. (2761237)
2.30 I TALIANI. Sit-com. (7808492)
3.30 UN UOMO IN CASA. Tf. (7819508)
4.30 I CINQUE DEL QUINTO PIANO. Telefilm. (99265782)

TMC

7.00 EURONEWS. Il telegiornale tutto europeo. (3375300)
8.30 NATURA AMICA. Documentario. "I segreti della natura." (45768)
9.30 AI CONFINI DELL'ARIZONA. Telefilm. (6942)
10.00 TAPPETO VOLANTE. Varietà. Conduce Luciano Rispoli. Telefono aperto, spettacolo, attualità, personaggi, musica e tanti giochi sulla lingua italiana (Replica). (3088213)
12.30 EURONEWS. Il telegiornale tutto europeo. (7346)
13.00 ORE 13 SPORT. (1855)
13.30 TMC SPORT. (4942)
14.00 TELEGIORNALE - FLASH. (32836)
14.05 L'UOMO DALLA MASCHERA DI FERRO. Film-Tv (USA, 1977). Con Richard Chamberlain. Regia di Mike Newell. (4306590)
16.00 TAPPETO VOLANTE. Varietà. Conducono Luciano Rispoli, Melba Ruffo e Rita Forte. (80717300)
18.45 TELEGIORNALE. (4158039)
19.30 SALE, PEPE E FANTASIA. Rubrica. Conduce Wilma De Angelis. (86403)
19.45 THE LION TROPHY SHOW. Gioco. Conduce Emily De Cesare. (970565)
20.00 CICLISMO. La Vuelta. (29132)
20.25 TELEGIORNALE - FLASH. (6188519)
20.30 AVVENTURA NATURA. Rubrica. (19478)
22.30 TELEGIORNALE. (6126)

Videomusic

11.30 ARRIVANO I NOSTRI. (353045)
12.30 THE MIX. (7520768)
14.15 TELEKOMMANDO. (7913958)
14.30 VM GIORNALE FLASH. Con aggiornamenti alle ore: 15.30, 16.30, 17.30, 18.30. (258016)
14.35 SEGNALI DI FUMO. (1413316)
15.35 CLIP TO CLIP. (6598132)
18.00 ZONA MITO. (718958)
19.00 CAOS TIME. (753861)
19.30 VM GIORNALE. (752132)
20.00 THE MIX. (975316)
22.00 FABIO CONCATO. Special. (666381)
22.30 MOKA CHOC RITRATTI. Rubrica. (824478)
23.30 VM GIORNALE. (40002671)

Odeon

14.00 INFORMAZIONI REGIONALI. (114382)
14.30 POMERIGGIO INSIEME. (86641132)
17.15 NATURALIA. (839126)
17.30 ROSA TV. (456671)
17.45 MITICO. (287749)
18.00 SOQQUADRO. (638768)
19.00 INFORMAZIONI REGIONALI. (673671)
19.30 AMICI ANIMALI. (672942)
20.00 MITICO. (679855)
20.30 I CORVI. Film drammatico (GB, 1990). (894497)
22.30 INFORMAZIONI REGIONALI. (825652)
22.45 740, ISTRUZIONI PER L'USO. (4084403)
23.30 UNA CALDA NOTTE AI TROPICI. Film thriller (USA, 1993 - v.m. 14 anni). (40095381)

Tv Italia

18.00 PER ELISA. Telenovela. (2097010)
19.00 TELEGIORNALI REGIONALI. (4942045)
19.30 AGLIO, OLIO E PEPERONCINO. Rubrica. (9018818)
19.45 BUDGET MUSICALE ZERO. Musicale. (7729107)
20.00 AMICI ANIMALI. Rubrica. Con S. Messaggio. (4948229)
20.30 TENGO FAMIGLIA. Talk-show. Conducono Maria Teresa Ruta e Corrado Tedeschi. (8718229)
22.15 NATURALIA. (29873519)
22.30 TELEGIORNALI REGIONALI. (4854836)
23.00 LOTTERY. Telefilm. (4872300)
24.00 BABES. Tf. (58477091)

Cinquestelle

12.45 PERCHE' NO? (5736403)
14.00 INFORMAZIONE REGIONALE. (314300)
14.30 POMERIGGIO INSIEME. (3653720)
17.00 MAXIVETRINA. (310364)
17.15 LA RIBELLE. (4654720)
18.30 NATURALIA. (631855)
19.30 INFORMAZIONE REGIONALE. (273720)
20.30 TIGGIHOSTRI OVVERO L'ALTRA FACCIA DELLA NOTIZIA. Sit-com. (670584)
21.00 AGENZIA DELL'AVVENTURA. (662565)
21.30 WORLD SPORT SPECIAL. (661836)
22.00 MOTORI NON STOP. (668749)
22.30 INFORMAZIONE REGIONALE. (52774010)

Tele + 1

13.20 UNA VITA NON BASTA. (45074316)
15.25 SENTI CHI PARLA 2. (9130836)
16.45 I PROFILI DELLA NATURA. Doc. (6840107)
18.40 FLASHDANCE. Film musicale (USA, 1983). (4609836)
20.40 FUSI DI TESTA. Film commedia (USA, 1992). Regia di Penelope Spheeris. (214652)
22.15 I CORTI DI TELEPIU'. (8268749)
22.30 LINEA MORTALE. Film fantastico (USA, 1990). (2499855)
0.25 BOYZ'N THE HOOD - STRADE VIOLENTE. Film drammatico (USA, 1991). (49882633)

Tele + 3

9.15 CONCERTI DI MUSICA CLASSICA. (4006316)
11.10 MONOGRAFIE. (Replica). (7129010)
13.00 MONTEVERGINE - LA GRANDE LUCE. (337251)
15.00 ENGLISH TV. (990010)
16.00 OLIVER & DIGIT. Corso d'inglese. (8062294)
17.06 MONTEVERGINE - LA GRANDE LUCE. Film. (106973565)
18.35 MONOGRAFIE. (4435497)
20.30 MONTEVERGINE - LA GRANDE LUCE. Film. (723300)
22.00 MUSICA CLASSICA. (Replica). (8151749)
0.05 MONTEVERGINE - LA GRANDE LUCE. Film. (48733985)

GUIDA SHOWVIEW
Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri **ShowView** stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore **ShowView**. Lasciate l'unità **ShowView** sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 02/21.07.30.70. **ShowView** è un marchio della **Gemstar Development Corporation (C) 1994 -Gemstar Development Corp.** Tutti i diritti sono riservati.
CANALI SHOWVIEW
001 - Raiuno; 002 - Raidue; 003 - Raitre; 004 - Rete 4; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Videomusic; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+ 1; 015 - Tele+ 3; 026 - Tvitalia.

PROGRAMMI RADIO

Radiouno
Giornali radio: 7.00; 7.20; 8.00; 13.00; 19.00; 22.30. 7.30 Questione di soldi; 7.40 Mattinata - Il risveglio e il ricordo; 7.48 Oroscopo; 9.05 Radio anch'io; 12.00 Pomeridiana; 17.44 Mondo Camion; 18.00 Ogni sera; 18.37 I mercati; 19.22 Ascolta si fa sera; 19.27 Ogni sera - Un mondo in musica; 19.40 Zapping; 24.00 Ogni notte; –.– Ogni notte - La musica di ogni notte; 0.33 Radio Tlr.

Radiodue
Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 12.10; 12.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.10. 8.02 L'oroscopo di Gianni Ippoliti; 8.12 Chidovecomequando; 8.52 La principessa Olga; 9.12 Radiozorro; 9.38 I tempi che corrono; 10.45 3131; 12.50 Il signor Bonalettura; 14.08 Trucioli; 14.16 Ho i miei buoni motivi; 15.23 Per voi giovani; 15.33 Flash Economico; 19.15 Planet Rock; 19.58 La loro voce; 20.03 Trucioli; 20.15 Dentro la sera; 21.33 Planet Rock; 24.00 Rainotte.

Radiotre
Giornali radio: 8.45; 18.30. 7.30 Prima pagina; 8.30 Ouverture; 9.01 Appunti di volo; 11.30 Segue dalla prima; 12.01 La Barcaccia; 13.15 Radiotre pomeriggio; –.– Candido; 13.45 Giornale Radio Rai; 14.00 Concerti DOC; 15.03 Note azzurre; 16.00 On the road; 18.05 Appassionata; 19.03 Hollywood party; 20.00 Radiotre suite; –.– Il cartellone; 20.30 Maltempo; –.– Oltre il sipario; 24.00 Giornale Radio Rai - Il mondo in diretta.

ItaliaRadio
Giornali radio: 7; 8; 9; 10; 11; 12; 13; 14, 15; 16; 17; 18; 19; 20. 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.15 Dentro i fatti; 8.20 In viaggio con; 8.30 Ultimora; 9.10 Voltapagina; 10.10 Filo diretto; 12.30 Consumando; 13.10 Radiobox; 13.30 Rockland; 14.10 Musica e dintorni; 15.30 Cinema a strisce; 15.45 Diario di bordo; 16.10 Filo diretto; 17.10 Verso sera; 18.15 Punto e a capo; 19.10 Backline; 20.10 Saranno radiosi.

AUDITEL

Alla fiera (elettronica) dei sentimenti

VINCENTE:

Stranamore (Canale 5, ore 20,26)	**7.765.000**

PIAZZATI:

Festa della mamma (Raiuno, ore 20.48)	**4.253.000**
Linea verde - II parte (Raiuno, ore 12.55)	**4.181.000**
Indio 2 La rivolta (Italia 1, ore 20.45)	**3.454.000**
Il grande gioco dell'oca (Raidue, ore 20.31)	**3.449.000**
Domenica sprint (Raidue, ore 20.09)	**3.206.000**

Finché la scritta «fine-delle-puntate» non ci separerà dai baffi di Castagna-Stranamore, la domenica sera, «auditelmente» parlando, sarà territorio del programma rosa di Canale 5. Non c'è niente da fare (?), il pubblico dei grandi numeri ama Castagna. E se non c'è Castagna, ama il Bagaglino. E se non c'è il Bagaglino, ama la trimurti degli *Scherzi a parte*. E se non ci sono gli scherzi, ama *Il gioco dell'oca*. Salvo avvenimenti spettacolari una tantum, come la serata che Raiuno ha dedicato all'angelo del focolare in occasione della festa della mamma. Ma il succo rimane lo stesso: la fiera elettronica (che sia di sentimenti o di numeri da baraccone) va per la maggiore. Quasi quasi viene da rimpiangere la vechcia televisione soporifera che riusciva ad ammazzare i tori, a cullare gli insonni più sfrenati. E invece bisogna guardare al futuro o, almeno, al presente. E decidere se tuffarsi nelle acque calde e ferme della maggioranza (che guarda Castagna, vota Berlusconi e aspetta che l'uomo del destino risolva loro i problemi della vita) o se fare della sua appartenenza a una minoranza motivo di orgoglio esistenziale.

24 ORE

OMNIBUS RAITRE. 14.40
A *Erotica '94* libri, disegni, quadri, sculture, abiti e gadgets che parlano d'amore e invitano a praticarlo e viverlo con fantasia. Il 7 e l'8 maggio, i padiglioni della Fiera di Bologna hanno ospitato per la terza volta la kermesse dell'erotismo. Se ne parla oggi nella rubrica del Tg3.

CHI L'HA VISTO? RAITRE. 20.30
Il mistero di un uomo dalla doppia identità è al centro del programma condotto da Giovanna Milella. Nel piccolo borgo di Monteverdi, in Toscana, tutti lo conoscevano come Gaetano Galimberti, originario di una nobile famiglia milanese. Lo chiamavano il miliardario e faceva il taglia-boschi. Ma una notte è stato trovato ucciso nel suo chalet. E quando sono cominciate le indagini si è scoperto che il suo nome era un altro...

PROCESSO AL PROCESSO RAIUNO. 20.40
Ultimo appuntamento con l'inchiesta su Tangentopoli raccontata da Enzo Biagi. Dopo aver ascoltato i «protagonisti» coinvolti nell'indagine, l'ultima parola ai giudici del pool Mani pulite: una testimonianza registrata di Antonio Di Pietro, gli interventi di Saverio Borrelli, Gherardo Colombo, Camillo Davigo e Italo Ghitti. Infine, Carlo Sama illustrerà il suo punto di vista sulla morte di Raul Gardini.

MIXER RAIDUE. 22.25
Patrizio Roversi e Susy Blady inviati speciali ad *Erotica '94*: curiosità, sensazioni, strumenti «per fare sesso», attrici del cinema pornografico e relativi manegers. Un dietro le quinte del «piacere» all'insegna dell'ironia. Segue un servizio sui «cadaveri pericolosi»: quelli che in Usa avrebbero causato gravi intossicazioni a dottori e infermieri.

F. & L. L'ARTE DI NON LEGGERE RAIUNO. 22.35
Nuovo appuntamento col programma letterario della coppia Fruttero e Lucentini. L'«ospite» di stasera è Miguel Cervantes col suo *Don Chisciotte*. L'altro testo in esame è *Mister Harris se ne va* di Cristopher Hjscewood.

NEL FRIULI DI PIER PAOLO PASOLINI RAITRE. 23.45
Un viaggio nella memoria e nei pensieri del grande poeta e regista, guidato da Nico Naldini, Federico Tiezzi e Sandro Lombardi. Gli ultimi due «interrompono» il loro spettacolo, *Porcile* e cominciano a raccontare.

DA VEDERE

Così Coppola vi racconta la leggenda del jazz

23.00 COTTON CLUB
Regia di Francis Ford Coppola, con Richard Gere, Diane Lane, Bob Hoskins. Usa (1984). 128 minuti.
RETEQUATTRO

Bianchi e neri (soprattutto neri), jazz e dixieland, gangster e pupe, notti in bianco e tip tap. C'è tutta la mitologia dell'America urbana, compreso l'antagonismo tra New York e Los Angeles, in questo omaggio di Coppola ai ruggenti anni Trenta. Film corale e notturno (magari un po' calligrafico), scenografie curatissime e, ovviamente, molta molta musica. Ma il vero protagonista è il leggendario Cotton Club, dove due amici per la pelle finiscono per odiarsi, come capita spesso. Dietro c'è una bella donna, ma soprattutto la rivalità artistica e umana. Insomma, la competizione. **[Cristiana Paternò]**

SCEGLI IL TUO FILM

14.05 L'UOMO DALLA MASCHERA DI FERRO
Regia di Mike Newell, con Richard Chamberlain, Patrick McGoohan, Louis Jourdan. Usa (1977). 100 minuti.
Storia e leggenda a partire da un romanzo, ipercinematografato, di Dumas. La maschera di ferro è quella che è costretto a indossare il fratello del re di Francia Luigi XIV. Congiure e complotti si sprecano, come in ogni dramma storico che si rispetti.
TELEMONTECARLO

20.30 MR. CROCODILE DUNDEE II
Regia di John Cornell, con Paul Hogan, Linda Kozlowski, John Meillon. Australia (1988). 112 minuti.
Avventure australiane da esportazione: il primo episodio ebbe tanto successo da convincere i produttori a sformare un sequel. A questo punto l'eroe Paul Hogan si è definitivamente trasferito in città, dove vive con la giornalista che l'ha stanato dalla savana. Divertente ma meno spassoso del primo.
ITALIA 1

22.30 ROTTA VERSO LA TERRA
Regia di Leonard Nimoy, con Leonard Nimoy, DeForest Kelley, James Doohan. Usa (1986). 119 minuti.
Torna la saga interminabile di Star Trek per la gioia degli ammiratori di Spok e compagni. Il tema di questa quarta puntata è il disastro ecologico, problema comune alla Terra del XX secolo e alle galassie del XXIII. La salvezza viene dalle balene.
ITALIA 1

2.10 LA CINTURA
Regia di Giuliana Gamba, con James Russo, Eleonora Brigliadori, Giuliana Calandra. Italia (1989). 95 minuti.
Soft-core a tesi che vi segnaliamo soprattutto perché a firmarlo è una donna. La tesi è: in materia erotica ognuno faccia quello che vuole alla faccia dei benpensanti. Invece, la Brigliadori ci ripensa e denuncia l'americano che l'ha convertita al sesso sadomaso.
RETEQUATTRO

TV. Peter Falk tra gli ospiti del gran gala di «Sorrisi e Canzoni» in onda stasera su Canale 5

Castagna, Ambra e le altre Tutti i «Telegatti» prima della prima

Ufficialmente i Telegatti sono come gli Oscar: top secret fino alla proclamazione da parte dei conduttori (quest'anno gli ottimi Corrado e Alba Parietti). Ma siamo in Italia e, tra indiscrezioni e premonizioni, siamo praticamente in grado di dirvi tutti i premiati a questa sfilata di divi veri e falsi. Così ci togliamo il pensiero. E voi, se proprio siete decisi a vedervi la gran serata oggi su Canale 5, non avrete soprassalti di sorpresa.

Anzitutto dovete sapere che la giornata di ieri è stata tremenda per i giornalisti e per la città tutta. La folla di premiati e premiatori ha impegnato i vigili urbani e i cittadini di un intero quartiere, costretti a dribblare i fans svenevolmente raccolti attorno al Teatro Nazionale. Ma pazienza. Il primo telegatto è stato assegnato alla banda meritevolissima di Quelli che il calcio. Il che è bene, ma non è forse sufficiente a controbilanciare i premi andati alla riprovevole Ambra (personaggio dell'anno) e al perfido Castagna (per «Stranamore» programma dell'anno).

A questo punto la statuetta a Mike Bongiorno per la «Ruota della fortuna» è un sollievo, mentre va da sé che per il genere, peraltro inesistente, del «cult tv» andava assolutamente riconosciuto il merito del grande Peter Falk, che così abbiamo avuto occasione di incontrare in Italia. Sempre per ricevere un premio è arrivato a Milano Magnum P.I., cioè Tom Selleck. Mentre per assegnarlo (a Mara Venier personaggio femminile dell'anno) è venuto il simpatico Roger Moore. Al «personaggio uomo», Fiorello naturalmente, il gatto arriva invece dalle mani della Cuccarini e via noiosamente consegnando.

Una statuetta sola è davvero imprevista e tocca al «Roxy Bar» di Videomusic. Evviva. Mentre scontatissime sono quelle che vanno, nelle loro categorie, a Beverly Hills (rappresentata dalla piccola Shannen Doherty, alias Brenda); Maurizio Costanzo, «Amico mio»; «Scherzi a parte», «Beautiful» e «Mi manda Lubrano». Tutti bravi, ma non sorprendenti. Mentre una qualche meraviglia può indurre il fatto che Funari abbia battuto Santoro nella categoria dell'informazione. E sarà magari giusto così, nel mondo dei telegatti. Invece è sicuramente giusto in ogni luogo che venga consegnato un premio alla carriera anche a Corrado. Lo riceverà, guarda i casi della vita, dalle mani di Mike Bongiorno, senatore della Repubblica televisiva, titolo che, ancora per poco, non coincide con quello reale. E il resto è silenzio. Cioè censura o pudore. □*M.N.O.*

Peter Falk il mitico interprete del «Tenente Colombo» Archivio Unità

Colombo, il colore del caffè

MARIA NOVELLA OPPO

■ MILANO. Faccia cotta, capelli grigi scomposti, giaccone di pelle. Peter Falk (e lui soltanto) è superiore alle attese, rispetto ai divi di passo da telegatto. Anche se la prima domanda lo prende un po' alla sprovvista. Com'è che il tenente Colombo non fa mai carriera? «Mah! La risposta non mi viene. Dunque, forse sarà che Colombo è uno che si tiene tante cose in testa, senza parlarne. Se salisse di grado sarebbe tenuto a dare spiegazioni». La chiacchierata con Peter Falk prosegue ondeggiando tra ricordi di una carriera «povera ma bella» e fasi di una vita televisiva anch'essa «cult» e in più straricca. Da Cassavetes a Wim Wenders gli anni sono tanti, ma il passo in fondo è stato breve. «Wenders la prima volta che l'ho incontrato mi aveva dato appuntamento in un locale, ma poi l'ho visto realmente in un altro posto, molte ore dopo. La stessa cosa succedeva con Cassavetes: ci incontravamo nei luoghi più imprevisti e nelle ore più strane. Uguale era anche la sensazionme di lavorare in una famiglia, tra amici e abitudini comuni. Inoltre per tutti e due la sceneggiatura era una cosa indicativa, come un disegno a matita che si può cancellare e correggere».

E, a proposito di disegno, Peter Falk ha confessato la sua più grande passione. «La mia idea del paradiso in Terra è svegliarmi al mattino con una tazzina di caffè e una matita per passare la giornata a disegnare. Ho iniziato tardi, dopo i quarant'anni, in un periodo che recitavo a Broadway. Dunque se uno si trova a lavorare in teatro a New York, anziché nel cinema a Los Angeles, scopre di avere tutta la giornata libera. Non sapevo che cosa fare e sono entrato in una scuola d'arte. C'era una bella donna nuda e tutti che la disegnavano: ho subito deciso che avrei passato lì la mia giornata. Poi ho sviluppato quasi una dipendenza da questa passione».

Una qualche dipendenza Peter Falk ce l'ha anche nei confronti del cibo. E questo è uno dei motivi per cui l'Italia è il suo Paese preferito. Il principale però è un'altro. «Mi lega all'Italia una questione cromatica. Guardatemi: sono vestito di marron, come il tenente Colombo, che ha anche la camicia marroncina. Quando venni per la prima volta in Italia, scoprii tutte queste sfumature del cotto e del bruno, come il colore del caffè. Vi sembrerà uno scherzo, ma notai che anche d'estate gli uomini vestono di colori scuri e che perfino nel cibo italiano prevalgono certi marron. Naturalmente potrei parlare dell'arte e di tante altre cose, ma l'essenziale ve l'ho detto...».

Dunque nel legame con l'Italia ha contato più Colombo della frequentazione con Frank Sinatra? «Non sono stato mai nella cerchia più ristretta del clan. Avevo girato un film gangsteristico con May Britt e Sinatra mi voleva per un altro ruolo del genere, in una commedia musicale. Ma io volevo cambiare e gli chiesi di fare la parte del dottore in quello stesso film. Lui mi assicurò che, se avesse trovato l'attore giusto per il gangster, mi avrebbe lasciato il ruolo del medico. Però alla fine vinse lui. Sinatra era molto gentile. Se c'era una battuta che non mi piaceva, lui stracciava tutta la pagina del copione e mi diceva: dì pure quello che vuoi».

E Spielberg, che diresse uno dei primi episodi del Tenente Colombo? «Era forse il 1970. Ricordo che il terzo giorno di lavoro con lui mi successe una cosa che non avevo provato mai prima: mi dimenticai della telecamera. Sapete, anche gli attori sono come gli altri. Se si sentono l'occhio di una macchina fotografica addosso, non sanno dove mettere le mani. Allora dissi al produttore: questo qui è troppo bravo per Colombo. Non ci serve uno così bravo. Poi però, quando girai la mia prima regia dei telefilm, chiamai Spielberg per farmi aiutare».

Disegna, recita, dirige, ma allora Peter Falk è intelligente quanto Colombo? «Nessuno è intelligente come Colombo», risponde sorridente l'attore, che subito dopo si rifiuta di dichiarare alcunché sulla moglie del tenente. Perché «una delle idee più brillanti degli autori è stata quella di non farla mai apparire, in modo che ognuno possa immaginarla come vuole».

Più semplice parlare del cane. «Il primo cane di Colombo era molto anziano e dunque presto morì. Dovemmo sceglierne un altro, che era molto somigliante, ma più giovane. Io di solito non mi faccio truccare perché mi annoio. Mi guardo allo specchio e mi dò una passata di mano ai capelli. Perciò ero pronto sul set e mancava solo il cane. Lo trovai seduto in sala trucco, mentre gli mettevano la cipria».

Colombo secondo Peter Falk è un uomo comune, che esce di casa con un uovo sodo in tasca e chiede l'autografo alle persone famose. È un detective eccezionale, ma gli si rompono i lacci delle scarpe. Chiunque può identificarsi in lui. Anche Peter Falk, che per sfuggirgli di mano spera molto nel suo ultimo film (titolo: *Compagni di stanza*, regia di Peter Yates) nel quale interpreta un vecchio di 80 anni, che alla fine della storia ne avrà addirittura 120.

Selleck o Moore. Vinca il più sexy

Tom Selleck ha forse le più belle fossette del mondo e sorride dall'alto di un bel corpaccione. Però il vecchio Roger Moore ha dalla sua lo spirito britannico e potrebbe mettere al tappeto il più giovane collega con due parole. Nello scontro indiretto in sala stampa 007 ha messo ko Magnum P.I. Peccato che non avesse niente da dire, nessun film da annunciare. Il prossimo James Bond lo interpreterà in Paradiso, ha detto. E ha anche sostenuto che ama recitare con la barba, perché è rassicurante avere qualcosa a proteggere la faccia. Ormai Roger Moore non fa niente senza controfigura, nemmeno le conferenze stampe. Così si descrive l'uomo considerato irresistibilmente sexy. E che della moglie italiana racconta: «In casa ho io l'ultima parola. Le dico sempre: sì, cara». In quanto a Selleck, giura di dovere tutto a Magnum P.I. e commenta il mancato ruolo di Rhett Butler in «Rossella»: «Ho vinto tutti i sondaggi delle riviste, ma non ho mai incontrato i produttori». E la «mitica» Brenda di «Beverly Hills»? Si rivela subito una patetica, esile ventenne, che ha già 13 anni di lavoro sulle spalle e un matrimonio fallito. «Con mio marito ci eravamo conosciuti appena da una settimana – racconta – quando ci siamo sposati. Ho scoperto che aveva molti problemi e, dopo diversi tentativi di stare insieme, ho deciso di separarmi per il suo bene. Invece non è vero che mi abbiano licenziato da Beverly Hills per il mio caratteraccio. Faccio le cose normali che fanno le ragazze della mia età. Solo che avevo bisogno di interpretare altri ruoli e di lavorare con attori più maturi che mi consentissero di crescere professionalmente». □*M.N.O.*

NOVITÀ TV. Tra i progetti di Raitre per l'autunno il ritorno del famoso programma sportivo. Senza Biscardi

Lunedì Gnocchi? Il comico condurrà il «Processo»

STEFANIA SCATENI

■ ROMA. «È difficile essere comici come lui, quindi il taglio che daremo al *Processo*, se l'idea andrà in porto, sarà diverso». Il «lui» di cui sopra è Aldo Biscardi. Chi parla, invece, è Gene Gnocchi, candidato a sedere sull'alto scranno del *Processo del lunedì*. Quella di riproporre il *Processo*, bloccato per un anno dopo la conversione del rosso (di capelli) Biscardi alle reti berlusconiane per le quali ha riproposto il *Processo di Biscardi*, è uno dei tanti progetti ai quali Raitre sta lavorando per il prossimo anno. Gnocchi dovrebbe essere affiancato da Marino Bartoletti, il giornalista sportivo che quest'anno ha firmato insieme a Fabio Fazio la fortunata trasmissione della domenica di Raitre *Quelli che il calcio*.... D'altra parte mettere Gene Gnocchi a condurre *Il Processo* è esattamente frutto della stessa filosofia che ha accoppiato Fazio con lo sport, e prima ancora Raimondo Vianello con il campionato di calcio (*Pressing*). Una «linea» vincente che pare stia muovendo anche i progetti di Raiuno, che ha in cantiere una *Domenica sportiva* affidata a Frizzi (d'altronde, ogni rete ha i suoi).

«Siamo ottimisti – fa sapere l'agente di Gnocchi, Antonio Colombis –. Domani (oggi per chi legge, *ndr*) parteciperò a una riunione per la definizione del progetto. Quando Gene si sarà rimesso, saremo in condizione di concludere». Alla terza rete Rai, però, ci vanno più cauti. «L'idea di tornare a fare il *Processo* – dice il vicedirettore Balassone – è una delle ipotesi per l'autunno, ma è ancora un'idea in embrione. È molto prematuro parlarne: potremmo anche realizzare altre trasmissioni».

E di «embrione» parliamo con Gene Gnocchi, bloccato a casa da un menisco in cattivo stato dopo una partita di pallone con incidente che l'ha costretto al riposo. E che ha privato *I Cervelloni*, il varietà del giovedì di Raiuno alla cui guida è rimasto solo Paolo Bonolis, di un conduttore: dopo aver saltato la puntata della settimana scorsa, Gnocchi sarà assente anche nelle prossime. «Gene – spiega sempre Antonio Colombis – sarà operato al menisco il 24 maggio a Milano dal professor Benatto, lo stesso che ha in cura il calciatore Eranio. Mancherà dai *Cervelloni* per qualche puntata. Per fortuna ha già registrato alcuni suoi interventi, contiamo di registrarne altri prima del 24». «Il programma non va male, è gradevole e non è deficitario. Comunque, non riesco a reggere due ore e mezzo di diretta in piedi – conferma il diretto interessato – e non posso rimandare l'intervento. Non so neanche se mi opererò solo al menisco o anche ai legamenti, e quindi è incerta per ora anche la durata della convalescenza». C'è tempo, quindi, per riflettere e per parlare dei progetti in campo.

Gene Gnocchi Leonardo Cendamo

I progetti. «Confesso che non mi dispiacerebbe fare *Il processo del lunedì* – dice il comico-scrittore-avvocato-calciatore – e potermi confrontare con i giornalisti della carta stampata. Sono un amante del calcio, mi piace parlarne anche ironizzando. E, avendo giocato, conosco anche il gesto tecnico. Certo, il taglio sarebbe decisamente diverso da quello che dava al programma Biscardi, ma penso che un'altra strada si troverà». Una strada a metà tra il settimanale di calcio e la satira di *Mai dire gol* (il programma della Gialappa's band al quale Gnocchi ha partecipato)? «Non sarebbe male proporre qualche personaggio in collegamento, come facevo per il programma di Italia 1», risponde Gnocchi. Ma i progetti dell'autore di *Stati di famiglia* sono anche altri. «Ho chiesto a Raitre di poter riprendere il prossimo anno *L'approfondimento*. E lo vedrei bene come un settimanale, di quaranta-cinquanta minuti, in seconda serata. Sai, quando al telespettatore va bene un ambiente rilassato».

Le riflessioni. Per niente pentito di aver lasciato la Fininvest, denunciando l'irrespirabile clima di «mobilitazione politica» pro-cavaliere che si respirava (ed era prima della campagna elettorale), Gene Gnocchi vanta anche la soddisfazione di aver trovato un buon terreno in Rai. Intanto perché alla tv pubblica, con *L'approfondimento*, è riuscito a realizzare il suo sogno di una striscia comica quotidiana. Ma non solo per questo. «Ho deciso di lasciare la Fininvest – spiega – sulla base di valutazioni che ritengo valide ancora oggi. Certo, sei consapevole di chiudere delle porte, ma in quel momento la decisione da prendere era quella. Era quel minimo di contributo che si doveva dare in quel periodo, era giusto dare un segnale preciso. Quella non era la mia tv. E mi pare che anche oggi il clima in Fininvest non sia cambiato granché, guarda i tg. Una volta che intraprendi una linea di fiancheggiamento, è difficile che la molli. E anche se è una linea vincente, adesso, è quella che non ti fa star bene con te stesso». La cosa che, invece, fa star bene Gnocchi (senza togliere niente alle altre sue passioni) è il calcio. Gioco che, assicura, continuerà a praticare anche dopo la fine delle traversie al ginocchio: «È la mia vita. La cosa più importante è questa: tornare sul campo con i miei compagni».

LA TV DI ENRICO VAIME

«Stranamore» diabolico miscuglio

QUANDO UNA trasmissione viene premiata dai numeri, ci sarà pure un perché. È improprio attribuire il successo di pubblico sempre alla volgarità della formula o alla sua faciloneria (che aiuta, per carità): ci sono spesso motivi più reconditi e persino complessi. Prendiamo *Stranamore* (Canale 5, domenica ore 20.30), trasmissione di grande seguito e chiediamoci a questo proposito alcuni «perché». Piace perché il suo conduttore è particolarmente gradito? Oddio, tutto può essere. Può darsi che Castagna, grande sgranatore di occhi inutilmente azzurri, convinca il consumatore di ananas Del Monte vuoi nella sua versione «giostraio con l'abito bello» (esibita in studio) che nell'altra, «giostraio allegro con zucchetto in capo» (per gli esterni). Può anche essere che i suoi modi da tipo alla mano operino in seduzione quanto i baffetti da sparviero e i riccetti trattenuti dal gel fino alla nuca e poi lasciati a sbizzarrirsi sul collo della giacca. Ma non bastano questi elementi per un trionfo: dieci milioni di spettatori in media, quarantamila telefonate, tremilaseicento lettere (dati forniti dal presentatore), sono un sintomo di adesione mica da poco che non possono venir giustificati da certi tocchi estetici seppur significativi.

Farebbe piacere all'ipercritico rilevare delle facilonerie plateali atte a giustificare un successo così vistoso. Ce ne sono, per forza, ma non così preminenti e condizionatorie: lo stupore del Castagna all'arrivo d'un pacco gigantesco dentro al quale si trovava un signore di due metri della cui presenza non poteva non essere al corrente (vuoi che non abbia stabilito «in prova» dove si sarebbe fermato il carrello trasportatore e il resto?), il patetico tentativo di far passare in video Ombretta Colli, candidata alle prossime elezioni europee per la lista del padrone e fresca di trombatura alle politiche (assai spettacolare la vocazione all'olocausto della cantante meneghina).

SE UNO SI METTE a spaccare capelli può far mattina. Ma è un lavoro inutile: *Stranamore* funziona nonostante certe scivolate, anzi nonostante tutto. Perché si basa sui «sentimenti» (e non rabbrividite adesso, su): ostentati, manipolati, sfruttati, ma sempre in fondo tali da muovere e commuovere. Tutti abbiamo un cuore. E non possiamo non reagire nel vedere il povero barista innamorato di Ficarazzi che si autocritica con un cappelletto da gogna con su scritto «Asino» allo scopo di riconquistare la sua bella che però risponde picche, anzi non risponde proprio. E la scelta d'un finale non ottimistico convince i più che questa è la vita, nonostante la Tv faccia di tutto per migliorarla. Così come non si può trattenere la lacrima assistendo all'abbraccio fra un egiziano e i genitori non visti da anni: ha sempre funzionato un incontro così patetico. Negli anni '50 in Usa ci morì in diretta in studio una mamma che si sturbò nel riabbracciare senza preavviso il figlio soldato in Corea.

Domenica sera è andata meglio e la commozione ha vinto sul risvolto clinico. È carino sul serio anche l'episodio di Simonetta e Francesco, promesso sposo che s'era dato alla vigilia delle nozze ed ha risposto al richiamo ordito dal canale: e forse un domani saprà con chi prendersela se le cose non andassero come sperava. Delicato fino all'eleganza il messaggio d'affetto e simpatia d'una scolaresca di Castromarina per il proprio bidello Alfonso. La forza e la fortuna del programma consistono proprio in questo, nell'alternare diabolicamente tenerezza e ingenuità, disarmante goffaggine provinciale e divertente furbizia per rimontare, con la complicità d'un mezzo non si sa quanto gaglioffo e mentitore, situazioni sfavorevoli.

La Tv riaggrega, ricompatta, risana? Perché no? E fa spettacolo con ingredienti che paiono piccoli, ma non lo sono, con personaggi che dalla periferia di tutto vengono sbattuti sulla ribalta prima che il pudore possa fermarli, consigliarli diversamente. «All you need is love», suggerisce a tormentone lo stacchetto musicale dei Beatles: con l'amore si può far tutto. Anche uno share del trenta per cento e passa.

SCALA. Le polemiche con Abbado, l'attesa per il «Rigoletto»: ritratto di un teatro in ansia

I fantasmi dell'Opera

Il direttore d'orchestra Riccardo Muti — Steve J. Sherman

Muti: «Il mio Verdi senza gol»

MATILDE PASSA

■ MILANO. «Gilda morente canta sul movimento di una danza, una danza funebre, una sorta di lamentazione antica, orientale. Se c'è un'orchestra che non ci crede questo brano diventa una cosaccia, se c'è un'orchestra capace di metterci l'anima è un pezzo che conduce alla trascendenza, l'uomo che torna a riunirsi con la divinità dell'universo, è il concetto della religiosità di Verdi. Qui torna a Rigoletto l'eco della maledizione, non quel grido circense nel quale tanti baritoni si inerpicano su note inesistenti, ma quel cupo, dolorosissimo, ricordo. E qui verranno giù i fischi».

Naturalmente, nell'Aula Magna della Bocconi di Milano, gremita di giovani e appassionati di ogni età, il maestro Riccardo Muti, dopo quasi tre ore di una straordinaria performance alla ricerca del «vero» Rigoletto (quello che Verdi scrisse, nota per nota) ha ricevuto un diluvio di applausi. Non è la prima volta che il direttore fa dono del suo tempo e della sua passione per presentare le opere alle quali tiene di più. Lo fece con *Parsifal* e con *Don Carlo*. Lo ha fatto ora per questo *Rigoletto* che non mancherà di suscitare le reazioni più diverse. Soprattutto da parte dei loggionisti, che verranno privati delle sceneggiate più attese. Quegli acuti che il compositore non scrisse e che Muti chiama «ginnici», fatti apposta per strappare l'applauso «come un gol». Forse è per questo che nella città del Milan e di Berlusconi, che tanto ama le metafore del calcio (suo figlio l'altro giorno ha detto che il padre è bravo come Van Basten) e gli effetti ed effettacci in politica, il rigore di Muti, sia pure in campo culturale, non è propriamente in linea.

Lo showman. Se non fosse il direttore che è, diremmo che Muti è stato una perdita per il mondo dello spettacolo di puro intrattenimento. Per tre ore ha catturato la platea cantando, parodiando i peggiori vezzi dei cantanti, dando voce ai personaggi di un'opera che ancora oggi si rivela una miniera ineguagliabile. Ha fatto ridere e piangere, ma il riso non era mai strappato. Si divertiva lui stesso a ironizzare sui modi in cui l'opera è stata nel tempo trasformata, più spesso deformata, dalla prassi esecutiva. Prendiamo la scena in cui Rigoletto scopre che gli hanno rapito la figlia. Muti ha appena suonato al pianoforte gli ultimi passaggi, le flebili note che raccolgono il grido di aiuto di Gilda: «Lui si accorge che gli hanno preso la figlia, tutto il suo mondo, la luce, la sua vita, e che fa? Secondo i tanti interpreti comincia a correre di qua e di là come un forsennato, spalanca tutte le porte urlando "Gilda, Gilda, Gilda"... Anzi, alcuni dicono "Ulda" per favorire l'emissione della voce. L'altro giorno commentavo con mia moglie che quell'andare e venire sembrava la pubblicità del profumo *Egoïste*, con quelle signorine che spalancano tutte le finestre del palazzo... (corre sul palcoscenico imitando le signorine, risate in platea). Invece. Invece sentite cosa scrive Verdi: "Trae Giovanna (la nutrice n.d.r.), la fissa con stupore. Vorrebbe parlare ma non può, si strappa i capelli. Dopo molti sforzi riesce a pronunciare Ah, ah, la maledizione!, ma quegli ah! non sono esclamativi, bensì i tentativi di una voce strozzata dal dolore»... E va avanti così, demolendo uno per uno gli acuti di *Questa o quella*, *La donna è mobile*, i vezzi che interrompono una struttura drammaturgica «degna di Shakespeare» e un tessuto musicale «all'altezza di Mozart».

Il filologo. «Sia chiaro, a me non piacciono le opere asettiche. Tra la volgarità e il totale appiattimento scelgo la volgarità perché l'opera, e l'opera di Verdi in particolare, è emozione, è sentimento. Ma ci vuole intelligenza. Prendiamo Gilda. A parte le grandissime interpreti, tutti la presentano come una cretina, con quella voce petulante, "ca-ca-ca-ro-no-o-me", un regista dovrebbe andare dietro la tenda e raccogliere l'uovo dopo quell'esibizione». Si interrompe, si impettisce, e dice con voce caricata: «Signori della stampa, se domani leggo sui giornali "Muti non vuole l'uovo alla Scala" vi aspetto di notte come Sparafucile. Mi è successo. Anche di peggio. Okay. Torniamo a Gilda, a questa donna straordinaria, grandissima, che si uccide per amore, e una donna che si uccide per amore non può essere un'oca, una cretina. E infatti Verdi le da le note del sogno, le suggestioni di uno Chopin».

A quel sogno d'amore, Gilda, prototipo delle tante donne che amano troppo, è disposta a sacrificare anche la vita. Lui l'ha umiliata, oltraggiata, abbandonata. E lei si fa uccidere al suo posto (pur di non tradire il suo sogno e di vivere in un mondo dove non trovano luogo i suoi sentimenti assoluti. Certo sarà un po' spiazzante non ritrovare i punti «caldi» del melodramma, anche perché, come ricorda Muti, «Verdi è dentro di noi. Tante melodie le abbiamo nel sangue, ci rievocano l'infanzia, come i profumi o i sapori. Ma dobbiamo restituirgli la sua verità. Avere un ascolto maturo e intelligente. Tutte le cattive abitudini che si sono cristallizzate nel corso degli anni vanno eliminate. La Scala ha questo compito: riportare Verdi alla sua purezza. Voglio vedere quanti, dopo un anno di esecuzione "pulita" del *Rigoletto*, permetterebbero ai cantanti di trasformare quest'opera in "una facile palestra di cantanti vanagloriosi, impotenti a salire certe sommità della scena lirica", come scriveva Gino Monaldi ancora agli inizi del Novecento».

Fontana replica: «Niente sponsor, niente Berliner»

ELISABETTA AZZALI

■ MILANO. È un gatto che si morde la coda, il dissidio tra il maestro Abbado e la Scala. Questioni burocratiche, malintesi, esagerazioni della stampa? Un po' di tutto. Nessuno dei contendenti sembra disposto a rivedere le proprie posizioni su questa mancata *Elektra* di Strauss che pare proprio la pietra dello scandalo. Tanto da rasentare il ridicolo. E il ritorno di Abbado alla Scala, pur «voluto, fortissimamente voluto», diventa sempre piu' improbabile. Se non impossibile.

Così si succedono spiegazioni, e spiegazioni di spiegazioni che forse servono a mascherare l'unica certezza: la Scala non ha soldi. E per legge non può coprodurre opere affidandosi a orchestre diverse dalla sua. Stando così le cose, potrebbe solo ospitarle.

Carlo Fontana — G. Farinacci/Ansa

Fontana è pronto a giurarlo, carte alla mano: E per dimostrare la propria buona fede dice: «Sono disposto ad un confronto pubblico col maestro Abbado». Ribadendo tuttavia che «la legge vieta per produzioni d'opera la scrittura di orchestre esterne, a meno che non si tratti di scambi fra teatri». Insomma, lo Stato finanzia solo produzioni con l'orchestra scaligera. Altrimenti bisogna trovare sponsor facoltosi. Che in questo momento mancano. O meglio, non sono disposti ad investire nel pacchetto «chiavi in mano» che sarebbe stato offerto dai Berliner al teatro milanese: due rappresentazioni di *Elektra* e una ripresa del *Fidelio* che avrebbe dovuto debuttare a Ferrara, ferma restando la coproduzione dell'opera di Strauss con il Festival di Salisburgo. Totale, due miliardi.

Da parte loro, i Berliner si sarebbero trovati in una posizione altrettanto imbarazzante: la legge vieterebbe loro di presentare spettacoli se non al festival austriaco. Unica eccezione: la coproduzione con un altro teatro, con relativa suddivisione dei costi. Perché per l'orchestra tedesca «la soluzione di essere una produzione ospite potrebbe anche non essere una soluzione». Questo è almeno quanto viene riportato nel verbale dell'ultimo incontro del consiglio di amministrazione della Scala.

E il mistero si infittisce. Anche l'orchestra scaligera scende in campo, smentendo il presunto ostracismo contro i Berliner di cui era stata accusata. È la rottura. Salta l'accordo con con gli sponsor italiani, interessati solo ad una parte dell'operazione: del Festival di Salisburgo non ne vogliono sapere e non aderiscono all'invito dell'avvocato Magnocavallo, presidente della Società del Quartetto che, artefice negli anni scorsi della rimpatriata di Abbado, era stato incaricato dalla Scala di reperire i fondi privati.

Ma in questo guazzabuglio di statuti, leggi e clausole burocratiche, oscurità e misteri, cosa c'entra il maestro? «Proprio niente - dice Magnocavallo - non è certo lui ad occuparsi di questioni economiche». E aggiunge: «Noi siamo pronti a ridiscutere tutto. Ci siamo mossi tardi? Ma per reperire la cifra richiesta ci hanno dato solo dieci giorni». Colpa di Berlino, dunque. O di Salisburgo. Di sicuro, un tormentone senza fine. Già nel '90 Fontana scriveva ad Abbado: «So che da tempo esiste una tua proposta per l'*Elektra*, ma i tagli apportati dal Governo con la legge finanziaria impediscono di investire denaro su progetti che non coinvolgono le nostre masse artistiche». Tanto più che tra poco debutterà nel tempio della lirica l'*Elektra* prodotta dalla Scala e diretta da Sinopoli con la regia di Ronconi.

Ma se la polemica è il sale dell'opera, i loggionisti, termometro della situazione, ora puntano tutto sul *Rigoletto*, che debutta domenica sera: rileto da Muti e strettamente fedele alla partitura verdiana, come è consuetudine del maestro. Grande attesa in loggione per l'opera dell'amatissimo Verdi che manca da oltre vent'anni. «Io tocco legno», dice Fontana nella sede degli Amici del loggione. Pare che sia stato messo in circolazione una sorta di vademecum del fischio. Che segnala i punti caldi dell'opera. «Se siamo a questo livello - aggiunge il sovrintendente - tutto è possibile. Ma noi abbiamo fiducia».

Il mondo del rock respinge le accuse del Secolo d'Italia

«Una banda di ipocriti tutta impegnata a chiacchierare a favore di Paperino, tenendo però ben presenti gli interessi alla zio Paperone». Così il *Secolo d'Italia* aveva bollato nei giorni scorsi Baccini, De Gregori, Jovanotti, Vecchioni e i Litfiba, definindoli cantautori in «odore di sinistra». A rispondere per primo alla sparata del quotidiano del Msi è Piero Pelù, leader dei Litfiba, il gruppo che secondo il giornale «ha venduto l'anima al diavolo»: «Le accuse del *Secolo* dimostrano solo una cosa: il rock fa ancora molta paura. Se è vero che tutti i giovani hanno votato a destra, buon per loro. Comunque staremo a vedere se venderanno più dischi le canzoni fasciste, o se continueremo ad avere successo noi, Jovanotti e De Gregori».

Pippo Baudo «racconta» le donne

Vedette dello spettacolo, campionesse dello sport, stelle del cinema, top model, donne che si sono affermate in politica, nell'informazione e in tanti altri settori, saranno le protagoniste di *Tutte donne meno io*: due puntate completamente al femminile condotte da super Pippo, in onda su Raiuno il 17 e il 25 maggio. L'intento delle due puntate sarà quello di raccontare l'universo femminile nei suoi vari aspetti, esaltando tutte coloro che sono diventate delle «numero uno». Chissà se tra le ospiti ci sarà pure «il nostro» presidente della Camera.

Rita Pavone torna in tv con uno show

Si intitola *Talent... Rita* il nuovo programma condotto dalla Pavone, in onda su Cinquestelle dal prossimo 25 maggio, il mercoledì alle 20.40. E sarà, in sostanza, come ha spiegato il suo compagno Teddy Reno, «nella realtà, quello che *Chorus line* era sul palcoscenico». Cioè uno spettacolo che offre la possibilità di esibirsi e magari affermarsi, a nuovi talenti musicali e canori.

In vendita a Londra tutti i «tesori» di Elvis Presley

Volete entrare in possesso della carte di credito di Presley, o del suo certificato di nascita? Allora correte a Londra. Una grande mostra, che precederà una vendita all'asta, sta per essere allestita dalla casa «Bonhams». Tra i pezzi forti, la sua Bibbia, il suo primo smoking, una sua chitarra e i suoi fantasmagorici vestiti di scena, tempestati di borchie dorate.

IL PERSONAGGIO. «Gli ebrei non sono tutti banchieri: io canto la loro poesia»

Talila, una «chansonnière» in yiddish

ROSSELLA BATTISTI

■ ROMA. «Sono nata a Parigi. Per caso, così come potevo nascere a Praga, Berlino o a Varsavia». Semplice elogio della casualità? Per Talila, cantante, figlia di ebrei polacchi emigrati in Francia nel 1936, è qualcosa di più, un sottile smarrimento dell'anima che ti fa sentire sempre un po' spiazzato, come lontano da casa. Una *Sehnsucht*, una nostalgia che l'ha portata a riscoprire il repertorio musicale e poetico yiddish, dopo aver iniziato la sua carriera artistica cantando in ebraico con il gruppo «Kol Aviv».

«Un grande poeta yiddish, Leivik, – racconta Talila – diceva che tutto il mondo conosce i nomi dei banchieri ebrei, ma nessuno sa i nomi dei poeti e degli scrittori yiddish. E oggi, a poco a poco, questa cultura sta svanendo, decimata prima dall'Olocausto e adesso dalla scomparsa graduale dell'ultima generazione degli ebrei immigrati che lo parlavano, come i miei genitori. Io vorrei frenare, possibilmente invertire questa tendenza e per questo propongo spettacoli di musica e canzoni yiddish e cerco di diffonderne la cultura per farla conoscere e amare. Racconto la mia vita di ragazzina subito dopo la guerra, non perché la mia vita sia particolarmente interessante ma come testimonianza di un mondo di cui si parla troppo poco se oggi è possibile che molti facciano ancora tanta confusione sul passato...». Frammenti di quotidianità – le feste ebraiche, il sapore dei cibi, le donne con il vestito della domenica e il rossetto con il quale si disegnavano la bocca a cuore – si mescolano nei ricordi di Talila, nella memoria «contaminata» dal vivere in un paese diverso dalla propria tradizione. «Invidiavo i bei vestiti da prima comunione delle mie compagne, volevo mangiare anch'io bistecca e patatine fritte», dice ridendo di quegli anni d'infanzia quando «i bambini vogliono essere omologati agli altri e non ci tengono affatto a essere diversi, anzi».

Nell'unico recital italiano che Talila ha tenuto all'Olimpico di Roma, ospite della Filarmonica, non c'è stato però troppo spazio per le parole – «Non parlo italiano, scusatemi». Luci calde e soffuse e si entra subito in un microcosmo sonoro a base di pianoforte e accordéon (Eddy Schaff), violino e chitarra (Maurice Delaistier), contrabbasso (Pierre Mortarelli). E naturalmente la voce, ricca di armonici e vellutata, di Talila. Duttile nell'adattarsi alle poliritmie yiddish, in versioni spesso rinfrescate da sfumature jazz o tempi di tango. L'intento di non riproporre una memoria congelata ma una tradizione in divenire si mescola con gli omaggi alla Piaf, cantante «non particolarmente amata», alla quale Talila preferisce Ferré o Brassens ma della quale sa ripercorre i sentieri vocali con straordinaria limpidezza. Sorride, scherza ammiccando con gli occhi chiari e scuotendo la testa, una nuvola bionda, lei così minuta e sbarazzina, duettando con l'ingombrante e simpaticissimo Eddy Schaff. È lui l'autore di alcune delle musiche su testi di poeti yiddish (Manger, Leivik, Nadir), scatenato al pianoforte e struggente all'accordéon. Insieme a Talila e agli altri due componenti del gruppo ricreano sul palcoscenico atmosfere di cabaret dal carattere intimo, non necessariamente dai toni tristi: il repertorio yiddish (quello complessivo di Talila è di circa duecento brani) snocciola un ventaglio variegato di umori. Canzoni gaie e buffe (vedi quella dedicata alla «mamma» ebrea) si alternano alle nostalgie delle cose perdute.

Vos geven is geven un nisht do, quel che è stato è stato e non torna più. Ci si riferisce alla giovinezza passata, ma forse potrebbe essere anche un segno di speranza per il futuro. «Bisognerebbe capire che l'immigrazione è una ricchezza per la cultura del paese che ospita e non il contrario», sospira Talila. E degli attentati di Hebron, cosa pensi? «La pace dovrà esserci prima o poi, ma ci saranno altri morti per niente». Forse, non ci sarebbero più se tutti noi, ovunque, ci potessimo sentire a casa propria.

Talila — Archivio Unità

TEATRO. A Milano nuovo spettacolo di QuellidiGrock

Viaggio nella «Colchide»

MARIA GRAZIA GREGORI

■ MILANO. Il sogno del viaggio, come possibilità di conoscenza, come formazione, come sfida verso l'ignoto, sta alla base di molte culture, ne qualifica l'ansia di certezza. Pochi miti hanno avuto una storia così frequentata come la spedizione degli Argonauti che, guidati da Giasone, si sono mossi dalla Grecia alla ricerca del mitico vello d'oro da rubare ai «barbari» Colchi, forse anche per la fortuna di un personaggio drammatico come Medea, la maga figlia del re della Colchide, madre sanguinaria e giustiziatrice della propria prole. Dalle antiche leggende a Euripide, da Ovidio ad Apollonio Rodio fino a Grillparzer e a Heiner Müller, ogni epoca e latitudine, ogni cultura – a testimonianza del radicamento di questa leggenda – ha avuto i suoi Argonauti e le sue Medee.

In questi giorni a Milano, al Teatro Greco, punto di incontro aperto ai nuovi gruppi, è in scena *Colchide*, spettacolo prodotto da Quellidigrock, che ha ormai una sua lunga storia (e che segna una nuova via nel lavoro teatrale di questo gruppo nato anni fa nel teatro per ragazzi e oggi totalmente cambiato di segno), ma che dimostra ancora una sua una sua forte vitalità. E' una riscrittura in chiave contemporanea, al di là del mito classico, che il regista Claudio Intropido ha pensato come il racconto di un'educazione virile. Lo spettacolo percorre, dunque, gli stereotipi di un modo di essere insieme, nel quale la donna è accantonata, totalmente inesistente. E nell'essere nudi insieme, nella pulizia ossessiva dei corpi, in quel tanto di virilmente cameratesco, nel culto di una formazione ginnica, che fa del corpo la sua epifania, nasce uno spirito d'avventura di cui i testi di Walter Valeri e le musiche di Patrizio Fariselli (ex Area) mettono in luce l'intenzionalità violenta e guerresca, palpabile perfino nel rituale di vestizione e svestizione.

Fra praticabili di legno pericolosamente inclinati, difficili da risalire malgrado l'aiuto di corde, fra valigie fatte e disfatte, fra passi di danza che guardano al Tanztheater di Pina Bausch, fra gesti spezzati, fra geroglifici di una lingua sconosciuta, il tanto agognato vello d'oro rischia di essere un vestito di ragazza bianco, sporco di sangue, il simbolo di un'avventura che va di pari passo con la morte e la sopraffazione. Il rumore del mare si fa più intenso in questo ferale andare verso chissadove, nello spiazzo incantato del circo, con la pateticità di una trombetta suonata da un clown perplesso. Un'ipotesi di avventura che sembra muoversi in sintonia con la forte considerazione di se stessi, ma anche con la rinuncia alla propria naturalezza.

In questo mondo di uomini senza donne non c'è spazio per la tenerezza neppure virile, ma solo per balli fra ragazzi come esibizione del proprio corpo, per un andare affannoso di formiche cadenzato dalle diverse posizioni assunte dai piani inclinati di legno, sostenuti da rigide strutture d'acciaio mosse a vista dagli attori. Ne nasce un labirinto, popolato di canti e di rare parole, sempre più concentrazionario, che riduce lo spazio vitale e il numero degli attori, alla fine condannati alla materna simbolicità dell'acqua contenuta in un parallelepipedo, ventre in cui può addirittura essere dolce lasciarsi andare a un ultimo viaggio.

Scandito dalle coinvolgenti coreografie di Valeria Cavalli e di Susanna Baccari, *Colchide* è interpretato con forte spessore fisico ed emozionale da Roberto Fossati, Alessandro Larocca, Andrea Ruberti, Walter Intropido e dallo stesso regista Claudio Intropido.

Muore George Peppard, a 65 anni

Vita da divo da Tiffany a «Mister T»

Insufficienza polmonare, dice il referto medico. George Peppard è morto in un ospedale di Los Angeles, dove era ricoverato da qualche giorno. Un viso indimentacabile, il suo, che brillò al cinema per tutti gli anni Sessanta. Scoperto nel 1961 da Blake Edwards, che gli affidò il ruolo di Paul in *Colazione da Tiffany*, si convertì al cinema d'azione, interpretando film come *Dove osano le aquile* e *Pendulum*. Negli anni Ottanta, il rilancio in tv.

MICHELE ANSELMI

■ Come tanti ex divi di Hollywood maltrattati dal cinema, s'era riciclato in televisione, diventando insieme a «Mister T» la vedette della serie *A-Team*. I capelli non più biondi, gli occhi cerulei di un tempo, il fisico appena appesantito, l'attore aveva impresso al comandante Banacek un'ironia senile in linea con il suo passato di bello d'azione. La serie non era granché, ma lui sembrava prenderla come una benedizione: non è facile invecchiare a Hollywood, guardate come si sono ridotti Tony Curtis o Rod Steiger.

George Peppard, da Detroit (Michigan), è morto l'altro ieri in un ospedale di Los Angeles, ucciso da un'insufficienza polmonare a solo 65 anni. Della star non possedeva né il carisma magico né il fascino assoluto, ma ci fu un periodo negli anni Sessanta in cui questo giovanotto uscito dall'Actors' Studio e perfezionatosi a Broadway sembrò proporsi come un possibile antagonista di Robert Redford o di Steve McQueen. Era davvero bravo? Difficile stabilirlo. Certo, possedeva una bellezza morbida e *macha* insieme, un sorriso accattivante ogni tanto negato da lampi di cattiveria. A scoprirlo fu Jack Garfein, che nel 1957 gli affidò una parte minore ma di intensa efficacia in *Un uomo sbagliato*. Il successo planetario viene nel 1961, quando Blake Edwards, adattando per lo schermo l'omonimo romanzo di Truman Capote, lo vuole accanto a Audrey Hepburn in *Colazione da Tiffany*. Lo ricorderete forse nel ruolo di Paul, lo scrittoruco-

George Peppard in «Pendulum» Archivio Unità

lo mantenuto da una ricca signora che alla fine si liberava dell'amante per amare la sregolata Holly. «Uno dei migliori esempi di commedia sofisticata americana degli anni Sessanta, un film *made* in New York che ritrae con intelligenza mode culturali e sublimi sciocchezze», commenta il *Dizionario universale del cinema* di Fernaldo Di Giammatteo, lodando «il beffardo disincanto di George Peppard, che entrava nel cinema dalla porta principale ma non avrebbe saputo poi mantenere le promesse».

In effetti, il già trentenne attore non ha vita facile a Hollywood. Alto, seducente, sguardo magnetico, Peppard sperimenta sulla propria pelle i vincoli del *typecasting*: sarà per questo che, distaccandosi dall'immagine rassicurante cucitagli addosso, nel 1964 accetta di interpretare il cinico e prepotente produttore di *L'uomo che non sapeva amare*. Ispirato alla figura del miliardario Howard Hughes, il film di Dmytryk si rivela un buon successo commerciale e consegna Peppard a ruoli «da duro». A cominciare da *Operazione Crossbow* di Michael Anderson, dove affianca Sophia Loren e Trevor Howard in una missione spionistica nella Germania nazista (c'è da sabotare la fabbrica dei V-2). Sono più di una ventina i film che Peppard gira negli anni Sessanta e Settanta, spesso indossando la divisa (*Dove osano le aquile* di Guillermin o *Tobruk* di Hiller), più raramente gli stivali da cowboy: l'unico western che lo vede protagonista è *Due stelle nella povere* di Arnold Laven, del 1967, nel quale rivaleggia con lo sceriffo «cattivo» Dean Martin. L'ultimo suo grande successo degli anni Sessanta è *Pendulum*, di George Schaefer: bel titolo per una storia di spionaggio che lo vede nei panni di un poliziotto accusato ingiustamente di un duplice omicidio.

Con i Settanta, arriva la crisi. Scalzato da duri del calibro di Charles Bronson, James Coburn o Clint Eastwood, Peppard precipita nella serie B, accettando film di risultacome *Quattro per Cordoba*, *La spia che vide il suo cadavere*, *Uno spaccone chiamato Hark*. Una maledizione alla quale cerca di sfuggire nel 1978, decidendo di dirigere, produrre e interpretare il mediocre *Cinque giorni ancora*: storia strappalacrime di un forzato che evade da un carcere della Louisiana per raggiungere il figlio ricoverato in ospedale. Per completarlo l'attore si copre di debiti, uscendone finanziariamente a pezzi e convertito all'alcool. È la televisione, nella seconda metà degli anni Ottanta, a recuperarlo con *A-Team*. Un po' poco per un attore che aveva insidiato in gioventù il trono di Paul Newman, ma sempre meglio che girare in Europa come un triste reperto di Hollywood.

L'INTERVISTA. Konchalovskij a Cannes: un film sulla Russia «capitalista» e disperata

Una scena del film di Konchalovskij «La storia di Asja Kljacina che amò senza sposarsi» Archivio Unità

Carta d'identità

Andrej Michalkov-Konchalovskij si chiama in realtà Andron Sergeevic Michalkov. È nato nel 1937, è il fratello maggiore di Nikita Michalkov e appartiene a una delle famiglie più illustri della Russia: il bisnonno Vasilij Surikov fu un pittore, il padre Sergej è stato segretario dell'Unione degli Scrittori ai tempi di Krusciov e di Breznev. I due giovani Andron e Nikita sono cresciuti «destinati» all'arte: Andron ha studiato pianoforte al conservatorio, poi è passato alla celebre scuola del Vgik e ha iniziato la carriera nel migliore dei modi, scrivendo la sceneggiatura di due capolavori di Andrej Tarkovskij, «L'infanzia di Ivan» e «Andrej Rubljov». La sua prima regia fu «Il primo maestro» (1965), da un romanzo di Cingiz Ajtmatov. Nel '66 realizza lo straordinario «La storia di Asja Kijacina», interpretato da una sola attrice professionista, Ija Savvina, e da autentici contadini: per il suo realismo completamente al di fuori dei canoni, il film viene bloccato (uscirà solo in piena perestrojka). Gira nel '78 «Siberiade», saga sulla «sovietizzazione» della Siberia: di propaganda, ma affascinante. All'inizio degli anni '80 si trasferisce prima in Francia poi negli Usa, dove realizza «Maria's Lovers», «Shy People», «A 30 secondi dalla fine», «Eddie e Homer», «Tango e Cash». Con «Il proiezionista» (1990) è tornato in Russia.

Il kolchoz e gli yuppies

Andrej Michalkov-Konchalovskij è il fratello maggiore – forse lievemente meno famoso, ma secondo noi più bravo – di Nikita Michalkov. I due fratelli saranno entrambi in concorso a Cannes con i nuovi, rispettivi film. Andrej ha girato *Asja e la gallina dalle uova d'oro*, seguito a distanza di quasi trent'anni del magnifico *La storia di Asja Kljacina*: storie (attualissime) di kolchoz, contadini russi, capitalismo rampante. Lo abbiamo intervistato.

RINO SCIARRETTA

■ MOSCA. Incontrare Andrej Konchalovskij a Mosca non è un'impresa impossibile: dopo un lungo esilio americano durato dodici anni, il regista è tornato a vivere e a lavorare in Russia. Lo abbiamo incontrato in una piccola saletta di missaggio degli studi Mosfilm, dove sta terminando la lavorazione della sua ultima fatica, *Asja e la gallina dalle uova d'oro*: «Volevo tornare nel villaggio vicino a Niznij-Novgorod, la ex Gorkij, per vedere cosa è cambiato in quel kolchoz in cui ho ambientato trent'anni fa *La storia di Asja Kljacina*. Anche questo film mostrerà la vita così com'è, non c'è una vera storia: cerco di raccontare la vita di questi contadini, sullo sfondo dei grandi cambiamenti sociali e politici del nostro paese. L'arrivo del capitalismo, del denaro. Una parabola che simbolizza lo stato attuale della Russia, perché qui l'economia di mercato è un vero disastro».

Il film è frutto di una collaborazione franco-svizzero-russa attraverso il contributo ai paesi dell'Est del ministero della cultura francese, per un budget di 15 milioni di franchi. Tra gli attori, oltre ai contadini del villaggio, ci sono Aleksandr Surin e Inna Curikova.

Si può dire che il film si è potuto fare grazie ai finanziamenti francesi.

Direi di sì. La Francia è stato il primo paese dove sono andato, perché parlavo francese, una mia bisnonna era francese, tutti gli aristocratici russi avevano un debole per quel paese. Io sono andato via dall'Urss senza diventare un dissidente, senza lamentarmi del sistema: volevo fare cinema in Francia ma mi hanno preso per un agente del Kgb, e non sono riuscito a trovare i soldi. Negli Usa sono rimasto tre anni disoccupato prima di avere la possibilità di girare un cortometraggio. Quando l'ho fatto, a 42 anni, ero un ex professore che tornava studente. Ero felice.

Lei dice di non essere mai stato un dissidente, ma comunque dissentiva dalla decisione della censura sovietica che vietò il suo film «La storia di Asja».

Non ho l'abitudine di soffrire molto, se si soffre si perde la forza. È vero, ho fatto un film che poi è stato vietato ed ero molto offeso. Non amo lamentarmi: ci sono artisti che hanno bisogno di soffrire per creare, di sentirsi vittime della società. Io invece sono piuttosto pragmatico: così ho cominciato a lavorare a un altro film, *Un nido di nobili*.

Nel 1990 lei ha realizzato qui in Russia «Il proiezionista»: un film che per lei rappresentava il ritorno in patria.

Pensavo di creare qualcosa che nessuno aveva mai visto e nessuno vedrà mai: perché il popolo amava tanto il dittatore, il tiranno. L'idea del film mi venne ai tempi di *Asja*, nel '66: ad una proiezione conobbi uno strano personaggio che mi raccontò di essere stato, per vent'anni, il proiezionista di Stalin, e subito pensai di farne un film. Ma all'epoca era impossibile solo immaginare un film su un tale tema. In questo senso il corso della storia mi ha aiutato. Sono tornato in Russia e ho lasciato gli Usa, dopo dodici anni. Non mi sono mai integrato nella loro mentalità, non ho mai fatto un vero film hollywoodiano a parte *Tango e Cash*, sono stato un po' disgustato dalla loro cultura. E poi la situazione in Russia stava cambiando, si andava verso la fine del comunismo, e questo mi interessava.

Si può dire che nella sua carriera ci sono stati già due «periodi» e ora ne sta costruendo un altro.

Forse il nuovo periodo è iniziato con *Il proiezionista*. Ma ribadisco di non aver mai fatto un film hollywoodiano. Forse l'unico è *A 30 secondi dalla fine*, che però conteneva anche una filosofia nietzschiana e dostoevskiana, dove male e bene si mescolano, nessuno sa chi è migliore e peggiore, e l'eroe muore alla fine. Come nella vita. Questo non è Hollywood. Lo dico perché c'è una tendenza a dividere i miei film in russi e americani, e mi si rimprovera di essermi venduto per soldi: è un'accusa primitiva e superficiale.

Ora, con «Asja e la gallina dalle uova d'oro», è tornato sui luoghi di ventisette anni fa...

Mi interessava vedere l'effetto-Gorbaciov sul popolo, gli effetti del capitalismo. Capire perché la gente non ama Gorbaciov. Adesso, già non amano più Eltsin, a mio avviso per la stessa ragione: Gorbaciov ha distrutto qualcosa e Eltsin non ha costruito nulla. In Russia è molto più facile distruggere che costruire, perché le persone sono talmente emotive che si precipitano a distruggere senza pensare che bisogna poi costruire qualcos'altro. È il lato infantile dei paesi che non hanno conosciuto la democrazia e la libertà di spirito. È la mentalità ortodossa: i russi rifiutano il capitalismo, perché in quanto ortodossi considerano tutte le forme di ricchezza come un peccato.

Il cinema russo naviga in cattive acque. Al congresso dei cineasti della Russia che si è appena svolto, Eltsin ha emanato un decreto in cui esprime una politica protezionistica e un totale appoggio da parte dello stato. Che ne pensa?

In questo paese tutto è imprevedibile. Abbiamo molti spettatori potenziali, ma sono sommersi dai film occidentali. A mio avviso bisogna prendere a modello l'Europa per proteggere il mercato dall'influenza americana. Il cinema russo vive una fase di smarrimento intellettuale: i cineasti sono soffocati dalle libertà, non sanno che film fare, né dove cercare il denaro. Prima si avevano i soldi dallo stato, ora bisogna essere «imprenditori di idee» per fare film in Russia, e la censura economica ha preso il posto della censura ideologica.

STRANOCINEMA

ASPETTANDO CANNES. Nel 1960 il festival fu aperto dal celeberrimo *Ben Hur* con Charlton Heston. La serata di super-gala fu «funestata» da un incidente: durante la proiezione, sulla scena della crocifissione (la vedete nella foto), ci fu un black-out e il Palais rimase al buio. 30 secondi di oscurità e di panico. Poi la luce tornò e una voce in sala gridò «Miracolo!». La proiezione finì senza ulteriori incidenti.

FOTOGRAMMI

Cinema muto

Pordenone riscopre l'India

Sorpresa. Alle giornate del cinema muto di Pordenone (in programma dall'8 al 15 ottobre) arriva l'India: una trentina di pellicole precedenti al sonoro recuperate tra le 1300 prodotte fra il 1913 e il '34 e restaurate a cura della Cineteca nazionale di Roma. Tra queste il primo film indiano in assoluto: *Raja Harischandra*. Per il resto, la manifestazione è dedicata agli Usa, con tre sezioni. La prima, che s'intitola «La fabbrica della risata», propone una settantina di comici minori molto amati dal pubblico negli anni Venti: il monello Mickey McGuire, il sottoproletario nero Bert Williams, l'ebreo poco ortodosso Max Davidson, il fratello di Harold Lloyd, Gaylord. Affini le altre due sezioni, come testimonia il titolo comune. «Gli indipendenti dello studio-system»: servirà a fare il punto sull'opera di Monta Bell e William Wyler. Musica dal vivo per tutte le proiezioni.

Ciak a Brno

Joan Fontaine torna sul set

Si era ritirata a vita privata quindici anni fa, lasciando il mondo dello spettacolo «definitivamente». E invece non era vero. Joan Fontaine, 76 anni, è tornata recitare nei panni della regina buona della leggenda del Re Venceslao. Così, la famosa attrice americana è in questi giorni nella vecchia Europa, nella città ceca di Brno. Il film, prodotto dalla tv britannica e dalla Griffin, andrà in onda a Natale. Al quotidiano inglese *Daily Mail* che l'ha intervistata, la diva che Hitchcock volle per *Rebecca, la prima moglie* e *Sospetto*, ha spiegato di aver deciso di uscire dal suo isolamento «stregata dalla meravigliosa sceneggiatura, scritta per tutta la famiglia». L'ultima volta era apparsa in pubblico nel '78, quando aveva pubblicato una biografia molto controversa in cui raccontava il suo difficile rapporto con la sorella-rivale Olivia De Havilland e le sue disavventure sentimentali (quattro divorzi).

Videomaker

Una rassegna da Londra a Torino

Ventiquattro lavori prevalentemente in video, una finestra sulla produzione indipendente e sperimentale in Gran Bretagna. Il tutto selezionato da Tilda Swinton, attrice di Derek Jarman e Sally Potter. È «Between Imagination and Reality», una rassegna curata dall'Institute of Contemporary Arts di Londra e promossa dal British Council, che sarà ospitata a Torino, da domani a venerdì, per iniziativa del Museo del cinema. I lavori proposti, realizzati fino al 1990, fanno parte della Biennale degli indipendenti che ha girato il mondo, dal Giappone al Messico, dall'Australia all'Europa. Per gli organizzatori della tre giorni torinese è anche un'occasione per riflettere sul disastrato sistema di distribuzione italiano, sostanzialmente chiuso a formati e durate non convenzionali. Le proiezioni, al cinema Massimo, cominciano alle ore 20. Per informazioni più dettagliate si può telefonare allo 011/4361365.

Sport

Lo sport in tv

TENNIS: Open di Roma	Raiuno, ore 14,20
CICLISMO: Giro del Trentino	Raitre, ore 15.20
TENNIS: Open di Roma	Raitre, ore 15.45
CICLISMO: Giro di Spagna	Tmc, ore 20
TENNIS: Open di Roma	Raidue, ore 0.20

ELZEVIRO

La tragica «normalità» di una morte sportiva

GIORGIO TRIANI

NON C'È MORTE più ingiusta e contro natura di quella sportiva, perché lo sport dovrebbe essere l'esaltazione della vita, della giovinezza, della forza e dello splendore corporale. Eppure accade da almeno un decennio che ci si sia, se non assuefatti, quasi rassegnati alla tragica eventualità che attori e spettatori possano morire nell'esercizio delle loro funzioni ludiche. Penso all'ecatombe calcistica di Heysel dell'85, al rogo di Ramstein dell'88 ove la caduta di una Freccia tricolore causò centinaia di morti e feriti fra il pubblico, al massacro di pugili, piloti e sciatori culminati recentemente nella morte di Ulrike Maier, di Ratzenberger, di Senna. Per tacere di campioni schiantati da anabolizzanti, di tifosi accoltellati, di maratoneti che stramazzano al traguardo. Penso, appunto, a questa degenerazione patologica dello spettacolo sportivo e mi convinco che forse più della tragedia in sé sia tragica la sua accettazione, la sua «normalità».

Una normalità che ha le sue grottesche anomalie (il fatto ad esempio che vi siano morti – quella di Senna – molto più eroiche di altre – quella di Ratzenberger), i suoi rituali stucchevoli e odiosi (perché ogni volta dopo grandi emozioni, vibranti denunce, tutto resta come prima) e le sue oscure, aberranti verità. Che riguardano non tanto la necessità che «lo spettacolo deve andare avanti», quanto il fondato sospetto che sia proprio lo spettacolo della morte a calamitare l'interesse degli spettatori e ancor più dei telespettatori. Perché sono i mass media che proiettandola, amplificandola, spettacolarizzandola danno in una certa misura un senso all'insensatezza della morte sportiva.

CON CIÒ ci si può però chiedere: perché sono soprattutto le morti automobilistiche che creano una partecipazione al lutto così commossa e di massa? Senz'altro non per la ragione che nel contesto atletico è più eroico il cimento fra piloti di Formula 1, ma perché chi corre in pista rappresenta e riscatta la sterminata platea di automobilisti anonimi, che la macchina più che guidarla la subiscono, al punto che ogni anno i morti e i feriti causati da incidenti stradali sono decine di migliaia. Una vera guerra, un'ecatombe di massa, ma silenziose e per niente eroiche. A differenza appunto della fine di Senna, violenta come ogni incidente mortale automobilistico, però nobilitata dal suo essere (tele) spettacolare e, come s'usa enfaticamente dire, dall'essere avvenuta in nome del progresso umano e tecnologico.

Una prospettiva quest'ultima che credo non sia più vera o piuttosto remota. Perché non sono le innovazioni che la Formula 1 trasferisce sulla produzione di serie la vera ragione delle corse in auto ed anche in moto (e mettiamoci pure l'offshore e le gare aviatorie), ma l'alta concentrazione di emotività e di rischio estremo che contengono e polarizzano. Per essere più espliciti e brutali è la possibilità che l'incidente avvenga e il miraggio del sangue che attraggono le folle. Come scriveva già nel 1934 Lewis Mumford nel suo magistrale *Tecnica e cultura*: «Il grido di orrore che si alza dalla folla quando l'auto si rovescia non esprime la sorpresa di fronte all'evento improvviso ma la costatazione di qualcosa di atteso». Capisco che è dura riconoscere come reale questa inconfessabile propensione, ma è solo da una simile presa d'atto che può scaturire una Formula 1 finalmente sicura. Ammesso (e non concesso) che davvero la si desideri e che più in generale si voglia scacciare il senso di morte che ormai aleggia più o meno su tutti gli spettacoli sportivi.

L'INTERVISTA. I mondiali di calcio visti da Marcello Lippi: «Vialli? Io l'avrei convocato»

Arrigo Sacchi — Calzuola

Nazionale, giovedì l'elenco dei 22

Arrigo Sacchi giovedì prossimo diffonderà ufficialmente la lista dei 22 che partiranno per il mondiale americano. Tra questi ci potrebbe essere il convocato n. 71 della sua gestione: il portiere del Parma Bucci, che oramai pare aver vinto il ballottaggio con lo juventino Peruzzi. Intanto, il grave infortunio al milanista Eranio ha aperto la porta a un sostituto. Il favorito è l'interista Berti, che avrà anche l'occasione di mettersi in mostra domani nella finale di Coppa Uefa tra la sua squadra e il gli austriaci del Salisburgo. Il gioco degli incastri potrebbe escludere lo juventino Conte, legato alle scelte di Stroppa e Fontolan. Per quanto riguarda i difensori, l'anziano Tassotti potrebbe soffiare il posto al giovane compagno di club Panucci, Mussi permettendo. Evidentemente Sacchi conta sull'esperienza internazionale del 34enne terzino rossonero. Se si avverasse la scelta Tassotti, a questo punto rimarrebbero in lizza per un posto Panucci e il torinista Mussi. A centrocampo la situazione è più complicata: Bianchi e Lentini sono definitivamente esclusi perché non in condizione, mentre Stroppa e Fontolan sono gomito a gomito e la loro partecipazione al mondiale è legata alla penna di Arrigo Sacchi, che dovrà stilare la lista. Una volta completato l'elenco, tutti in ritiro a Sportilia (Forlì), da sabato 14 maggio fino a venerdì 20; due giorni di riposo poi nuovo raduno, stavolta a Milanello, da lunedì 23 maggio fino a venerdì 27 e da lunedì 30 a giovedì 2 giugno. Il 7 giugno, infine, partenza per gli Usa. Tre amichevoli di preparazione: Italia-Finlandia (27 maggio a Parma), Italia-Svizzera (4 giugno a Roma), Italia-Costarica (11 giugno, New Haven).

«Attento Sacchi è l'anno del Brasile»

I mondiali di calcio visti da Marcello Lippi, nuovo allenatore della Juventus. Le chances dell'Italia, l'importanza di Baggio. «Vialli? Io l'avrei convocato». Quattro favorite per la vittoria finale, ma su tutte il Brasile.

Marcello Lippi, 46 anni, nuovo allenatore della Juventus — Bartoletti

ANDREA GAIARDONI

■ ROMA. Ancora due giorni, poi l'alambicco di Arrigo Sacchi distillerà ventidue gocce azzurre, i prescelti, gli alfieri italiani di Usa '94. L'elenco porterà come sempre consensi e polemiche, speranze e perplessità: questione di punti di vista. Ma l'attesa cresce ogni giorno di più, come cresce la tensione, la voglia di fare, la paura di sbagliare. Normale chiedersi cosa accadrà negli Stati Uniti: l'Italia o la Germania? Risorgeranno le sudamericane? Nigeria o Norvegia come outsiders? A guardarle da dentro, queste cose, in questo periodo, è facile smarrire la lucidità. Troppi coinvolgimenti, troppi interessi. Servirebbero invece un paio di occhi che hanno sì visto molto calcio in vita loro, prima dal campo, poi dalla panchina, ma che non facciano parte della «spedizione». Servirebbe una voce competente, ma fuori dal coro. Magari il nuovo allenatore della Juventus.

Marcello Lippi, andrà negli Stati Uniti?

Sì, ma solo nella fase eliminatoria. Troppe partite tutte assieme, difficile riuscire a seguirle in televisione. Andrò a San Francisco e Los Angeles a vedere le gare dei gruppi A e B. Mi interessano soprattutto Brasile, Camerun e Colombia. Le squadre degli altri gironi, più o meno, si conoscono. La fase finale invece me la vedrò da casa.

Gli ultimi campionati del mondo, in Italia, sono stati piuttosto deludenti. E anche l'edizione di quest'anno non sembra promettere grande spettacolo...

Dipende da cosa si aspetta la gente. Se vuole partite avvincenti, equilibrate, magari anche qualche sorpresa, sono certo che non rimarrà delusa. Più difficile aspettarsi novità tattiche.

Il fattore-clima potrà essere determinante?

Certo, in questo mondiale molto dipenderà dal grado di preparazione fisica delle squadre. In certi Stati ci saranno temperature di trentotto, quaranta gradi, non è mica facile giocare in quelle condizioni.

Le favorite?

Credo le solite quattro, Italia, Germania, Brasile e Argentina. Bisogna saperlo giocare un mondiale. C'è bisogno di una grande consistenza psicologica per affrontare una competizione del genere. L'esperienza, l'abitudine a trovare la concentrazione massima in novanta minuti sono strumenti indispensabili per puntare alla vittoria.

E le sorprese?

La Colombia, almeno sulla carta. Ma potrebbero fare un'ottima figura anche le squadre africane, come il Camerun e la Nigeria.

S'è detto un gran bene della Norvegia, peraltro nostra avversaria nel girone eliminatorio.

È vero, si è qualificata con disinvoltura, è una squadra capace di un grande pressing. Però ho letto recentemente che sta attraversando un periodo di forma non eccezionale. D'accordo, ai mondiali manca più di un mese, però il caldo che troveranno non li aiuterà di certo.

E l'Irlanda di Jack Charlton, che è andata a vincere in casa dell'Olanda?

Mah, non credo proprio che gli irlandesi riusciranno a entrare tra i primi. E non dimentichiamo che queste amichevoli vogliono dire ben poco. I grandi calciatori danno il massimo solo quando c'è da vincere, queste partite sono solo degli allenamenti, niente più.

Ne sa qualcosa anche Sacchi, viste le tre sconfitte consecutive con Francia, Germania e Pontedera.

Ma Sacchi la cercava una sconfitta interna, questione di cabala.

Parliamo dell'Italia, allora.

L'Italia farà molto bene, ne sono sicuro. Nelle ultime partite s'è visto chiaramente che il gioco della nazionale si basa esclusivamente sul collettivo, con quel genio che si chiama Roberto Baggio ad inventare, al di là dello schema. Per costruire un grande collettivo c'è bisogno di grandi motivazioni. Un campionato del mondo è l'ideale, sotto questo punto di vista.

Ce la farà Baggio a prendere per mano la squadra?

Roberto sta lavorando con molto impegno, sa bene di essere l'uomo più importante di questa nazionale. Certo, il collettivo deve aiutarlo...

Tra due giorni Arrigo Sacchi diramerà l'elenco dei ventidue convocati. Ma sembra proprio che Gianluca Vialli dovrà vedersell in televisione i campionati del mondo.

In passato i vari commissari tecnici hanno sempre pescato all'ultimo momento un nome inedito da inserire nella rosa. E questi calciatori hanno sempre fatto bene. Onestamente non so se Sacchi sarà coerente, se sceglierà soltanto fra i trentuno già indicati. Oppure se si è riservato la possibilità di chiamare qualcuno all'ultimo minuto. Posso solo dire che Vialli sta attraversando un ottimo periodo da un punto di vista tecnico, ma soprattutto psicologico. È tornato il vero Vialli, il campione che tutti conosciamo. È carico...

Insomma, lei lo porterebbe in America?

No, non voglio far polemiche con Sacchi. Se dico qualcosa magari domani qualcuno ci ricama sopra.

Senza polemiche, lei convocherebbe Vialli in Nazionale?

Detto tra noi, sì.

Quando guarda una partita della nazionale italiana, in lei prevale il tecnico o il tifoso?

Beh, proprio tifoso tifoso non sono. Diciamo a metà. Ma sono cambiato negli ultimi anni, prima mi facevo prendere di più. Sarà perché ormai siamo abituati, noi allenatori, a vedere le partite con un certo occhio.

Non abbiamo ancora parlato del Brasile.

Ci sono segnali molto interessanti. Dopo la famosa sconfitta con l'Italia ai mondiali di Spagna nell'82 è cominciata la fase di «europeizzazione» del loro gioco. Non è un caso che abbiano convocato Dunga, un difensore che ha fatto la sua esperienza sia in Italia che in Germania. Quella squadra, quella dell'82 dico, era senza alcun dubbio la più forte di tutte. È stata eliminata dall'Italia solo perché voleva vincerla a tutti i costi la partita, anche se il pareggio le sarebbe bastato. L'hanno pagata cara quella mentalità. E ora sono corsi ai ripari.

Allora potrebbe essere l'anno del Brasile?

Secondo me sono i favoriti.

CALCIOMERCATO. Conto alla rovescia per gli «azzurrabili». Il Cagliari presenta Tabarez, Jarni verso la Sampdoria

Baggio 2-Parma, domani l'appuntamento decisivo

ILARIO DELL'ORTO

■ Il calciomercato procede su due piani: entro venerdì si dovranno concludere le trattative che riguardano il gruppo dei 22 azzurri in procinto di partire per *Usa 94*, mentre per tutti gli altri c'è ancora tempo. Tra gli uomini di Arrigo Sacchi spicca il nome di **Dino Baggio**, da tempo oramai al centro del mercato. E tra Milan e Parma, le squadre più interessate al centrocampista bianconero, sembra averla spuntata la società emiliana. Il Milan, infatti, ieri ha smentito un suo ingresso nella trattativa. «Dino Baggio è un ottimo giocatore, ma non stiamo trattando per averlo», ha detto ieri l'amministratore delegato Adriano Galliani, che ha così argomentato la scelta: «Non dipende da noi se l'ipotesi Parma si è raffreddata, bensì dal calciatore, che non è d'accordo sull'ingaggio. Col ritorno di Gullit e Stroppa, e col recupero di Lentini e Van Basten, il Milan è a posto».

Rimane in gioco il Parma, che offriva al calciatore 600 milioni a stagione. La richiesta di Dino Baggio era di 1 miliardo l'anno e un contratto per quattro. È possibile che si trovi una via di mezzo e l'incontro risolutore avrà luogo domani. Intanto la squadra di Tanzi e Pedraneschi sta per cedere alla Juventus il libero **Bia** (ex-napoletano). La società bianconera ieri ha pure siglato a Parigi l'accordo con il Marsiglia per l'acquisto del centrocampista **Deschamps**. Erano presenti il vice-presidente Roberto Bettega, il presidente del Marsiglia Tapie e Antonio Giraudo, che proprio ieri sera è stato eletto dal consiglio d'amministrazione nuovo amministratore delegato della Juventus.

Ferve l'attività del Torino, che sta mettendo in atto un operazione di smantellamento dei «pezzi pregiati» per ricostruire la squadra in economia. Un concetto, questo, che stride con l'ultimo interessamento della società granata: **Ruggiero Rizzitelli**. Il romanista, infatti, ha un contratto di un miliardo l'anno. Calleri se lo potrà permettere? Nel frattempo il nuovo patron torinista sta inseguendo l'allenatore della Reggiana **Pippo Marchioro**, ma a riguardo le voci sono contraddittorie. E a sua volta la Reggiana è sulle tracce di **Bruno Giorgi**, ovvero una delle schegge impazzite di questo inizio di mercato: doveva rimanere al Cagliari, con cui aveva già firmato un contratto per il prossimo anno, invece si è dimesso per incompatibilità con il presidente Cellino e oggi rimbalza tra Napoli e l'Emilia.

Dal Torino se ne dovrebbe andare il croato **Robert Jarni**, le strade portano a Brema (Werder) o a Genova, in casa blucerchiata. La Sampdoria sta cercando un laterale sinistro e sta sondando il terreno, non solo a Torino. Nei piani della società del presidente Mantovani ci sarebbe anche **Alberto Di Chiara**, parmigiano e azzurro. Però, per chiudere la trattativa sul terzino, la Samp dovrebbe accelerare i tempi, ha ancora tre giorni a disposizione. Il Parma, se cedesse Di Chiara, si troverebbe a dover cambiare i suoi piani difensivi. La soluzione più plausibile potrebbe essere quella di Benarrivo-Balleri nei ruoli di laterali difensivi.

Intanto, ieri, il Cagliari ha ufficialmente presentato il nuovo allenatore **Oscar Washington Tabarez**, uruguaiano di Montevideo ed ex-ct della nazionale del suo Paese. E il tecnico ha già messo le mani avanti: «ho sempre lavorato in squadre che giocavano a zona e ritengo questo modulo spettacolare ed efficace. Ma un tecnico deve adattarsi alle caratteristiche dei giocatori, il campionato italiano è difficile e ci sono i migliori calciatori, quindi ritengo che un buon allenatore deve sapersi adattare a qualsiasi schema». Probabilmente, qualcuno deve avergli tradotto, nel dettaglio, la parola «esonero» e illustrato tutto ciò che ne consegue. Dal canto suo, anche il Milan ha messo nero su bianco: Ruud **Gullit** ha firmato ieri il contratto. Un miliardo e mezzo netto per una stagione, la prossima. Buone notizie per **Tardelli**, tecnico del Como: il club lariano gli ha rinnovato il contratto per un'altra stagione.

IL FORSINO

Zitta zitta, senza acuti eclatanti, la Sampdoria si sta rinnovando. Non ha fatto tragedie per l'addio di Gullit, così come non versò troppe lacrime per la dipartita di Vialli. Anzi, ha sempre dimostrato di allestire squadre competitive, con oculatezza. Anche quest'anno la Samp sembra sulla buona strada. Ha messo le mani soprattutto sui giocatori che le servivano, senza tentare giochini mirati al rialzo, o viceversa, delle quotazioni. Forte dei suoi buoni rapporti con la Cremonese per ora ha praticamente acquistato l'attaccante Tentoni e il centrocampista Maspero ed è sulle tracce di un laterale sinistro. Tra le scelte possibili, il torinista croato Jarni e l'azzurro del Parma Di Chiara. Intanto, il tour in estremo oriente ha suggerito alla Samp un nome: Kournawan, attaccante dell'Indonesia. Eriksson lo sta provando.

L'Inter che non ti aspetti. D'accordo, domani c'è la finale bis Uefa e allora, per non turbare la concentrazione dei giocatori, la società ha preferito rinviare il discorso mercato a giovedì. Però, dalle voci che circolano, non ci sembra che si possa essere ottimisti. C'è una difesa da rifare eppure il presidente Pellegrini vuole acquistare Fonseca, sacrificando così Ruben Sosa, uno dei pochi a non aver perso la faccia nella tribolata stagione nerazzurra. Il napoletano in campionato ha segnato 15 gol, Sosa 16. Impostare la ricostruzione sull'attacco e non sulla difesa che ha incassato 45 gol, ci pare quantomeno strano. Altra stranezza: Bianchi vuole Cannavaro, difensore-sorpresa del Napoli, ma Pellegrini nicchia. Ancora: perché ridursi solo all'ultimo momento per il rinnovo del contratto di Berti?

CALCIO. Il tecnico Ranieri minaccia: «Ma quale Uefa. Se mi chiedono la luna me ne vado»

Domani finale Uefa Sosa vuole un gol per restare all'Inter

DARIO CECCARELLI

Ruben Sosa, 28 anni, due stagioni con la maglia dell'Inter Omega Fotocronache Dufoto

■ APPIANO GENTILE. È un bel paradosso, di quelli che fanno apparire il mondo del calcio come una gabbia di matti. Il protagonista involontario di questa vicenda è Ruben Sosa, 28 anni, attaccante uruguaiano dell'Inter con spiccata propensione al gol. In due anni, con la maglia nerazzurra, ne ha realizzati trentasei. Un bottino ragguardevole, di tutto rispetto, senza il quale forse l'Inter sarebbe in B. Che ti vien da dire: ma cosa bisogna fare per meritare la fiducia di una società? Far gol con gli occhi bendati?

La domanda è retorica perché Ruben Sosa, salvo colpi di scena dell'ultimo minuto, verrà sicuramente ceduto. Dove andrà non è ancora sicuro (Napoli, Madrid), di sicuro non resterà a Milano. Sia Ernesto Pellegrini che Ottavio Bianchi lo giudicano incompatibile con Dennis Bergkamp, il tulipano di ghiaccio sulle radici del quale la società milanese vuole costruire il futuro. Entrambi, dicono gli esperti (?) di cose nerazzurre, non sono prime punte, attaccanti da sfondamento. E allora, uno dei due deve fare le valigie. Chi? Elementare, Ruben Sosa.

L'interessato, con un ginocchio dolorante, non è molto d'accordo. E alla vigilia del secondo round con gli austriaci del Salisburgo lancia un accorato grido d'amore verso la società nerazzurra. «Il ginocchio destro mi fa ancora un po' male. Ma non importa, domani voglio assolutamente esserci. Mi seccherebbe moltissimo non giocare. Se vinciamo l'Uefa sarà una grande festa per l'Inter. E io cercherò di fare un gol per restare ancora in questa squadra che mi ha dato, in due anni, tantissime soddisfazioni. Anche i tifosi mi vogliono un gran bene, e io muoio dalla voglia di vincere assieme a loro questa finale. Non so, potrei fare di tutto, anche buttarmi in mezzo a loro, ubriacarmi dalla gioia».

Sulle voci sempre più consistenti che lo danno già in partenza, Sosa preferisce sorvolare, «Non so, prima vinciamo la Coppa, poi penseremo al contratto. Si parla di me come pedina di scambio, ma non voglio entrare in queste faccende. Fonseca? È spiacevole dar giudizi: ha dimostrato sicuramente di essere un buon giocatore, ma io voglio restare qui. Fare coppia con Fonseca? Io posso giocare con tutti. Comunque, il mio procuratore Paco Casal, che ora è all'estero, mi aveva detto di parlare prima con l'Inter e, nel caso di una risposta negativa, di cercare poi un'altra squadra. Pellegrini mi ha detto di aspettare una settimana, e io aspetto». Sosa insiste: «Un gol per restare all'Inter. Sarebbe una gioia infinita. Mi piacerebbe fare anche un assist per Bergkamp. Perché no? Vedrete che anche lui l'anno prossimo farà un bel campionato. Il primo anno è dura per tutti».

Il mercato, per l'Inter, è come una bomba a miccia lunga. Nessuno è tranquillo. Zenga è sull'orlo di una crisi di nervi (l'Inter lo vuole dar via, ma non trova acquirenti), Bergomi e Ferri sono sulle spine, Berti vuole più soldi, perfino Fontolan non ha ancora capito quale sarà il suo futuro.

E non parliamo di casi-limite come Pancev o Shalimov. Un altro paradosso è sicuramente quello di Nicola Berti, uno dei pochi nerazzurri che esce da questo campionato con la quotazione in rialzo.

Domani sera, Nicola Berti è uno dei più attesi. Lui ci tiene a distinguere: «Non confondiamo la Coppa con il campionato. È vero, quest'anno in campionato siamo stati deludenti. In Coppa, invece, qualche discreta partita l'abbiamo fatta. Tutti si aspettano qualcosa da me? Non so, io non credo di essere diventato l'uomo decisivo di tutte le partite. Comunque, non ho problemi ad assumermi anche questa responsabilità. Io amo le emozioni. In 24 ore, tra domani e giovedì, mi gioco tutto. La Coppa, la convocazione in nazionale, il mio contratto con l'Inter. Anche i soldi danno delle belle emozioni. O no?»

La festa dei giocatori viola dopo la matematica promozione in serie A Ferraro / Ansa

Firenze, la scettica

I tifosi non si accontentano della A

Una promozione scontata e già archiviata. Firenze si ritrova in serie A, ma i tifosi pretendono dalla società una squadra rinnovata e più forte. Ranieri: «Non bisogna illudere la gente. Se mi chiedono la luna me ne vado».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
FRANCO DARDANELLI

■ FIRENZE. La certezza della serie A per la Fiorentina è arrivata solo da 48 ore, ma è già passata agli archivi. Le quattro giornate che ci dividono dalla fine di un torneo tutt'altro che appassionante serviranno alle ultime verifiche e come passerella per mettere in mostra alcune pedine da lanciare sul mercato. Se ci fosse da assegnare un titolo a questo scorcio di stagione, potremmo chiamarlo «Terra di nessuno».

Bentornata, dunque, Fiorentina nell'Olimpo del calcio. E speriamo che questa esperienza abbia fatto crescere tutti: società e giocatori. Un Purgatorio, si augurano i tifosi, che non sia servito solo per annoverare nel palmares di piazza Savonarola una promozione. E allora, visto che la serie B sembra ormai lontana anni luce, a Firenze si guarda con attenzione al futuro. E se il buon giorno si vede dal mattino, le prospettive viola sono tutt'altro che luminose. I tifosi paiono preoccupati nell'apprendere dai giornali che le cosiddette «grandi» hanno già virtualmente chiuso il loro mercato. I colpi sono già stati messi a segno, ora c'è solo da eliminare la zavorra. Da Firenze invece nessun segnale. Solo nomi (almeno quelli ci sono), mezze frasi, allusioni, sogni. Di concreto men che niente. Finora la società si è trincerata dietro due baluardi: il primo riguardava la certezza della promozione, il secondo quello per il quale prima di acquistare bisogna vendere. Uno intanto è già crollato (ma si trattava di un muro di cartone), il secondo ai tifosi interessa poco. Sanno benissimo che con l'organico attuale il percorso inverso potrebbe essere quasi certo. E vogliono fatti. Intanto c'è chi nutre delle perplessità su chi dovrebbe operare in sede di calciomercato. Cecchi Gori ha fatto capire che Giuliani farà le valigie e che a condurre le danze sarà la «troika» Luna-Antognoni-Cinquini. Solo quest'ultimo però è un uomo di «mercato». Antognoni è una «bandiera» della città, ma sarà capace di svolgere questo compito delicato? E Luna? Il calcio non è il cinema (Cecchi Gori docet).

E come se non bastasse ecco che anche l'allenatore Ranieri mette le mani avanti. Pretende che la società non faccia promesse. Non illuda i tifosi su possibili traguardi della squadra: «La Uefa? Per ottenerla bisogna arrivare nelle prime sei». Ranieri sa bene che c'è da riconquistare una «piazza» indispettita dalla retrocessione prima e dalla serie B poi. Che nel corso della stagione ha avuto solo la soddisfazione di una promozione scontata. «Ho fiducia nel presidente – ha detto Ranieri – ma se a fine campagna acquisti la società indicherà un obiettivo che io riterrò eccessivo, potrei anche andarmene». E c'è da credergli. Da tempo infatti il tecnico ha stilato un elenco di giocatori a lui graditi che farebbero estremamente comodo in uno scacchiere da ricostruire. Ed è proprio questo il «nocciolo» della questione. Quello su cui saranno catalizzate tutte le attenzioni in casa viola. È ormai arcinoto che l'unico settore dove non ci sarà da mettere le mani è l'attacco. Batistuta e Baiano rappresentano una garanzia. Dietro di loro Robbiati che ha dimostrato di saperci fare (e potrebbe essere impiegato anche con altri compiti) e il giovane Flachi. I problemi arrivano negli altri reparti. In primis la difesa. Servono due giocatori: un centrale e un esterno sinistro. Gradimenti: in testa alla lista il centrale Lilian Thuram, per il quale sono già stati compiuti numerosi «pellegrinaggi» a Monaco. Ma il prezzo (9 miliardi) è troppo alto. Cecchi Gori è rimasto affascinato dal giocatore, ma non ha fretta. Soprattutto non vuol farsi prendere per il collo e guarda con fiducia ai mondiali americani. Alternative di casa nostra: il genoano Galante, per il quale sono stati offerti Pioli e un bel gruzzolo di miliardi. Per la fascia sinistra si parla di un ritorno di Di Chiara, ma anche del milanista Orlando e del laziale Favalli (proposto uno scambio con Massimo Orlando). Altro settore nevralgico, il centrocampo. Anche qui servono due giocatori. Tramontato Venturin (il primo nella lista di Ranieri) ecco spuntare l'argentino, ex Pisa, Diego Simeone, il torinista Cois e il laziale Fuser. I nomi sono graditi. Tutti. Ora si aspettano i contratti.

Ciclismo Indurain rinuncia al mondiale

Miguel Indurain non parteciperà in agosto ai campionati del mondo su strada in Sicilia. Il corridore spagnolo lo ha annunciato ieri a Les Deux Alpes, in Francia, dove un'improvvisa nevicata gli ha impedito di provare la salita conclusiva della 20ª tappa del prossimo Giro d'Italia. «Confermo che non correrò i mondiali su strada – ha detto – mentre potrei fare la cronometro». A settembre, invece, Indurain potrebbe attaccare il primato dell'ora.

Vuelta Di Basco vince la 15ª tappa

Alessio Di Basco ha vinto in volata la 15ª tappa della Vuelta, 209 chilometri da Santo Domingo de La Calzada a Santander. Il grande sconfitto della giornata è stato il francese Laurent Jalabert, che sostenuto dai suoi compagni di squadra puntava alla sesta vittoria di questa edizione. Praticamente invariata la classifica generale, che continua a vedere in testa lo svizzero Tony Rominger.

Presentato a Bologna il via del Giro

Due semitappe: una di 86 km al mattino nella provincia e una cronometro di 7 km nel centro storico, al pomeriggio. Questa la giornata di partenza del 77° Giro d'Italia, in programma il 22 Maggio da Bologna. L'avvio della corsa è stato presentato ieri in una conferenza stampa. «Abbiamo scelto un percorso pianeggiante – ha detto uno degli organizzatori in merito alla prima semitappa – per dare la possibilità ai velocisti di ottenere subito la maglia rosa, dato che nelle tappe successive non mancheranno le grandi salite».

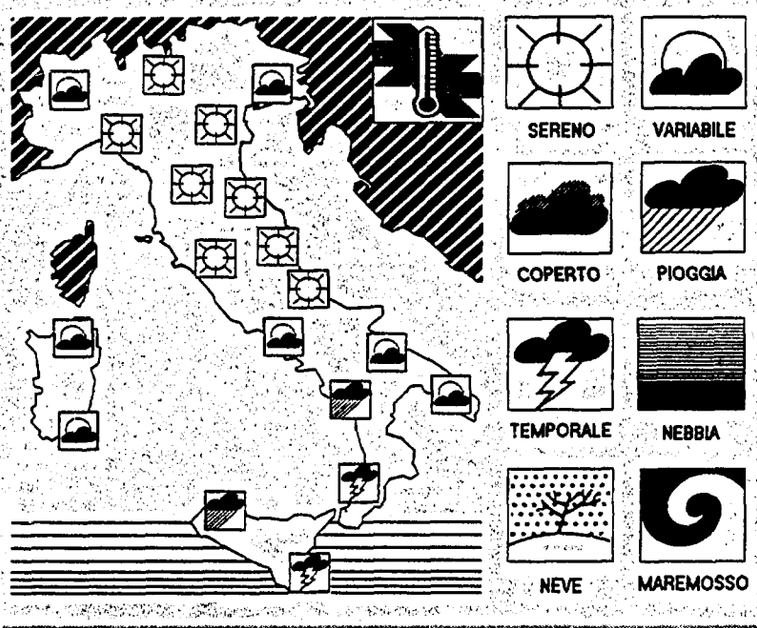
Cipollini torna in sella domenica

Dopo la rovinosa caduta nello sprint finale della seconda tappa della Vuelta di Spagna, in cui aveva sbattuto violentemente il capo a terra, Mario Cipollini si è ormai ristabilito e, con tutta probabilità, farà il suo rientro domenica prossima in Germania, nella «Rund Ulm Koln» che si disputa a Colonia. In Italia, invece, il più forte sprinter italiano dovrebbe tornare a correre il 18 maggio nel Giro del Friuli.

Operato Eranio Stop di 6 mesi

Stefano Eranio, centrocampista del Milan, è stato operato ieri mattina presso l'istituto di clinica ortopedica dell'università di Pavia. Il giocatore, che a causa dell'infortunio salterà i mondiali, si era rotto il tendine di Achille della gamba sinistra. Eranio dovrà portare il gesso per sei mesi e solo allora potrà iniziare la riabilitazione.

CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: l'Italia è ancora interessata da una circolazione depressionaria in lento movimento verso levante; al suo seguito affluisce aria moderatamente instabile.

TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni nuvolosità irregolare, più intensa sul settore orientale, associata a precipitazioni sparse, anche a carattere di rovescio o temporale. Tendenza a temporanea attenuazione della nuvolosità e dei fenomeni sulle regioni nord-occidentali e sulla Sardegna, dalla tarda serata.

TEMPERATURA: in lieve diminuzione nei valori massimi.

VENTI: deboli dai quadranti orientali su tutte le regioni con locali rinforzi su quelle ioniche e adriatiche meridionali.

MARI: mossi lo stretto di Sicilia, il mare e il canale di Sardegna, poco mossi i restanti mari.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	11	22	L'Aquila	3	17
Verona	9	21	Roma Urbe	8	20
Trieste	15	19	Roma Fiumic.	7	20
Venezia	11	20	Campobasso	8	18
Milano	11	22	Bari	12	20
Torino	14	17	Napoli	11	21
Cuneo	np	np	Potenza	5	15
Genova	13	18	S. M. Leuca	12	17
Bologna	9	21	Reggio C.	12	20
Firenze	8	22	Messina	14	20
Pisa	8	21	Palermo	12	21
Ancona	7	17	Catania	8	21
Perugia	8	18	Alghero	8	22
Pescara	6	18	Cagliari	10	18

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	4	12	Londra	6	17
Atene	14	22	Madrid	12	21
Berlino	8	21	Mosca	5	8
Bruxelles	7	12	Nizza	14	20
Copenaghen	6	17	Parigi	8	18
Ginevra	10	20	Stoccolma	2	19
Helsinki	2	18	Varsavia	8	20
Lisbona	14	19	Vienna	4	18

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 350.000	L. 180.000
6 numeri	L. 315.000	L. 160.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 720.000	L. 365.000
6 numeri	L. 625.000	L. 318.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Due Macelli, 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.45 × 30)
Commerciale feriale L. 430.000 - Commerciale festivo L. 550.000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 4.100.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.800.000
Manchette di testata L. 2.200.000 – Redazionali L. 750.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 635.000
Festivi L. 720.000. A parola: Necrologie L. 6.800;
Partecip. Lutto L. 9.000; Economici L. 5.000

Concessionaria esclusiva per la pubblicità nazionale
SEAT DIVISIONE STET S.p.A
Milano 20124 – Via Restelli 29 – Tel. 02 / 58388750-583888.1
Bologna 40131 – Via de' Carracci 93 – Tel 051 / 6347161
Roma 00198 – Via A. Corelli 10 – Tel. 06 / 85569061-85569063
Napoli 80133 – Via San T. D'Aquino 15 – Tel. 081 / 5521834
Concessionaria per la pubblicità locale
SPI / Roma, via Boezio 6, tel. 06/35781
SPI / Milano, Via Pirelli 32, tel. 02/6769258-6769327
SPI / Bologna, V.le E. Mattei 106, tel. 051/6033807
SPI / Firenze, V.le Giovine Italia 17, tel. 055/2343106

Stampa in fac-simile:
Telestampa Centro Italia, Oricola (Aq) - via Colle Marcangeli, 58/B
SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1

l'Unità2

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n.22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma

FORMULA 1. I dubbi del pilota

Senna, ultima accusa «Pista con gradini sospensioni a rischio»

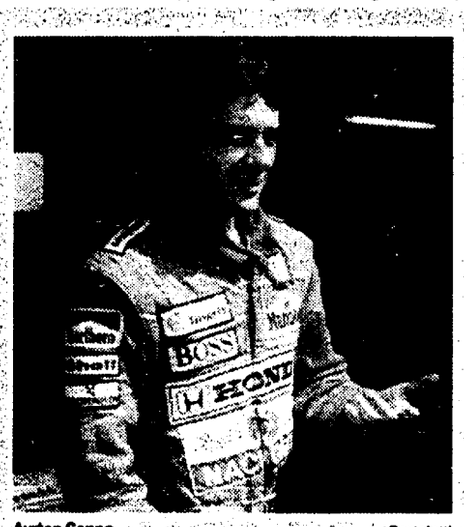
NOSTRO SERVIZIO

■ «Bum bum bum, tre, quattro gradini, sì, proprio gradini, sull'asfalto della curva Tamburello. La macchina sbatte per terra e tende ad andare dritta». Senna accusa. Anche dopo la sua morte. Anzi, con maggior veemenza e con la terribile efficacia di una fine che, forse, si sarebbe potuta evitare. Le sue parole sembrano illustrare, in un'agghiacciante anteprima, il filmato del suo incidente: la macchina che entra nella curva Tamburello, che appare priva di controllo e fila dritta contro il muro.

Continuano dunque a spuntare documenti, filmati, registrazioni. L'ultimo tassello di un dossier in via di elaborazione viene dal settimanale specializzato «Auto & Sport», proposto ieri sera dal Tg3 della diciannove. Una chiacchierata, registrata da un redattore della rivista l'8 marzo scorso, durante una sessione di prove ad Imola, in cui il campione brasiliano fa le sue considerazioni, avanza le sue riserve. Sulla pista: «Si capisce chiaramente che è peggiorata, ci sono ondulazioni», ma anche sulle sospensioni della sua Williams: «La messa a punto delle sospensioni richiede più attenzione».

Torna così sotto i riflettori la pista di Imola. «La pista è peggiorata– il giudizio senza mezzi termini del pilota brasiliano–. Credo che abbiano fatto dei lavori per apportare dei miglioramenti, soprattutto lì, alla Tamburello. Mi sembra, però, che ci sia ancora qualcosa di storto, perché la sensazione è quella di avere dei gradini sotto la macchina».

Un'analisi lucida e tragicamente profetica. Che potrebbe anche fornire una traccia determinante per le indagini. Il ventaglio delle probabili



Ayrton Senna — Bartoletti

cause della morte di Senna, esaminato sino ad oggi, è ampio. Il guasto meccanico sembrava aver acquistato consistenza negli ultimi giorni. Girava voce che lo stesso Frank Williams, titolare della scuderia per cui correva Senna, avesse fatto delle significative confidenze al fratello del pilota, Leonardo, ammettendo come altamente probabile l'ipotesi del guasto. Williams ha fatto immediata marcia indietro, con un comunicato categorico: «Dopo il ritorno dall'Italia, un serrato esame dei dati disponibili non ha rivelato cedimenti di sistema o di componenti».

Intanto, sul fronte dell'inchiesta, novità anche per quanto riguarda Roland Ratzenberger, l'altra vittima di Imola. Un pezzo della Simtek, l'auto del pilota austriaco, la cui perdita sarebbe una delle possibili cause dell'incidente mortale, potrebbe essere finito nelle mani di uno spettatore. «Non intendo rispondere ad alcuna domanda sull'istruttoria», ha detto ieri il Pm della Pretura di Bologna Maurizio Passarini, mentre un investigatore ha risposto: «Non mi risulta, potrebbe essere che si tratti di altro materiale che non c'entra nulla con l'incidente». La domanda agli inquirenti riguardava una voce circolata in ambienti giornalistici, secondo cui una parte della vettura, forse proprio il flap (l'ala anteriore destra) sarebbe stata presa da un ragazzo. Il pezzo, secondo tale voce, sarebbe caduto subito dietro la rete di protezione e un giovane, a bordo di un motorino, sarebbe stato visto infilarsi nel giubbotto un pezzo metallico per poi dileguarsi. Se la voce dovesse trovare conferma, sarebbe a quel punto difficile stabilire se il flap si è staccato per rottura, errore di montaggio o per altre cause.

Ma non finiscono qui i colpi di scena: il pilota austriaco della Ferrari, Gerhard Berger, ha dichiarato ieri di «non aver voglia di correre». È quindi in forse, per ora, la sua partecipazione al prossimo Gp di Montecarlo, in programma domenica prossima. «Ancora non ho preso una decisione, ma al momento non me la sento di sedermi di nuovo in un'auto da corsa», ha confessato Berger.

ATLETICA. L'avvio di stagione ripropone una saga italiana della pista

Eddy Ottoz — Associated Press

Laurent Ottoz — Vincent Amalvy / Afp

Qualche volta tornano

Ottoz e Frinolli all'inseguimento dei padri

Laurent Ottoz e Giorgio Frinolli sono stati fra i protagonisti del week-end dell'atletica. L'uno sui 110 ostacoli, l'altro sulle barriere dei 400, hanno corso entrambi vicini ai tempi degli illustri padri, Eddy Ottoz e Roberto Frinolli.

MARCO VENTIMIGLIA

■ ROMA. *«In verità pochi figli sono simili al padre»*. (Omero, *Odissea*).

Città del Messico, 14 ottobre 1968: lo sparo dello starter squarcia l'aria rarefatta dello stadio, il campione europeo Roberto Frinolli lascia i blocchi di partenza per correre la semifinale olimpica dei 400 ostacoli. La sua azione fra le barriere è impeccabile, falcate frequenti e non troppo ampie, perfetto scavalcamento dell'ostacolo, tutto come insegnato da Sandro Calvesi, l'allenatore-santone che ha tirato su intere generazioni di campioni. Frinolli, statura media e fisico leggero, si presenta in testa nel rettilineo conclusivo, negli ultimi cinquanta metri decelera vistosamente, appagato dall'aver ormai raggiunto la qualificazione. Ciò nonostante il cronometro gli consegna il nuovo record italiano, 49"14, ad appena tre decimi dal primato mondiale. Grandi speranze per la finale del giorno dopo, che invece, purtroppo, Frinolli fallirà terminando ultimo.

Città del Messico, 17 ottobre 1968: Eddy Ottoz è al via della finale dei 110 ostacoli. L'atleta della Val d'Aosta, campione europeo in carica, appare l'unico fra i rappresentanti del vecchio continente in grado di impensierire i favoritissimi statunitensi. Ottoz tiene fede alla sua fama. Lui, alto meno di un metro e ottanta e assai poco muscolato rispetto ai rivali americani, riesce a sfruttare fino in fondo la sua qualità principale: il dinamismo. Piomba sul traguardo a poco più di un metro dal vincitore, il formidabile Willie Davenport. Con 13"46 ottiene la medaglia di bronzo olimpica ed il nuovo primato italiano. L'anno dopo vincerà ancora il titolo europeo.

Dal 1968 al 1994 fanno 26 anni. In una bella domenica di maggio il cinquantenne Eddy Ottoz ed il cinquantaquattrenne Roberto Frinolli si salutano, sorridono e incrociano i loro passi sotto le maestose statue che incorniciano lo stadio dei Marmi, sede dei campionati regionali laziali di società. Eddy è già soddisfatto, il giorno prima uno dei suoi tre figli, Laurent, classe '70, ha iniziato la sua stagione agonistica. Il ragazzo filiforme, con quegli zigomi alti e il naso un po' all'insù di mamma Liana Calvesi, figlia del compianto professor Sandro, ha debuttato nel modo migliore sugli amati 110 ostacoli facendo felice l'allenatore Eddy. Laurent li ha corsi in 13"54, a neanche un decimo dal tempo paterno che rappresenta il più vetusto fra gli attuali record italiani.

Il tecnico Roberto Frinolli è invece assorto, fra pochi istanti uno dei suoi tre figli, Giorgio, classe '70, si cimenterà sui prediletti 400 ostacoli. L'atmosfera calda e compatta dello stadio assorbe lo sparo di partenza. Frinolli junior si muove bene, traduce in pista l'antico sapere che come una linfa corrobora i rami più giovani del vecchio albero dell'atletica italiana. Il cronometro dice 49 secondi e 77 centesimi; al debutto Giorgio non è mai stato tanto veloce, potrebbe finalmente essere l'anno buono per superare il limite di papà, quel tempo dei Giochi messicani che soltanto nel 1991 ha cessato di essere primato italiano.

Fuori dalla pista, Laurent Ottoz ascolta il genitore senza battere ciglio. Calmo, quasi schivo, non lo si è mai sentito mettere in dubbio i dettami paterni. Però è anche il tipo che dichiara ai giornalisti: «Mi servirebbe apprendere certi allenamenti di Carla Tuzzi (la primatista italiana dei 100 hs, *ndr*), fa delle esercitazioni che io e mio padre non conosciamo». Ottoz senior parla. Il suo, come al solito, non suona a mo' di un discorso, è bensì un torrente, un diluvio di parole con cui l'ex campione sommerge da sempre gli interlocutori. Che tipo Eddy, estroverso, chiacchierone, ma anche un cuor d'oro. Una volta a Città del Messico, era il '67, salvò la vita alla primatista europea del nuoto Daniela Beneck, colta da malore dentro la piscina. Pardon, dimenticavamo, Daniela Beneck, signora Frinolli, è anche la madre di Giorgio.

Occhiali sul naso adunco, l'inseparabile pipa in bocca, Roberto Frinolli raggiunge il figlio dopo la gara. Dalla sua bocca escono poche ed impercettibili parole. Ma chi lo conosce bene non si meraviglia, spesso per lui il silenzio vale più di una frase. Giorgio sorride, poi, con il telefono cellulare in una mano, incontra un paio di giornalisti. Saluti, pacche sulle spalle ed un singolare invito. «Fra due settimane me ne vado a gareggiare a San Paolo del Brasile. Venite anche voi?».

Sandro, Eddy, Roberto, Liana, Daniela, Laurent, Giorgio e chi è ancora là da venire. Cent'anni d'atletica per dimenticare la solitudine.

BASKET

D'Antoni allenerà a Treviso

LORENZO BRIANI

■ Sorpresa: Mike D'Antoni cambia vita, abbandona la sua Milano ed «espatria» verso lidi più tranquilli. Si è arreso, ha detto quel fatidico sì alla spietata corte degli uomini della Benetton Treviso. Il coach italo-americano ha siglato un faraonico contratto triennale, oggi ci sarà la presentazione ufficiale. La Benetton ha quindi fatto in fretta a sostituire Fabrizio Frates, uscito di scena dopo appena un anno.

Mike D'Antoni non aveva certo esultato per l'eliminazione della sua Recoaro nei quarti di finale dei play off. Durante il campionato, inoltre, aveva dovuto fronteggiare alcune polemiche interne: come dire che il rapporto con quella Milano nella quale viveva da diciassette anni si era logorato: «Cambio strada, me ne vado dalla città che ho nelle vene», ha detto Mike. Alla Benetton un tecnico di prestigio, in grado di cambiare la rotta di Frates, serviva come il pane: matrimonio, almeno in apparenza, perfetto. Quest'anno a Treviso, nonostante la vittoria in Coppa Italia, le cose sono andate maluccio. Così, i dirigenti trevigiani si sono messi sulle orme dell'allenatore milanese e alla fine sono riusciti a trovare un accordo.

Il nome di Mike D'Antoni è legato a doppio filo a Milano, formazione con cui ha giocato in campionato (dal 1977 con la maglia della Cinzano, poi cambiata in Billy, Simac e Tracer). Conosce alla perfezione l'Italia, Mike, ma non solo: ha sempre nel suo curriculum quel piccolo fazzoletto di partite giocate nell'Università del basket mondiale che corrisponde al nome Nba. Due le squadre in cui ha militato: i Kansas Kings e i più nobili San Antonio Spurs. Il curriculum di D'Antoni, comunque, non si ferma qui: il suo record come allenatore parla chiaro: centoquarantuno incontri diretti dalla panchina con novantadue vittorie.

Treviso cambia faccia, dunque. E la sterzata è di quelle da capogiro: l'ingaggio per il tecnico italoamericano (il suo contatto è triennale) supera abbondantemente i mille e cinquecento milioni. In casa Benetton non confermano queste cifre come è logico che sia ma l'annuncio della firma di D'Antoni ha scatenato i supporters trevigiani, anche quelli più delusi dalla stagione appena conclusa. «Finalmente un tecnico vero, quest'anno ci abboneremo in massa». Ecco le prime impressioni della gente di Treviso. E in famiglia Benetton già sognano un'accoppiata sportiva del tutto particolare: un doppio scudetto composto da basket e pallavolo (col nome Sisley) da mettere in bella mostra nella bacheca della Ghirada, quartier generale dello sport targato Benetton.

Novità, infine, anche sul fronte romano. Angelo Rovati, presidente della Virtus Roma, passa la mano: ha ceduto la società a Corbelli, patron nell'ultima stagione del Forlì e «specializzato» nella rianiminazione di squadre in crisi.

TENNIS. Ritratto del numero uno del mondo, che quest'anno si è già aggiudicato sei tornei

Così il pigro Sampras divenne un campione

DANIELE AZZOLINI

■ ROMA. Fu nel 1988 che il giovane Pete Sampras scoprì come si diventa campioni, e la scoperta ebbe i modi di una vera iniziazione, la stessa che i ragazzi delle tribù del Centro Africa fanno dipingendosi i volti come guerrieri e danzando fino a sfinirsi per fare colpo sulla più bella del villaggio. Per Sampras lo strumento di tortura fu una bicicletta, ma il racconto non comincia da quella, bensì da una telefonata. All'altro capo c'era Donald Dell, uno dei supermanager del tennis statunitense. «Fai le valigie», gli disse, «e prendi il primo aereo per il Connecticut». Sampras eseguì. Era già il numero 87 del mondo, uno dei più quotati tra i ragazzini in lista di attesa per diventare campioni, ma non ancora affermato al punto da tergiversare su un invito di Dell. La mattina dopo Sampras era già sul posto, davanti ad una villa al centro di un parco enorme, con sette pastori tedeschi che lo guardavano, è il caso di dirlo, in cagnesco. Villa Lendl. L'accoglienza fu degna degli ospiti di riguardo, il seguito Sampras lo scoprì con terrore. Tipo mediterraneo per via degli avi, e dunque incline al compiacimento di se stesso, Pete confondeva ancora il dono della talentuosità con il potersi permettere di lavorare meno degli altri. In sette giorni scoprì l'esatto contrario, ma diventò campione. «Quella specie di torturatore mi faceva svegliare alle 6 della mattina e pretendeva che mezz'ora dopo fossi già seduto sul sellino della bici. Una volta, dopo un'ora e mezza di pedalate, feci l'errore di dirgli che ero un po' stanco, e quello mi rispose che mi avrebbe fatto inseguire dai cani se non avessi continuato».

Lendl stava preparando, in quei giorni, il finale di stagione e Sampras gli era sembrato un ottimo investimento per allenarsi con un giovanetto in grado di reggere il suo ritmo. Pete, invece, scoprì finalmente che così era la vita dei tennisti che vincono: lavoro e dedizione. Si adeguò a quei ritmi e l'anno dopo, quando vinse il suo primo Open Usa, non dimenticò di ringraziare il maestro.

Neppure Lendl però avrebbe immaginato che quel ragazzino così promettente fosse in grado di attuare un dominio ancor più assoluto del suo. A oltre 5mila punti in classifica, lo statunitense ha quasi doppiato il numero 2 Stich e sembra al sicuro per molti mesi a venire. Con le 8 vittorie dell'anno scorso è già tra i primi dieci di sempre. Meglio di lui hanno fatto Wilander con 9 successi nell'83, Laver con 12 nel 1970, Borg e McEnroe con 13 successi stagionali, rispettivamente nel '79 e nell'84, e lo stesso Lendl che con 15 successi nel 1982 affianca il Nastase del 1973, il Connors del 1974 e il Vilas del 1977. Sembrerebbero cifre irraggiungibili se Pete non fosse quest'anno già a quota 6 dopo appena quattro mesi di tennis. Il suo score ricorda quello dei campioni anni Settanta, che chiudevano la stagione con 4 o 5 sconfitte al massimo, con la differenza che quello era un tennis più facile di questo. Sampras marcia oggi alla bella media di una sconfitta ogni quattro tornei: 8 giocati 6 vinti, 35 partite, 2 sole sconfitte, 76 set vinti appena 15 perduti. Di seguito Pete ha infilato Sidney, il primo Slam a Melbourn, poi Indian Wells, Key Biscayne, Osaka e Tokio. Roma, dove è testa di serie numero uno, è il suo primo appuntamento sulla terra rossa; obiettivo dichiarato: Parigi. «Le vittorie importanti sono quelle del Big Slam, per questo non posso fare a meno di pensare al Roland Garros. Sulla terra progredisco di anno in anno, dunque posso farcela».

Affermazioni che un tempo Sampras non si sarebbe permesso. Il ragazzo è cambiato anche nel carattere. Quando cominciò, gli legavano un braccio dietro la schiena per impedirgli di colpire a due mani. Poi c'è stato l'incontro con Lendl. Come dire che un campione può nascere anche a suon di scapaccioni.

Il «derby» a Furlan

Sapete come sono i derby, promettono e non sempre mantengono. Anche nel tennis è così. Tra Furlan e Pozzi, quando gli incontri della prima giornata hanno potuto prendere il via dopo la lunga sosta per la pioggia (il torneo è partito alle 18.45), ne è nata una partita sciaiba, che Pozzi ha finito per non giocare e Furlan per mettersi in tasca quasi gli fosse caduta in mano. Primo set ridotto all'osso, secondo di poco più combattuto. Morale, è finita 6-0, 6-3 per Furlan. Pozzi non è giocatore che gradisce la terra rossa, essendosi ormai abituato alle superfici più veloci, figuratevi se poteva trovarsi a suo agio su un manto zuppo. Altri risultati: Canè-Iraga 6-4, 1-6, 7,5 (il bolognese ha anche annullato un match poin); Fromberg-Roig 6-4, 7-6 (8-6); Olhovsky-El Aynaoui 6-4, 3-6, 7-5; Dosodei-Boetsch 3-6, 7-5, 6-0, Chang-Rafter 6-3, 3-6, 7-5; Pioline-Kulti 6-4, 6-3; Gaudenzi-Agenor 6-2, 6-3; Alami-Camporese 7-6 (7-3), 6-2; Vacek-Braasch 6-2, 6-3.

Lunedì 16 maggio con l'Unità l'album completo del campionato di calcio 1966/67

1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.